

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Doc. XCV
n. 1

RELAZIONE

SULLO STATO DELLA MONTAGNA ITALIANA

(Anno 2001)

(Articolo 24, comma 4, della legge 31 gennaio 1994, n. 97)

Presentata dal Ministro dell'economia e delle finanze

(TREMONTI)

Comunicata alla Presidenza il 1° ottobre 2001

INDICE

Introduzione	Pag.	7
PARTE I – Gli interventi di sviluppo della montagna		
1. <i>Le politiche e i finanziamenti delle Amministrazioni regionali e locali</i>		
1.1 Un quadro sintetico degli interventi regionali in materia di montagna	»	13
1.1.1 Introduzione	»	13
1.1.2 Regione Abruzzo	»	16
1.1.3 Regione Basilicata	»	22
1.1.4 Regione Calabria	»	31
1.1.5 Regione Campania	»	36
1.1.6 Regione Emilia-Romagna	»	49
1.1.7 Regione Friuli Venezia-Giula	»	73
1.1.8 Regione Lazio	»	79
1.1.9 Regione Liguria	»	87
1.1.10 Regione Lombardia	»	93
1.1.11 Regione Marche	»	99
1.1.12 Regione Molise	»	107
1.1.13 Regione Piemonte	»	113
1.1.14 Regione Puglia	»	123
1.1.15 Regione Toscana	»	125
1.1.16 Regione Umbria	»	132
1.1.17 Regione Valle d'Aosta	»	136
1.1.18 Regione Veneto	»	144
1.1.19 P.A. di Bolzano	»	148
1.1.20 P.A. di Trento	»	154
1.2 La Comunità montana nel processo di associazionismo comunale dopo il testo unico n. 267 del 2000 .	»	158
2. <i>Le politiche e i finanziamenti delle Amministrazioni centrali dello Stato</i>		
2.1 Le risorse finanziarie ordinarie erogate dal Ministero dell'interno	»	161

2.2	L'applicazione della legge n. 97 del 1994	Pag.	165
2.2.1	Il Fondo nazionale per la montagna	»	165
2.2.2	La gestione del patrimonio forestale	»	170
2.2.3	La tutela dei prodotti tipici della montagna	»	173
2.3	I mutui per le Comunità montane e criteri per la valutazione da parte del CTIM dei progetti a valenza sovraregionale	»	177
2.4	I decreti legislativi di orientamento e modernizzazione del settore agricolo e forestale	»	180
2.5	La «Montagna» nella politica del Ministero dell'ambiente	»	184
 PARTE II – Le politiche generali di sviluppo della montagna			
3. <i>Le iniziative in ambito internazionale</i>			
3.1	Verso l'anno internazionale delle montagne	»	193
3.2	Le Convenzioni internazionali	»	195
3.2.1	La Convenzione per la protezione delle Alpi	»	195
3.2.2	La Convenzione quadro europea delle regioni di Montagna del Consiglio d'Europa	»	199
3.3	La Carta mondiale delle popolazioni di montagna	»	200
4. <i>Le iniziative promosse da programmi comunitari</i>			
4.1	La montagna nella politica dei Fondi strutturali e di sviluppo rurale	»	209
4.1.1	Le aree dell'obiettivo 5b	»	209
4.1.2	Le aree dell'obiettivo 1	»	213
4.1.3	L'indennità compensativa per le aree svantaggiate	»	216
4.2	Riforma dei Fondi strutturali e implicazioni per le aree di montagna in Italia: problemi e prospettive	»	217
4.2.1	La riforma dei fondi strutturali e le implicazioni per la montagna	»	219
4.2.2	Le opportunità per la montagna nella programmazione dei Fondi strutturali e dello sviluppo rurale	»	222
4.2.2.1	Le opportunità per le aree di montagna nelle Regioni Ob. 1	»	222
4.2.2.2	Le opportunità per le aree di montagna nelle zone Obiettivo 2	»	224
4.2.2.3	Le opportunità per le aree di montagna derivanti dai Piani di sviluppo rurale	»	225

4.2.3 Le opportunità per le aree di montagna derivanti dalle iniziative comunitarie	Pag.	227
4.3 L'iniziativa comunitaria Interreg III	»	228
4.4 L'iniziativa comunitaria Leader II e le aree montane	»	232
4.5 L'iniziativa comunitaria Leader + e le aree montane	»	240
4.6 Le prospettive per le aree di montagna alla luce dei futuri scenari	»	244
4.7 Le misure forestali nell'ambito della nuova programmazione dei fondi strutturali	»	245
5. <i>Le iniziative a livello delle autorità centrali dello Stato</i>		
5.1 Il progetto Appennino Parco d'Europa	»	257
5.2 Il Progetto Foresta appenninica	»	262
5.3 La Sanità in montagna	»	263
PARTE III - La risorsa conoscenza		
6. <i>La formazione e la ricerca per la montagna</i>		
6.1 La scuola di base	»	271
6.2 I progetti dell'Istituto di ricerca per la montagna ...	»	274
6.3 L'attività del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura a favore della montagna	»	278
7. <i>L'informazione per la montagna</i>		
7.1 I censimenti ISTAT e la montagna	»	281
7.1.1 Le basi territoriali dei censimenti	»	281
7.1.2 Censimenti generali 2000-2001: tradizione ed innovazione	»	287
7.1.3 L'informazione statistica per la montagna italiana	»	289
7.2 ISTAT e il Sistema informativo della montagna ...	»	293
7.3 Il SIM: un sistema di erogazione dei servizi	»	294
7.3.1 Le caratteristiche del SIM al termine del secondo semestre 2001	»	294
7.3.2 Le principali realizzazioni nel periodo luglio 2000 - giugno 2001	»	296
7.3.3 Gli obiettivi strategici per il triennio 2002-2004	»	301
Siti Internet relativi alla montagna	»	305
Legenda	»	307

La Relazione VII è stata cura dal Presidente del CTIM Giovanni CANNATA, con la collaborazione del Vice-Presidente del CTIM Angelo MALERBA.

Hanno fornito contributi per le seguenti parti della Relazione:

Massimo BELLA (UNCCEM) par.1.2
Raffaele BARBATO, Giorgio MILANETTI (Min. Interno) par. 2.1
Claudio MUSCARITOLI (MIPAF) par. 2.2.2, 7.3
Davide PETTENELLA par. 2.2.3, 2.4
Edoardo MARTINENGO par. 3.1, 3.2,3.3,4.3
Stefania LUZZICONTI (INEA) par. 4.1
Franco MANTINO e Catia ZUMPANO (INEA) par. 4.2
Francesca CIONCO (MIPAF) par. 4.4,4.5
Luca CESARO (INEA) par., 4.7
Delia CAMPANELLI (MIUR) par. 6.1
Annibale MOTTANA par. 6.2
Alessandra FERRARA (ISTAT) par. 7.1,7.2

Hanno collaborato alla elaborazione dei testi Carla FORTI, Fiorenza GORIO e Fabio GUGLIELMI dell'Ufficio VI del Servizio Centrale Segreteria Cipe del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Hanno curato l'editing del testo Ornella BATTISTOLI ed Isabella POLIMANTI dell'Ufficio Centrale Segreteria CIPE del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

ONOREVOLI DEPUTATI, ONOREVOLI SENATORI

La settima relazione sulla montagna viene presentata a pochi mesi dalla costituzione del presente Governo che ha posto tra le sue priorità una profonda ristrutturazione dell'apparato pubblico e che vedrà a regime sostanzialmente ridisegnati i rapporti tra centro e territorio, mediante la riorganizzazione di attività e competenze in chiave ampiamente decentrata.

La legge 97/94 - che costituisce la legge quadro di settore - all'art 24 prevede che il Ministro dell'Economia e delle Finanze proponga ogni anno ai due rami del Parlamento una rendicontazione della politica della montagna attuata nel Paese che metta in luce come i diversi soggetti coinvolti (Stato, Regioni, Comunità Montane e operatori economici) abbiano dato attuazione ai compiti e alle opportunità che la legge offre loro.

La Relazione descrive innanzi tutto la politica finanziaria adottata dal Governo sia in sede di legge finanziaria 2001 (rifi naziamento del Fondo Nazionale Montagna per 110 miliardi di lire al quale vanno aggiunti i 50 miliardi dell'anno 1996, solo quest'anno resi disponibili), sia attraverso l'autorizzazione ad assumere limiti di impegno quindicennali recata dall'art. 34 della legge 144/99 (per un ammontare di 20 miliardi per il 2000 e 10 per il 2001 che saranno in grado di attivare mutui pari a circa 300 miliardi di lire). Si tratta di fondi destinati alle Comunità Montane per finanziare spese d'investimento coerenti con le finalità previste dai propri documenti programmatici (Piani pluriennali di sviluppo) che si vanno a sommare ai finanziamenti annuali assicurati dal Ministero dell'Interno ai medesimi Enti per far fronte alle spese di gestione.

Il riparto del Fondo Nazionale Montagna (che per il 2001, dopo il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni verrà immediatamente portato all'attenzione del CIPE) è stato oggetto di un particolare approfondimento da parte del CTIM (Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna, istituito con il compito di coordinare l'attuazione della legge 97/94) finalizzato ad una revisione dei criteri indicati nella legge, degli indicatori che erano stati individuati e dei relativi pesi che erano stati prescelti nei riparti annuali 1995-2000. Si è trovato un accordo con tutte le Regioni per apportare alcune lievi modifiche ai pesi degli indicatori da utilizzare nel riparto del Fondo 2001 e nello stesso tempo si è stabilito di continuare a lavorare senza escludere un cambiamento più sostanziale dei criteri e degli indicatori che vada nella direzione di tutelare maggiormente le cresciute esigenze di conservazione e sviluppo dei territori montani. L'esercizio dovrà concludersi con una modifica legislativa che riduca e semplifichi i criteri da adottare e contestualmente possa far riferimento ai nuovi dati territoriali che i censimenti 2000-2001 metteranno a disposizione nei prossimi anni. Del resto, a distanza di sette anni dalla promulgazione della legge 97/94, sembra matura una riflessione più vasta su tutta la legge che porti ad una revisione

mirata di quegli articoli individuati dal legislatore che stentano ancora a trovare applicazione e su cui il CTIM ha già lavorato in un recente passato.

Sul lato dei mutui è stato già attivato il 25% di tutte le risorse finanziarie, consentendo in tal modo a tutte le Comunità Montane di dotarsi dei necessari documenti programmatici (piani di sviluppo). I restanti fondi saranno erogati nel prossimo esercizio dopo che i progetti presentati alle Regioni e al CTIM saranno stati valutati. Quest'ultimo strumento finanziario ha rappresentato un volano per lo sviluppo delle capacità progettuali delle Comunità Montane che si sono dovute attrezzare per sostenere la concorrenza di progetti presentati da altre Comunità e per affrontare la valutazione di specifici nuclei.

D'altro canto le Comunità Montane stanno acquisendo negli anni sempre maggiori competenze programmatiche che le Regioni e le Province (specialmente al Nord) tendono a delegare: funzioni relative ai settori dell'agricoltura, della forestazione e della difesa del suolo e a volte anche di protezione civile. In questo modo la Comunità Montana, se opportunamente supportata dagli altri Enti locali, potrebbe effettivamente rappresentare il soggetto in grado di controllare il territorio e svolgere quelle funzioni di "sentinella" che la Regione o le Autorità di bacino stentano a svolgere dovendo governare un territorio troppo esteso.

Le Regioni, a loro volta, svolgono la parte sia nel recepire con specifiche leggi le direttive che derivano loro dalla legge quadro 97/96, sia nell'esercitare le vaste competenze di settore che comprendono, come già detto, agricoltura, forestazione e difesa del suolo, ma che spaziano anche dalla cultura alla sanità e ai trasporti, servizi essenziali per le mal collegate zone di montagna. Fondamentale è il loro ruolo di supporto alle Comunità Montane a cui ripartiscono fondi, valutano progetti (destinati allo sviluppo compatibile del territorio) e a cui delegano funzioni molto consistenti.

Tutte le Regioni, come si vede nel testo della relazione, si sono poste il problema di un efficiente coordinamento della politica della montagna sul proprio territorio ma solo alcune hanno previsto specifici Assessorati per la montagna; nella maggior parte dei casi le competenze si condividono tra più Assessorati (Enti locali, Programmazione e Agricoltura in particolare).

Inoltre le Regioni svolgono la funzione essenziale di programmare e distribuire i fondi comunitari che in parte non irrilevante (Leader, Interreg, Piani di sviluppo rurale, obiettivo 1, obiettivo 2) interessano le zone montane.

Da ultimo va fatta una riflessione sugli operatori economici finali che di fatto tutelano il territorio e mantengono un presidio costante nei campi,

utilizzando a fini produttivi agro-silvo-pastorale i terreni. Sempre più frequentemente però, nonostante gli incentivi che soprattutto a livello comunitario vengono dati all'agricoltura, molte piccole aziende agricole e zootecniche in montagna chiudono abbandonando i terreni incolti. Bisogna riflettere a livello comunitario nazionale e regionale, che per evitare lo spopolamento dei territori montani, sempre meno appetibili economicamente, bisogna prevedere incentivi che privilegino produzioni di qualità a scapito della quantità che mal si addice a territori impervi.

Nel contempo è necessario prevedere una remunerazione per chi svolge servizi ecologici, consistenti in lavori finalizzati unicamente alla manutenzione dell'ambiente e del territorio, del tutto scollegati da ogni finalità produttiva .

In un recente passato questi servizi venivano offerti "gratuitamente" in quanto costituivano prodotti intermedi di una produzione agricola e zoologica di montagna. Attualmente, in una fase di fisiologico abbandono delle terre montane marginali da parte del mercato, tali servizi che assicurano al territorio e alla popolazione montana maggiore sicurezza idrogeologica, maggiore prevenzione dagli incendi e migliore fruibilità turistico-ricreativa vanno compensati monetariamente dalla collettività.

Coerentemente andrebbe fatta una riflessione sulla montanità che, se da un lato sicuramente non si può restringere a semplici indici orografici ma deve tener conto di caratteristiche di clima e di fattori socio-economici, dall'altro deve evitare un allargamento a macchia d'olio dei territori delimitati dalle Comunità Montane. Gli incentivi in settori in difficoltà più sono mirati più possono risultare efficaci.

Sulla politica della montagna non si parte certo da zero, ma di fronte a questo nuovo Parlamento si pongono molte riflessioni da fare e molti provvedimenti da prendere che non si possono limitare ad assicurare una continuità finanziaria al settore.

Un primo momento di riflessione saranno i prossimi Stati generali della Montagna che si terranno a Torino tra il 27 e il 29 Settembre 2001. Si tratta di un incontro nazionale (fra i politici, programmatori e operatori economici che lavorano nel settore) che ha lo scopo di delineare la posizione dell'Italia in vista dell'anno internazionale delle montagne organizzato in sede ONU dalla FAO e che vedrà il suo momento conclusivo a Quito nel Settembre del 2002.

La Relazione illustra nei primi due capitoli lo stato di attuazione della legge 97/94 da parte delle Amministrazioni centrali e regionali e ricostruisce il quadro finanziario delle risorse destinate a vario titolo alle Comunità Montane.

Per la prima volta quasi tutte le Regioni hanno inviato documentazione e quindi si può offrire un quadro pressoché generale della loro attività nella politica della montagna.

Il terzo ed il quarto capitolo sono dedicati agli aspetti internazionali ed illustrano la riforma dei Fondi Strutturali e le implicazioni per le aree di montagna in Italia; un paragrafo è dedicato rispettivamente alle iniziative comunitarie INTERREG e LEADER che hanno rilevanti ricadute in montagna. Viene inoltre presentata la Carta mondiale delle popolazioni in montagna che dovrà essere oggetto di valutazione nella Conferenza di Quito nel 2002 che concluderà l'anno internazionale delle montagne.

Il quinto capitolo illustra il progetto Appennino Parco d'Europa ed il Progetto Foresta Appenninica entrambi finanziati dal CIPE inerenti le montagne dell'Appennino.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati alla formazione, alla ricerca e all'informazione inerente la montagna.

Parte 1

Gli interventi di sviluppo della montagna

CAP. I Le politiche ed i finanziamenti delle Amministrazioni regionali e locali

1 Un quadro sintetico degli interventi regionali in materia di montagna

1.1.1 Introduzione

Allo scopo di fornire un quadro delle azioni effettuate dalle singole Regioni nell'ambito del territorio montano, il Comitato tecnico interministeriale per la Montagna (CTIM) ha richiesto alle stesse Amministrazioni regionali di predisporre un contributo scritto da utilizzare per la predisposizione della presente relazione annuale.

Per rendere più agevole la redazione dei singoli elaborati e per permettere un loro confronto, è stata proposta una traccia che riporta i punti da trattare e le informazioni da riportare per ognuno di essi. Lo schema ha riguardato in particolare i seguenti argomenti:

- l'assetto istituzionale delle competenze;
- la situazione legislativa e lo stato di attuazione della legge 97/94;
- le risorse attivate (regionali, nazionali, comunitarie) e l'utilizzazione del Fondo regionale per la montagna;
- attuazione mutui a favore delle Comunità Montane ai sensi del D.M. 28 gennaio 2000;
- il mantenimento dell'agricoltura in montagna e la valorizzazione dei prodotti agro-alimentari;
- il mantenimento dei servizi in montagna;
- il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale;
- la manutenzione idraulico-forestale;
- la lotta agli incendi boschivi;
- lo sviluppo turistico;
- la diffusione della cultura in montagna;
- interventi finanziati con fondi comunitari.

In occasione della stesura della presente Relazione vi è stata una significativa partecipazione da parte delle Regioni: sono pervenuti contributi da tutte le Regioni ed eccezione della Sardegna e del Veneto. Il livello dei contributi regionali è notevolmente migliorato rispetto a quello degli anni precedenti, e,

quindi, per la prima volta si può offrire un quadro pressoché generale dell'attività delle Regioni nella politica della Montagna.

Dall'analisi dei Documenti disponibili emergono alcuni interessanti spunti di riflessione che mettono in evidenza l'impegno delle amministrazioni regionali a favore delle aree montane. Iniziando dall'assetto istituzionale delle competenze si rileva che in tutte le Regioni sono state istituite apposite strutture che si occupano direttamente degli interventi specifici per la montagna. Le stesse strutture coordinano anche l'attività degli altri uffici con competenze settoriali che interessano anche le aree montane. Inoltre Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Molise hanno un Assessore con specifica delega per la montagna.

Tutte le Regioni hanno ridefinito le Comunità Montane ai sensi della legge 142/90. Fanno eccezione il Lazio che - alla fine del I semestre 2001 non aveva ancora istituito tutte le Comunità Montane - ed il Molise che ancora non ha ottemperato a questo obbligo di legge.

Passando allo stato di applicazione della legge n. 97/94, tutte le regioni hanno provveduto ad adeguare la propria normativa, sia dotandosi di un'apposita norma, sia con provvedimenti specifici per le diverse materie.

Quasi tutte le Regioni, ad eccezione della Valle d'Aosta e del Molise, hanno attivato il fondo regionale per la montagna. Le modalità di funzionamento del fondo sono differenti, ma esso viene in buona parte destinato alle Comunità Montane per realizzare specifici progetti.

L'agricoltura, la silvicoltura e le sistemazioni idraulico-forestali sono settori "tradizionali" di attività nei quali le Regioni sono impegnate sia sotto il profilo normativo sia per le risorse attivate. Quote notevoli dei finanziamenti hanno origine comunitaria ed a questi si vanno ad aggiungere i contributi statali e quelli propri delle Regioni. Il Piemonte, in particolare, è stato oggetto di catastrofici eventi alluvionali che hanno interessato il territorio regionale provocando ingenti danni nelle zone montane, nonostante che molte delle opere presenti sul reticolo idrografico siano state progettate e realizzate con professionalità e capacità tecnica ma, probabilmente, senza considerare la prevedibilità del rischio idrogeologico cresciuta in seguito ai cambiamenti climatici ed all'azione dell'uomo.

Sono stati previsti interventi per il mantenimento del patrimonio boschivo e per la lotta agli incendi boschivi. In questo settore le Regioni sono generalmente organizzate in una struttura che prevede il coordinamento tra enti locali, Corpo forestale dello stato, Protezione Civile e Volontari antincendio. Non mancano, inoltre, investimenti destinati alla prevenzione, alle strutture necessarie

agli interventi di spegnimento (viali tagliafuoco, punti d'acqua, ecc) e quelli per la dotazione di macchine ed attrezzature per le squadre antincendio.

Per quanto attiene agli interventi diretti al mantenimento dei servizi va segnalato in particolare il potenziamento del SIM (Sistema Informativo della Montagna) che capillarmente è in grado di offrire servizi (Sanità, Catasto, certificati, ecc.) a livello di singola Comunità Montana.

In molte Regioni sono previsti interventi per lo sviluppo turistico soprattutto potenziando i punti di informazione turistica in luoghi strategici e coerentemente attivando interventi per la diffusione della cultura in montagna (informatica, lingua straniera, cinematografia, ecc) e la valorizzazione delle tradizioni locali.

Le Regioni hanno cercato di riepilogare i fondi spesi dalla Comunità Montane a valere sui fondi nazionali e regionali confluiti nel Fondo regionale per la montagna: l'esercizio, che prende in considerazione il quinquennio 1995-99, è in fase di prima elaborazione e fornirà dati più dettagliati nella prossima Relazione. Dai primi dati - non generalizzabili a livello interregionale - si può evincere che interventi notevoli sono stati rivolti soprattutto alla conservazione del patrimonio monumentale, storico ed archeologico, ma cifre rilevanti sono state destinate anche alla difesa idrogeologica e dell'ambiente.

Tutte le Regioni, inoltre, sono state coinvolte dall'articolo 34 della legge 144/99 e dal successivo decreto del Ministro del Tesoro 28 gennaio 2000. Si tratta di mutui attivati da parte della Cassa Depositi e Prestiti che servono a finanziare interventi delle Comunità Montane. Le Regioni si sono dotate, nella quasi totalità, di uno specifico nucleo per la valutazione dei progetti elaborando nel contempo criteri di valutazione differenziati. La maggior parte delle Regioni hanno suddiviso il plafond finanziario a loro disposizione tra tutte le Comunità Montane secondo indicatori correlati alla popolazione ed alla superficie. Alcune delle Regioni, invece, tra cui la Lombardia, hanno stabilito dei criteri di accettazione delle domande e - in coerenza con quanto stabilito dal CTIM per i fondi di propria competenza - hanno programmato di elaborare una graduatoria unica dei progetti a livello regionale.

I risultati di questa valutazione saranno pubblicati nella prossima Relazione.

Di seguito sono riportate le singole Relazioni regionali. Per agevolare la lettura si è ritenuto opportuno rielaborare i contenuti inviati dalle strutture regionali ed adottare una sequenza omogenea dei paragrafi cercando, per quanto possibile, di ordinare i documenti pervenuti secondo lo schema di cui si è fatto cenno.

1.1.2 Regione Abruzzo

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura regionale competente in materia è la Direzione Riforme Istituzionali - Enti Locali - Controlli attraverso il Servizio Sistemi Locali e Programmazione dello Sviluppo Montano.

E' stata inoltre ricostituita la Consulta Regionale per la montagna, organo della Giunta e del Consiglio Regionale con poteri consultivi in merito alla definizione ed al coordinamento della politica regionale per la montagna.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/94

La Regione, con legge regionale 18 maggio 2000 n. 95, ha recepito le norme contenute nella Legge 97/94; nel corso del corrente esercizio finanziario, una prima applicazione della citata legge, vedrà attuazione, in particolare, per quanto riguarda il Fondo regionale della montagna per gli interventi speciali.

Le scelte essenziali operate individuano nei comuni montani, nelle province, nelle comunità montane, nella Giunta e nel Consiglio Regionale i soggetti attuatori della normativa sopracitata.

La L.R. 95/2000 prevede, inoltre, che gli strumenti di programmazione - indispensabili per attivare forme concrete di attuazione delle azioni previste nella legge regionale - siano il Piano di Sviluppo socio - economico e il Programma Operativo Annuale.

E', tuttavia, in fase di elaborazione, l'adeguamento della legislazione regionale alle disposizioni di cui al Testo Unico 267/2000 nonché talune modifiche alla L.R. 95/2000, resesi necessarie per snellire procedure troppo complesse.

Assume, infine, particolare importanza, in questo contesto legislativo, il programma di riordino territoriale previsto nella L.R. n. 11/99 in attuazione del D. L.vo n. 112/98, che vedrà la sua definizione nel corrente anno 2001.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Il Fondo regionale per la montagna è alimentato con risorse di varia provenienza (statali, regionali e comunitarie) ed è ripartito tra le Comunità Montane sulla base di criteri che attengono alla superficie montana, alla

popolazione ivi residente, all'indice di spopolamento, alle classi di età ed alle classificazioni del territorio montano in zone di marginalità naturale e socio economica.

Una parte del fondo è destinata al finanziamento dei progetti pilota delle Comunità Montane stesse ed all'istituzione ed alimentazione di un fondo speciale presso la FIRA o altro istituto finanziario, finalizzato al sostegno economico di attività produttive, di servizio o di riantropizzazione del territorio montano.

Per l'esercizio finanziario 2001 la regione Abruzzo ha destinato 4 miliardi di lire per il fondo regionale della montagna a favore degli interventi speciali.

Utilizzo fondo montagna nel periodo 1995-2000

La regione Abruzzo ha istituito il Fondo regionale per la montagna con la L. R. 134/95, riservando, in un primo momento, l'ambito di applicazione al solo art. 24 della L.97/94, (Informatica e telematica), per l'attivazione degli sportelli informativi, destinando, 200 milioni di lire, ripartite in parti uguali fra tutte le Comunità Montane, allo scopo di offrire alle stesse l'opportunità di operare come sportelli dei cittadini, per appianare le difficoltà di comunicazione con le strutture ed i servizi territoriali, godendo dell'accesso a tutte le informazioni e i servizi non coperti da segreto.

Con le Leggi Regionali 95/96 e 27/98, modificative della L. R. 134/95, sono stati stabiliti i criteri di impiego delle quote di riparto statali e regionali del fondo e le procedure per la definizione degli interventi.

Le Comunità Montane hanno individuato in proposito, nel corso dell'ultimo quinquennio, specifici programmi, diretti allo sviluppo globale della montagna, mediante azioni che hanno riguardato i profili territoriali, economici, sociali e culturali, secondo le disposizioni normative nonché hanno predisposto programmi destinati all'attuazione dell'art. 11 della L. 97/94, riguardante l'esercizio associato di funzioni, e particolare attenzione è stata posta, in sede di programmazione di tali azioni, all'attivazione di strumenti di cooperazione, quali accordi di programma e convenzioni.

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (Mutui alle Comunità montane ex art.34 L.144/99)

Le Comunità Montane, utilizzando le risorse previste nel D.M. 28 gennaio 2000, art. 1, comma 1, stanno provvedendo alla redazione e/o all'adeguamento dei Piani di Sviluppo. Le eventuali somme residuali sono destinate alla realizzazione di progetti già approvati nei precedenti Piani.

La Regione, con D.G.R. 242/2001 ha determinato i criteri per la redazione e valutazione dei progetti, di competenza regionale, presentati dalle Comunità Montane ai sensi dell'art. 1, comma 2, del sopracitato Decreto; i progetti dovranno necessariamente mostrare coerenza con il Piano di Sviluppo socio - economico e con eventuali progetti pubblici e/o privati esistenti e suscettibili di attivare rapporti di sinergia o di complementarietà. Nella valutazione degli stessi, si terrà conto delle ricadute economiche del progetto, dei benefici ambientali permanenti nonché dei benefici, in termini di servizi alla popolazione, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo.

Interventi per il mantenimento dei servizi in montagna

Gli interventi effettuati riguardano la costituzione di strutture tecnico-amministrative, la raccolta differenziata dei rifiuti, i servizi alla persona, la mobilità ed alcune attività in campo sanitario.

Particolare attenzione è stata posta dalle Comunità Montane in ordine al servizio per la raccolta differenziata dei rifiuti, con interventi di sostegno ai Comuni attraverso la realizzazione di apposite «isole» e campagne di sensibilizzazione per la popolazione residente.

Per quanto attiene alle attività riguardanti i servizi alla persona la Regione ha disciplinato mediante la L.R. 22/98 l'organizzazione dei servizi di assistenza sociale (Piano Sociale Regionale 1998/2000), delegando la gestione del Piano di Zona alle Comunità Montane per le aree interne; sono state attivate iniziative di Segretariato sociale, di assistenza domiciliare agli anziani, di assistenza domiciliare scolastica, di trasporto per i portatori di handicap, di progetti di teleassistenza e di telecompagnia in favore degli anziani, utilizzando parte del fondo per la montagna.

Nell'anno 2001 è previsto l'adeguamento della legge regionale sopra richiamata alla normativa statale (L. 328/2000), in particolare per quanto riguarda l'integrazione socio-sanitaria a livello distrettuale.

Sono stati attivati, inoltre, progetti di assistenza per l'infanzia e l'adolescenza, attraverso il cofinanziamento della L. 285/97 che prevede interventi in tale direzione.

La mobilità nei Comuni a bassa densità abitativa con domanda debole di trasporto è oggetto d'interesse della L.R. 152/98 recante «Norme per il trasporto pubblico locale», che prevede la possibilità di pervenire ad accordi di programma tra i Comuni interessati e le Comunità Montane per l'effettuazione dei servizi di area integrati con le caratteristiche di servizio urbano ed interurbano. Le Comunità Montane, con risorse provenienti dal fondo montagna, hanno, inoltre, incentivato la gestione in forma unitaria e coordinata del trasporto scolastico (scuole dell'obbligo) nonché la partecipazione finanziaria diretta per il trasporto scolastico degli studenti pendolari (scuola secondaria).

Per quanto riguarda, infine, gli interventi in campo sanitario l'Assessorato Regionale alla Sanità e le diverse Associazioni dei Medici Pediatri hanno siglato, nel marzo del corrente anno, un accordo diretto ad aumentare il numero degli ambulatori di pediatria nelle zone o nei comuni svantaggiati di alta quota, allo scopo di porre nella condizione di parità di accesso ai servizi sanitari tutti i cittadini della regione.

Interventi per il mantenimento dell'agricoltura in montagna

La regione ha indirizzato i propri interventi, mirati alla valorizzazione dei prodotti tipici locali, mediante la promozione di mostre e di convegni anche a livello nazionale.

Interventi di manutenzione idraulico-forestale

La Regione, con L.R. 7 giugno 1996, n. 36, "Adeguamento funzionale, riordino e norme per il risanamento dei Consorzi di Bonifica" (art. 10 - Compiti delle Comunità Montane) ha previsto che: "Nei territori montani non classificati di bonifica ai sensi del precedente art. 2, in attuazione dell'art. 7 della L. 97/94, le Comunità Montane individuano, nell'ambito del piano di sviluppo socio-economico di cui all'art. 29 della L.142/90, gli interventi di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico-forestale e l'uso delle risorse agricole".

Inoltre, con L.R. 28/94, modificata ed integrata dalla L.R. 106/94 la regione ha promosso interventi di forestazione e valorizzazione ambientale attraverso una programmazione annuale, che dal corrente esercizio finanziario assume cadenza triennale.

Interventi per lo sviluppo turistico

Consistono nella compartecipazione alla spesa per lo svolgimento di attività culturali, in incentivi al sostegno della valorizzazione delle tradizioni locali promosse da Associazioni locali, Comuni e scuole e nell'attivazione di punti di informazione turistica in luoghi strategici, quali uscite autostradali e incroci di strade statali nonché in apposita tabellazione segnaletica.

Interventi per la diffusione della cultura in montagna

La Regione, nell'ambito di progetti culturali dedicati ai giovani, ha organizzato una serie di manifestazioni cinematografiche a carattere tematico, corsi di lingua straniera, di musica e di informatica. Le comunità montane, inoltre, nell'ambito di interventi mirati alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico, hanno evidenziato, con pubblicazioni varie, le emergenze architettoniche più significative dei propri territori.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative

Le attività più significative sono riconducibili alle iniziative attuate nel Programma Regionale Leader I e II dai Gruppi di Azione Locale (GAL). I Piani di Azione Locale sono stati elaborati ed attuati dalle Comunità Montane, dai Comuni, dalle Associazioni Professionali ed, in alcuni casi, dagli Enti Parco. I programmi hanno interessato il concetto di «animazione allo sviluppo»; sono stati proposti interventi di assistenza, tutoraggio e formazione con l'obiettivo di stimolare la crescita dell'imprenditoria, soprattutto a livello locale, identificando idee progettuali, direttamente cantierabili, da sostenere anche con il cofinanziamento.

Per quanto riguarda la programmazione locale, il territorio abruzzese ha mostrato di essere vivace e ricettivo nei confronti dei nuovi strumenti di programmazione; in particolare, sono stati progettati attraverso il finanziamento, da parte dello Stato, i seguenti Patti Territoriali:

- Patto Territoriale per l'occupazione Sangro-Aventino cofinanziato dall'Unione Europea, che ha programmato investimenti per 242 miliardi e 1.222 occupati;
- Patto Territoriale della Provincia di Teramo che prevede investimenti per circa 205 miliardi ed un'occupazione complessiva di 2.699 unità (dei quali 1.164 nuovi occupati).

Saranno probabilmente finanziati dal CIPE, in uno dei prossimi bandi, il patto territoriale della Marsica (che prevede investimenti per circa 243 miliardi con 1.500 nuovi occupati), del Trigno Sinello (investimenti per 220 miliardi e occupazione di 965 unità), della Comunità Montana Peligna (161 miliardi di investimenti programmati e 541 nuovi occupati).

Sono infine in fase, più o meno avanzata, di definizione, nell'ambito della concertazione locale, i patti territoriali della provincia di L'Aquila, della provincia di Pescara e del Chietino Ortonese, nonché due nuovi patti territoriali in provincia di Teramo, rispettivamente per l'agricoltura e il turismo.

Nel complesso, pertanto, i patti territoriali fino ad ora approvati stanno attivando 447 miliardi di investimenti, mentre quelli di probabile approvazione, nel triennio, da parte del CIPE svilupperebbero una capacità di investimenti localizzata di 624 miliardi.

1.1.3 Basilicata

Assetto istituzionale delle competenze

L'assetto delle competenze nella materia di attuazione della normativa sulla montagna muove da un'articolazione di tipo settoriale che chiama in causa vari Dipartimenti regionali, tra i quali, segnatamente, il Dipartimento agricoltura ed il Dipartimento ambiente e territorio.

L'amministrazione regionale ha avvertito l'esigenza di un maggior coordinamento tra i vari soggetti coinvolti, in particolare, instaurando un più proficuo rapporto di collaborazione con le due Province di Potenza e Matera, mediante l'individuazione di una struttura stabile deputata alla istruttoria tecnico - amministrativa del procedimento di approvazione dei Piani di Sviluppo delle Comunità Montane, al fine di consentire che si operi una congrua valutazione in ordine all'impatto di strumenti programmatici di così rilevante importanza per le Comunità Montane sulle scelte programmatiche operate su più vasta scala, a livello provinciale e regionale.

Quadro illustrativo della situazione legislativa e stato di attuazione della legge 97/94

Il legislatore regionale ha intenzione di addivenire quanto prima ad una ridefinizione, in termini normativi e territoriali, dell'assetto delle Comunità Montane; l'orientamento dell'Amministrazione regionale verso un allargamento delle attuali aree territoriali comprensoriali, con un conseguente ridimensionamento del numero delle Comunità medesime è strettamente correlato alla esigenza di individuare i bacini ottimali di utenza per l'esercizio associato dei servizi ed è in perfetta sintonia con le recenti strategie di sviluppo locale poste in essere dalla Regione (v. in particolare i P.I.T.).

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Utilizzo dei fondi montagna 1995 - 2000.

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 724 del 10 marzo 1998 è stata emanata, in attuazione dell'art. 18, comma II, della L.R. n. 23/97 (normativa regionale di recepimento della legge n. 97/94) apposita direttiva recante indirizzi per le attività di competenza delle Comunità Montane. Con la stessa si è provveduto a ripartire tra le stesse la quota - parte spettante alla Basilicata dello stanziamento del Fondo per la Montagna relativo agli esercizi finanziari 1995/97, per un importo globale di 38.430 milioni di lire (comprensivo di 1.500 milioni di

stanziamento regionale), di cui 36.508,500 milioni di lire in quota investimento e 1.921,500 milioni di lire quali spese di funzionamento e di ufficio.

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 3838 del 22 dicembre 1998 si è provveduto ad analogo riparto in relazione ai fondi relativi all'esercizio finanziario 1998, per un importo globale di 8.382 milioni di lire (comprensivo di 1.000 milioni di lire di parte regionale), di cui 7.962, 900 milioni di lire in quota investimento e 419, 100 milioni per spese di funzionamento e di ufficio.

Con deliberazione di Giunta Regionale n. 646 del 3 marzo 2000, infine, sono stati ripartiti i fondi relativi all'esercizio finanziario 1999 per un ammontare complessivo di 7.901 milioni di lire (comprensivo di 1.000 milioni di stanziamento regionale), di cui 7.505,950 milioni in quota investimento e 395,050 milioni per spese di funzionamento e di ufficio delle Comunità.

E' in fase di ripartizione lo stanziamento relativo al Fondo per la Montagna 2000 di cui alla deliberazione CIPE 8 marzo 2001, pubblicata nella G.U. del 18 maggio 2001.

Si precisa che i parametri utilizzati in sede di riparto discendono dai più recenti dati di fonte UNCEM relativi alla popolazione montana residente ed alla superficie territoriale montana.

In sede di prima attuazione della L.R. 23/97 - in considerazione del fatto che quasi tutte le Comunità Montane hanno palesato difficoltà in punto di redazione o aggiornamento dei relativi Piani di Sviluppo - con la già citata direttiva di cui alla D.G.R. n. 724/98 l'utilizzo degli stanziamenti relativi agli esercizi finanziari 1995/97 è stato indirizzato al finanziamento di "progetti di intervento" presentati dalle Comunità Montane limitatamente ai seguenti campi di azione:

- iniziative di tutela e valorizzazione delle emergenze ambientali, culturali e paesaggistiche
- iniziative di conservazione e valorizzazione del patrimonio forestale;
- iniziative per la viabilità locale;
- iniziative per la gestione associata dei servizi pubblici locali.

Tale disciplina (transitoria) ha, peraltro, costituito implicitamente il quadro normativo di riferimento anche per l'attività programmatica delle Comunità Montane relativa agli esercizi finanziari 1998 - 2000.

Si è, pertanto, ritenuto opportuno emanare una nuova direttiva di attuazione (deliberazione della Giunta Regionale n. 2790 del 29 dicembre 2000) al fine di disciplinare il passaggio dalla fase transitoria (*progetti di intervento*) alla fase a regime (*Piani di Sviluppo*) dell'attività delle Comunità Montane.

Con la stessa direttiva sono stati, altresì, definiti nuovi criteri per il finanziamento dei progetti di intervento (ed in prospettiva, dei Piani Annuali Operativi di attuazione dei Piani di Sviluppo) in luogo di quelli previsti dalla deliberazione di Giunta Regionale n. 3745 del 15 dicembre 1998.

Complessivamente l'utilizzo dei fondi (suddiviso per iniziative) nel periodo di riferimento per i "progetti di intervento" presentati dalle Comunità montane è stato il seguente:

- iniziative di tutela e valorizzazione delle emergenze ambientali, culturali e paesaggistiche: 12.420 milioni di lire circa;
- iniziative di conservazione e valorizzazione del patrimonio forestale: 9.010 milioni di lire circa;
- iniziative per la viabilità locale: oltre 19.000 milioni di lire;
- iniziative per la gestione associata dei servizi pubblici locali: 3.060 milioni di lire circa.

Altre significative iniziative finanziate non riconducibili in senso stretto ai campi di azione sopraelencati sono le seguenti:

- elettrificazione rurale ed estensione rete gas metano in zone rurali: 800 milioni di lire circa)
- studi di fattibilità e redazione di carte tematiche: 470 milioni di lire circa
- attivazione mutui artigiani: 200 milioni di lire circa
- commercializzazione prodotti tipici locali, contributi per mostre e fiere, azioni di promozione dell'immagine delle Comunità Montane: 240 milioni di lire circa
- cofinanziamento programmi comunitari: 900 milioni di lire circa
- realizzazione ippodromo e strutture polivalenti: 300 milioni di lire circa
- partecipazione ad attività faunistiche ed incentivi ad aziende faunistico - venatorie: 500 milioni di lire circa
- realizzazione di centri di cultura ambientale ed azioni per la diffusione della cultura in montagna: 140 milioni di lire circa

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (Mutui alle Comunità montane ex art.34 L.144/99)

Quasi tutte le Comunità Montane della Regione hanno acceso mutui presso la Cassa Depositi e Prestiti per l'aggiornamento dei Piani di Sviluppo socio - economici. Altre hanno chiesto, ed ottenuto, l'adesione in sostituzione per la realizzazione di interventi di vario genere (ad es., per la manutenzione della viabilità interpodereale, per completamento espropri area PIP, per completamento canile comprensoriale).

In data 9 luglio u.s. ha avuto luogo, presso l'Ufficio Sviluppo del Territorio della Regione preposto - nelle more della entrata a regime del Nucleo Regionale di Valutazione e Verifica degli Investimenti Pubblici ex art. 1 della legge n. 144/99 (istituito dall'art. 6 della L.R. n. 48/2000 e costituito con deliberazione di Giunta Regionale n. 867/2001) - alla cura dell'istruttoria per la valutazione dei progetti, presentati dalle Comunità Montane ai sensi dell'art. 1, comma II, del D.M. 28 gennaio 2000 un incontro con i rappresentanti delle Comunità Montane del territorio allo scopo di individuare i contenuti descrittivi minimali da sottoporre alla valutazione regionale per gli interventi da candidare.

Si è convenuto tra le parti di mutuare, per quanto possibile, le prescrizioni formulate per i contenuti della relazione illustrativa individuata per i progetti da sottoporre al CTIM (documento 28 gennaio 2001).

Interventi riguardanti il settore turistico

Utilizzando i fondi *ex lege* n. 23/97, varie Comunità Montane hanno realizzato interventi di valorizzazione della viabilità minore e della sentieristica del territorio comunitario. Da segnalare, a tal riguardo, un progetto della Comunità Montana "Basso Sinni" di Tursi (Matera): la ricchezza e l'articolazione di beni storici ed archeologici, la particolare importanza dei ritrovamenti in numerosi siti archeologici del comprensorio, unite al vantaggio di una posizione geografica particolarmente felice, hanno costituito la base per l'individuazione di sette assi viari di varia percorrenza, per un totale di 134 Km., e diciannove percorsi di interesse comunale e intercomunale, per un totale di 58 Km.

Sono stati avviati poi interventi di sistemazione a fini turistico - ricreativi di aree boschive, di ristrutturazione e restauro di importanti strutture storico - culturali (ad es., la Sala Carlo Levi ad Aliano), di riattamento di rifugi forestali e di chalet comprensoriali.

Da segnalare infine l'organizzazione di manifestazioni fieristiche di vario genere e la realizzazione di carte tematiche a fini turistici.

Interventi riguardanti il mantenimento dell'agricoltura in montagna, anche per la valorizzazione dei prodotti tipici agro - alimentari

Molte Comunità Montane hanno utilizzato i fondi della L.R. 23/97, rivenienti dagli esercizi finanziari 1995/97 e 1998, per la realizzazione di un'adeguata rete viaria di collegamento delle contrade rurali con i centri rurali - con la previsione soprattutto di interventi di completamento e di manutenzione della viabilità interpodereale e di piccole reti idrico - rurali.

Altri interventi sono stati realizzati nell'ambito dei fondi dell' Obiettivo 1, in particolare nel settore zootecnico e per la razionalizzazione delle risorse idriche.

In tema di valorizzazione dei prodotti tipici agro – alimentari, sono state organizzate sagre in quasi tutti i comprensori comunitari e si è dato corso al finanziamento di progetti volti a valorizzare ulteriormente prodotti che hanno ottenuto il riconoscimento IGP (ad es., il “Peperone di Senise”)

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Le principali iniziative intraprese a tal riguardo dalle Comunità Montane hanno interessato la realizzazione, con fondi rivenienti da finanziamenti regionali e comunitari, di piattaforme comprensoriali per lo stoccaggio ed il riciclaggio dei RSU. Altre hanno organizzato, in collaborazione con gli Istituti Superiori del territorio comunitario, servizi di trasporto scolastico per consentire i rientri pomeridiani agli alunni pendolari ammessi ai corsi di recupero. Altre ancora hanno provveduto ad acquistare autobus per il trasporto scolastico ed autobotti per il rifornimento idrico delle aziende comprensoriali, dotate anche di dispositivo per servizio antincendio.

Da segnalare, infine, l'attivazione di sportelli decentrati del catasto che consentono di ottenere visure e certificazioni, senza aggravii di spesa ulteriori.

Interventi riguardanti la manutenzione idraulico – forestale ed il mantenimento del patrimonio agro – silvo – pastorale.

Nel corso del 2000 il settore forestazione ha subito mutamenti di non poco conto. Il primo e più sostanziale è stato il passaggio delle competenze in materia dal Dipartimento Agricoltura al Dipartimento Ambiente e Territorio. La novità introdotta di approvare con provvedimento della Giunta Regionale i Piani degli enti delegati ha portato poi ottimi risultati, dando certezze agli enti medesimi e permettendo la continuità dei lavori che nei precedenti anni avvenivano “a singhiozzo” a seconda della disponibilità di cassa.

Gli interventi di competenza regionale, ex art. 4 della L.R. n. 42/98, sono stati di varia natura. Quanto all'attività programmatica, oltre al Piano Antincendio, di cui si parlerà oltre, si è portato avanti lo studio di fattibilità dell'Inventario Forestale, in collaborazione con l'INEA e si è avviata, in collaborazione con l'Università della Basilicata, una ricerca relativa alla sperimentazione sul legname di cerro.

Ha avuto altresì inizio lo studio per la stesura del Piano pluriennale di salvaguardia e valorizzazione 2000 - 2004.

In sede amministrativa è da registrarsi soprattutto il finanziamento dei Piani di assestamento forestale.

In campo gestionale, gli interventi realizzati direttamente dalle strutture regionali possono ricondursi agli ambiti che seguono:

- a) manutenzione del patrimonio forestale, attraverso il miglioramento dei boschi degradati, la ricostituzione di boschi danneggiati da incendi o da agenti patogeni, il riattamento di piste di servizio, la realizzazione o il riattamento della recinzione accessoria ai rimboschimenti, per un importo complessivo di circa 1.400 milioni di lire;
- b) lavori di ordinaria coltura e manutenzione dei vivai regionali, per un importo di circa 500 milioni di lire;
- c) lotta fitosanitaria.

Gli interventi a gestione delegata sono stati realizzati dalle Comunità Montane, dalle Province, dall'Ente Irrigazione e dai Consorzi di Bonifica, sulla scorta delle indicazioni dei relativi Piani e in aderenza alle modalità e precisazioni del Piano di Forestazione 2000 ed hanno riguardato le seguenti tipologie: miglioramento dei boschi degradati, ricostituzione dei boschi deperienti o percorsi da incendi, cure colturali ai rimboschimenti effettuati nei precedenti anni, ripulitura di viali parafulco ed apertura di nuovi, vigilanza antincendio.

Gran parte dei fondi della L.R. 23/97 sono stati poi utilizzati per l'esecuzione di piccole opere di sistemazione idrogeologica dei terreni, salvaguardia del paesaggio montano e rurale, miglioramento dei pascoli.

Interventi riguardanti la diffusione della cultura in montagna.

Non si ha notizia, nel periodo di riferimento, di attivazione di corsi di educazione per adulti, permanenti o similari. Merita, peraltro, di essere segnalata l'iniziativa della Comunità Montana "Basso Sinni" che ha veicolato la diffusione dell'iniziativa del Parco Letterario Isabella Morra (poetessa di Valsinni tragicamente scomparsa nel 1545) e delle liriche del poeta tursitano Albino Pierro.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Come è noto la Regione Basilicata, ex Reg. CEE n. 2158/92 e regolamento di attuazione n. 1170/93, è stata inserita tra le zone ad alto rischio di incendi boschivi. Negli ultimi anni, pertanto, l'amministrazione regionale ha dovuto investire molteplici risorse nella lotta agli incendi boschivi, sia in termini finanziari che di programmazione e pianificazione degli interventi.

In particolare è stata messa a punto una struttura organizzativa che ha visto il coinvolgimento di tutti i soggetti deputati alla difesa del patrimonio boschivo dagli incendi. Dal 1998 si è redatto il Piano Antincendio Regionale che, dal 2001, è divenuto parte integrante del Piano annuale di Forestazione: il coordinamento dei due momenti di pianificazione consentirà, pertanto, di orientare la totalità degli interventi sul patrimonio boschivo della Regione secondo un unico schema.

In attuazione del Reg. CEE n. 3529 e successive modifiche ed integrazioni, è stato poi istituito un centro di raccolta ed elaborazione dati, il cui software, oltre a costituire un valido strumento di ausilio per l'attività di prevenzione, controllo e valutazione dei danni, consente una corretta ed aggiornata analisi delle caratteristiche ambientali del territorio.

Il Piano Antincendio 2000 è stato approvato con D.G.R. 1322 del 26 giugno 2000 e con esso è stato predisposto lo schema organizzativo regionale per il periodo 1° luglio - 15 settembre 2000 (periodo di grave pericolosità, come da decreto dal Presidente della Giunta).

Al coordinamento regionale del C.F.S. di Potenza è stato affidato il controllo operativo delle forze preposte alla salvaguardia del patrimonio boschivo dagli incendi, il coordinamento degli interventi via terra e l'inoltro al C.O.A.U. (Centro Operativo Aereo Unificato) delle richieste di intervento aereo.

A loro volta gli enti delegati, impegnati in attività di prevenzione, hanno dislocato nei territori di competenza le squadre di operai forestali in sintonia con il coordinamento del C.F.S. Ai Comuni è stato chiesto di approntare squadre di volontari appositamente costituite, ex lege n. 47/75, per l'attività di vigilanza.

E' stata rinnovata anche per il 2000 apposita convenzione con i VV.FF. con l'istituzione di n. 2 presidi straordinari nei periodi di massima allerta e si è provveduto alla stipula di contratto con la società affidataria del servizio di spegnimento incendio, mediante n. 2 elicotteri provvisti di benna esterna.

Il servizio aereo regionale è stato organizzato dal coordinamento regionale del C.F.S. per un totale di 65 giorni.

L'amministrazione regionale ha assegnato altresì contributi ad associazioni di volontariato che, a seguito di stipula di apposita convenzione, hanno assicurato un rapporto di collaborazione per le attività di avvistamento e primo intervento a terra e di avvistamento con mezzi ultraleggeri.

La campagna antincendi ha comportato costi per un ammontare complessivo di circa 2.125 milioni di lire.

Da segnalare altresì che alcune Comunità Montane, con i fondi rivenienti dalla L.R. 23/97, hanno redatto un Piano di Tutela Ambientale del comprensorio comunitario al fine di offrire un servizio alle Amministrazioni interessate ed alle squadre operative per la pianificazione delle attività di primo intervento. La metodologia seguita è stata quella di rilevare la viabilità forestale e le fonti di approvvigionamento idrico.

Con il Piano 2001 la Regione Basilicata si prefigge come obiettivo primario quello di rendere l'antincendio un servizio stabile, con personale dotato della necessaria professionalità, previa specifica formazione, ed organizzato in squadre distribuite tra Comunità Montane e Province.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative

Il Programma Leader II Basilicata ha finanziato l'attività di 10 GAL (Gruppi di Azione Locale) e 2 OC (Operatori Collettivi) che svolgono la loro attività su quasi tutto il territorio regionale contraddistinto da un marcato carattere di ruralità.

Le attività finanziate con i Piani di Azione Locale si caratterizzano per la loro multisettorialità: alcuni progetti tendono al recupero delle tradizioni culturali, artigianali ed alla riappropriazione della memoria dei luoghi e del tempo, altri alla valorizzazione integrata delle risorse locali (promozione dell'imprenditorialità locale e valorizzazione dei prodotti agroalimentari tipici). Fanno eccezione i due OC cui è affidata la realizzazione di Piani monotematici.

Tra le iniziative realizzate nel 2000, particolare menzione merita il *Cinespettacolo "La Storia bandita"* dell'Operatore Collettivo "Piani e Programmi di Azione Locale", un affresco storico che ripropone in chiave epica il periodo delle insorgenze e del brigantaggio nel Sud Italia. Protagonista assoluto è la popolazione locale che, in spirito di volontariato, racconta la propria storia. Spettacolo multimediale ed unico nel suo genere in Italia, è una forma di rappresentazione che si avvale di diverse espressioni artistiche (teatro, cinema e

musica) e che si svolge su una scena panoramica di 20.000 metri quadrati. Lo spettatore percepisce uno spazio dinamico, sempre in movimento e gli effetti sonori contribuiscono a dare la sensazione della partecipazione diretta sulla scena, nel suggestivo scenario della foresta Grancia. La manifestazione è stata programmata per tutto il periodo estivo riscontrando grandi consensi da parte di partecipanti provenienti da tutta Italia.

Di minore risonanza, ma di notevole interesse le iniziative relative al Progetto "Borgo albergo" realizzate dai GAL "COSVEL" e "SSR". Si tratta di un nuovo modello ricettivo, fuori dalla tipologia della struttura alberghiera tradizionale, che prevede la creazione di posti letto attraverso il recupero delle abitazioni non più utilizzate e localizzate nei centri storici.

I GAL "Bradonica", "CSR Marmo - Meandro", "Lucania Leader II" e "Sviluppo Vulture" hanno incentrato i rispettivi Piani di Azione Locale su iniziative di valorizzazione dei prodotti agroalimentari. In particolare, il GAL "Sviluppo Vulture" ha dato vita al *Centro Civiltà dell'Aglianico*, situato in un contesto opportunamente ristrutturato e fondato sulla valorizzazione di prodotti simbolo della ruralità dell'area : vino, olio, castagne e pecorino.

La valorizzazione dei territori rurali è avvenuta soprattutto attraverso progetti di turismo rurale che, in termini di risorse impiegate, costituiscono la principale azione strategica dei Piani di Azione Locale dei GAL "ACTA Valle d'Agri" e "ASI - BC". E' stata avviata, in tale quadro, la realizzazione di itinerari tematici (natura, artigianato, tradizione e prodotti tipici), tra cui il Progetto Ippo itinerario di turismo integrato che rende fruibile, in un percorso integrato, il patrimonio delle risorse produttive ed ambientali dell'area.

Altri GAL si sono fatti invece promotori di interventi legati alla promozione delle PMI e dell'artigianato

1.1.4 Regione Calabria

Assetto istituzionale delle competenze

Le strutture amministrative regionali che si occupano delle politiche per la montagna sono: il Dipartimento Agricoltura e Foreste, il Dipartimento della Forestazione, il Dipartimento della Presidenza ed infine, il Gruppo di lavoro intersettoriale di recente costituzione, che opera presso l'Assessorato agli Enti locali ed in stretto collegamento con i vari Settori e la Presidenza della Giunta regionale.

Quadro legislativo e attuazione della legge n. 97/94

La Regione Calabria, con la legge 19 marzo 1999, n. 4, ha riordinato le Comunità montane ed attuato la legge statale n. 97/94 sulla montagna: la Regione ha inteso definire un rapporto sinergico fra la programmazione della Regione e quella delle Province, dei Comuni e della Comunità Montane.

Con il medesimo provvedimento, è stata inoltre istituita la Conferenza permanente per la montagna presieduta dall'Assessore regionale agli Enti locali e composta dai Presidenti delle Province, dai Presidenti delle Comunità montane e dal Presidente dell'UNCCEM.

Di recente, su proposta dell'Assessore agli Enti locali, la Giunta regionale ha approvato un disegno di legge per il conferimento e la disciplina delle funzioni amministrative degli Enti locali e delle Autonomie funzionali, che è già all'esame del Consiglio regionale e con il quale si individuano le Comunità montane quale livello ottimale per l'esercizio delle funzioni da svolgere in forma associata e si attribuiscono alle stesse importanti competenze in materia di industria, artigianato, fiere e mercati, risorse idriche e difesa del suolo, opere pubbliche, protezione civile, servizi sociali, polizia amministrativa e formazione professionale. L'Assessorato regionale agli Enti locali, ha inoltre predisposto, in attuazione del Dlgs 267/2000 (T.U. degli Enti locali), un disegno di legge che disciplina le Comunità montane che, dopo il necessario confronto con le Associazioni degli Enti locali, sarà sottoposto all'esame della Giunta regionale.

Infatti la concreta esperienza di concertazione fra la Regione, gli Enti locali e le parti economiche e sociali - maturata in fase di elaborazione del P.O.R. (Piano Operativo regionale), per l'utilizzo dei fondi strutturali dell'U.E. relativi agli anni 2000-2006 - ha consentito alle Comunità montane di redigere Piani di Sviluppo in grado di attuare la programmazione regionale e locale.

Con la legge n. 7 del 2 maggio 2001, infine, è stata modificata la legge regionale n. 20 del 19 ottobre 1992 "Forestazione, difesa del suolo e foreste regionali in Calabria" e le Comunità montane sono state inserite a pieno titolo fra gli enti attuatori degli interventi relativi all'assetto idrogeologico del territorio, all'assetto forestale, all'esecuzione di opere infrastrutturali intese a migliorare la sistemazione idraulico agraria dei bacini e di quelle idonee a favorire lo sviluppo delle aree interne.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Oltre alle risorse provenienti dal Fondo nazionale per la montagna, la regione Calabria con la legge n. 4/99, art. 55, ha istituito il Fondo regionale per la montagna, finanziato per il 1999 con 3 miliardi di lire, importo che è stato confermato anche per il 2000 ed il 2001.

Il Fondo regionale sostiene investimenti, ivi compresi quelli di iniziativa privata, configurabili come interventi speciali per la montagna secondo la definizione di cui al comma 4, dell'art. 1, della legge 31 gennaio 1997, n. 97, previsti nei piani pluriennali di sviluppo socioeconomico delle comunità montane, ovvero i programmi o progetti dell'Unione Europea, dello Stato, della Regione, delle Province e dei Comuni, ai quali le Comunità montane partecipino.

L'art. 50 della stessa legge prevede altresì, contributi per spese di mantenimento e funzionamento delle Comunità montane. Per l'anno 1999 il finanziamento è stato di 1,5 miliardi di lire, confermato anche per il 2000 ed il 2001.

Utilizzo fondi montagna 1995-2000

Le risorse provenienti dal Fondo nazionale per la montagna sono state interamente assegnate alle Comunità montane, che le hanno in gran parte già utilizzate o impegnate, per l'attuazione di interventi previsti nei rispettivi Piani di sviluppo.

Attuazione del D.M. 28 gennaio 2000 (Mutui alle Comunità montane ex art.34 L.144/99)

Le 25 Comunità montane calabresi hanno utilizzato per intero i mutui di cui al D.M. 28 gennaio 2000, art. 1, comma 1 ed hanno già approvato ovvero hanno in fase di approvazione i Piani di Sviluppo.

La Giunta regionale in data 6 marzo 2001, con delibera n. 195, ha assegnato alle Comunità montane le risorse attivabili con i mutui di cui all'art. 1, comma 2, del D.M. 28 gennaio 2000, ripartendole per il 50% con riferimento al territorio montano delle comunità e per l'altro 50% con riferimento alla popolazione montana.

Con la stessa delibera ed ai fini di verificare l'effettiva coerenza dei progetti presentati dalle Comunità montane con i rispettivi Piani di Sviluppo e con i criteri definiti dal D.M. 28 gennaio 2000, con particolare riferimento al superamento di condizioni di disagio economico e sociale ed al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale, è stato individuato quale nucleo di valutazione, il gruppo di lavoro intersettoriale di cui al comma 3, dell'art. 29, della legge regionale n. 4/99.

Interventi nel campo dell'ambiente

Per migliorare l'immagine della Calabria, la Giunta regionale ha affidato alle Comunità montane la gestione di un progetto dell'importo di 60 miliardi di lire denominato "S.O.S. Calabria pulita" che, con l'utilizzo di oltre 7.500 lavoratori forestali, ha consentito la bonifica di circa 80 discariche abusive localizzate all'interno delle foreste calabresi e la raccolta di materiali ingombranti vari: inerti da costruzione, rifiuti solidi urbani e ingombranti, carcasse di auto elettrodomestici, pneumatici e altro per un totale di oltre 110 mila metri cubi.

Interventi di prevenzione

Al fine di evitare il ripetersi di eventi luttuosi, così come è avvenuto nel caso di Soverato, la Giunta regionale ha affidato alle Comunità montane la gestione di un progetto per la pulizia dei torrenti denominato "Fiumare pulite" dell'importo di circa 50 miliardi di lire, attuato con l'utilizzo, di oltre 7.500 lavoratori forestali.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Le statistiche ufficiali evidenziano la gravità degli incendi boschivi in Calabria, Regione con il più alto indice di boscosità tra quelle del meridione.

La soluzione del problema non può affidarsi al solo potenziamento tecnico del sistema difensivo o alla utilizzazione di sofisticate tecnologie, ma richiede azioni e misure coordinate e contestuali per evitare che la mancanza o la

inadeguatezza di una o più delle componenti del sistema agisca da fattore limitante, riducendone l'efficienza complessiva.

Nel corso del 2001 in Calabria, sono stati effettuati i seguenti interventi:

1. prevenzione selvicolturale dei territori di pertinenza dei Consorzi di Bonifica del Pollino, dell'Integrale Poro Mesima, dell'Area dello Stretto, dei Raggruppati di Reggio Calabria e dell'A.Fo.R. (Azienda Forestale regionale). Tali interventi, hanno riguardato attività miranti a rendere meno gravi gli effetti del passaggio del fuoco sulla copertura vegetale, realizzare più facili condizioni di estinzione e ridurre le possibilità che la copertura vegetale possa essere bruciata.
2. viali tagliafuoco e loro manutenzione per oltre 500 Km, che hanno interessato le formazioni boschive ricadenti nei territori dei Consorzi di Bonifica e dell'A.Fo.R.
3. punti di rifornimento idrico ed altri manufatti per agevolare l'estinzione, di cui 8 realizzati dall'A.Fo.R. e 3 dai Consorzi Raggruppati di Reggio Calabria.
4. avvistamento ed intervento sui focolari.

Tali servizi sono stati assicurati attraverso la costituzione di squadre AIB costituite con i lavoratori messi a disposizione dai Consorzi e dall'A.Fo.R. nei territori di rispettiva pertinenza.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Recupero aree percorse dal fuoco o degradate per altre cause - gli interventi effettuati hanno riguardato la ricostituzione di soprassuoli per via naturale ed i reimpianti.

Gestione dei rimboschimenti - sono stati effettuati i seguenti interventi:

- a) diradamenti, sfolli, spalcatore;
- b) sostituzione di specie esotiche in ambienti non idonei;
- c) recupero e miglioramento delle formazioni litoranee;
- d) recupero di aree nude su versanti fortemente erosi anche al fine di ricucire ed accorpare frammenti di bosco;
- e) piantagioni di specie endemiche in alta quota;
- f) piantagioni con specie a rapida crescita in stazioni pedoclimatiche favorevoli;
- g) attività vivaistica.

Interventi di difesa del suolo

Sistemazioni fluviali e consolidamento dei versanti - gli interventi effettuati riguardano:

- a) sistemazione integrata di versanti e di aste fluviali di monte;
- b) realizzazione di singole opere di sistemazione fluviale.

Nel primo caso, sono stati realizzati nei tratti di monte delle fiumare, piccole briglie in pietrame o in gabbioni destinate a ridurre i fenomeni erosivi lungo le aste torrentizie ed a limitare l'apporto di sedimenti verso valle. Nel secondo, si è proceduto con piccole opere di sistemazione fluviale in tronchi di limitata estensione, in tratti pedemontani o vallivi delle fiumare.

1.1.5 Regione Campania

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura regionale competente in materia è il Settore Rapporti con Province, Comuni, Comunità Montane e Consorzi, Delega e Sub Delega, CO.RE.CO., incardinato nell'Area Generale di Coordinamento Gabinetto del Presidente.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/94.

Ai sensi dell'abrogata legge n. 142/90 la Regione Campania ha ridelimitato le Comunità Montane con L.R. n. 31/94 abrogata poi con la successiva L.R. 15 aprile 1998 n. 6 recante "Nuovo ordinamento e disciplina delle Comunità Montane"

In virtù di tale legge attualmente 364 Comuni su 551 dell'intero territorio campano costituiscono le 27 Comunità Montane istituite.

Dei 364 Comuni facenti parte delle Comunità montane 197 comuni sono totalmente montani, 97 comuni parzialmente montani, 70 non classificati.

In Campania la legge 97/94 è stata disciplinata con la legge regionale 4 novembre 1998, n.17, che all'art. 2 prevede, tra l'altro, l'istituzione del "Fondo regionale per la montagna".

La promulgazione della legge regionale 15 aprile 1998, n. 6 recante "Nuovo ordinamento e disciplina delle Comunità montane" ha confermato il numero di Enti della precedente normativa (L.R. n. 31/94) ed ha previsto l'inserimento di nuovi 15 Comuni negli ambiti territoriali di competenza di 5 Comunità Montane.

E' in corso un'ampia concertazione con l'UNCCEM e la Conferenza dei Presidenti delle Comunità Montane per ridelimitare e definire gli ambiti territoriali di ciascuna Comunità, alla luce del D.Lgs. 112/98, della L. n. 265/99 e del D. Lgs. 267/2000.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Fondo Montagna

Le Comunità montane adottano, adeguano o aggiornano il proprio Piano di Sviluppo Socio Economico, provvedono all'attuazione del Piano di Sviluppo - anche attraverso specifici piani di settore di durata pluriennale, in esecuzione della L.R. 17/98 - ed impiegano le risorse esistenti nel bilancio regionale inerenti il "Fondo Regionale della Montagna".

La quota del Fondo Nazionale per la Montagna (art.2 L. n. 97/94) ed altre risorse destinate allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato, Enti Pubblici e dell'Unione Europea, vengono utilizzate per i seguenti interventi:

- Esercizio associato di funzioni (ex artt.28-29 legge n. 142/90 - T.U. n. 267/2000)
- Gestione del patrimonio forestale;
- Piccole opere di manutenzione ambientale;
- Incentivi per l'insediamento nelle zone montane;
- Uso dei pascoli;
- Interventi per la ricomposizione fondiaria e per i giovani agricoltori;
- Turismo rurale in ambiente montano;
- Artigianato e mestieri tradizionali.

Utilizzo fondo montagna 1995-2000

Le risorse relative agli anni 1995-97-98-99 per un totale di lire 45.287.393.022 sono state ripartite previa acquisizione dei Piani pluriennali e dei relativi piani operativi annuali che hanno previsto l'utilizzo del Fondo assegnato, secondo le finalità della L. n. 97/94 e L.R. 17/98 di recepimento.

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (Mutui alle Comunità Montane ex art.34 L. n. 144/99)

Tutte le Comunità Montane hanno utilizzato il mutuo e hanno adottato il Piano. E' stato richiesto alle Comunità montane l'invio dei Piani di sviluppo adottati entro il 15 luglio 2001.

Interventi per il mantenimento dell'agricoltura in montagna anche per la valorizzazione dei prodotti tipici agro-alimentari

Per quanto concerne gli interventi di valorizzazione delle risorse agricole e a carattere di aiuto alla collettività rurale della montagna si rinvia a quanto pubblicato sul Bollettino Ufficiale Regione Campania (B.U.R.C.) Numeri speciali del 4 giugno 2001 e dell'11 giugno 2001, consultabili nel sito Web della Regione Campania all'indirizzo www.regione.campania.it, concernenti i Bandi di attuazione delle Misure del P.O.R. Campania Agricoltura 2000-2006.

Inoltre, l'Assessorato Regionale Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca della Regione Campania svolge un ruolo notevole nella divulgazione agricola e forestale che viene curata in particolar modo dai Servizi di Sviluppo Agricolo, uffici regionali appositamente istituiti per divulgare e assistere il mondo agricolo, rurale e forestale. Tra le iniziative riguardanti anche la montagna, si segnalano:

- la promozione dei prodotti tipici attraverso il riconoscimento delle Denominazioni di Origine Protetta - DOP e Indicazioni di Origine Protetta - IGP (Reg. CEE 2081/92) e Attestazioni di Specificità - AS (Reg. CEE 2082/92).
- la promozione delle produzioni ecocompatibili, integrate o biologiche, (Reg. CEE 2078/92 e Reg. CEE 2091/92) la comunicazione ed educazione alimentare, verso una sana alimentazione, basata sulla riscoperta, delle nuove generazioni, dei valori tradizionali, del territorio e della natura, attraverso la promozione dei prodotti locali, ecocompatibili, biologici, ecc.
- la promozione dell'attività agrituristica attraverso l'applicazione della L.R. 41/84.

I prodotti tipici - secondo una definizione che li distingue come prodotti ottenuti in ambito locale, al massimo regionale, distinguibili per le loro caratteristiche legate appunto al territorio, alle modalità di ottenimento, ecc. - rappresentano infatti circa l'11 % del mercato alimentare italiano, e in Campania raggiungono e superano spesso il 20%.

L'aspetto più importante legato ai prodotti tipici è l'onerosità della loro produzione, in diversi termini, economici e temporali. Conseguenzialmente sono stati e sono sempre più oggetto di attenzione da parte dell'Assessorato, per la valenza socio-economica che rappresentano soprattutto nelle aree svantaggiate, e quindi innanzitutto montane.

E' in itinere l'approvazione dei regolamenti inerenti la raccolta e la commercializzazione dei funghi epigei e dei tartufi in attuazione delle Leggi nazionali n. 352/93 (per i funghi epigei) e n. 752/85 (per i tartufi).

Tale normativa ha come obiettivo la salvaguardia nell'uso del bosco intervenendo nel controllo e nella regolamentazione della raccolta per evitare la logica dello sfruttamento, l'eccessiva frequentazione di fuoristrada e l'intenso calpestio per esodi di massa producenti trasformazioni progressivamente negative agli ambienti naturali.

Interventi per il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale e la manutenzione idraulico-forestale.

La Regione Campania, in materia di bonifica montana e difesa del suolo, è storicamente intervenuta con tre leggi: la L.R. 27/79 e le successive modifiche ed integrazioni contenute nelle Leggi Regionali nn. 13/87 e 11/96.

La L.R. 7 maggio 1996, n. 11 recante "Modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1987, n. 13, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del suolo" - è costituita da 51 articoli e 4 regolamenti attuativi, concernenti rispettivamente la redazione dei piani di assestamento, il taglio dei boschi, le prescrizioni di massima di polizia forestale e la gestione del demanio armentizio.

Tale vigente legge ha previsto l'elaborazione - da parte della Giunta Regionale, e la relativa approvazione da parte del Consiglio Regionale nel 1998 - di un importante strumento di programmazione qual è il Piano Forestale Generale con un ambito temporale di riferimento 1997 - 2006.

Detto Piano si propone di assicurare, da un lato, la continuità dell'intervento regionale in materia di forestazione e di bonifica montana e, dall'altro, di collocare tale intervento in un ambito più vasto dell'intervento pubblico a sostegno delle zone montane.

L'attuazione del Piano Decennale, articolata in Piani annuali, è affidata in parte agli Enti delegati (Comunità Montane ed Amministrazioni Provinciali per i rispettivi territori di competenza) ed in parte alle Strutture dell'Assessorato all'Agricoltura e Foreste.

Nel Piano, inoltre, sono previste le garanzie occupazionali dei circa 5.500 operai idraulico-forestali complessivamente in forza agli Enti delegati ed alle Strutture Forestali periferiche, con il cui impiego vengono realizzati, in economia nella forma dell'amministrazione diretta, i lavori previsti.

A tal riguardo va menzionata l'emanazione - recentissima e prima nel quadro normativo di riferimento a livello regionale in Italia - da parte del Presidente della Giunta Regionale del "Regolamento per la esecuzione dei lavori

in materia forestale, vivai regionali, attività delegate ai sensi della legge regionale n. 11/96 ed altre attività assimilabili”, pubblicato sul BURC n. 29 del 4 giugno 2001.

Per quanto attiene alle risorse regionali destinate all’attuazione degli interventi previsti dal Piano Forestale Generale, in riferimento all’annualità 2000, esse sono state pari complessivamente a circa 145 miliardi di lire, mentre per il 2001 sono stati stanziati circa 160 miliardi di lire.

E’ in corso di emanazione, inoltre, il “Regolamento inerente la disciplina della produzione e del commercio di sementi e piante da rimboschimento ai sensi dell’art. 2 della Legge 22 maggio 1973, n. 269. Procedimento per il rilascio dell’autorizzazione”.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

In applicazione delle leggi regionali n. 57/75, concernente gli interventi regionali per la difesa e conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi, e della già citata legge n. 11/96, le attività di antincendio boschivo fanno riferimento a quanto contemplato dal citato Piano Triennale 1999-2001 di difesa e conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi attualmente in applicazione, approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 3730 del 18 giugno 1999, pubblicato nel B.U.R.C. numero speciale del 24 settembre 1999..

Nelle more della elaborazione del nuovo Piano, a cui si sta già lavorando - in recepimento della Legge quadro n. 353/2000 in materia di incendi boschivi - è stato sottoscritto un Accordo di programma tra la Regione-Settore Foreste, Caccia e Pesca ed il Corpo Forestale dello Stato – Coordinamento Regionale in data 10 luglio 2001 ed è stata stipulata una Convenzione tra la Regione, Assessorati per l’Agricoltura e alla Protezione Civile e Ministero dell’Interno – Direzione Generale della Protezione Civile – Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco Ispettorato Regionale della Campania.

E’ stata, inoltre, avviata una convenzione (ai sensi del D. Lgs. 468/97) per l’affidamento dell’attività di controllo e di monitoraggio del patrimonio boschivo per la prevenzione del rischio ed il contrasto agli incendi, in cui sono impegnati 568 Lavoratori Socialmente Utili (LSU) con il contributo finanziario della Regione, dei Ministeri del Lavoro e delle Politiche Agricole e Forestali, finalizzato alla stabilizzazione di tali lavoratori.

Mediante il Piano di difesa e conservazione del patrimonio boschivo dagli incendi la regione Campania definisce un programma operativo a carattere generale per il coordinamento della previsione, prevenzione e lotta

contro gli incendi boschivi da attuare nell'ambito del proprio territorio di cui si indicano brevemente le attività prioritarie.

Si indicano di seguito le attività prioritarie ai fini della prevenzione e lotta agli incendi boschivi svolte dalla Regione Campania:

- *Spegnimento a mezzo elicotteri* - per il biennio 2000-2001 la Regione dispone di una flotta di 7 elicotteri che gestisce attraverso la sala operativa
- *Servizio di perlustrazione per avvistamento incendi boschivi a mezzo aerei* - per il Biennio 2000-2001 il servizio di perlustrazione e avvistamento è espletato con due aerei ricognitori ed un piccolo elicottero
- *Acquisto attrezzature D.P.I. e automezzi*
- *Finanziamenti ai Settori Tecnici Amministrativi Provinciali delle Foreste* - vengono concessi ai Settori Tecnici Provinciali delle Foreste, a presentazione di perizie A.I.B., finanziamenti affinché gli stessi possano far fronte alle spese di gestione A.I.B. derivante dagli incendi boschivi nell'ambito del proprio territorio.
- *Interventi a cura degli Enti Delegati (CC.MM. e AA.PP)* - Vengono concessi contributi agli Enti Delegati affinché gli stessi possano meglio dotare le squadre di idoneo equipaggiamento.
- *Associazione di Volontariato* - nel campo della prevenzione vengono coinvolte le Associazioni di Volontariato a cui si concedono contributi una tantum che i Settori Tecnici Amministrativi Provinciali delle Foreste competenti per territorio erogano in proporzione all'attività svolta dalle singole Associazioni. In particolare le Associazioni di Volontariato, attraverso puntuali intese con i COP (Centri Operativi Provinciali) vengono impiegate in operazioni di avvistamento e di presidio nelle aree di particolare pregio ambientale o ad alto rischio d'incendio. Tra le altre attività di prevenzione vanno incluse l'informazione, la divulgazione e l'educazione nelle scuole. Queste attività mirano all'educazione ambientale e alla prevenzione del fenomeno degli incendi boschivi e sono rivolte a studenti, amministratori e cittadini.
- *Comuni a rischio* - Affinché l'azione di prevenzione risulti più efficace annualmente la Giunta Regionale della Campania concede un contributo ai Comuni ad alto rischio d'incendio ai fini dell'organizzazione di squadre di pronto intervento (L.R. 57/75) e di interventi di sensibilizzazione alla tutela dei boschi dagli incendi.
- *Decreto di massima pericolosità* - con l'approssimarsi della stagione estiva e, quindi, l'aggravarsi di tutti i fattori predisponenti l'innescarsi degli incendi, la Regione, con Decreto del Presidente, dichiara lo stato di massima pericolosità per gli incendi. Il Decreto contempla una serie di norme a carattere eccezionale, atte a salvaguardare i boschi dagli incendi. In tale periodo vi è un impegno e una mobilitazione straordinaria di tutta la struttura Anti Incendi Boschivi (AIB).

Organizzazione AIB

Aspetto caratterizzante e peculiare del sistema AIB campano è la complessità, la ricchezza di soggetti operanti: Regione Campania, Corpo Forestale dello Stato, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, Amministrazioni Delegate, Comuni, il Volontariato, addetti LSU.

A differenza di molte Regioni che hanno delegato la materia ad altre strutture, la Regione Campania, pur con alcuni limiti che non vanno sottaciuti, si è dotata di proprie risorse, mezzi e strutture antincendio.

Nell'organico regionale vi è infatti la presenza di personale dell'Area di Vigilanza che opera negli interventi di contrasto agli incendi con idonea qualifica e relativa dotazione strumentale e di protezione individuale.

Viene descritto di seguito il ruolo e le diverse funzioni svolte dai vari enti ed organizzazioni che operano all'interno del sistema AIB.

Il Corpo Forestale dello Stato (CFS)

Ha operato in questi anni nella tutela delle foreste dagli incendi boschivi in collaborazione con la Regione, svolgendo il proprio ruolo sempre con competenza e professionalità. Al di là delle risorse e strumentali, di cui pure dispone, risulta di notevole valenza la presenza diffusa sul territorio di uomini e strutture.

Il personale del CFS opera congiuntamente con il personale regionale, sia nelle sale operative e sia sul territorio per gli interventi di lotta attiva agli incendi.

Il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

E' recentissima la formalizzazione dei rapporti di collaborazione, già preesistenti, nelle attività di contrasto agli incendi, con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, avvenuta nel luglio 2000 con la sottoscrizione di un accordo di programma ai sensi della legge 353/2000.

In tutte quelle situazioni di rischio per le popolazioni, le infrastrutture, le abitazioni, le attività produttive i Vigili operano accanto alle forze dell'antincendio boschivo. Capita inoltre che i Vigili del Fuoco richiedano l'intervento dei mezzi AIB in particolare degli elicotteri regionali o che i Vigili giungendo per primi sui luoghi dell'incendio ragguagliano i nostri Centri Operativi su quanto al momento è in corso.

Il ruolo delle Amministrazioni Delegate

La L. R. 11/96 delega le funzioni in materia di realizzazione di interventi per la prevenzione e difesa dei boschi dagli incendi agli Enti Delegati (Amministrazioni Provinciali e Comunità Montane).

Considerato il tipo di intervento trattato, l'ente delegato risulta l'amministrazione più vicina al cittadino, la prima a dover intervenire, ed a lavorare per la soluzione del problema ed in caso di necessità a richiedere l'intervento sussidiario delle altre Amministrazioni che operano su scala maggiore. Ne deriva la predisposizione di un sistema efficace di lotta attiva agli incendi, ma anche di previsione, pensato e realizzato a livello locale.

Il ruolo dei Comuni

L'attuale piano triennale prevede un intervento finanziario dell'amministrazione regionale in favore dei Comuni campani ad elevato rischio d'incendio boschivo. Diversamente dal passato, quest'anno è stata chiesta a tali Enti una più attiva partecipazione sia economica sia dal punto di vista della formulazione degli interventi da attivare attraverso la presentazione di un progetto da sottoporre alla Regione.

Tale iniziativa ha suscitato l'interesse di molti Amministratori locali evidentemente consci della gravità del fenomeno, intenzionati a porre in essere utili iniziative di sensibilizzazione e prevenzione degli incendi boschivi e disponibili ad assumere le responsabilità circa la qualità delle prestazioni offerte.

Il ruolo del Volontariato

E' stato utilmente impegnato in tutte le province, prevalentemente per l'avvistamento ed in alcuni casi anche al livello delle attrezzature possedute, anche nelle attività di spegnimento degli incendi.

L'organizzazione di lotta attiva

Il centro strategico delle attività AIB risiede nelle Sale Operative Unificate Permanenti (SOUP).

Le strutture, definita dalla nuova legge, si articolano in:
Soup regionale

Ad essa afferiscono i compiti di coordinamento degli interventi di tutti i mezzi aerei comunque a disposizione della Regione per l'avvistamento e l'intervento sul fuoco, richiede l'intervento dei mezzi aerei nazionali, valuta eventuali priorità in caso di concomitanza di richiesta da parte delle sale provinciali, è costantemente in contatto con le SOUP provinciali ed il C.O.A.U., fino al termine delle operazioni di spegnimento.

Dispone, inoltre, di un Sistema Informativo Territoriale (S.I.T.) computerizzato collegato con le sale provinciali, che, nell'ambito del territorio regionale, fornisce in tempo reale tutte le informazioni utili per una corretta gestione degli incendi boschivi: coordinate per i mezzi aerei, località, estensione degli incendi, antropizzazione, ecc..

In caso di eventi di particolare estensione e gravità promuove intese con altre amministrazioni dello Stato o di altre Regioni ai fini della predisposizione di interventi coordinati.

Sale operative provinciali

Le Sale Operative Permanenti Provinciali sono localizzate presso i territori di competenza dei relativi Settori T.A.P.F. A tali strutture verranno affiancate due autonome Sale Operative nelle aree dei Parchi Nazionali del Cilento e del Vesuvio che saranno anch'esse coordinate dalla Sala Operativa regionale.

A tali strutture sono affidati compiti quali:

- raccolta ed inoltro alle strutture territoriali delle segnalazioni incendi pervenute;
- inoltro alla sala regionale di richieste di intervento dei mezzi aerei regionali e nazionali;
- coordinamento delle attività delle squadre operative e dei mezzi terrestri;
- raccolta e trasmissione dei dati giornalieri sugli eventi spenti ed in atto.

Nelle sale operative opera congiuntamente il personale regionale e del CFS, il primo con compiti di gestione dei mezzi aerei regionali per l'avvistamento e lo spegnimento nonché delle squadre operative regionali operanti sul territorio, mentre il secondo coordina i mezzi aerei nazionali ed il personale del CFS impegnato nelle operazioni di estinzione.

Per quanto attiene agli interventi di contrasto a terra degli incendi occorre differenziare le due "stagioni" che connotano l'attività AIB:
massima pericolosità, 20. giugno - 30. settembre (102 giorni)
restante periodo dell'anno (263 giorni)

Il primo periodo vede il coinvolgimento di tutte le Amministrazioni coinvolte.

Alle operazioni a terra per lo spegnimento provvedono le AA.PP. e le CC.MM. competenti per territorio attraverso l'impiego di personale stagionale reclutato con congruo anticipo in numero adeguato alle esigenze del territorio, fisicamente e professionalmente idoneo alle operazioni di contrasto anche con la previsione di misure incentivanti in rapporto ai risultati conseguiti in termini di riduzione delle aree percorse dal fuoco.

Sono essi i primi referenti delle sale operative provinciali e ad essi afferrisce il compito di richiedere l'intervento delle ulteriori risorse presenti sul territorio.

Dal punto di vista dell'articolazione organizzativa il sistema messo in campo dagli Enti ruota attorno ai Centri Operativi degli Enti Delegati (COED) interfacciati a loro volta con le prime strutture di intervento sul territorio e cioè i Nuclei Operativi degli Enti Delegati (NOED).

I Centri Operativi saranno permanentemente in contatto radio-telefonico con le Sale Operative (SOUP) e attraverso esse gli Enti Delegati richiedono la collaborazione delle varie strutture dislocate sul territorio e organizzate secondo i vari piani antincendio provinciali (COT, Squadre LSU, Comandi Stazione CFS, Associazioni di Volontari).

E' evidente che sono gli Enti a scegliere autonomamente i propri assetti strutturali e funzionali, comunque compatibili con l'apparato organizzativo, che sono tarati sulle specificità locali ed informati ai criteri di efficienza ed efficacia nel contesto generale del piano provinciale AIB.

Quando nelle operazioni di spegnimento si trovino ad operare Enti o organizzazioni diverse (squadre degli Enti Delegati e dei Comuni, volontari, personale e mezzi dell'Amministrazione, LSU), il CFS assicura il coordinamento delle Forze anche ai fini dell'elicooperazione, attraverso il proprio personale.

Analoghe funzioni svolge il personale regionale operante nei Centri Operativi Territoriali (COT).

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative

La Regione Campania, all'interno del Programma Operativo Regionale 2000-2006 nell'ambito delle misure cofinanziate dal FEOGA e dallo SFOP, per quanto attiene alla silvicoltura, interverrà con due specifiche misure :

- 1.3) Sistemazione idraulico forestale e tutela delle risorse naturali – rif. normativo art. 33 del Reg CE 1257/99;
- 4.17) Interventi nelle aziende silvicole a scopo produttivo – rif. normativo art. 30. del Reg. CE 1257/99.

Entrambe le misure trovano applicazione su tutto il territorio forestale regionale con una priorità d'intervento, limitatamente alla misura 1.3, per le aree rosse individuate dalle Autorità di Bacino e per i Comuni a rischio di erosione inclusi nell'elenco allegato alla L. 267/98 .

L'impegno finanziario, fissato per le due misure, ripartito nei diversi anni, è quello riportato nella seguente tabella:

Tab. 1.1. (meuro)

Misura	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale
1.3	25,018	25,632	26,266	34,022	25,882	27,283	27,898	192,000
4.17	4,766	4,884	5,004	6,482	4,931	5,198	5,315	36,581

L'intensità dell'aiuto per le due misure POR è del 100% per la misura 1.3) del 50% per la misura 4.17), con l'esclusione degli interventi di recupero e prevenzione degli incendi per i quali l'intensità degli aiuti è del 100%.

Gli interventi di imboschimento sui terreni agricoli nel PSR della Campania

Interventi di imboschimento sui terreni agricoli nel PSR della Campania

Nella programmazione 2000-2006 gli interventi di imboschimento su terreni agricoli rientrano nel Piano di Sviluppo Rurale unitamente alle misure agroambientali, il prepensionamento e l'indennità compensativa.

Il piano di finanziamento della misura prevede un impegno finanziario complessivo di 66,637 Meuro di cui la sezione a garanzia del FEOGA partecipa nella misura del 75% per 49,978 Meuro.

Gli interventi di imboschimento prevedono i seguenti sostegni:

- per i costi di impianto un premio (sotto forma di contributo in conto capitale) per ettaro imboschito;
- per la manutenzione degli imboschimenti (esecuzione delle cure colturali), durante un periodo non superiore ai 5 anni, un contributo annuale per ettaro;
- per le perdite di reddito un premio annuale per ettaro imboschito, durante un periodo non superiore ai 20 anni.

Al fine di incentivare l'imboschimento di terreni agricoli, gli aiuti massimi concedibili, sotto forma di contributi in conto capitale, variano in base al tipo di impianto ed alle essenze utilizzate.

In ogni caso, l'importo degli aiuti sarà commisurato alle spese effettivamente sostenute e documentate. Non è prevista una differenziazione dei premi in relazione alla natura dei beneficiari ed in relazione alla localizzazione dei terreni oggetto di imboschimento.

Programmi POM Reg. CE 2052/88

Il Settore Foreste della Regione Campania partecipa alle attività di due programmi POM:

- Modelli per un'arboricoltura da legno sostenibile nelle regioni dell'Italia Meridionale;
- Nuove metodologie per la gestione sostenibile dei sistemi forestali complessi nell'Italia Meridionale.

Tale partecipazione è di notevole importanza in quanto rappresenta la prima di una serie di attività, a scopo divulgativo e di assistenza tecnica, indirizzata alle imprese forestali e per una più rapida trasmissione dei risultati della ricerca.

Nel mese di maggio 2001, si è tenuto a Firenze un corso di qualificazione tecnica, al quale hanno partecipato tutte le Regioni Meridionali interessate (compresa la Campania) con una rappresentanza di funzionari dei Settori Forestali Centrale e Periferici, organizzato dall'Accademia Italiana di Scienze Forestali, dal Dipartimento di Scienze e Tecnologie Ambientali Forestali dell'Università degli Studi di Firenze e dall'Accademia Nazionale di Agricoltura.

E' in preparazione, inoltre, un convegno sulle principali problematiche relative alla gestione sostenibile delle foreste campane con la collaborazione dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali.

La forestazione produttiva

I primi interventi di forestazione produttiva sono stati finanziati col "Progetto speciale 24" per una superficie rimboschita regionale pari a circa 326 Ha, e col "set-aside", con una superficie totale rimboschita pari a 78 Ha.

Tali interventi, col tempo, hanno evidenziato diversi limiti soprattutto per l'ampio ricorso che si è fatto delle conifere, piante pioniere e limitatamente idonee all'uso in aree acclivi e fortemente erose, anche laddove era possibile ricorrere a specie autoctone, particolarmente latifoglie, che avrebbero potuto meglio qualificare il paesaggio e contribuire alla produzione di legname di maggior pregio.

Con il Regolamento CEE 2080/92, oltre che promuovere lo sviluppo dell'arboricoltura da legno nel suo complesso, quale alternativa produttiva per i terreni agrari, sono state portate avanti, presso gli operatori, azioni di promozione e divulgazione, soprattutto a favore degli impianti di latifoglie siano esse a ciclo breve o a ciclo lungo.

1.1.6 Regione Emilia-Romagna

Assetto istituzionale delle competenze

Le competenze relative alle zone montane sono svolte, per quanto attiene al coordinamento tecnico istituzionale dell'attività normativa e istituzionale, dall'Assessorato "Innovazione amministrativa ed istituzionale. Autonomie Locali" e per quanto attiene agli aspetti relativi alla programmazione territoriale, dall'Assessorato "Programmazione territoriale. Politiche abitative. Riqualificazione urbana".

L'Assessorato "Innovazione amministrativa ed istituzionale. Autonomie Locali" si avvale del Servizio Affari Istituzionali e Autonomie Locali, inserito nella Direzione Generale Affari Istituzionali e Legislativi, che cura anche la gestione dei Fondi ordinari, per le spese di mantenimento e di funzionamento delle Comunità Montane.

L'Assessorato "Programmazione territoriale. Politiche abitative. Riqualificazione urbana" si avvale del Servizio Programmazione Economico-Territoriale, inserito nella Direzione Generale Programmazione Territoriale e Sistemi di Mobilità, che opera nelle aree montane attraverso l'Ufficio Programmi d'Area e Politiche per la Montagna. L'Ufficio cura anche il riparto, la gestione, il monitoraggio delle risorse recate dal Fondo regionale per la montagna e dal Fondo nazionale per la montagna, l'assistenza tecnica alle Comunità Montane per la redazione dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico, dei Programmi annuali operativi e per la gestione delle materie di loro competenza, nonché l'attuazione della LR n. 22/1997.

Per le politiche settoriali che interessano le aree montane del territorio regionale, agiscono gli altri settori regionali, in ragione delle specifiche competenze.

Per quanto attiene il vasto quadro di competenze delle Comunità Montane individuato dalla legislazione statale, la Regione Emilia-Romagna ha provveduto ad individuare le funzioni conferite alle Comunità Montane attraverso la LR n. 22/1997, attuativa della legge n. 97/94. In tale senso si prevede quindi che le funzioni relative ai settori dell'agricoltura, della forestazione e della difesa del suolo siano di norma attribuite o delegate alle Comunità Montane. Ulteriori funzioni di un ambito provinciale possono essere delegate in condizioni di particolari opportunità derivanti da specifiche condizioni e realtà delle zone montane e dei rapporti istituzionali nell'ambito provinciale stesso. Possono essere inoltre subdelegate alle Comunità Montane funzioni esercitate per delega dalle Province.

In particolare, per il settore agricoltura, la LR n. 15/1997 recante "Norme per l'esercizio delle funzioni regionali in materia di agricoltura" attribuisce alle Comunità Montane tutte le funzioni amministrative rientranti nella sfera di competenza regionale sulla base della normativa comunitaria, statale e regionale.

Per il settore protezione civile, la LR n. 45/1995 recante "Disciplina delle attività e degli interventi della Regione Emilia-Romagna in materia di protezione civile" prevede il concorso delle Comunità Montane alla realizzazione delle attività di protezione civile di competenza della Regione, attraverso lo svolgimento di diversi compiti. Le Comunità Montane inoltre, in accordo con i Comuni interessati e sentita la Provincia territorialmente competente, predispongono piani intercomunali di protezione civile, possono dotarsi di una struttura di protezione civile e stipulare apposite convenzioni con Enti ed organismi pubblici.

Con la LR n. 3/1999 recante "Riforma del sistema regionale e locale", in materia di Territorio, Ambiente e Infrastrutture sono delegate le funzioni relative alla tutela dei castagneti e al controllo delle fabbriche per la produzione del tannino dal legno di castagno, al rilascio del parere per l'abbattimento delle alberature stradali e le funzioni relative al vincolo idrogeologico. Inoltre, lo spegnimento degli incendi boschivi è una funzione delegata alle Province che può essere esercitata d'intesa con le Comunità Montane.

In materia di Polizia Amministrativa Regionale e Locale, si attribuisce alle Province, alle Comunità Montane e ai Comuni singoli o associati, in cui sia operante un Corpo o Servizio di Polizia Locale, la competenza a definirne, con regolamento, l'organizzazione, l'attività e le funzioni.

Quadro legislativo e attuazione legge 97/1994

La LR n. 11/2001 recante "Disciplina delle forme associative e altre disposizioni in materia di Enti Locali" intende adeguare il percorso associativo già avviato con la L.R. 3/1999 valorizzando l'autonomia degli enti locali e offrendo idonei strumenti operativi. In particolare i suoi aspetti innovativi riguardano il tema delle Comunità Montane.

Operando nel percorso di attuazione del decreto legislativo 267/2000, la legge sottolinea e rafforza l'autonomia statutaria delle Comunità montane, limitandosi a disciplinare i contenuti essenziali degli statuti e le modalità per la loro approvazione.

Per quanto riguarda la determinazione degli ambiti territoriali delle Comunità montane, la legge punta a consentire il relativo adeguamento sulla base delle esigenze delle singole realtà, valutate in relazione al complesso delle funzioni che il Testo unico sull'ordinamento degli enti locali attribuisce alle Comunità stesse individuandole come "unioni di comuni costituite (...) per la valorizzazione delle zone montane per l'esercizio di funzioni proprie, di funzioni conferite e per l'esercizio associato delle funzioni comunali".

La volontà espressa dagli enti locali sulla determinazione degli ambiti territoriali costituisce quindi la base di partenza per le valutazioni che la Regione deve avviare al fine di procedere alla delimitazione dei confini delle Comunità montane, in un processo che, tendenzialmente, porti alla coincidenza degli ambiti territoriali delle Comunità Montane con gli "ambiti ottimali" dichiarati dai Comuni medesimi per l'esercizio associato dei servizi.

Così come definito all'art. 10 della legge, il Consiglio regionale approva, su proposta della Giunta, gli indirizzi per la formulazione del Programma di riordino territoriale che dovrà contenere:

- a) la ricognizione degli ambiti territoriali ottimali per l'esercizio associato di funzioni comunali ai sensi dell'art.23 della L.R. 3/99;
- b) l'individuazione delle forme associative autonomamente decise dagli enti locali (Unioni, Associazioni intercomunali, Comunità montane);
- c) i criteri per la concessione dei contributi a sostegno delle forme associative;
- d) la delimitazione degli ambiti territoriali delle Comunità montane.

Una significativa semplificazione in tema di Comunità Montane riguarda la loro perimetrazione, che, precedentemente disposta con legge regionale (legge provvedimento), viene in questa sede delegificata. Tale meccanismo è predisposto in coerenza con una lettura dell'art. 27, comma 5, T.U., in base alla quale il richiamo alla "legge regionale" va inteso come riferito ad una legge generale, che determini i criteri applicativi delle ipotesi di cui al suddetto comma (esclusione di comuni parzialmente montani - inclusione di comuni non montani), demandandone l'attuazione ad un atto non legislativo (Programma di riordino territoriale).

L'istituzione di nuove Comunità montane è disposta con decreto del Presidente della Giunta regionale, che fissa anche le procedure per l'insediamento degli organi provvisori dell'ente.

La legge prevede specifici incentivi volti a promuovere (oltre alle fusioni) le gestioni associate, puntando ad una disciplina che privilegi fortemente i contenuti e gli obiettivi di integrazione concreta tra gli enti. Particolare attenzione è rivolta alle Comunità Montane (in considerazione della loro natura di ente

obbligatorio e non esclusivamente volontario come le altre forme di gestione associata), per le quali si prevede che l'esercizio associato delle funzioni e dei servizi possa essere svolto in zone comprendenti solo alcuni dei Comuni appartenenti alla Comunità montana, fermo restando il principio della delega alla Comunità montana dello svolgimento dei servizi stessi.

In sede di prima applicazione della legge, così come definito all'art. 27, la Giunta regionale provvede entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, previa concertazione con la Conferenza Regione-Autonomie locali, all'approvazione del Programma di riordino territoriale.

Tale Programma, per dare tempestiva attuazione ai nuovi principi contenuti nella legge sopra citata, viene approvato con una speciale procedura che deroga alla disciplina ordinaria contenuta nell'art. 10 della LR n. 11/2001.

Poiché tale Programma viene quindi approvato in assenza della Delibera del Consiglio regionale di indirizzi (art. 10 della LR n. 11/2001 citato), in esso non sono affrontati quei contenuti che, per la loro ampia discrezionalità ed intrinseca delicatezza richiedono specifici indirizzi da parte del Consiglio regionale.

In particolare, per quanto riguarda la delimitazione degli ambiti territoriali delle Comunità Montane, si prendono in esame solo le proposte che registrano il consenso unanime espresso da parte dei Comuni interessati con specifica deliberazione consiliare.

In attuazione dell'art 5, comma 3, della LR n. 11/2001, nel Programma si specifica inoltre che la disciplina di riparto del Fondo regionale per la montagna, prevista dall'art. 45 della LR n. 22/1997, resta salva solo con riferimento ai Comuni già appartenenti alle Comunità Montane ai sensi della LR n. 22/97, art. 6 e che, pertanto, le nuove inclusioni di Comuni in Comunità Montane sono irrilevanti ai fini del riparto del suddetto Fondo.

Tale specificazione chiarisce la effettiva volontà espressa dal Legislatore nello stesso art. 5 della legge, che al comma 3 stabilisce che l'inclusione di Comuni non montani nella Comunità Montana non comporta l'attribuzione degli stessi benefici previsti per la montagna.

Fatte tali premesse, le decisioni in merito alla delimitazione degli ambiti territoriali delle Comunità Montane ai sensi dell'art. 9, comma 1, lett. C. della LR 11/2001 contenute nel Programma che modificano quanto definito all'art. 6 della LR n. 22/1997, sono le seguenti:

1. la scissione della Comunità Montana dell'Appennino Piacentino in due Comunità Montane: l'una denominata "Alto Appennino Piacentino"

costituita dai Comuni di Bobbio, Cerignale, Coli, Corte Brugnatella, Ottone, Travo e Zerba; l'altra denominata "Valle del Tidone" costituita dai Comuni di Pecorara, Caminata, Pianello Val Tidone, Nibbiano. Si fa notare in quest'ultima Comunità Montana l'unico Comune montano, ricompreso nel previgente art. 6 della LR n. 22/1997 è il Comune di Pecorara;

2. l'inserimento negli ambiti territoriali della Comunità Montana Valle del Samoggia, dei Comuni di Bazzano e di Crespellano, non montani;
3. l'inserimento negli ambiti territoriali della Comunità Montana Valle del Marecchia del Comune di Sant'Arcangelo di Romagna e del Comune di Poggio Berni, non montani.

Le decisioni in merito alla delimitazione degli ambiti territoriali delle altre Comunità Montane contenute nel Programma, che non modificano quanto definito all'art. 6 della LR n. 22/1997, si riferiscono ai seguenti ambiti delle sottoelencate Comunità Montane:

- Appennino Parma Est
- Appennino Modena Ovest
- Alta e Media Valle del Reno
- Cinque Valli Bolognesi (ex Valli del Savena e dell'Idice)
- Valle del Santerno
- Appennino Faentino
- Acquacheta.

Attuazione della legge 97/94

Nell'attuazione della legge 97/94, nonché della propria LR n. 22/1997, la Regione ha riconfermato la priorità del rapporto tra la programmazione della Regione, delle Province e dei Comuni e il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico delle Comunità Montane, quale è definito dalla legge 97/94, che si è dimostrato inequivocabilmente, nel suo primo triennio di sperimentazione, come lo strumento di attuazione della programmazione regionale, provinciale e comunale per l'ambito territoriale montano.

E' stato anche riconfermato il ruolo della Comunità Montana, che si è dimostrata in grado di promuovere lo sviluppo della montagna, alimentando con risorse proprie, che derivano dal riparto dei Fondi trasferiti dallo Stato e da quello integrativo della Regione, la realizzazione di un piano di opere e di interventi, coerenti con la programmazione dei Comuni, della Provincia e della Regione, sul quale possono concorrere con risorse proprie altri soggetti istituzionali, a partire dai Comuni e dalle Province, e soggetti privati.

Con l'obiettivo di consolidare le politiche regionali per la montagna, che considerano tale area parte integrante e strategica del sistema regionale, e di affinare modalità di intervento indirizzate in una logica di qualità e di integrazione strategica e programmatica, nella seconda metà del 2000, in attuazione della LR. n. 22/1997, art. 28, è stata attivata la Conferenza permanente per la montagna, che costituisce lo strumento di verifica delle politiche regionali per la montagna, nonché la sede per l'approfondimento, insieme alle Province, alle Comunità Montane e agli altri soggetti coinvolti, delle tematiche che attengono allo sviluppo, alla valorizzazione, alla qualificazione di tali aree del territorio regionale.

Un primo incontro della Conferenza si è svolto nel mese di ottobre, con lo scopo di fornire alle Comunità Montane della regione Emilia-Romagna un ausilio nell'elaborazione dei loro documenti di programmazione e di definire una metodologia per la predisposizione dei nuovi Piani pluriennali di sviluppo socio-economico 2001/2003 delle Comunità Montane, nel quadro più complessivo della di programmazione comunitaria 2001/2006 (Nuovo Obiettivo 2, Piano di sviluppo rurale, LEADER PLUS, ecc.). A tale scopo, in collaborazione con il Nucleo di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici in Emilia-Romagna è stato predisposto un apposito documento contenente orientamenti per la redazione dei Piani.

La Conferenza, che, come già sottolineato, costituisce la sede per l'individuazione e l'approfondimento di particolari tematiche che interessano le aree montane e per il confronto su specifici progetti di intervento, anche sperimentali, da attivarsi nelle aree montane stesse, si avvale del supporto tecnico e dell'assistenza di un Gruppo di lavoro formato da collaboratori dei settori regionali, già istituito con determinazione del Direttore Generale Programmazione e Pianificazione Urbanistica, in attuazione dell'art. 28 della LR n. 22/1997 e opportunamente allargato, con Delibera della Giunta regionale, a delegati dell'UNCEM e delle Province.

Il Gruppo costituisce la "cabina di regia e di coordinamento" degli interventi regionali per la montagna, nonché momento di individuazione di specifici progetti di carattere settoriale da attivarsi nelle aree montane stesse, da sottoporre alla discussione della Conferenza permanente per la montagna.

In questa logica, il Servizio Programmazione Economico-Territoriale, oltre a mantenere i rapporti tra le Comunità Montane e le strutture regionali, nell'affrontare i singoli aspetti o questioni mano a mano che emergono, come una sorta di "sportello per le Comunità Montane", funge sia da coordinatore del Gruppo di lavoro che da segreteria tecnica della Conferenza, istruendo periodicamente, unitamente al Gruppo di lavoro, i temi che con cadenza semestrale vengono affrontati dalla Conferenza.

Secondo importante momento di questa rinnovata attenzione della Regione per i territori montani è stata l'Ottava Conferenza Regionale per la Montagna organizzata dalla Giunta regionale nel mese di marzo 2001. Scopo della Conferenza, è stato la promozione di un progetto per la montagna che ne valorizzi le risorse, riconoscendo la diversità e la specificità delle singole aree appenniniche e abbandonando lettura della montagna come "problema" da risolvere, individuando i percorsi per uno sviluppo di qualità che accresca la competitività della montagna stessa nel complesso del sistema regionale.

La Conferenza, alla quale hanno partecipato soggetti e istituzioni locali e statali, ha visto l'intervento degli Assessori regionali maggiormente coinvolti nella gestione di interventi per le aree montane, nonché dello stesso Presidente della Giunta regionale.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Utilizzo Fondi montagna 1995/2000

Le risorse recate dai Fondi per la montagna, di origine nazionale e regionale, attribuite alle Comunità Montane nel periodo 1995/2000 ammontano complessivamente a più di 51 miliardi di Lire.

Nel 1995, le Comunità Montane hanno potuto utilizzare 9 miliardi e mezzo di Lire, provenienti dal Fondo regionale per la montagna, quale contributo per la realizzazione dei sottoelencati progetti, uno per Comunità Montana, selezionati da un apposito Gruppo tecnico regionale (cifr. Tab. 1.2):

Tab. 1.2

Comunità Montana	Progetto	Importo totale	Contributo
Valli Nure e Arda	Interventi straordinari sulle strade comunali	1.200.000.000	400.000.000
Appennino Piacentino	Realizzazione di una Piattaforma per la raccolta dei rifiuti	1.500.000.000	500.000.000
Valli Taro e Ceno	Informatizzazione censimento tributi	3.412.000.000	1.100.000.000
Appennino Parma Est	Riordino servizi territoriali	571.000.000	399.000.000
Appennino Reggiano	Interventi straordinari di manutenzione stradale	5.500.000.000	1.000.000.000
Appennino Modena Ovest	Realizzazione e messa a norma Rete idrica	720.000.000	250.000.000
Frignano	Realizzazione di una Piattaforma per la raccolta dei rifiuti	1.662.000.000	750.000.000
Appennino Modena Est	Realizzazione Acquedotto	600.000.000	250.000.000
Valle Samoggia	Realizzazione Ufficio Tecnico Intercomunale	543.000.000	380.000.000
Alta e Media Valle Reno	Sistema Tutela Ambientale	2.620.000.000	1.000.000.000
Valli Savena e Idice	Sistema Tutela Ambientale	2.000.000.000	900.000.000
Valle Santerno	Realizzazione Acquedotti	1.068.000.000	480.000.000
Appennino Faentino	Realizzazione Acquedotti	480.000.000	288.000.000
Acquacheta	Sistema Tutela Ambientale	875.000.000	410.000.000
Appennino Forlivese	Realizzazione di una Rete telematica	1.086.000.000	760.000.000
Appennino Cesenate	Realizzazione di una Piattaforma per la raccolta dei rifiuti	760.000.000	532.000.000
Valle Marecchia	Restauro Torre Rocca	203.000.000	101.000.000
TOTALE		24.897.000.000	9.500.000.000

Dal 1997 al 2000, anno di approvazione della LR n. 22/1997, attuativa della legge n. 97/1994, le risorse recate dai due Fondi (tutte le risorse recate dal Fondo regionale e l'ottanta per cento di quelle recate dal Fondo nazionale) si sono integrate e sono state utilizzate dalle Comunità Montane per la attuazione del Piano Pluriennale di Sviluppo Socio-Economico 1998/2000 e dei Programmi Annuali Operativi 1997, 1998, 1999, 2000 e per partecipare al cofinanziamento di interventi per la montagna previsti in programmi o progetti dell'Unione Europea, dello Stato, della Regione, delle Province e dei Comuni.

Il venti per cento delle risorse recate del Fondo nazionale per la montagna sono state assegnate dalla Regione alle Comunità Montane per la concessione di contributi ad imprenditori agricoli, anche a titolo non principale, che realizzino all'interno delle rispettive aziende agro-silvo-pastorali piccole opere ed attività di manutenzione ambientale, ivi compresi gli interventi di mantenimento, miglioramento e razionale utilizzazione dei pascoli e dei boschi, ritenute utili ai fini della sistemazione e della prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico.

In particolare, nel periodo sopra indicato, sono state assegnati alle Comunità Montane, annualmente, le seguenti quote di contributo:

Tab. 1.3 "Fondo regionale per la montagna":

Anno	Importo
1997	3.500.000.000
1998	3.500.000.000
1999	3.500.000.000
2000	3.500.000.000
Totale	14.000.000.000

Tab. 1.4 " Fondo per gli interventi speciali per la montagna" (80% delle risorse provenienti dal Fondo nazionale per la montagna):

Anno	Importo
1998	14.237.200.000
1999	3.985.600.000
2000	3.879.908.664
Totale	22.101.908.664

Tab. 1.5 "Fondo per la concessione di contributi per piccole opere ed attività di riassetto idrogeologico" (20% delle risorse provenienti dal Fondo nazionale per la montagna):

Anno	Importo
1998	3.559.300.000
1999	996.400.000
2000	969.977.166
Totale	5.525.677.166

I settori d'intervento attivati dalle Comunità Montane nel Piano Pluriennale di Sviluppo Socio-Economico 1998/2000 e nei Programmi Annuali Operativi con le risorse sopra descritte sono essenzialmente i seguenti:

- agricoltura (interventi per lo sviluppo dell'agriturismo e della zootecnia, azioni per lo sviluppo dei prodotti tipici, per il miglioramento dei servizi e delle infrastrutture e per il sostegno ai giovani agricoltori, ecc);
- ambiente e forestazione (interventi di selvicoltura, rinaturalizzazione e valorizzazione aree protette, di riassetto idrogeologico e difesa del suolo, di gestione dei rifiuti, di viabilità forestale, ecc.)
- turismo (promozione agriturismo e turismo rurale, adeguamento sentieristica, segnaletica e strutture per la ricettività, promozione prodotti tipici e attività artigianali, individuazione di percorsi turistici, apertura sportelli informativi, riqualificazione urbana, creazione piste ciclabili, ecc.);
- trasporti e viabilità (manutenzione straordinaria, individuazione percorsi alternativi, adeguamento nodi viabilità, modalità innovative trasporti collettivi ad uso sociale, ecc.);
- recupero beni artistici e culturali (recupero edifici di pregio storico, progetto "Biblioteche insieme", recupero viabilità storica, valorizzazione emergenze storiche e architettoniche, apertura musei e mostre permanenti, ecc);
- servizi tecnici associati (gestione associata servizi comunali, tecnici e turistici, apertura sportello unico, informatizzazione IAT, gestione associata Polizia Municipale, ecc.);
- servizi socio-sanitari (servizi scolastici organizzati, sostegno minori e utenze speciali, prevenzione rischi psico-sociali, teleassistenza, assistenza domiciliare, apertura centri giovanili, ecc.);
- protezione civile (Piano unico per le emergenze, Piani di evacuazione, collegamenti telematici, ecc.);
- telematica (costituzione reti telematiche, apertura sportelli telematici, ecc.).

Spese di mantenimento e di funzionamento

L'Assessorato Innovazione Amministrativa ed Istituzionale. Autonomie Locali, ai sensi dell'art. 41 comma 2 lett. a) della L.R. 22/1997, ha concesso alle Comunità Montane, per l'anno 1999, la somma di Lire 3.400.000.000, a titolo di contributo per le spese di mantenimento e funzionamento.

Nell'anno 2000 tale somma è stata portata a Lire 3.700.000.000, in seguito alla variazione di bilancio approvata con L.R. n. 33/2000.

Lo stanziamento è stato ripartito secondo i parametri indicati dall'art.42 della L.R. n. 22/1997:

- a) una prima quota di Lire 500.000.000 è ripartita in parti uguali tra le singole Comunità Montane;
- b) una seconda quota, pari a due terzi dello stanziamento totale decurtato della quota di cui al punto a) è ripartita in proporzione alla superficie delle Comunità Montane;
- c) una terza quota, pari a un terzo dello stanziamento totale decurtato della quota di cui al punto a) è ripartita in proporzione alla popolazione delle Comunità Montane.

Nell'anno 2000 inoltre, ai sensi dell'art. 16 della L.R. n. 24/1996 e dell'art.24 della L.R. n.3/1999, alle sottoelencate Comunità montane - Unioni montane, che sono state riconosciute quali ambiti ottimali dai Comuni ad esse aderenti, e che in quanto tali gestiscono servizi in forma associata, sono stati erogati ulteriori contributi, comprensivi di un contributo straordinario annuale ed di un contributo ordinario per primo anno di attività:

• dell' Appennino Piacentino,	Lire	242.794.377
• dell' Appennino Parma Est,	Lire	345.515.074
• dell' Appennino Modena Ovest,	Lire	140.073.679
• Valle del Samoggia,	Lire	242.794.377
• Alta e Media Valle del Reno,	Lire	270.809.112
• Valle del Santerno,	Lire	252.132.622
• dell' Appennino Faentino,	Lire	233.456.131
• Acquacheta,	Lire	233.456.131
• Valle del Marecchia,	Lire	224.117.886

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (Mutui alle Comunità Montane ex art. 34 L. 144/99)

Art. 1, comma 1

Tutte le Comunità Montane hanno presentato la richiesta specifica alla Cassa Depositi e prestiti entro la scadenza stabilita. Poiché tutte le Comunità

Montane hanno già elaborato e attivato il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico per gli anni 1998/2000, la richiesta è stata riferita alla elaborazione del nuovo Piano 2001/2003. Delle diciassette Comunità Montane, sei hanno fatto richiesta solo per la elaborazione di tale Piano 2001/2003, tre hanno richiesto il mutuo sia per la elaborazione del Piano che per la realizzazione di progetti, otto hanno richiesto il mutuo solo per la realizzazione di progetti già inseriti nel Piano 1998/2000.

Attualmente dieci Comunità Montane hanno già completato l'iter di elaborazione del Piano, compresa la approvazione della Provincia di riferimento, così come definito nella LR n. 22/1997: di queste, otto sono ricomprese tra quelle che avevano avanzato la richiesta di mutuo per l'elaborazione del Piano e due hanno predisposto il Piano con risorse proprie, avendo richiesto il mutuo per la realizzazione di progetti.

Art. 1, comma 2

La Regione Emilia Romagna, con deliberazione del Consiglio regionale n. 57 del 20 settembre 2000, ha ritenuto di dover operare con l'obiettivo di integrare le risorse recate dal Fondo nazionale per la montagna e dal Fondo regionale per la montagna con le risorse riferite alla Regione in attuazione del D.M. in oggetto, individuando nel Piano pluriennale di sviluppo socio-economico elaborato dalle Comunità Montane lo strumento per la programmazione delle opere e degli interventi d'interesse sovracomunale prioritari per le aree montane.

Pertanto, al fine della concessione alle Comunità Montane delle risorse previste dal D.M. 28 gennaio 2000, art. 1, comma 2, utilizzando gli stessi criteri di riparto e assegnazione dei Fondi per la montagna definiti dalla LR n. 22/1997, è stato indicato alle Comunità Montane un riferimento finanziario su cui basare la quantità dei progetti da sottoporre alla valutazione regionale, al fine di garantire una equilibrata distribuzione territoriale degli interventi e riconfermando, al contempo, il ruolo di soggetto programmatore della Comunità Montana, pure definito dalla medesima legge regionale.

Sulla base dei rispettivi riferimenti finanziari le Comunità Montane hanno quindi predisposto un elenco di progetti in ordine di priorità descritti sulla base una apposita scheda elaborata unitamente al Nucleo di Valutazione e verifica degli investimenti pubblici in Emilia-Romagna, incaricato con la stessa deliberazione consiliare della valutazione della coerenza dei progetti presentati con i rispettivi Piani Pluriennali di Sviluppo Socio-Economico vigente e con i criteri definiti all. art. 1, comma 2 del D.M. 28 gennaio 2000.

I progetti sono stati presentati al Nucleo di Valutazione che ha avviato l'istruttoria prevista, sulla base dei criteri sopra indicati.

Interventi di mantenimento dell'agricoltura in montagna

La Regione ha realizzato interventi finalizzati alla promozione dell'agricoltura biologica e integrata, al sostegno agli investimenti nella filiera dell'agroalimentare, agli aiuti ai giovani, al sostegno degli interventi sul paesaggio. Sono stati finanziati investimenti aziendali, interventi per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, azioni volte a ridurre le esternalità negative derivanti dall'attività agricola, l'introduzione di tecniche a carattere ambientale aventi come finalità prevalente l'aumento della biodiversità. Le risorse attivate dal settore dell'agricoltura per i territori montani ammontano complessivamente a 477 miliardi di lire, provenienti dall'Obiettivo Comunitario 5b, LEADER II e dalla Legge n. 185/1993. Gli interventi trovano continuità nelle Misure previste dalla nuova programmazione agricola e in particolare dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale.

L'Assessorato Agricoltura si è impegnato principalmente nella programmazione degli interventi da attuarsi nel periodo 2000/2006, nel quadro delle iniziative comunitarie ed ha predisposto e presentato alla Commissione Europea il proprio Piano Regionale di Sviluppo Rurale, denominato "La qualità dell'agricoltura per la qualità dell'ambiente e del territorio". Il Piano, approvato con decisione della Commissione n. 2153 del 20 luglio 2000, costituisce per i prossimi sette anni il punto di riferimento e lo strumento operativo per sostenere lo sviluppo, la competitività e la qualificazione del sistema agroalimentare emiliano-romagnolo.

Con il Piano, infatti, la Regione ha applicato le disposizioni dei regolamenti comunitari n. 1257 e n. 1750 del 1999, che attuano le indicazioni per il sostegno allo sviluppo rurale contenute in Agenda 2000 ed accompagnano la riforma della politica agricola comunitaria per il periodo 2000-2006.

Verranno attivati interventi che coniugano le scelte produttive con lo sviluppo rurale, valorizzando la modernizzazione e il rinnovamento delle imprese, le scelte aziendali rispettose dell'ambiente, la qualità e le tipicità delle produzioni regionali.

Alcune Misure/Azioni si applicano specificamente nei territori montani o in ambiti ascrivibili ad essi. In generale si deve però considerare che le Misure/Azioni sono applicabili sull'intero territorio regionale o ad ambiti che non sono specificamente ascrivibili al territorio montano, ma che nel contempo sono tali da sostenere le imprese e i progetti che, anche nel territorio montano,

determinano uno sviluppo sostenibile sotto il profilo economico, ambientale e sociale.

Le Misure/Azioni sono raggruppate in tre "ASSI" (Sostegno alla competitività delle imprese, Ambiente, Sviluppo locale integrato), ognuno dei quali si caratterizza per un ambito tematico/tecnico specifico. Complessivamente le risorse previste nel Piano per l'attuazione di interventi nei soli territori montani ammontano, in via presuntiva, a 581 miliardi di lire.

Negli stessi territori montani, si sta attivando il Programma Comunitario LEADER+, che si propone di incoraggiare ed aiutare gli operatori rurali a riflettere sulle potenzialità del territorio in una prospettiva a lungo termine e promuove l'attuazione di strategie originali di sviluppo sostenibile integrate, di elevata qualità, che riguardano la sperimentazione di nuove forme di valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, il potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire a creare posti di lavoro, il miglioramento della capacità organizzativa delle rispettive comunità.

L'iniziativa LEADER PLUS è finanziata congiuntamente dagli Stati membri e dalla Comunità Europea. Per l'attuazione del LEADER PLUS in Regione Emilia-Romagna, è stato stanziato un contributo pubblico pari a oltre 45 miliardi di lire, di cui circa 35 sono destinati ai territori montani.

Bonifica

I Consorzi di bonifica della Regione Emilia-Romagna che esercitano le loro competenze nelle aree montane sono tredici e sono stati istituiti a norma della LR 2 agosto 1984, n. 42 sulla base del bacino idrografico o parte di esso.

I compiti svolti dai Consorzi nelle aree montane fanno riferimento alle opere ed agli interventi di bonifica montana indicati all'art. 3 della LR n. 42/1984 e precisamente alle opere necessarie ai fini generali della sistemazione, difesa e valorizzazione produttiva dei territori collinari e montani e agli interventi rivolti a dare stabilità ai terreni, a prevenire e consolidare le erosioni e i movimenti franosi, ad assicurare il buon regime idraulico, a realizzare le migliori condizioni per l'uso del suolo e dell'acqua nel rispetto delle vocazioni naturali delle singole aree.

Oltre ai suddetti compiti, sostanzialmente di difesa del suolo, alcuni Consorzi hanno ancora tra le proprie competenze anche le strade classificate di bonifica e gli acquedotti rurali, in quanto opere non ancora trasferite agli Enti competenti.

L'Assessorato regionale Agricoltura assegna ai Consorzi di bonifica specifici finanziamenti, sulla base di proposte avanzate dagli stessi Consorzi ed approvate dalle Province.

Nel corso del periodo 1997/2000 l'Assessorato regionale Agricoltura ha assegnato finanziamenti per interventi ed opere pubbliche da realizzare nei territori di competenza delle Comunità Montane per un totale complessivo di circa 41 miliardi di lire. Di tale somma complessiva, oltre 15 miliardi sono stati utilizzati nel solo corso del 2000.

Interventi per la difesa del suolo

L'azione della Regione Emilia-Romagna nel settore della Difesa del suolo si estrinseca non solo attraverso la programmazione e la realizzazione degli interventi fisici di consolidamento dei versanti e di regimazione dei corsi d'acqua, volti a mettere in sicurezza il territorio, le molteplici attività che su di esso insistono e l'incolumità delle popolazioni, ma anche attraverso numerose e diversificate azioni di studio, di acquisizione di strumenti conoscitivi, di partecipazione alla formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e di settore di vario livello.

E' importante, in questo settore, il ruolo fortemente propositivo svolto dalla Regione, in collaborazione con le Autorità di Bacino, nella predisposizione dei Piani di bacino, finalizzati alla programmazione degli interventi di ripristino dell'assetto idraulico del territorio, alla eliminazione delle situazioni di dissesto idrogeologico, alla prevenzione dei rischi idrogeologici e al ripristino delle aree di esondazione, per il recupero dei danni causati da fenomeni alluvionali.

E' utile inoltre segnalare che nel periodo 1997/2000 la Regione ha svolto, a livello della programmazione degli interventi, una intensa attività istruttoria dei Piani territoriali infraregionali, generali e di settore, al fine di portare a coerenza i diversi strumenti di pianificazione.

Dal punto di vista delle risorse finanziarie, nel periodo 1997/2000, sono state impegnate dalla Regione Emilia-Romagna nei territori montani, per lavori di difesa del suolo ordinari e straordinari, circa 160 miliardi di lire. Di questi 160 miliardi, oltre 24, sono stati utilizzati per opere di pronto intervento, a seguito di fenomeni alluvionali e franosi, nell'ambito delle Comunità Montane. Nel solo 2000 le opere di pronto intervento negli ambiti delle Comunità Montane hanno richiesto risorse per un totale complessivo di oltre 6 miliardi di lire.

Interventi di manutenzione idraulico-forestale

Gli obiettivi e le azioni regionali nel settore forestale sono ispirate a concorrere al raggiungimento degli obiettivi fissati dalle conferenze di Strasburgo (1990), Rio de Janeiro (1992), Helsinki (1993), Kyoto (1997) e Lisbona (1998), muovendosi tuttavia in un contesto legislativo nazionale (R.D.L. n. 3267/23) e regionale (L.R. n. 30/81) che necessita di adeguamento rispetto al mutamento dei ruoli e finalità che vengono attribuiti a questa componente del patrimonio ambientale, con un'attenzione sempre più rivolta all'uso polifunzionale della risorsa.

La conoscenza ed il monitoraggio delle condizioni di sviluppo delle foreste sono indispensabili per garantire una gestione corretta ed opportunamente pianificata del patrimonio forestale volta alla tutela, al ripristino ed all'ampliamento delle aree boscate, che rappresentano un presidio di salvaguardia ambientale e territoriale di importanza crescente dal punto di vista ecologico e paesaggistico, oltre che economico e sociale.

Gli interventi nel settore forestale, ai sensi della L.R. n. 30/81, sono gestiti ed attuati dagli Enti delegati (Comunità Montane e Province), nell'ambito della programmazione dei fondi promossa dalla Regione stessa; annualmente vengono finanziati programmi per 10-12 miliardi di lire con i fondi ordinari, ai quali vanno sommati i 4-6 miliardi di lire relativi a fondi comunitari (Obiettivo 5b, Piano Regionale di Sviluppo Rurale, Life-Natura, ecc.).

Nel settore forestale la Regione Emilia-Romagna indirizza gli interventi da realizzare sul territorio principalmente verso due linee strutturali fondamentali:

- interventi selvicolturali di miglioramento ecologico, economico e sociale delle foreste; ricostituzione dei boschi danneggiati da disastri naturali; rimboschimenti; viabilità forestale;
- interventi di sistemazione eco-morfologica del territorio mediante tecniche di ingegneria naturalistica e rinaturalizzazione di ambienti degradati.

Anche il settore della viabilità forestale riveste un'importante e significativa quota degli interventi realizzati nell'ambito dei programmi forestali regionali, in quanto le infrastrutture forestali costituiscono il presupposto indispensabile per attuare gli interventi di miglioramento ecologico-fondiaro, di razionale utilizzazione del patrimonio forestale, nonché di vigilanza.

Inoltre, poiché il territorio collinare e montano della regione è caratterizzato dall'essere molto fragile dal punto di vista della stabilità ed è soggetto a numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico, sia a livello di bacino idrografico in senso lato, sia a livello di aste fluviali, si rende necessaria una

costante e diffusa azione di regimazione idrica e di consolidamento dei versanti soggetti a fenomeni franosi, al fine di preservare i manufatti e le infrastrutture presenti sul territorio.

Infatti l'azione del settore forestale assume una notevole importanza sia in senso lato a livello di manutenzione del territorio e di prevenzione dei danni, sia per la specifica azione di sistemazione idraulico-forestale attuata dagli Enti delegati in maniera capillare sul territorio.

Di recente tale azione di consolidamento dei versanti è stata caratterizzata da una maggiore attenzione alle problematiche connesse all'impatto ambientale delle opere di difesa del suolo; la Regione ha promosso in maniera decisa l'applicazione delle tecniche di ingegneria naturalistica che, utilizzando le piante come "materiale da costruzione", consente di ottenere ottimi risultati di consolidamento riducendo al minimo l'impatto delle opere stesse e, in certi casi, ottenendo un miglioramento anche del grado di biodiversità oltre che di naturalità dell'area.

Tale settore, in continua espansione, denota un interesse ed una attenzione a tutti i livelli, sia da parte degli Enti locali, sia da parte delle ditte e delle cooperative incaricate dell'esecuzione dei lavori, con un conseguente ed interessante miglioramento della professionalità degli operatori e della qualità degli interventi.

Per conferire una maggiore efficacia agli investimenti, vengono inoltre promosse altre azioni trasversali, coordinate e di supporto a quelle sopra citate, che riguardano in particolare le *banche dati* per la conservazione e l'organizzazione delle conoscenze ed il monitoraggio delle situazioni e degli eventi; la *pianificazione forestale* per programmare gli interventi sul territorio secondo criteri di significatività e di urgenza; la promozione dell'*associazionismo forestale* attraverso il quale giungere ad una gestione collettiva più efficace del patrimonio boschivo privato estremamente frammentato; la *meccanizzazione forestale* per promuovere una corretta attuazione degli interventi, per garantire la sicurezza degli addetti ed un minor impatto ambientale durante i lavori; la *vivaistica* per la produzione di piante arboree e arbustive autoctone, nel rispetto della biodiversità vegetale.

Nel periodo 1997-2001, la Regione ha promosso, in stretta collaborazione con gli Enti delegati, iniziative finalizzate alla realizzazione degli interventi prima sinteticamente richiamati per oltre 85 miliardi di lire su tutto il territorio regionale, di cui oltre 73 miliardi di lire nel territorio montano. Nello specifico, i fondi ordinari nel settore forestale nel periodo 1997-2001 assommano a circa 57 miliardi di lire, di cui 43 in territorio montano, mentre

quelli del Programma comunitario Obiettivo 5b sono oltre 28 miliardi, praticamente quasi tutti spesi in territorio montano.

Attualmente risulta necessario attivare soprattutto un'azione strategica complessiva, per meglio indirizzare la gestione futura dei popolamenti forestali presenti in regione, soprattutto nei confronti del patrimonio boschivo privato, che rappresenta la maggioranza del territorio forestale regionale, ma anche per una corretta e moderna gestione delle aree forestali pubbliche.

In questo contesto si inseriscono le misure e le azioni specifiche previste nel *Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006*, cofinanziato dall'Unione Europea, dallo Stato, dalla Regione e dagli Enti locali e che con i 48 miliardi di lire previsti per i prossimi 5 anni, dei quali una buona parte ricadrà nei territori di montagna, contribuirà notevolmente al concreto perseguimento degli obiettivi sopra esposti.

Interventi per la diffusione delle attività produttive

Nel settore delle Attività Produttive le aree montane hanno beneficiato dei programmi comunitari cofinanziati con i Fondi Strutturali per le aree rurali e cioè l'Obiettivo 5b e di Programmi di Iniziativa Comunitaria quali Retex e PMI. Nel periodo 1994-1999 gli investimenti attivati dall'Obiettivo 5b nell'ambito delle PMI della montagna ammontano a circa 120 miliardi di lire complessivi.

Il Sottoprogramma dedicato alle attività produttive persegue l'obiettivo di creare le condizioni per una diversificazione delle attività extra agricole nella regione, favorendo lo sviluppo delle potenzialità delle imprese artigiane esistenti in termini di capacità produttiva e stimolando la creazione di nuove imprese.

In particolare gli interventi previsti dalle misure sono stati finalizzati ad aumentare l'attrattività delle zone rurali per l'insediamento di nuove iniziative e a migliorare la competitività della piccola imprenditoria esistente mediante tre principali linee di intervento:

- azioni di agevolazione degli investimenti a sostegno della qualificazione delle produzioni, all'innovazione tecnologica, all'adeguamento alle normative ambientali (misure 3.1, 3.2, 3.4, 3.5)
- azioni volte alla valorizzazione del potenziale endogeno ed al sostegno agli investimenti di nuove imprese (misure 3.3, 3.6)
- azioni finalizzate alla creazione di un ambiente esterno favorevole, in termini finanziari, ambientali e dei servizi alle imprese in generale (misure 3.7, 3.8, 3.9)

Nell'ambito dell'intero Sottoprogramma sono stati realizzati circa 750 progetti (di cui circa il 30% per la creazione di nuove imprese) provenienti in gran parte da imprese di piccolissime dimensioni (1-10 addetti) e da imprese artigiane, caratteristiche del tessuto produttivo dell'area 5b.

Complessivamente il Sottoprogramma ha registrato un impatto positivo sulle dinamiche occupazionali dell'area, contribuendo attraverso alcune misure (3.1, 3.6, 3.4) alla creazione di nuove imprese ed all'incremento dell'occupazione, mentre altre misure hanno indotto un effetto di contenimento dell'abbandono del territorio da parte di molti piccoli imprenditori, soprattutto giovani, rispondendo in questo modo ad uno degli obiettivi principali del Programma 5b che prevedeva il miglioramento delle condizioni generali di vita nelle aree rurali per arginare il processo di abbandono in atto.

Nelle aree montane hanno operato anche alcuni Programmi di Iniziativa Comunitaria, in particolare, l'iniziativa per le Piccole e Medie Imprese, finalizzata a promuovere l'adeguamento delle PMI al mercato interno ed estero, ha agevolato oltre 30 progetti per circa 2 miliardi di contributo.

L'iniziativa RETEX ha inteso, invece, sviluppare la diversificazione dell'attività economica nelle zone connotate da una forte dipendenza dai settori del tessile e dell'abbigliamento. Nel periodo 1994-1999 hanno beneficiato dei finanziamenti più di 100 imprese per un ammontare di oltre 6 miliardi di contributo.

Azioni specifiche per le zone montane sono individuate nell'ambito degli interventi delineati nel Documento Unico di Programmazione 2000-2006, relativo all'Obiettivo 2.

Le risorse complessivamente a disposizione per tutta l'area Obiettivo 2 (la montagna ed una parte della provincia di Ferrara e di Ravenna) ammontano a circa 475 miliardi di lire.

La metà di queste risorse saranno utilizzate dalle imprese sulla base di bandi che verranno emanati nei prossimi mesi. Di questa metà, si prevede che circa 125 miliardi di lire saranno destinati ad interventi realizzati da imprenditori che esercitano la loro attività nelle aree montane del territorio regionale.

La restante metà delle risorse verrà impiegata al fine di attivare programmi di sviluppo mirati agli specifici fabbisogni e vocazioni delle aree interessate e saranno realizzati attraverso il diretto coinvolgimento delle comunità locali, in particolare comuni e comunità montane.

In relazione a questa tipologia di intervento saranno a disposizione dell'intera area montana rientrante nell'Obiettivo 2, circa 124 miliardi di lire.

Interventi per la diffusione della cultura in montagna

L'Assessorato regionale alla Cultura e l'Istituto Beni Culturali negli ultimi anni hanno operato campagne di rilevamento fotografico dei beni culturali e del paesaggio montano, il censimento degli insediamenti storici e degli opifici idraulici (mulini, ferriere), tutte iniziative che spesso hanno rappresentato il punto di partenza per successivi interventi di tutela e valorizzazione, o per progetti che vedono il concorso di differenti soggetti istituzionali.

Tra questi, i principali sono i seguenti:

- “Progetto per la tutela e valorizzazione del territorio e dei centri di Bettola e Ponte all'Olio”, nella Val Nure;
- “Progetto per la costituzione di un Parco fluviale con centro visita a Bobbio”, nella Val Trebbia;
- “Progetto per la costituzione di un centro visita a Castelnuovo dei Monti”, nel Parco del Gigante nell'alto Appennino Reggiano;
- “Progetto Museo dello zolfo”, Formignana, nell'Appennino romagnolo.

In questi ultimi mesi, l'Istituto ha avviato un censimento regionale degli opifici idraulici al fine di elaborare e proporre specifiche misure di tutela per queste importanti testimonianze dell'attività produttiva della montagna.

Sono state censite cinquanta realtà ancora attive per le quali sarà necessario ipotizzare interventi che ne evitino la rapida scomparsa, inserendole all'interno di cicli produttivi biologici e utilizzandole per scopi didattici e di turismo culturale.

Negli ultimi anni, poi, in concomitanza con una riscoperta del tema della viabilità storica, l'Assessorato ha indetto un concorso per la valorizzazione delle Vie Francigena, Vandelli e dei Romei.

L'Istituto è anche impegnato, sin dalla sua nascita, a individuare, censire e valorizzare il patrimonio culturale (storico, architettonico, paesaggistico, naturale) presente in regione.

Per quanto riguarda l'area appenninica, ha diretto campagne di rilevamento fotografico e il censimento dei centri storici, dei castelli, dei borghi, delle case rurali, degli opifici idraulici (mulini, ferriere), del paesaggio, della flora e della fauna, iniziative che spesso hanno rappresentato il punto di partenza per successivi interventi di restauro e di valorizzazione.

A seguito di alcune iniziative avviate nei primi anni '90 sul tema della memoria storica relativa al periodo resistenziale e del secondo conflitto mondiale, nel 1996 l'Istituto Beni Culturali elaborava un progetto complessivo che riguardava tutto l'Appennino, quale area storica e luogo di memoria non solo a valenza regionale ma europea e internazionale.

Il progetto, assunto in prima persona dall'Assessorato regionale alla Cultura e dalla Direzione Generale alla Cultura e al Turismo, era incentrato su alcune linee-guida:

- a) censimento di aree-campione per verificare la reale consistenza del potenziale storico presente;
- b) interventi di restauro conservativo per alcuni luoghi o reperti particolarmente significativi;
- c) individuazione di itinerari storici per permettere visite scolastiche e di turismo culturale;
- d) istituzione di un polo espositivo a livello nazionale (erano state individuate come possibili complessi museali, le officine della ex-Caproni a Predappio e Torre Jussi a Castel d'Aiano).

Nel 1997 prendeva avvio un primo censimento per aree-campione (che ha riguardato tutte le province della regione e circa 60 comuni).

Nel 2000 l'Assessorato al Turismo ha inserito il tema della "Linea Gotica" tra i progetti speciali della L.R. 3/93 finanziando con 600 milioni la realizzazione di itinerari storici finalizzati a visite scolastiche e di turismo culturale.

Nel 2001, dal mese di aprile, sarà disponibile su Internet la Banca dati sul censimento realizzato nel '97 ricca di foto, note storiche e indicazioni per raggiungere e visitare quei luoghi.

Infine, in attuazione della LR n. 30/1996, all'interno del programma speciale d'area "Alta e Media Valle del Reno" alla fine del 2000 l'Istituto Beni Culturali, su richiesta dell'Assessorato regionale alle Attività Produttive e della Comunità Montana Alta e Media Valle del Reno, è stato coinvolto nella elaborazione delle linee operative per la realizzazione di quella parte del programma speciale che riguarda l'Ecomuseo della montagna bolognese.

Sono stati individuati tre settori di intervento prioritari intorno ai quali costruire specifici progetti operativi:

- Ferrovia come asse di comunicazione del territorio;
- Paesaggio e natura come risorse da tutelare e valorizzare;
- Linea Gotica a tutela delle radici storiche della nostra democrazia e della memoria storica del territorio.

La Soprintendenza ai Beni Librari e Documentari, infine, sta elaborando insieme a Società e Cooperative di Servizi, un progetto di formazione per la gestione dei servizi bibliotecari in area appenninica, al fine di garantire il mantenimento di quegli spazi culturali che una rigida politica del risparmio mette a repentaglio.

Interventi nel settore sanità

Il Piano Sanitario Regionale 1999-2001 - approvato dal Consiglio regionale nel 1999 -, si propone come *un'agenda integrata* di impegni per la salute, prefigurando un sistema regionale di servizi che tiene conto delle scelte politiche della regione, dello scenario demografico e socio-economico locale e delle esigenze proprie della programmazione locale.

Il Piano Sanitario fa inoltre riferimento alle politiche espresse nel Piano territoriale regionale e nella L.R. di riforma del sistema regionale e locale, riconoscendo in particolare:

- l'*interdipendenza* tra programmazione sanitaria e programmazione territoriale;
- la *valorizzazione degli Enti locali*, in particolare nell'indirizzare, verificare e controllare le attività delle Aziende sanitarie;
- l'*intersectorialità* degli interventi che ha reso necessaria l'adozione di uno stile di *programmazione negoziata*, con il coinvolgimento di una pluralità di soggetti.

La nuova *politica per la salute* richiede di operare attraverso alleanze che tagliano trasversalmente i vari confini professionali ed organizzativi, indicando la decisione politica di allargare lo sguardo oltre l'orizzonte dei servizi sanitari, per incidere positivamente sugli elementi che intervengono sulla salute della comunità. Conseguentemente viene riconosciuto un ruolo fondamentale a soggetti istituzionali quali: Comune, Provincia, Comunità Montana per la elaborazione e realizzazione di "*piani per la salute*", che costituiscono la specificazione locale degli obiettivi di salute da raggiungere in uno specifico ambito territoriale, sulla base della situazione demografica, epidemiologica e socio-economica locale.

Coerentemente con gli obiettivi posti dal Piano Sanitario, sono poi state approvate nell'anno 2000, dalla Giunta regionale, specifiche linee guida, contenenti le principali indicazioni per le Aziende Sanitarie in merito alla riorganizzazione da attuarsi nell'ambito delle aree della sanità pubblica, ospedaliera e territoriale, attraverso la realizzazione di reti integrate di servizi. Si punta cioè a garantire a tutti i cittadini l'equità di accesso - combinando le

esigenze di accessibilità con la qualità e l'efficienza - , non a riprodurre la stessa dotazione di servizi nei diversi ambiti territoriali.

Tali documenti di programmazione sanitaria regionale hanno definito un insieme di obiettivi da raggiungere che le Aziende sanitarie traducono operativamente, attraverso l'elaborazione di piani programmatici, di concerto con le Autonomie locali, con cui si impegnano ad assicurare determinati standard di servizio al cittadino.

Considerato che la Comunità Montana è un'area territoriale omogenea, la cui rete dei servizi sanitari territoriali richiede un modello organizzativo specifico, gli impegni più rilevanti che la sanità regionale ha assunto nei confronti di tale popolazione sono:

- la realizzazione di forme specifiche di integrazione con i Presidi Ospedalieri presenti in quei territori, tramite soluzioni organizzative volte a garantire un equo accesso alle strutture ospedaliere, tenendo conto delle peculiarità di tali territori (viabilità, densità abitativa). Sono attualmente 10 gli stabilimenti ospedalieri presenti nell'ambito territoriale delle comunità montane;
- lo sviluppo ulteriore delle attività di assistenza primaria (cure domiciliari, cure palliative), basate sul principio della continuità assistenziale, anche attraverso il rafforzamento delle forme associative dei Medici di Medicina Generale;
- il miglioramento e la semplificazione dell'accesso ai servizi e delle procedure amministrative necessarie per le prestazioni specialistiche, anche attraverso gli sportelli degli Uffici postali, in considerazione della loro capillare diffusione territoriale, così come definito nell'ambito dell'accordo programmatico tra Regione Emilia-Romagna e Poste italiane S.p.A.

Interventi nel settore trasporti

Nel settore del Trasporto Pubblico sono state realizzate alcune iniziative specifiche per le aree montane, tra le quali si segnalano le seguenti:

- 1) nella Provincia di Bologna sono stati attivati dall'ATC di Bologna servizi di trasporto pubblico di linea diretti, di collegamento tra Bologna e le località montane di Castiglione dei Pepoli, S. Benedetto Val di Sambro, Monghidoro. Detti servizi consentono, alle stesse tariffe del trasporto pubblico, un più rapido collegamento delle suddette località col capoluogo senza fermate intermedie sul percorso;
- 2) nella Provincia di Bologna sono attivati servizi integrati TRENO+AUTOBUS per il trekking locale, nove percorsi enogastronomici, cinque percorsi per raggiungere le mete religiose che consentono

l'accesso, tramite autobus dell'ATC, alla maggior parte delle aree montane con servizi a prenotazione;

- 3) nella Provincia di Piacenza, Alta Val Nure, a partire dalla fine degli anni 80 è stato attivato ed è tuttora in corso un servizio di trasporto a prenotazione (PRONTOBUS) che interessa i comuni di Bettola, Ferriere, Farini.

Questo servizio - effettuato a prenotazione del viaggio, con autobus di ridotte dimensioni (cinque) su una rete preindividuata - è offerto alla generalità degli utenti a tariffa poco più alta di quella dei trasporti pubblici di linea in considerazione della "personalizzazione" del trasporto che determina costi organizzativi più elevati. Il servizio è svolto da una cooperativa di servizi in regime di subconcessione su mandato dell'azienda pubblica di Piacenza ACAP (ora TEMPI Spa) titolare delle concessioni, effettua 146.000 Km/anno ed assicura l'interscambio con gli altri servizi di trasporto di linea in collegamento con il capoluogo di Piacenza.

La Regione Emilia-Romagna, inoltre, con propria delibera n. 609 del 28 febbraio 1995 ha individuato i comuni montani per i quali la Legge n. 97/94 "Nuove disposizioni per le zone montane" prevede la possibilità di organizzare i servizi di trasporto anche in deroga alle norme vigenti, consentendo, pertanto, ai comuni in questione di organizzare servizi di trasporto che meglio assolvano ai bisogni di mobilità e di integrazione dei trasporti scolastici con quelli di linea.

In Provincia di Rimini, ad esempio, la Comunità Montana Valle del Marecchia ha organizzato e gestisce direttamente un servizio di trasporto pubblico per il collegamento delle località Verucchio-Villa Verucchio-Torriana, che effettua circa 70.000 Km/anno.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative

Per quanto riguarda l'utilizzo dei finanziamenti comunitari la Regione ha sviluppato iniziative nell'ambito dei programmi LEADER II, LEADER PLUS, RETEX e PMI, di cui si parla diffusamente nei precedenti paragrafi dedicati ai settori agricoltura, idraulico-forestale ed attività produttive.

1.1.7. Regione Friuli Venezia Giulia

Assetto istituzionale delle competenze

Per l'assetto istituzionale si rimanda a quanto già specificato nella relazione 2000, segnalando a livello di indirizzo politico l'attribuzione ad un Assessore regionale di una specifica delega a trattare gli affari relativi allo sviluppo della montagna. Invece, a livello di articolazione organizzativa dell'Amministrazione regionale, opera una struttura amministrativa specifica per l'azione indirizzata allo sviluppo sociale ed economico dei territori montani, il Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna, con sede di Udine.

Per le politiche settoriali che, comunque interessano la montagna, agiscono le altre strutture dell'Amministrazione regionale.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/94

Il territorio montano è suddiviso in dieci zone omogenee, in relazione alle quali sono state istituite dieci Comunità montane (Carnia, Canal del Ferro-Val Canale, Livenza, Meduna-Cellina, Val d'Arzino-Val Cosa-Val Tramontina, Gemonese, Valli del Torre, Valli del Natisone, Collio, Carso).

L'istituzione delle Comunità montane deriva dalla legge regionale 4 maggio 1973, n. 29, e sue successive modificazioni ed integrazioni con la quale si recepisce il disposto delle leggi n. 1102/ 1971 e n. 93/1981.

Con le leggi regionali n. 35/1987 e n. 36/1987 si emanano disposizioni a favore dei territori montani, si attribuiscono funzioni in materia di agricoltura e commercio alle Comunità montane e si istituisce l'Agenzia regionale per lo sviluppo della montagna (Agemont s.p.a.) società a partecipazione regionale destinata a promuovere l'avvio di nuove iniziative economiche e di favorire la valorizzazione delle risorse umane e materiali della montagna.

La Regione avvia un decentramento di funzioni verso le Comunità montane, oltre che verso gli altri Enti locali con la legge regionale 9 marzo 1988, n. 10, e successive modificazione ed integrazioni. In particolare, il settore tuttora interessato dal provvedimento è quello dell'economia forestale (conservazione e incremento del patrimonio silvo-pastorale; interventi in materia di viabilità forestale, rifugi e sentieri alpini, acquedotti).

La Regione con legge regionale 13 settembre 1999, n. 25 ha previsto l'unione di comuni e le procedure di finanziamento delle medesime che avvengono annualmente con la legge finanziaria regionale.

La Regione trasferisce alle Comunità montane annualmente le risorse ordinarie per lo svolgimento delle funzioni ed esse attribuite e per la gestione con la legge finanziaria regionale (per l'anno 2001, legge regionale 26 febbraio 2001, n. 4).

Con l'articolo 4 della legge regionale 8 aprile 1997, n. 10 viene istituito il fondo regionale per lo sviluppo della montagna con gestione fuori bilancio applicata al Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna.

Con l'art. 4 della legge regionale 8 aprile 1997, n. 10, è stato istituito il Fondo regionale per lo sviluppo della montagna. La norma ha subito successivamente diverse modificazioni ed integrazioni.

Il Fondo finanzia progetti integrati realizzati nei territori dei Comuni appartenenti alle Comunità montane: Carnia, Val Canale - Canal del Ferro, Livenza, Meduna- Cellina, Val d'Arzino, Cosa , Tramontina, Valli del Torre, Gemonese e Valli del Natisone nonché i piani pluriennali di sviluppo delle comunità montane della regione.

La disciplina delle organizzazioni montane è recepita con apposita normativa di cui alla legge regionale 5 gennaio 1996, n. 3

Con legge regionale n. 13/2000, articolo 3, si dispone la suddivisione del territorio classificato montano in tre zone di svantaggio socio economico; la Giunta regionale con propria deliberazione n. 3303/2000 in forza del disposto normativo citato ha provveduto ad individuare le tre fasce di svantaggio socio - economico dell'area montana regionale.

La legge regionale n. 13/2001 reca nuove disposizioni per le zone montane in attuazione della legge n. 97/1994.

Il provvedimento normativo riguarda il finanziamento della proprietà coltivatrice, gli incentivi alla pluriattività, la gestione del patrimonio forestale, la ricomposizione fondiaria, l'utilizzazione dei terreni abbandonati ed incolti, le agevolazioni per i trasporti pubblici, i contributi al settore scolastico, la costituzione di un centro internazionale per la ricerca sulla montagna.

Il riordino delle Comunità montane sarà attuato nell'ambito dell'assetto del sistema delle autonomie locali che la Regione si appresta ad approvare con provvedimento normativo in ottemperanza delle disposizioni dello Statuto di autonomia recentemente modificato dalla legge costituzionale n. 2/2001.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani***Fondo montagna***

La prima assegnazione di risorse del Fondo nazionale per la montagna alla Regione avviene con il riparto nazionale relativo all'anno 1999. Le risorse pari a lire 4.781 milioni si aggiungono alle risorse regionali stanziare annualmente con la legge finanziaria regionale.

Si è disposto il finanziamento dei Piani pluriennali di sviluppo delle Comunità montane con le risorse nazionali del Fondo (lire 4.781 milioni) e il riparto tra le Comunità utilizzando i criteri di cui alla legge regionale n. 29/73.

Con le risorse finanziarie regionali del Fondo pari a quindici miliardi annui del 1997 si è disposto il finanziamento per gli interventi a sostegno delle attività commerciali - contributi ai piccoli esercizi commerciali, contributi ai nuclei familiari per l'abbattimento del costo di riscaldamento in montagna, finanziamenti per le attività connesse con le utilizzazioni boschive, progetti integrati degli enti locali (Comunità montane) ed a regia regionale, progetti di ricerca.

Metà delle risorse annuali del Fondo montagna sono destinate ai settori commerciali e per il riscaldamento. Le restanti risorse finanziano progetti integrati delle Comunità montane (40 miliardi di lire) per gli anni 1997-1999 ed altri progetti di sviluppo locale.

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (mutui alle Comunità montane ex art.34 L. 144/99)

Per l'applicazione del Decreto ministeriale del 28 gennaio 2000 in attuazione dell'articolo 34 della legge n. 144/1999 la Regione ha adottato apposita deliberazione della Giunta regionale con la quale si dispone che il capitale finanziabile per la Regione a fronte dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle Comunità montane è ripartito utilizzando gli usuali criteri di riparto (L.R. n. 29 /73).

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative

Relativamente al periodo di programmazione 2000 - 2006 collegata all'attuazione degli interventi cofinanziati con i fondi strutturali europei sono stati predisposti dalla Regione i documenti di programmazione (DOCUP) contenenti i

programmi di sviluppo regionale ed i relativi piani finanziari. (Obiettivo 2, Obiettivo 3, Piano di sviluppo rurale, INTERREG III E LEADER PLUS).

L'area Obiettivo 2 di cui al relativo DOCUP, comprende quasi tutta l'area montana delle Province di Udine e Pordenone. Il documento di programmazione articolato su quattro Assi d'intervento dedica un'Asse completo al rafforzamento dell'economia della montagna e ripristino delle condizioni socioeconomiche e di mercato della montagna (sviluppo turismo montano, reti informatiche, servizi alle imprese) e riserva quote di risorse pubbliche sugli altri Assi d'intervento per sviluppo attività di ricerca applicato, prestito d'onore per nuove iniziative imprenditoriali, sostegno alle PMI.. L'intervento finanziario pubblico complessivi di tutto il DOCUP è pari a circa 600 miliardi in sei anni, (2000 - 2006) di cui si stima che un terzo sarà utilizzato per finanziare interventi in area montana..

Relativamente al Piano di sviluppo rurale si evidenzia che due misure specifiche del medesimo sono riservate all'area montana ed interessano interventi di ripristino ambientale, recupero delle tipologie insediative rurali e del patrimonio edilizio a scopi turistici, e la realizzazione di centri di vendita dei prodotti locali. L'intervento finanziario pubblico è pari a lire 22 miliardi in sei anni.

L'area d'intervento del programma LEADER PLUS è delimitata dai territori montani delle Province di Udine e Pordenone nell'ambito dei quali si finanzieranno per l'attuazione di specifici piani di sviluppo locale (PSL) nel settore del turismo (promozione prodotti locali ecc) e dei servizi alla popolazione ed alle imprese (aiuto all'avvio di nuove imprese, tutoraggio ecc) tre GAL (gruppi di azione locale) che costituiscono i beneficiari del Programma. L'intervento finanziario pubblico è pari a lire 23 miliardi di lire in sei anni.

Si prevede inoltre di finanziare specifici interventi e progetti da realizzare in montagna mediante le Azioni Innovative 2000 - 2006, l'INTERREG III A (Italia - Austria e Italia - Slovenia) e INTERREG III B (Spazio Alpino) che riguardano soprattutto lo sviluppo turistico (sentieri, reti culturali, piste ciclabili ecc).

Interventi per il potenziamento dei servizi alla popolazione montana.

La Regione autonoma Friuli Venezia Giulia è stata una delle prime quattro regioni che ha promosso dal 1998 l'applicazione del Sistema informativo della Montagna (art. 24, comma 3, della legge 31 gennaio 1994, n. 97) sulla base del progetto Sistema informativo montagna predisposto dal Ministero per le politiche agricole, d'intesa con la Finsiel S.p.A destinato a fornire servizi

d'interesse delle aree montane mettendo in rete Regioni, Comunità montane, Enti locali ed Enti parco.

Il protocollo d'intesa tra il Ministero delle politiche agricole e la Regione stipulato in data 17 giugno 1999 ha segnato l'avvio del progetto a livello regionale; sulla base degli accordi contenuti nel protocollo, infatti, sono stati attivati i siti SIM regionali installati presso le sedi delle dieci comunità montane regionali e degli uffici regionali interessati (Servizio autonomo per lo sviluppo della montagna, Direzione delle Foreste e Direzione agricoltura).

L'attivazione del SIM permette di sviluppare applicazioni per l'erogazione di servizi a distanza sia ad utenti pubblici che privati.

Attraverso il SIM, sulla base anche degli accordi già assunti con i responsabili del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali potranno essere implementate *in primis* e da subito le applicazioni del Catasto Immobiliare Montano (C.I.M).

Gli sportelli, con funzionalità specifiche, potranno svolgere funzioni di informazione, certificazione con valore legale, programmazione e pianificazione, gestione di procedure d'ufficio conformi a tutti gli standard più aggiornati forniti dal mercato.

I settori d'intervento interessati riguardano il sistema sanitario-assistenziale, la certificazione anagrafica comunale, camerale e catastale i servizi turistici e alle piccole e medie imprese i servizi finanziari

La Regione ha promosso mediante un proprio apposito finanziamento (un miliardo di lire) l'erogazione di servizi aggiuntivi e sperimentali destinati alla popolazione della montagna regionale, nonché di pubblica utilità, tramite l'utilizzo delle strutture immobili, delle infrastrutture e del personale degli uffici postali periferici siti sul territorio montano. A tal fine è stata stipulata apposita convenzione con le Poste Italiane S.p.A. con la quale sono stati definiti i servizi, i tempi, i costi e le procedure attinenti all'attivazione ed erogazione dei servizi alla popolazione.

Interventi a favore della ricerca sulla montagna.

La Regione ha promosso la costituzione di un Centro Internazionale di ricerca sulla montagna (legge regionale n. 13/2001) finalizzato a favorire il collegamento del sistema economico, sociale e territoriale montano con i soggetti della ricerca, per potenziare il sistema delle imprese mediante il trasferimento delle moderne tecnologie per migliorare la qualità della vita e dell'ambiente mediante la stipula di apposito protocollo d'intesa con il Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica (MURST) e con l'Istituto Nazionale per la

ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna (INRM) che costituisce il partner della Regione nell'attivazione del Centro.

Gli accordi assunti e sottoscritti sono destinati a promuovere e realizzare progetti di ricerca che coinvolgano le Università, le Agenzie di sviluppo locale, le imprese e gli altri soggetti della ricerca che favoriscano un processo di rilancio e sviluppo della montagna.

La collocazione di un Centro di ricerca e studi in montagna è stato ritenuto strategico per tutte le possibili collaborazioni e partnership internazionali e soprattutto transfrontaliere che si possono attivare e perseguire anche in attuazione dei programmi di sviluppo cofinanziati dall'Unione europea.

1.1.8 Regione Lazio

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura amministrativa regionale che si occupa dei problemi per la montagna è l'Assessorato Affari istituzionali ed Enti locali - Dipartimento Affari Strategici Istituzionali e della Presidenza.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/1994

La Regione Lazio, con la promulgazione della legge regionale 12 gennaio 2001, n. 4 con la quale si sono apportate modifiche alla legge regionale 22 giugno 1999, n. 9 e successive modificazioni, legge sulla Montagna, anche adeguandola al Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, si è dotata di uno strumento legislativo agile e moderno in grado di promuovere, programmare e gestire la salvaguardia del territorio montano con particolare attenzione all'ambiente naturale ed alla valorizzazione delle risorse umane, culturali e delle attività economiche delle zone montane del Lazio.

La legge regionale 22 giugno 1999, n. 9 e successive modificazioni, ha abrogato la precedente legge regionale 2 maggio 1973, n. 16 "Sviluppo dell'economia montana" e ha dato una nuova organizzazione del territorio ed alle Comunità Montane.

La nuova normativa regionale ha ripartito il territorio montano (in base a criteri di unicità territoriale, economica e sociale) in 22 zone omogenee (Comunità Montane). All'interno di queste zone omogenee sono state individuate 3 fasce altimetriche e di marginalità socio-economica così classificate:

- a) classe 1: fascia ad elevato disagio;
- b) classe 2: fascia a medio disagio;
- c) classe 3: fascia a basso disagio.

Le Comunità Montane, così come delimitate dalla nuova legge regionale n. 9/99 e successive modificazioni, attraverso l'attuazione dei Piani Pluriennali di Sviluppo, dei Programmi Annuali Operativi e i Progetti Integrati Speciali per la montagna dovranno promuovere lo sviluppo socio economico del proprio territorio. Inoltre nel quadro di competenze definito dal legislatore nazionale, la nuova normativa ha provveduto ad individuare le funzioni conferite alle Comunità Montane.

L'insediamento degli organi rappresentativi delle nuove Comunità montane del Lazio è avvenuto nel mese di aprile 2001. Con la istituzione dei

nuovi 22 Enti montani del Lazio, le Comunità montane si sono inserite compiutamente nel disegno riformatore del tessuto amministrativo locale.

La Regione Lazio con l'approvazione della legge regionale 22 giugno 1999, n. 9 e successive modificazioni "legge sulla Montagna", ha provveduto a recepire le norme della legge 31 gennaio 1994, n° 97. Rispetto a tale legge, la norma regionale ha ricercato una maggiore e opportuna compatibilità tra le funzioni assegnate alle Comunità montane e quelle previste dal legislatore nazionale.

Aspetto qualificante della legge regionale n. 9/99 e successive modificazioni, che orienta la politica sulla montagna della Regione Lazio, è costituito dal rapporto tra la programmazione della Regione, delle Province e dei Comuni e il Piano Pluriennale di Sviluppo socio-economico delle Comunità montane, quale è definito dalla legge 31 gennaio 1994, n. 97, piano che si configura inequivocabilmente come strumento di attuazione della programmazione regionale, provinciale e comunale per l'ambito territoriale montano.

Il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico (Capo 5 articolo 30 della legge n. 9/99) è lo strumento programmatico per eccellenza delle Comunità Montane, sulla base delle previsioni e degli indirizzi dettati dal Piano vengono, predisposti, i programmi annuali operativi e i programmi integrati di intervento speciale, tesi anche al riequilibrio delle condizioni di esistenza delle popolazioni montane.

Infatti nel Piano vengono individuati le opere e gli interventi nei settori produttivi economici, infrastrutturali, sociali e i servizi che si intendono redigere nell'arco temporale di validità.

Nella legge, l'istituzione di fondi per il finanziamento di interventi per la montagna, i criteri di riparto dei Fondi, sono stati ispirati da questa funzione del Piano di sviluppo socio economico delle Comunità Montane.

In questo quadro la Comunità montana assume un ruolo promotore dello sviluppo della montagna, alimentando con risorse proprie, che derivano dal riparto dei fondi trasferiti dallo Stato e da quello integrativo della Regione, la realizzazione di un piano di opere e di interventi, coerenti con la programmazione degli Enti Locali territorialmente interessati, restando bene inteso che le medesime risorse devono trovare una puntuale collocazione previsionale nel quadro generale ed organico del Programma di Sviluppo della Regione Lazio.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani**Fondo regionale per la Montagna***Spese per interventi.*

Per quanto riguarda gli adempimenti regionali della Legge 31 gennaio 1994, n° 97 relativamente all'istituzione del Fondo della Montagna, si specifica quanto segue.

La legge regionale 22 giugno 1999, n. 9 e successive modificazioni, articolo 58, ha istituito il "Fondo regionale per la montagna" il quale è finanziato da:

- 1) assegnazioni annuali derivanti dal fondo nazionale per la montagna di cui alla legge 97/94;
- 2) assegnazioni provenienti da altre leggi nazionali a destinazione vincolata;
- 3) Fondi comunitari nazionali e regionali derivanti dall'attuazione di programmi comunitari;
- 4) Fondi regionali destinati al finanziamento e/o cofinanziamento dei progetti speciali integrati (previsti dall' articolo 34 della L.R.);
- 5) fondi derivanti dall'esercizio di funzioni trasferite o delegate;
- 6) eventuali contributi alle spese di gestione (previsti dall'articolo 57 comma 4 della L.R.)

Per i fini previsti dalla legge 31 gennaio 1994, n. 97, la Giunta regionale del Lazio con specifica deliberazione del 1 dicembre 98 n. 6579, ha ripartito nell'anno 1998 la somma di lire 22.503.000.000 alle Comunità montane del Lazio afferente al periodo 94/98, 30% come quota fissa per tutte, 30% in base alla popolazione montana, 40% in base al territorio montano previsti dal regolamento regionale n 1 del 4 maggio 1978.

Nell'anno 1999 con atto dirigenziale è stata ripartita alle Comunità montane del Lazio la somma di lire 4.319.000.000 con i seguenti criteri: il 25% in parti uguali tra tutte le Comunità montane; il 25% in proporzione alla popolazione residente nelle zone montane; il 50% in proporzione alla superficie del territorio montano.

I settori d'intervento attivati dalle Comunità montane con tali risorse finanziarie sono essenzialmente i seguenti:

- 1) Agricoltura;
- 2) Forestazione;
- 3) Rinaturalizzazione e valorizzazione delle aree protette;
- 4) Turismo e Agriturismo;
- 5) Difesa del suolo e protezione civile;
- 6) Trasporti e viabilità;
- 1) Recupero beni artistici e culturali;
- 2) Servizi tecnici associati;

3) Servizi socio-sanitari.

Con il Fondo della montagna sono altresì finanziati o cofinanziati iniziative ed interventi rientranti nell'ambito di progetti già attivati ed approvati dalla Commissione Europea quali, progetti pilota, attività di studio nell'ambito della salvaguardia e valorizzazione della montagna, sempre che le azioni previste da tali progetti rientrino tra gli obiettivi sanciti dalla normativa .

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (mutui alle Comunità montane ex art. 34 legge 144/1999)

Per quanto concerne il Decreto 28 gennaio 2000 del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica "Criteri e modalità per la contrazione dei mutui da parte delle Comunità montane per le finalità di cui all'articolo 34 della legge n. 144/99", si comunica che con deliberazione del 3 aprile 2001 n. 466 la Giunta Regionale del Lazio, ha ripartito tra le Comunità Montane del Lazio la somma di capitale finanziabile di lire 12.176.343.227 pari a Euro 6.288.556,47, assegnata alla Regione Lazio ai sensi del sopra citato decreto, e ha costituito presso l'Assessorato Affari Istituzionali ed Enti Locali un Gruppo Tecnico di Valutazione con il compito specifico di valutare ed approvare, nei termini stabiliti dal decreto 5 dicembre 2000 del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, i progetti presentati dalle Comunità Montane del Lazio.

Per quanto attiene alla redazione da parte delle Comunità montane del Lazio dei Piani Pluriennali di Sviluppo Socio-Economico, previsti ai sensi dell'art. 7 della legge n. 97/1994 nonché dagli artt. 30 e seguenti della L.R. n. 9/99, si fa presente che tali piani sono attualmente in fase di redazione e programmazione da parte degli Enti Montani in conformità a quanto previsto ai sensi del Decreto del Ministero del Tesoro, del Bilancio e Programmazione Economica del 28 gennaio 2000 in attuazione dell'art. 34 della legge n. 144/1999.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative

Fondi strutturali comunitari "obiettivo 2 "

Con deliberazione del Consiglio Regionale 19 gennaio 2001, n. 34 è stata ratificata la deliberazione della Giunta regionale n. 2316 del 21 novembre 2000 concernente "Fondi strutturali comunitari. Approvazione del documento unico di programmazione 2000/2006, Obiettivo 2".

Scorrendo velocemente il suddetto documento emergono i capisaldi della programmazione strategica adottata dalla Regione Lazio: “chiarezza negli obiettivi perseguiti, partenariato istituzionale e sociale, concertazione delle priorità di intervento, ricorso integrato alle diverse opportunità di finanziamento esistente”.

Nello svolgimento delle proprie funzioni la Regione, compatibilmente e nel rispetto dei principi della sussidiarietà e del partenariato, aspira ad assumere un ruolo di regia dei processi di sviluppo che si svolgono sul proprio territorio, ottimizzando l’uso delle risorse finanziarie pubbliche attraverso l’efficace espletamento delle competenze di decisione ed amministrative e la piena tutela dell’interesse collettivo.

In sintesi, le linee guida individuate per lo sviluppo regionale in materia agro-forestale, sono le seguenti:

- armonizzare le politiche di tutela delle risorse ambientali (acque, aree protette, smaltimento dei rifiuti, difesa attiva del suolo, ecc.) con quelli di valorizzazione a fini economici (agricoltura ecocompatibile, agriturismo, ecc.)
- garantire un adeguato sostegno alle attività economiche attraverso la semplificazione delle procedure amministrative e la velocizzazione dei processi decisionali
- specifiche politiche per le imprese nell’ambito previdenziale, fiscale e creditizio
- realizzazione di iniziative di valorizzazione dei prodotti e dei mestieri artigianali tipici regionali attraverso marketing territoriale, banca-dati dei prodotti e dei mestieri artigianali tipici.

Le politiche strutturali e di sviluppo rurale

Le strategie di sviluppo per le aree rurali nel recente passato si è concretizzata nell’applicazione della riforma dei fondi strutturali a cui si fa riferimento rispettivamente al Regolamento 2052/88 Obiettivo 1 “Sviluppo ed adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo” e al Regolamento (CE) 2081/93 Obiettivo 5b volto alla promozione dello sviluppo rurale.

In particolare si pone l’attenzione all’ASSE I- Sviluppo dell’economia agricola e miglioramento dell’habitat rurale Misura 1.3. Valorizzazione delle risorse forestali.

Sinteticamente si riportano le realizzazioni fisiche della misura al 30 giugno 2000.

Azioni volte al miglioramento e protezione del patrimonio boschivo di proprietà pubblica (con particolare riguardo ad interventi "protettivi" di tutela idrogeologica) hanno interessato 18.239 ha; in particolare 588 ha per miglioramenti forestali in senso stretto

17.084 ha per la protezione da incendi,
420 ha per diradamenti,
147 ha per rinfoltimenti,

Mediante interventi volti alla realizzazione di infrastrutture (di accesso e di servizio) sono stati migliorati 148 km di viabilità forestale.

Gli interventi di rimboschimento finalizzato alla ricostruzione del paesaggio e al miglioramento forestale a scopo protettivo hanno interessato 978 ha.

L'investimento totale approvato è stato pari a 57.364,6 miliardi lire a cui corrisponde un contributo pubblico pari a 54.064,8 miliardi lire, i progetti finanziati sono stati 169 e quelli di fatto appaltati sono risultati 167.

All'attuazione del DOCUP Ob. 5b 1994/99 (in fase di chiusura e rendicontazione) si aggiunge l'iniziativa comunitaria Leader (sviluppo rurale attraverso programmi integrati e di cooperazione di gruppi di azione locale) e le misure di accompagnamento della PAC, rappresentati dal Reg CE 2078/92 (riduzione dell'uso dei concimi e/o fitofarmaci) e Reg CE 2080/92 (imboschimento delle superficie agricole).

L'Iniziativa Leader si è dimostrata lo strumento comunitario che meglio ha inglobato i nuovi principi introdotti dalle varie riforme dei fondi strutturali: programmazione, concertazione, approccio multisettoriale ed integrato.

Con il LEADER è stato introdotto un nuovo concetto di sviluppo rurale, basato sull'approccio diretto al territorio, alle popolazioni e alle attività, nonché sulla creazione o riscoperta di legami e collegamenti diretti tra i tre fattori ora menzionati.

Il Piano Regionale di Sviluppo Rurale (PSR) per "Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio" si inserisce nell'ambito delle strategie introdotte da "Agenda 2000" ed è attuativo del Reg.(CE) n. 1257/99 e del relativo regolamento di applicazione n.1750/99.

Il PSR rappresenta il documento programmatico e lo strumento d'azione mediante il quale sarà possibile rafforzare il sistema rurale della regione, e nel contempo stimola le istituzioni pubbliche a evidenziare le connessioni

dell'agricoltura con il territorio e lo spazio rurale, favorendo , altresì i processi di collegamento dei singoli territori con il mercato.

Il Piano di Sviluppo Rurale rappresenta uno strumento importante per riequilibrare le disparità che esistono nei diversi territori e per colmare eventuali carenze oltre che per favorire l'affermazione di un'imprenditoria vivace in grado di favorire un futuro alle aree di montagna.

L'obiettivo globale del PSR è il consolidamento dello sviluppo delle aree rurali inteso come obiettivo di crescita armonica sotto il profilo economico e sociale, in una logica attenta alle esigenze di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali.

Tale obiettivo viene perseguito mediante una strategia complessiva che risulta coerente con le priorità individuate dall'analisi dei fabbisogni di intervento:

- rafforzare la centralità dell'impresa agricola nel processo di sviluppo rurale;
- sostenere le popolazioni e i sistemi territoriali rurali, sia in termini di fruibilità dei servizi che di offerta di opportunità per la realizzazione di un modello di sviluppo integrato e diversificato;
- garantire il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente esaltandone il valore di ricchezza territoriale e fonte di sviluppo e qualità della vita per la collettività regionale.

Il PSR si articola nei seguenti tre Assi prioritari:

- *ASSE 1 efficienza del sistema agricolo e agro industriale* - interventi volti alla valorizzazione e al potenziamento delle strutture aziendali, con investimenti mirati ai processi produttivi aziendali. L'incremento della competitività delle imprese, che costituisce un obiettivo primario, è garantito anche da un miglioramento e riqualificazione delle risorse umane operanti nei vari settori produttivi.
- *ASSE 2 diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali* - interventi volti a sviluppare attività capaci di generare fonti di reddito complementari e/o alternative all'attività agricola, tramite incentivi per il rafforzamento delle attività agrituristiche, il consolidamento e l'insediamento di nuove attività nel settore turistico artigianale, la valorizzazione della commercializzazione dei prodotti di qualità, il potenziamento delle infrastrutture rurali. Particolare importanza, è riservata ,al rafforzamento dei servizi essenziali per la popolazione residente, al rinnovamento dei villaggi ed alla tutela del patrimonio rurale.
- *ASSE 3 agroambiente e tutela del territorio* - interventi per l'imboschimento delle superfici agricole e lo sviluppo della silvicoltura, a favore della razionale gestione delle aree boschive, in chiave prevalentemente ambientale e di salvaguardia del territorio. La misura agroambientale (diffusione di metodi di

produzione a basso impatto ambientale, riduzione dei concimi e/ o fitofarmaci, metodi di produzione biologica ecc.) deve essere favorita non solo nelle aree di pianura, ma anche nelle aree interne, dove la conservazione del paesaggio agrario, la tutela del territorio e la biodiversità rivestono una valenza fondamentale.

Per la montagna e la collina si tratta di mantenere e/o ripristinare i territori e i paesaggi creati dall'attività agricola e nel contempo salvaguardare e potenziare gli ambienti forestali. La presenza dell'uomo e in particolare dell'agricoltore, è fondamentale.

1.1.9 Regione Liguria

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura amministrativa regionale che si occupa dei problemi della montagna è il Dipartimento Agricoltura e Turismo Servizio Politiche agricole, forestali e della montagna.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/94

- 1) La Regione Liguria ha adottato in riferimento alla posizione delle Comunità Montane le seguenti disposizioni legislative:
 - Legge regionale n. 33 del 13/8/97 con le finalità sotto indicate in applicazione della legge n. 97/1994
 - Legge regionale n. 1 del 7 gennaio 2000 "Nuove rideterminazioni delle Comunità Montane" costituita da articolo unico e da tabella che sostituisce la precedente allegata alla L.R. n. 20/1996 (Riordino delle Comunità montane) e comprende le nuove delimitazioni territoriali.

E' in fase avanzata la promulgazione di una nuova normativa regionale in esito alla legge n. 267 del 18 agosto 2000 con eventuale riordino territoriale previsto dalla riformulazione dell'articolo 28 della legge n. 142/1990; l'applicazione della legge non è ancora conclusa per le difficoltà di valutazione delle richieste di nuovo inserimento da parte di numerosi comuni..
- 2) La Regione Liguria attraverso la legge regionale n. 33 del 13 agosto 1997 ha dato disposizione attuativa alla legge n. 97/1994 e, in particolare, ha formulato quanto segue:
 - piena adesione alle finalità della legge, art.1;
 - costituzione del "Fondo regionale per la montagna", integrativo del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2, con riparto annuale delle somme disponibili tra le Comunità montane per finanziare gli interventi compresi nel Piano pluriennale di sviluppo socio-economico e nei Programmi annuali operativi;
 - individuazione dei centri abitati con meno di 500 abitanti e compresi in Comuni montani con più di 1000 residenti, ai fini dell'applicazione delle disposizioni di cui all'art.16 della legge;
 - recepimento di quanto disposto dagli articoli 4/5/7/9/11/15/17/19/20/21/24 della citata legge n. 97/94;
 - riclassificazione ai sensi del Decreto legislativo n. 146/1997 delle zone svantaggiate del territorio ligure;

- individuazione, nell'ambito delle Comunità Montane, di quattro categorie di Comuni in relazione all'indice di svantaggio al fine di graduare e differenziare gli interventi.

Ai sensi della legge n. 97/1994 (art.7) e della legge n. 144/1999 si rappresenta che il Servizio Programmazione di questa Regione ha costituito con deliberazione n. 34 dell'11/1/2001 i previsti nuclei di valutazione dei progetti predisposti dalle Comunità montane.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Sono attivate:

- a) *risorse regionali* per il funzionamento delle Comunità Montane e per l'esercizio delle funzioni delegate degli Enti nonché per il fondo regionale per la montagna destinato ad incrementare l'analogo fondo nazionale .

Sono stati disposti aumenti di impegno per i capitoli di spesa del bilancio 2001 relativi alla gestione delle deleghe in agricoltura da parte degli Enti delegati della Liguria (19 Comunità Montane e 4 Consorzi di Comuni) ed alle spese di funzionamento delle Comunità Montane.

- a) *risorse nazionali* relative al fondo nazionale per la montagna, le risorse per i mutui quindicennali di cui alla legge n.144/1999 ed il fondo nazionale ordinario per investimenti.

Utilizzo Fondo Montagna 1995-2000

Gli attuali piani di sviluppo socio-economico ed i conseguenti Programmi operativi annuali trovano applicazione in Liguria a partire dal 1998 sino all'anno 2000.

L'impegno complessivo in merito della Regione Liguria negli esercizi finanziari 1998-2000, interessati all'attuazione dei Piani di sviluppo socio-economico, è il seguente:

• Anno 1998 impegno complessivo	L.	7.972.000.000
• Anno 1999 impegno complessivo	L.	7.493.000.000
• Anno 2000 impegno complessivo	L.	8.148.907.000

L'impegno è costituito dalla quota nazionale del Fondo per la montagna ripartita tra le Regioni e dal Fondo regionale per la montagna istituito con L.R. n. 33/1997.

La somma impegnata è stata ripartita tra le 19 Comunità montane liguri e liquidata a favore delle 17 di queste che hanno visto approvato il proprio piano di sviluppo socio-economico

Tab. 1.6

TIPOLOGIA DI SPESA	IMPORTO
Assetto idrogeologico	2.360.000.000
Sistemazione idraulica	980.000.000
Uso risorse idriche	400.000.000
Patrimonio storico - monumentale	630.000.000
Manutenzione ambientale	300.000.000
Valorizzazione prodotti	265.000.000
Agricoltura ecocompatibile	400.000.000
Sportello ai cittadini	355.000.000
Esercizio associato di funzioni	2.800.000.000
Cultura	1.500.000.000
Scuola	700.000.000
Viabilità	1.500.000.000
Infrastrutture in agricoltura	1.200.000.000
Forestazione	500.000.000
Turismo	1.825.000.000
Attività produttive	1.000.000.000

Alle Comunità montane vengono altresì liquidati contributi provenienti dal bilancio regionale per il funzionamento degli Uffici come sottoindicato:

Tab. 1.7

	Funzionamento degli Uffici	Esercizio delle funzioni delegate	Fondo nazionale ordinario per gli investimenti
1998	1.000.000.000	4.250.000.000	335.882.000
1999	1.100.000.000	4.250.000.000	435.725.000
2000	1.100.000.000	4.250.000.000	417.815.000
2001	1.300.000.000	4.750.000.000	1.119.007.000

Per l'anno 2001 viene analogamente ripartita la somma di lire 625.000.000 circa, corrispondente ad un capitale finanziabile di lire 6.273.000.000 per la contrazione di mutui ai sensi dell'articolo 34 della legge n. 144/1999.

Attuazione D.M.28 gennaio 2000 (mutui alle Comunità montane ex art.34 della legge n. 144/99)

Si rappresenta che 17 delle 19 Comunità montane della Liguria hanno regolarmente presentato il Piano pluriennale di Sviluppo socio-economico 1998/2001 ed alle stesse è stato liquidato il finanziamento previsto per l'attuazione del Programma operativo annuale sino al 1999 compreso. Sono stati altresì liquidati i finanziamenti per n.16 Programmi annuali operativi relativi all'anno 2000.

Criteri individuati dalle Regioni per la valutazione dei progetti presentati dalle Comunità (D.M. 28 gennaio 2000 art.1 comma 2)

La Regione Liguria ha fissato i criteri per la valutazione dei progetti di cui al D.M. 28 gennaio 2000 art.1 comma 2 che, sinteticamente, si possono riassumere in:

- 1) coerenza con i Piani di sviluppo pluriennali e loro eventuali modifiche ed aggiornamenti,
- 2) contributo al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale in termini di realizzazione di nuovi servizi sul territorio e/o miglioramento di quelli esistenti,
- 3) compatibilità con atti di programmazione regionale e comunitaria,
- 4) livello di definizione progettuale,
- 5) analisi di fattibilità finanziaria e dei costi gestionali.

Interventi settoriali***Interventi per il mantenimento dell'agricoltura in montagna***

L'Assessorato all'Agricoltura della Regione Liguria ha predisposto, ai sensi del Decreto legislativo n. 173/1998 (recepito nel caso specifico con Decreto n. 350/1999), l'"Atlante regionale dei prodotti tradizionali" con l'iscrizione allo stesso di ben 168 prodotti distribuiti nel territorio ligure; l'ultimo aggiornamento risale al dicembre 2000.

Servizi in montagna

Nel PSR si evidenziano possibili sinergie di diverse Misure volte a migliorare la qualità dei servizi nelle zone montane.

Interventi per il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Nell'ambito del Piano di Sviluppo rurale sono state definite procedure e modalità di attuazione delle misure forestali al fine di perseguire uno snellimento degli adempimenti a carico dell'utenza; sono state raccolte istanze e sono stati assegnati a livello di prenotazione di spesa 5,2 miliardi di lire. Nel corso dell'esercizio finanziario 2000 (Reg. CE 208/92) sono state realizzate opere di imboscamento, miglioramento boschivo, infrastrutture viarie e antincendio per una spesa complessiva di 5,3 miliardi di lire

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Nell'ambito degli interventi previsti nel Piano regionale per la difesa e la conservazione del patrimonio boschivo si è provveduto ad assegnare ed erogare contributi pari a circa 800 milioni per l'acquisto di equipaggiamenti ed attrezzature in favore delle unità di intervento. Ai sensi della l.r. 6/1997 sono stati erogati contributi per 240 milioni nei confronti delle Organizzazioni di volontariato, 80 milioni delle Province per addestramento volontari e 400 milioni delle Comunità Montane e Consorzi per interventi di prevenzione incendi.

E' stato organizzato un seminario di studio "Volontariato antincendio boschivo" a Borghetto Vara (SP) e, in seguito all'entrata in vigore della legge 353/2000, si è organizzato e svolto un Convegno interregionale nei giorni 23/24 marzo 2001 a Savona con la partecipazione di oltre 350 addetti in rappresentanza di Regioni, Province autonome e altri Enti ed Istituzioni interessate, con produzione di documenti che saranno oggetto di ulteriore approfondimento tra le Regioni interessate

Turismo

La legge regionale n. 33/1996 ha promosso e codificato la disciplina dell'Agriturismo in Liguria.

La corrispondente misura P(16) del Piano di sviluppo rurale (Reg.CE 1257/1999) offre la disponibilità di risorse finanziarie e le iscrizioni agli albi provinciali degli operatori agrituristici stanno registrando una notevole vitalità.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative

Le risorse comunitarie riguardano invece l'attività prevista dal Piano di sviluppo rurale 2000-2006 (Reg.Ce n.1257/1999) e, particolarmente per quanto riguarda l'economia di montagna, le misure relative a agroambiente, allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione, forestazione di terreni agricoli e non, miglioramento economico delle foreste, commercializzazione prodotti forestali, ricostituzione boschi danneggiati, servizi di base per le popolazioni rurali, protezione e conservazione del patrimonio immobiliare rurale.

Il Piano di sviluppo rurale 2000-2006 predisposto dalla Regione Liguria ed approvato dalla Commissione Europea con decisione del 26 settembre 2000 prevede interventi in materia di forestazione, silvicoltura ed altro in cui vengono privilegiate le aree protette che ricadono in altissima percentuale nelle zone montane.

Progetti

Il Progetto LEADER II è stato in gran parte concentrato su interventi che riguardano il turismo rurale ed anche la valorizzazione del paesaggio (alcune Comunità Montane hanno provveduto al recupero di edifici di interesse storico).

Il Progetto LEADER PLUS, in fase di attuazione, consente e prevede la partecipazione alla programmazione delle Comunità Montane presenti sul territorio ligure.

1.1.10 Regione Lombardia

Assetto istituzionale delle competenze

Con la deliberazione di Giunta n. 2764 del 22/12/2000 si definiscono le funzioni

relative all'assetto istituzionale delle competenze:

- 1) Presidenza e Risorse finanziarie e Bilancio con competenze relative alla programmazione, coordinamento e gestione degli interventi in territorio montano;
- 2) Direzioni Generali per l'attuazione e la gestione dei programmi

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/94

Si rimanda a quanto già enunciato nell'edizione 2000. In particolare la Regione Lombardia, in attuazione della legge 31 gennaio 1994, n. 97, ha adottato la legge regionale 29 giugno 1998, n. 10 "Disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio montano in attuazione della legge n. 97/94.

Con LR 25/2000 e' stata modificata la LR n. 13/93 "Ordinamento delle Comunità montane" escludendo dalla Comunità montana della Alta Valtellina il Comune di Sondrio in quanto capoluogo di Provincia, ai sensi del D.lgs. n. 267/2000.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Fondo regionale per la montagna: la L.R. n. 10/98 "Disposizioni per la valorizzazione, lo sviluppo e la tutela del territorio montano in attuazione della Legge n. 97/94" ha istituito il Fondo regionale della montagna, alla cui composizione concorrono (art. 3):

- a) la quota di competenza regionale del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 della Legge n. 97/98;
- b) gli stanziamenti a carico del bilancio regionale determinati annualmente con la legge di bilancio, tra i quali una quota parte dei proventi derivanti dalle concessioni in materia di caccia e pesca;
- c) i finanziamenti specificatamente destinati allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato, di Enti pubblici e dell'Unione europea.

Il Fondo, di cui alle lettere b) e c), viene assegnato alle Comunità montane ed ai Comuni montani non rientranti nelle zone omogenee per la realizzazione di progetti coerenti con gli obiettivi della programmazione regionale

secondo le procedure di cui all'art. 4 della L.R. n. 10/98 che prevedono l'acquisizione di parere del Nucleo di valutazione progetti.

La parte di Fondo di cui alla lettera a), può essere utilizzata dalla Giunta per il finanziamento di progetti pilota o ripartito fra le comunità montane con gli stessi criteri previsti per le lettere b) e c).

I criteri di riparto sono:

- 30% in parti uguali fra le Comunità montane
- 20% in proporzione alla popolazione residente
- 20% in modo inversamente proporzionale rispetto alla densità demografica
- 30% in proporzione alla superficie territoriale di ogni CC. Montana.

La dotazione del Fondo per l'anno 2000 era così composta:

- Lire 35 miliardi per le risorse di cui alla lettera b) (risorse proprie);
- Lire 1,238 miliardi per le risorse di cui alla lettera c) (D. legislativo n. 504/92);

I progetti presentati a valere sul fondo, al Nucleo di valutazione progetti, sono stati vagliati sulla base di criteri di cui alla D.G.R. 477/2000, di seguito elencati:

- Conformità al PRS;
- Conformità al piano di sviluppo socio economico delle Comunità montane;
- Per gli ambiti agricoli ed ambientali conformità al Piano agricolo triennale regionale ex art. 6 della L.R. n. 11/98;
- Indicatori di efficienza ed efficacia;
- Esaustività del piano finanziario;
- Fattibilità tecnico-economica del progetto;
- Modalità di gestione dell'iniziativa;
- Stato di avanzamento dell'elaborazione progettuale degli interventi;
- Previsione dell'intervento in strumenti di programmazione negoziata già adottati.

Una recente deliberazione, la n. 4457/01, ha approvato un primo elenco di progetti presentati alla valutazione regionale ed ha stabilito modalità e criteri per l'attuazione ed il controllo degli interventi attivati. Le procedure sono state preventivamente approvate dal Comitato della Montagna di cui all'art. 51 della L.R. n. 10/98, che si è insediato lo scorso mese di marzo.

Sono stati approvati n. 183 progetti ed interventi, i più ricorrenti ambiti di intervento sono i seguenti:

- viabilità n. 34 progetti

- cultura n. 23 progetti
- riqualificazione urbana n. 19 progetti
- interventi sociali n. 22 progetti
- turismo n. 16 progetti
- risorse idriche n. 13 progetti
- impianti sportivi n. 8 progetti
- protezione civile n. 4 progetti
- prevenzione incendi n. 3 progetti
- interventi in materia ambientale n. 6 progetti
- interventi per l'informatizzazione n. 4 progetti
- interventi idraulico-forestali n. 1 progetto
- mantenimento del patrimonio agro silvo pastorale n. 8 progetti
- formazione n. 9 progetti
- altri n. 13 progetti

Il Fondo nazionale per gli investimenti in montagna (L. 94/97):

Nel corso del 2000 sono stati assegnati e pagati a favore delle Comunità montane le risorse del Fondo Nazionale della montagna relative all'anno 1999, LR n. 10/98 art.3 lettera a), per un importo di lire 6,984 miliardi.

E' stata predisposta e distribuita un' apposita modulistica sulla base della quale, entro il 30 giugno di ogni anno, le Comunità montane ed i Comuni montani non rientranti nelle zone omogenee renderanno circa l'utilizzo delle risorse relative al Fondo nazionale per gli interventi speciali in montagna, indicando il settore di intervento nell'ambito del quale è stato previsto l'utilizzo delle somme e lo stato di avanzamento finanziario dell'intervento.

I dati così raccolti saranno, come previsto dalla L.R. n. 10/98, trasmessi al Comitato per la montagna che verifica lo stato di attuazione degli interventi.

Ai sensi della L.R. n. 13/93, art. 24 (fondo regionale per la montagna ex art. 1 e art.2 della legge n. 1102/71) sono state distribuite risorse a favore del territorio montano per lire 18 miliardi con D.G.R.

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (mutui alle Comunità Montane ex art.34 L. 144/99)

In relazione alle procedure adottate in attuazione del decreto del Ministero Tesoro 28/01/00 la deliberazione n. 2060 del 13 novembre 2000 ha

stabilito i criteri per la redazione e la valutazione dei progetti in conformità' a quanto previsto nel decreto ministeriale.

La successiva, Deliberazione n. 2853 del 22 dicembre 2000 ha rideterminato i termini per la presentazione dei progetti al 31 luglio 2001.

Politiche settoriali

Piano Socio Economico Valtellina L. 102/90

Tutti gli interventi sotto elencati sono stati promossi sulla base della L. 102/90, della successiva LR n. 23/92 e del Piano di ricostruzione e sviluppo relativi alla ricostruzione della Valtellina e delle altre zone delle province di Sondrio, Bergamo Brescia, Como, Lecco e Novara colpite da avversità atmosferiche nei mesi di luglio e agosto 1987

Interventi riguardanti il mantenimento di servizi e lo sviluppo produttivo della montagna

Per quanto riguarda lo sviluppo del sistema relazionale del nord-est lombardo, prevalentemente montano, nel 2000 è stata messa a punto una proposta sistematica di interventi sul sistema stradale e ferroviario ed è stato predisposto altresì uno stralcio di priorità collegate ai Mondiali di sci del 2005 a Bormio (Sondrio).

Per quanto riguarda il sistema stradale nell'anno 2000 è stato raggiunto l'importante obiettivo della pubblicazione del bando europeo per l'affidamento della progettazione definitiva ed esecutiva, comprensiva degli studi V.I.A., per la realizzazione delle nuove strade statali 36 dello Spluga e 38 dello Stelvio.

Per il sistema ferroviario si sottolinea la conclusione delle progettazioni sia per l'ammodernamento che per la messa in sicurezza dell'infrastruttura ferroviaria. Le F.S. hanno concluso la progettazione definitiva per il raddoppio della tratta Airuno - Carnate, di cui sono state avviate le procedure di VIA regionale. Per gli altri interventi riguardanti il potenziamento delle ferrovie di valle, tutti i progetti di massima e preventivi di spesa, presentati da F.S., sono stati approvati dalla Regione. Sono inoltre stati approvati i progetti esecutivi, redatti da FNM (Ferrovie Nord Milano), per gli interventi individuati in specifica convenzione. Alcuni lavori sono già stati realizzati, altri sono in fase di esecuzione o di appalto.

La realizzazione delle reti d'adduzione e distribuzione del gas metano, rientra fra gli interventi prioritari previsti nel campo delle infrastrutture energetiche, in grado di distribuire energia a basso grado d'inquinamento, ex legge 102/1990 art.5.

Per la realizzazione dei metanodotti della Valtellina e dall'Alta Val Camonica, la Giunta regionale lombarda è stata autorizzata a concedere alla società concessionaria SNAM S.p.A., Lire 50.000.000.000, così suddivisi:

- Lire 40 miliardi per la metanizzazione della Valtellina.
- Lire 10 miliardi per la metanizzazione della Media-Alta Valle Camonica.

Per lo sviluppo del sistema produttivo sono state individuate forme di incentivo diretto di natura creditizia e fiscale, e di accesso a mutui con la Cassa Depositi e Prestiti (artt.11, 12, 13 della legge n. 102/90) per il potenziamento delle attività agricole, industriali e turistiche, nel rispetto delle peculiarità economiche ed ambientali locali, nonché varie iniziative pubbliche per la qualificazione dei servizi, delle attrezzature ed infrastrutture di base.

Per l'area di intervento sul sistema insediativo-ambientale, infine, si sono attuate iniziative per:

- la realizzazione di parchi di interesse regionale e la tutela e valorizzazione delle risorse naturali presenti;
- il recupero di complessi edilizi di interesse storico-architettonico e la salvaguardia di centri e nuclei abitati di antica formazione e di interesse storico-ambientale.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo pastorale

Nel 2000 per l'area agro - zootecnica sono continuate le erogazioni dei finanziamenti in base agli stati d'avanzamento dei programmi di sviluppo del comparto presentati dalle Province coinvolte : alcuni di essi sono ora giunti al termine.

Per l'area agro-forestale, dopo l'approvazione dei programmi provinciali di sviluppo economico del sistema foresta-legno e l'attuazione di opere leggere di natura idraulico-forestale si è passati alla approvazione dei progetti in Conferenza dei Servizi, e quindi all'erogazione dei finanziamenti.

Interventi riguardanti la manutenzione idraulico-forestale

La legge n. 102/90, art. 3, comma 5, dedica una voce specifica agli interventi di manutenzione territoriale diffusa, con lo scopo di ovviare

all'abbandono del territorio, fattore che contribuisce all'instabilità dei versanti. Sono previste due fasi di intervento, la prima delle quali è attualmente in via di conclusione.

Nella prima fase del Piano di manutenzione territoriale diffusa, su tutto il territorio di interesse, cioè l'intera provincia di Sondrio e la parte alta delle provincie di Como, Lecco, Bergamo, Brescia, sono stati individuati 483 interventi, per un costo complessivo di 52 miliardi di lire. Gli Enti attuatori di questi interventi sono le Comunità Montane.

Gli interventi di manutenzione territoriale diffusa comprendono la manutenzione e l'integrazione di opere idrauliche longitudinali e trasversali, di opere di difesa attiva e passiva dei versanti, oltre alla pulizia di torrenti e boschi e alla sistemazione della viabilità minore.

Allo stato attuale, risultano:

- approvati 422 interventi, 149 dei quali sono stati già completati, per una spesa pari a quasi 17 miliardi;
- 116 interventi per un totale di 13,6 miliardi di lire sono in avanzata fase di esecuzione;
- 104 devono essere appaltati;
- 34 devono essere ancora attivati dalle Comunità Montane competenti.

Nel Piano di seconda fase, di prossima elaborazione, è prevista un'ulteriore spesa di 64 miliardi di lire per gli interventi di manutenzione territoriale diffusa, ad integrazione e completamento della prima fase. A questo proposito sono state predisposte delle linee guida per le manutenzioni, concordate con l'Autorità di Bacino e il Ministero dell'Ambiente.

1.1.11 Regione Marche

Assetto istituzionale delle competenze

La struttura competente in materia di Comunità montane è identificata nel Servizio Rapporti con gli Enti locali e gli Enti dipendenti dalla Regione per il Fondo per la Montagna.

Le competenze comunque riferite a specifici interventi di natura agricolo-forestale, programmi comunitari, trasporti e istruzione scolastica sono gestite direttamente dagli altri servizi regionali.

Quadro legislativo, stato di attuazione della legge 97/94

Si rimanda al quadro illustrativo della relazione precedente in quanto la situazione legislativa regionale è rimasta inalterata nella forma e nei contenuti.

In particolare si fa presente che le due leggi di carattere generale approvate dalla Regione, contenenti disposizioni a favore delle zone montane, sono le seguenti: la legge n. 12 del 1995 e la legge n. 35 del 1997; la prima è essenzialmente una legge "ordinamentale" che riguarda cioè la struttura, l'organizzazione, il funzionamento delle Comunità montane; la seconda è la legge di disciplina delle funzioni, delle attività, degli interventi sul territorio montano.

Il quadro di riferimento, per le due leggi, sono i principi e gli indirizzi contenuti, rispettivamente, nelle leggi n. 142 del 1990 e n. 97 del 1994.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Fondo regionale per la montagna alimentato dalla quota spettante alle Marche dal Fondo nazionale per la montagna per l'anno 2000 e dalla somma di lire due miliardi. di risorse regionali.

Il fondo è ripartito tra le Comunità Montane sulla base di criteri che attengono alla superficie classificata montana, alla popolazione residente, agli addetti in agricoltura nel territorio montano.

Non essendo ancora stata attribuita alla Regione la quota 2000 del Fondo nazionale per la montagna, nel periodo considerato le Comunità Montane hanno attivato programmi solo per la quota loro spettante sullo stanziamento di lire due miliardi. di fondi regionali.

A questi vanno aggiunti lire 1 miliardo e mezzo, interamente regionali con i quali sono stati finanziati interventi per iniziative a sostegno dell'occupazione, per progetti speciali a sostegno della cultura e l'attivazione, presso le Comunità Montane, di "Sportelli unici".

Alla suddetta somma va inoltre aggiunta quella relativa alla gestione del demanio forestale regionale, delegata alle Comunità Montane, pari a lire 1.850.000.000.

Sono poi da considerare le risorse destinate alle spese di finanziamento delle Comunità Montane pari a lire 3.300.000.000.

Utilizzo fondi per la montagna 1995/2000

A questo proposito occorre rilevare che la Regione ha dato attuazione alla legge n. 97/94 con la L.R. n. 35/97 e che solo dal 1998, con le leggi finanziarie regionali, è stato istituito formalmente il "Fondo Regionale per la montagna", alimentato anche da risorse regionali oltre che nazionali.

Per il periodo 1996/1997 pur non essendo stato ancora istituito lo specifico "Fondo regionale per la montagna", la Regione con proprie risorse ha finanziato interventi in linea con le finalità della legge n. 97/94 predetta per un importo di lire 4.000.000.000.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle quote annuali del Fondo nazionale della montagna il periodo che si è preso in considerazione è quello che va dal 1995 al 1999, considerato infatti che la "quota Marche" di detto fondo per l'anno 2000 non risulta ancora attribuita.

Occorre infine ricordare che solo il 50% della quota spettante alla Regione per l'anno 1996 è stata attribuita, mentre il restante 50%, - a saldo - verrà attribuito successivamente.

Per quanto concerne poi il concorso finanziario regionale al "Fondo" in questione, nel periodo 1998/1999 questo ammontava a lire 4.650.000.000.

Gli interventi programmati dalle Comunità Montane sono stati principalmente rivolti come di seguito indicato:

- assetto idrogeologico per circa	605.872.000
- sistemazione idraulica per circa	1.783.895.000
- uso risorse idriche per circa	277.000.000
- conservazione patrimonio monumentale e storico per circa	5.841.125.000

- contributi per piccole opere di manutenzione ambientale per circa	1.261.340.000
- valorizzazione prodotti del bosco e del sottobosco per circa	1.383.363.000
- agricoltura eco compatibile per circa	2.625.578.000
- difesa dell'ambiente per circa	4.338.000.000
- incentivi ex art. 19 L.97/94 per circa	1.180.000.000
- sportello ai cittadini per circa	1.621.000.000
- interventi per lo sviluppo dell'occupazione per circa	3.200.000.000
- esercizio associato di funzioni per circa	19.879.000.000

Alle somme di cui sopra sono da aggiungere L. 3.500.000.000 di risorse regionali per l'anno 2000 con le quali sono stati programmati dalle Comunità Montane interventi a sostegno dell'occupazione, progetti speciali nel settore della cultura (reti museali) e attivazione di "sportelli unici" a servizio dei comuni compresi nell'ambito delle Comunità Montane.

Attuazione del D.M. 28 gennaio 2000 (Mutui alle Comunità Montane ex art.34 L.144/99)

Tutte le Comunità montane hanno presentato domanda per accedere ai mutui di cui sopra per l'elaborazione dei piani di sviluppo e detti mutui, dalle comunicazioni effettuate dalle Comunità Montane stesse, risultano essere stati concessi.

Tra le altre risorse finanziarie comunque destinate alla montagna è possibile rilevare gli interventi concernenti i sotto indicati settori:

Interventi settoriali

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo pastorale

Sono attivati ai sensi della Misura 1.2.2. - Docup 5b che si trova in una fase conclusiva, in quanto nel corso della seconda metà dell'anno verranno effettuati gli accertamenti delle opere finanziate; questo sia in relazione ai lavori di miglioramento boschivo - azione d) - e di miglioramento castagneti - azione b), sia in relazione agli accertamenti sui nuovi impianti.

Alla data di riferimento, a fronte di un contributo complessivo concesso di circa nove miliardi destinato ad opere di miglioramento boschivo - azione d) che interessano in modo prevalente e diretto le Comunità Montane, sono state erogate 6,6 miliardi di lire.

Dal punto di vista delle realizzazioni fisiche, gli interventi di cui sopra hanno consentito la realizzazione di circa 1.100 ettari di miglioramento boschivo gran parte dei quali costituiti da conversione all'alto fusto.

Gli interventi sono stati prevalentemente attuati dalle Comunità Montane, tramite affidamento dei lavori a cooperative locali, con importanti riflessi quindi non solo di carattere ambientale ma anche sotto il profilo occupazionale.

La realizzazione di nuovi impianti a diversa finalità - azione a), e la castanicoltura - azione b), ricalcano la vocazionalità e le consuetudini di gestioni locali.

Entrambe le tipologie di investimento hanno veicolato complessivamente risorse pari a 1,5 miliardi di lire; le erogazioni ammontano a circa 0,6 miliardi di lire.

Sotto il profilo delle realizzazioni fisiche, assommano a 50 gli ettari di nuovi impianti (tartufaie e castagneti) realizzati.

Interventi riguardanti il mantenimento dei servizi in montagna

Trasporti

Regolamento CEE 2052/88 e successive modifiche. Docup Obiettivo 5b Marche - anni 1994/99. Asse 3. Misura 3.2.3. "Servizi di trasporto a chiamata". L.R. 12/4/1995 n.47 avente per oggetto: "Attuazione dei Documenti Unici di Programmazione per gli interventi strutturali comunitari nelle zone della Regione Marche interessate dall'Obiettivo 2 e dall'Obiettivo 5b del Regolamento CEE 2052/88, modificato dal Regolamento 2081/93".

Per soddisfare la mobilità nelle aree a bassa densità abitativa e quindi a domanda debole, occorrono servizi alternativi a quelli del servizio pubblico di linea, in quanto questi ultimi risultano troppo onerosi.

L'estensione del servizio di scuolabus, mediante autobus urbani e non, al trasporto di tutta l'utenza è stato finora riscontrato come metodo migliore per raggiungere questo scopo in modo economico e funzionale.

Tale intervento, infatti, da un lato facilita la mobilità dei cittadini nelle aree interne, dall'altro comporta minori costi d'esercizio per gli Enti locali rispetto all'attuale gestione degli scuolabus e un minor impiego di risorse da parte della Regione, rispetto al Servizio di linea.

La misura, inserita nel Docup Obiettivo 5b, prevede le seguenti tipologie di intervento;

- a) relazione di un sistema di "autobus a chiamata" utilizzando il parco autobus già esistente;
- b) utilizzo dei servizi di scuolabus attualmente esistenti da parte di tutta l'utenza, con l'adeguamento, mediante riconversione o permuta degli scuolabus esistenti in modo da permettere il trasporto di adulti.

Con le risorse nazionali e comunitarie, stanziare per la misura 3.2.3. "Servizi di trasporto a chiamata", sono stati finanziati i progetti presentati, per un importo di lire 9 miliardi, dalle Comunità Montane dei Monti Azzurri di S. Ginesio (n.2 progetti), dell'Esino - Frasassi di Fabriano, del Catria e del Cesano di Pergola e dei Comuni di Serra Sant'Abbondio, Castelleone di Suasa, S. Paolo di Jesi, Smerillo, Maiolati Spontini, Castelplanio, Apiro, Castelbellino e Montecarotto.

L'intervento, che ha avuto un notevole riscontro da parte dei Comuni, nel suo complesso interessa circa il 40% dei Comuni ricadenti nell'area del Docup Obiettivo 5b, che sono tutti compresi tra quelli montani ed è stato finora realizzato essenzialmente nelle aree montane della Provincia di Ancona (46%) che si distingue anche per l'ammontare degli investimenti (46%).

Gli interventi hanno riguardato principalmente l'adeguamento del parco autobus/scuolabus mediante riconversione (modifica porte di servizio, modifica porte di emergenza, sedili ecc.) o permuta qualora la vetustà degli automezzi non renda conveniente la loro riconversione.

Nel complesso, sono stati trasformati n. 86 autobus.

Al fine di estendere all'Alto Ascolano e Pesarese l'esperienza maturata, la misura "Servizi di trasporto a chiamata" è stata riproposta nel Programma Comunitario Obiettivo 2 Marche - anni 2000/2006, che tuttavia non riguarda esclusivamente Comuni montani.

Relativamente agli impianti a fune (legge n. 140/99 - art. 8) il programma d'intervento finanziato con fondi statali si sta attivando molto lentamente per le incertezze applicative della legge nazionale; in particolare la percentuale di contributo consentita dal Regolamento n. 69 del 12/01/2001 della Commissione delle Comunità europee, di molto inferiore al 70% previsto dalla legge nazionale, non permette alle aziende ed enti interessati di avviare gli investimenti.

Ad oggi soltanto la Società Sciovie di Monte Nerone - Apecchio -, la Società Nordica Due di Arquata del Tronto, il Comune di Bolognola e la Pro - Loco di Montecopiolo hanno presentato i progetti esecutivi e richiesto le

anticipazioni in regime de minimis come previsto dal comma 45, dell'articolo 145 della legge n. 23/12/2000, n. 388.

È stata approvata dalla Giunta Regionale con atto 999 del 15/05/2001 la proposta di legge per la disciplina e il finanziamento degli impianti di trasporto a fune in servizio pubblico delle piste da sci e dei sistemi di innevamento programmato con la quale si prefigge l'elevazione della qualità del servizio attraverso la sistemazione ambientale delle aree interessate da impianti di risalita e da piste da sci, il finanziamento degli interventi per la ricostruzione, manutenzione e ammodernamento degli impianti e l'ampliamento e il miglioramento delle piste da sci e dei sistemi di innevamento programmato.

Legge n. 194/88 – Il programma triennale predisposto per il rinnovo del parco autobus per il servizio di trasporto pubblico regionale, con contributi a fondo perduto fino al 75% del costo di acquisto dei mezzi (IVA esclusa) ha assegnato alle località montane finanziamenti pari al 30% delle risorse disponibili. Nel 2000 sono stati utilizzati dai soggetti operanti nei territori montani finanziamenti regionali pari al 52% dei fondi loro destinati.

Legge n. 388/98 – Interventi per la mobilità ciclistica - La legge nazionale "Norme per il finanziamento della mobilità ciclistica" allo scopo di valorizzare e sviluppare la mobilità ciclistica, prevede l'erogazione dei contributi agli enti locali per la realizzazione degli interventi all'articolo 6 della stessa legge. Alla Regione è affidato il compito di redigere il piano regionale di riparto dei finanziamenti per la mobilità ciclistica e per la realizzazione di reti di percorsi ciclabili integrati, sulla base dei progetti presentati dai Comuni, limitatamente alla viabilità comunale, e dalla province, con riguardo alla mobilità provinciale e al collegamento fra centri appartenenti a diversi Comuni.

La Giunta regionale con atto n. 892/2001 ha predisposto il piano di assegnazione dei contributi per il finanziamento degli interventi presentati negli anni 1999 e 2000 del costo complessivo di lire 36.189.000.000; la percentuale di contributo massimo è pari al 45% del costo di ciascun intervento. Le risorse utilizzate pari a lire 14.993.300.000, un terzo di provenienza statale e 2 terzi fondi regionali, sono destinate per il 20% a favore dei comuni delle zone montane.

Istituzioni scolastiche

La Regione ha approvato il piano regionale di dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado in attuazione del D.P.R. 233/98. Il piano prevede per i Comuni montani, che gli indici di cui al comma 2, dell'articolo 3 del D.P.R. 233/98 vengono, ove possibile, ridotti fino a 300 alunni per gli istituti comprensivi di scuola materna, elementare e media, o per gli istituti di istruzione secondaria superiore che comprendono corsi o sezioni di diverso ordine o tipo.

Tali deroghe riguardano, percentualmente, il 14% delle istituzioni autonome della scuola di base e il 24% delle istituzioni autonome della scuola secondaria superiore. Con il trasferimento delle competenze al Servizio Formazione professionale e lavoro le risorse finanziarie, interamente regionali pari a lire 1.600.000.000 sono destinate ad interventi a sostegno dell'attività scolastica.

Ulteriori investimenti finanziati ai sensi della Misura 1.2.2., Azione 2 - sottoazione 2 c):

E' stata approvata la convenzione per la verifica analitica e mappatura informatizzata della localizzazione e della situazione degli interventi forestali effettuata dalla Regione Marche in base al Regolamento CEE 269/79 con un impegno finanziario di lire 280.600.000.

Per completezza vengono infine allegate le tabelle relative agli interventi attivati con il Docup Obiettivo 5b riferito alle zone montane.

Tab. 1.9

INTERVENTO	INDICATORE RICHiesto	PROGETTI CONCLUSI AL 31/12/2000	TOTALE PROGETTI FINANZIATI (1994/99)
Ob. -5B-Misura 1.1.5. "Sviluppo dell'agriturismo"	n. imprese finanziate	52	153
Ob. 5B - Misura 1.2.2. "Protezione e sviluppo del patrimonio forestale" azione a) costituzione boschi produttivi, protettivi o tartufigeni	n. imprese finanziate	49	94
Ob. 5B - Misura 1.2.2. "Protezione e sviluppo del patrimonio forestale" azione b) miglioramento dei boschi di castagno	n. imprese finanziate	42	99
Ob. 5B - Misura 1.2.2. "Protezione e sviluppo del patrimonio forestale" azione d) avviamento ad altofusto dei boschi cedui	n. imprese finanziate	33	66
Ob. 5B - sottoprogramma 2.1 "Sviluppo e rafforzamento delle imprese locali"	n. imprese finanziate	564	887
Ob. 5B - Misura 3.2.3. "Miglioramento della mobilità"	n. imprese finanziate	15	5
Ob. 5B - asse 4 "Valorizzazione risorse umane" a) operatore tecnico forestale	n. corsi conclusi	6	-
Ob. 5B - asse 4 "Valorizzazione risorse umane" b) formazione per guide parco	n. corsi conclusi	4	-
Ob. 5B - asse 4 "Valorizzazione risorse umane" c) operatori nel campo dei beni culturali	n. corsi conclusi	20	-

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative

Tali interventi sono stati già descritti nel settore trasporti si riferiscono alla L.R. n. 12/4/1995 avente per oggetto "Attuazione dei Documenti Unici di Programmazione per gli interventi strutturali comunitari nelle zone della Regione Marche interessate dall'Obiettivo 2 e dall'Obiettivo 5b del Regolamento CEE 2052, modificato dal Regolamento 2081/93".

1.1.12 Regione Molise

Assetto istituzionale delle competenze

La politica e le iniziative per la montagna sono delegate, nella Regione Molise, all'assessorato Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, Politiche della Montagna, Pesca produttiva.

A quasi un anno di distanza dalla costituzione del nuovo Esecutivo regionale, per motivi tecnici-organizzativi legati alla difficile riorganizzazione delle strutture regionali, alla ridelimitazione delle Comunità montane, alla gestione della materia e alle necessarie deleghe da affidare agli Enti locali e sub regionali e all'approntamento di nuovi strumenti di programmazione (P.O.R. - P.S.R.), non si è ancora attivata alcuna apposita struttura di natura tecnica, in grado di gestire le iniziative di competenza.

Nello schema P.D.L. di modifica della L.R. n. 29/1999 "Tutela, Sviluppo e Valorizzazione della Montagna", in corso di approvazione da parte della Giunta Regionale, è prevista l'istituzione di una struttura specifica "a competenze plurime e integrate" in grado di gestire, monitorare e riferire annualmente sullo stato di attuazione delle politiche per la montagna della Regione Molise.

All'attualità e per aspetti di natura diversa l'Assessorato competente individua e incarica, di volta in volta, la struttura tecnica in grado comunque di "seguire" almeno taluni aspetti della materia.

La definizione della questione non è comunque più rinviabile atteso anche l'urgente necessità di un utilizzo delle risorse per la montagna derivanti dalla ripartizione nazionale operata sui fondi disponibili nell'ambito della L.97/94.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/94

La Legge regionale 2.9.1999 n. 29 "Provvedimenti per la salvaguardia, lo sviluppo, la tutela e la valorizzazione dei territori montani", modificata con Legge Regionale 3.3.2000 n. 12 notificata alla Commissione U.E. per il relativo visto di compatibilità ai sensi degli artt.87 e 88 del Trattato istitutivo non ha ricevuto il visto previsto sicché risulta inefficace.

Il mancato visto di compatibilità è scaturito dal fatto che alle "osservazioni" U.E. non è stata fornita, nei termini, alcuna risposta.

L'Esecutivo attuale, atteso che taluni aspetti nella normativa erano stati nel frattempo superati e altri meritavano più ampio spazio, ha ritenuto più efficace ridisegnare la legge che, all'approvazione della Giunta, sarà portata quanto prima all'esame del Consiglio Regionale.

Risorse attivate e fondo regionale per la Montagna

L'inefficacia della Legge Regionale specifica per i territori montani ha comportato, come logica consequenziale, l'impossibilità di attivare il Fondo Regionale per la Montagna che, nelle previsioni, è costituito da fondi recati dalla Legge 97/94 e da risorse aggiuntive regionali.

Utilizzo fondi Montagna 1995/2000

I fondi recati dalla legge 97/94 e assegnati alla Regione Molise non hanno ancora trovato utilizzo.

Ciò in quanto la Legge regionale per la Montagna (L.29/99) che, fra l'altro, provvede alla costituzione del Fondo Regionale per la Montagna e alla sua contestuale ripartizione non ha efficacia in quanto sprovvista del visto di compatibilità U.E. ai sensi degli artt. 87 e 88 del Trattato istitutivo.

Nel mentre è in atto la revisione della normativa citata, si sta valutando la possibilità comunque di ripartire e assegnare le notevoli risorse disponibili fra gli Enti destinatari delle risorse per azioni ed interventi conformi ai piani di sviluppo e alle linee programmatiche regionali di recente elaborate.

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (Mutui alle Comunità Montane ex art.34 L.144/99)

Tutte le Comunità Montane della Regione Molise (n.10) si sono adeguate per l'utilizzo delle risorse di cui al D.M. 28 gennaio 2001 art.1 comma 1.

L'iter di approvazione dei piani di sviluppo elaborati è concluso per talune (3 o 4); per le altre verranno rispettati, in via di massima, i tempi di scadenza fissati al 15 giugno 2001.

A tale data, oltre ad avere un quadro preciso sull'iter di approvazione, le stesse Comunità Montane saranno in grado di fornire l'esatto importo impegnato atteso che talune utilizzano solo in parte l'importo assegnato.

Interventi per il mantenimento dell'agricoltura montana

Per l'anno 2000, e almeno per il primo semestre dell'anno 2001, per i fatti già citati legati all'approntamento di nuovi strumenti di programmazione (P.O.R. - P.S.R.) non è stato possibile erogare i benefici previsti per il mantenimento delle attività agricole in montagna - indennità compensativa - né erogare gli incentivi per il 1° insediamento ai giovani agricoltori verso cui, in particolare nelle aree interne montane, la Regione è particolarmente sensibile.

Per l'anno 2000 ci si è attivati per la delimitazione e riconoscimento delle aree interne e montane interessate da particolari fenomeni avversi di ordine meteorico (perdurante siccità); è stato attuato di conseguenza quanto necessario per l'ottenimento delle agevolazioni di cui alla Legge n. 185/1992 per un notevole numero di aziende che hanno avanzato richiesta.

Particolarmente interessante l'azione dell'ERSAM (Ente Regionale Sviluppo Agricolo) volta alla diffusione della conoscenza dei prodotti tipici agro-alimentari delle aree interne e di montagna (Atlante dei prodotti tipici agro-alimentari regionali).

Lo stesso Ente che, nell'ambito delle aree interne montane, ha in corso una serie di attività dimostrative-sperimentali inerenti le coltivazioni e le attività peculiari dell'area, ha completato e portato a conoscenza il lavoro di ricerca e valorizzazione sull'olivicoltura tipica di collina con individuazione e catalogazione delle varietà di pregio il cui germoplasma, in considerazione dell'alta resistenza al freddo e alle crittogame, va assolutamente conservato.

Nel settore delle produzioni zootecniche particolarmente efficace l'azione delle A.P.A. (Associazione Provinciale Allevatori) volta soprattutto alla valorizzazione delle produzioni tipiche del settore lattiero-caseario; è stato approntato e reso efficace il disciplinare dei "Formaggi del Tratturo".

Parimenti azioni volte alla valorizzazione dei prodotti carnei che, alla luce dei recenti fatti che hanno coinvolto drammaticamente consumatori e allevatori, trovano nell'utilizzo di risorse naturali incontaminate il nuovo modo di praticare zootecnia rispettando e valorizzando le razze locali, la risorsa pascolativa e foraggera naturale e l'estensivizzazione delle attività.

Non di meno talune Comunità Montane si sono attivate per il mantenimento, la salvaguardia e il potenziamento dei tratturi e delle attività che su di essi, di natura turistica e agro-zootecnica, possono instaurarsi.

Completati, ancora, fra il secondo semestre 2000 e il primo semestre 2001 centinaia di interventi, ricadenti soprattutto nelle aree montane, di adeguamento igienico-sanitario delle strutture adibite da allevamenti zootecnici e valorizzazioni delle produzioni.

Gli interventi sono realizzati con un congruo contributo regionale fissato al 75% della spesa ammessa.

Interventi per il mantenimento dei servizi in montagna

Almeno tre Comunità Montane Molisane hanno attivato il SIM, due curano e gestiscono il servizio di smaltimento rifiuti solidi urbani, raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani e la raccolta e smaltimento dei beni durevoli dimessi.

Una Comunità Montana gestisce il servizio psico-socio-educativo ai sensi della legge n. 285/97, il servizio di assistenza ai "portatori di handicap" ai sensi della legge n. 104/92 e il servizio relativo alla lotta alla droga ai sensi del D.P.R. n. 304/90 e della legge n. 45/99.

Il C.F.S. Coordinamento Provinciale di Campobasso esplica il soccorso sulle piste da sci di Campitello Matese (ridotto al minimo nella scorsa stagione invernale causa il mancato innevamento) e il soccorso ai cittadini dispersi per un totale, fra il 2000 e il 2001, di 5 interventi.

Sono stati adeguati, nell'ambito del Programma Operativo Plurifondo 1994/1999, dal punto di vista igienico-sanitario, n.10 mattatoi comunali (spesa complessiva di circa 2.100 milioni di lire oltre la quota a carico dei Comuni) operanti nelle aree interne e di montagna con il contributo sostanziale della Regione. Si intende in tal modo favorire la lavorazione delle carni nell'ambito anche dei piccoli centri montani al fine del mantenimento delle attività zootecniche in tali aree e al fine di garantire, dal punto di vista igienico-sanitario, i consumatori anche provenienti da altre aree.

Interventi per il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Nel periodo secondo semestre anno 2000 – primo semestre anno 2001 tutti gli interventi di settore in atto sono stati conclusi, sono in corso di esecuzione le varie operazioni manutentive e cure colturali atteso le notevoli fallanze verificatesi stante la perdurante siccità che ha caratterizzato l'anno 2000.

Le Comunità Montane (n. 4 in totale) hanno gestito lavori per circa 3.170,6 milioni essenzialmente per interventi di forestazione e miglioramento boschivo.

Nell'ambito del territorio altomolisano è stato effettuato, a cura del Comune di Vastogirardi, un intervento di miglioramento pascolo per un importo pari a circa 130 milioni.

Interventi per circa 650 milioni sono stati eseguiti invece dal C.F.S. Coordinamento provinciale di Campobasso per lavori selvicolturali e di rimboschimento.

Sempre nell'ambito del comparto forestale l'ERSAM, nelle sedi di Campobasso e Isernia, ha attivato e svolto corsi di formazione professionale per adulti nel periodo Ottobre-Novembre-Dicembre 2000:

- Formazione di operai specializzati nel settore forestale n. 2 corsi per 100 ore cadauno
- Formazione e aggiornamento di tecnici esperti nella gestione dei boschi e nella progettazione di piani di gestione del turismo in foresta n. 2 corsi per 100 ore cadauno
- Formazione esperti nelle normative vigenti in ambito forestale n. 2 corsi per 25 ore cadauno

L'attività formativa ha avuto un costo pari a 85,5 milioni

Interventi di manutenzione idraulico-forestale

Nel mentre il C.F.S. Coordinamento provinciale di Isernia ha attuato interventi di manutenzione idraulico-forestale nell'ambito di quattro bacini (Trigno-Biferno-Sangro-Volturno), per un importo di circa 431 milioni, la Regione Molise - Settore Irrigazione e Bonifica ha operato nel periodo indicato e nell'ambito delle dieci Comunità Montane interventi per 4.738 milioni di lire.

Lo stesso settore ha attuato, nell'ambito della riprogrammazione della Legge n. 64/1983, interventi di adeguamento e sistemazione strade di bonifica montana per circa 3.257 milioni di lire.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Come negli anni precedenti le Comunità Montane, nell'ambito del territorio di pertinenza, hanno effettuato una costante azione di vigilanza e di avvistamento; gli interventi di spegnimento sono stati compiti specifici del C.F.S.

Il servizio nell'ambito della provincia di Campobasso è stato curato dal Coordinamento Provinciale mediante l'attivazione di un centro di ascolto e di coordinamento e n.5 nuclei operativi con un costo di circa 1.100 milioni.

In provincia di Isernia il servizio è stato curato dal Coordinamento Provinciale mediante l'attivazione di un centro operativo e n. 2 nuclei operativi con un costo complessivo di circa 711 milioni di lire.

Interventi attivati in riferimento alla diffusione della cultura in montagna

Da parte della Comunità Montana "Alto Molise" è in corso di espletamento, ai sensi della legge n. 185/97 il progetto "Ragazzi, famiglia e territorio".

Tale progetto ha come scopo la divulgazione della cultura e dei valori dell'ambiente ed ha un costo pari a 220 milioni di lire.

1.1.13 Regione Piemonte

Assetto istituzionale delle competenze

Nella struttura dell'Amministrazione regionale la competenza relativa alle attività inerenti il territorio montano è affidata all'Assessorato Economia Montana e Foreste.

Quadro legislativo e attuazione della legge n. 97/94

La Regione Piemonte - con la promulgazione della legge regionale n. 16 del 2 luglio 1999 "Testo Unico delle leggi sulla montagna" emanata in applicazione della legge 31 gennaio 1994 n. 97 "Nuove disposizioni per zone montane" - si è dotata di uno strumento legislativo agile e moderno in grado di promuovere, programmare e gestire la salvaguardia del territorio montano con particolare attenzione all'ambiente naturale ed alla valorizzazione delle risorse umane, culturali e delle attività economiche delle zone montane.

Ai sensi dell'art. 4 della citata legge regionale n. 16, con deliberazione del Consiglio Regionale, nell'ambito territoriale delle comunità montane, i territori montani della Regione sono stati classificati e ripartiti all'interno di fasce altimetriche e di marginalità socio-economica tenendo conto, in particolare, degli andamenti demografici, del reddito e dei consumi della popolazione, delle dotazioni di servizi locali, della dotazione turistica.

Il principio che ha condotto alla classificazione è stato ottenuto valutando che, sotto il profilo delle dinamiche di sviluppo territoriale, la marginalità socio-economica può essere definita come un depotenziamento strutturale della capacità di reazione del sistema locale che, attraverso il calo demografico, indebolisce sia la struttura della popolazione sia il potenziale di consumo e di produzione del reddito ed il sistema dei servizi locali, generando una ulteriore spinta allo spopolamento, producendo una spirale perversa ed un ostacolo strutturale agli sforzi di rivitalizzazione dell'area.

Al fine di giungere alla determinazione di un indice di marginalità su base comunale, ci si è avvalsi dello studio effettuato dall'Istituto di Ricerche Economico Sociali della Regione Piemonte avente per titolo "Le Misure della Marginalità - I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi" (Working Papers n. 121/1998), nel quale, sulla base di un'elaborazione svolta in prima battuta su un quarantina di variabili, si è proceduto a selezionare un insieme ristretto di indicatori aggiornabili (in numero di dodici), estratti in base a due criteri: copertura delle dimensioni analitiche essenziali e convergenza con altri indicatori di dinamismo o marginalità. Per giungere ad una misura sintetica della

marginalità gli indicatori sono stati standardizzati, cioè riportati ad un comune campo di variazione. Di questi indicatori "uniformati" si è quindi calcolata, per ciascun Comune, la media aritmetica, giungendo ad un indicatore sintetico di marginalità/dinamismo che oscilla intorno allo zero (valore medio).

L'indice è stato infine ottenuto attribuendo un peso pari al 90% all'indice complessivo di marginalità socio-economica ottenuto come sopra descritto ed un peso pari al 10% all'altimetria del territorio comunale come rilevata dall'ISTAT.

Le Comunità montane, così come delimitate dalla L.R. n. 16/99, attraverso l'attuazione dei Piani pluriennali di sviluppo, dei Programmi Annuali Operativi e dei progetti integrati di intervento speciale per la montagna (in totale conformità rispetto alla programmazione di sviluppo provinciale e regionale) dovranno promuovere lo sviluppo socio-economico del proprio territorio, perseguire l'armonico riequilibrio delle condizioni di esistenza delle popolazioni montane, anche garantendo, d'intesa con altri Enti operanti sul territorio, adeguati servizi capaci di incidere positivamente sulla qualità della vita.

Il Piano pluriennale di sviluppo socio-economico (capo IV della L.R. n. 16), del quale le comunità montane si sono dotate tra la fine dell'anno 2000 ed i primi mesi dell'anno 2001, è lo strumento programmatico per eccellenza delle zone omogenee montane; sulla base delle previsioni e degli indirizzi dettati dal Piano vengono, predisposti infatti, i programmi annuali operativi, i bilanci finanziari, i progetti integrati di intervento speciale. Il Piano - oltre che individuare tutte le opere e gli interventi nei settori produttivi economici, infrastrutturali, sociali e dei servizi che si intendono redigere nell'arco temporale di validità dello stesso - deve individuare gli strumenti normativi e finanziari idonei a consentirne l'effettiva realizzazione.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

La copertura finanziaria della legge regionale 16/99 (capo VII, art. 50) è assicurata dal Fondo regionale per la montagna, che è costituito:

- da una quota del venti per cento di quanto accertato dalla Regione a titolo di addizionale sul consumo del gas metano, oltre ad eventuali altri stanziamenti a carico del bilancio regionale;
- dalla quota del Fondo nazionale per la montagna di cui all'art. 2 della legge n. 97/94 ed eventuali altre risorse specificatamente destinate allo sviluppo della montagna derivanti da trasferimenti dello Stato.

Il Fondo viene così ripartito: 70% tra le Comunità montane, una quota non superiore al 10% è destinata ad azioni di iniziativa della Giunta regionale, la quota residua viene infine utilizzata per il finanziamento dei progetti integrati.

La dotazione finanziaria del Fondo regionale per la montagna, pari a lire 39,09 miliardi (32 miliardi di risorse regionali, 7,09 miliardi di risorse nazionali), viene utilizzata come segue.

Progetti integrati

Ai sensi dell'articolo 29 della L.R. n. 16/99 la Regione finanzia o concorre a finanziare progetti integrati presentati dalle Comunità montane singolarmente o d'intesa fra loro, coerenti con il contenuto del piano pluriennale di sviluppo socio-economico ed idonei a promuovere lo sviluppo economico-sociale, demografico ed occupazionale, nonché la tutela del patrimonio storico, culturale ed ambientale.

I progetti integrati corrispondono a particolari iniziative volte al raggiungimento di specifici obiettivi di valorizzazione del territorio, il cui termine "integrato" si riferisce sia al concorso di più soggetti pubblici e/o privati al finanziamento, sia alla ricaduta dei benefici, diretti o indotti, su più settori. La dotazione finanziaria per il cofinanziamento dei progetti integrati ammonta a L. 7,8 miliardi.

Iniziative della Giunta regionale

L'articolo 51 della legge regionale n. 16/99 stabilisce che una quota del Fondo regionale per la montagna sia destinata ad azioni di iniziativa della Giunta regionale, anche a carattere straordinario, finalizzate alla salvaguardia del territorio con particolare attenzione all'ambiente naturale ed alla valorizzazione delle risorse umane, culturali e delle attività economiche delle zone montane.

Per l'anno 2001 sono state programmate iniziative per una spesa di lire 3.9 miliardi.

Fondi ripartiti fra le Comunità montane

Per l'anno 2001 è prevista la ripartizione fra le Comunità montane delle risorse derivanti dal Fondo regionale per la montagna pari a circa lire 27,4 miliardi da destinare all'attuazione dei progetti previsti con gli strumenti di programmazione locali nonché per l'intervento nei settori normati dalla legge regionale 16/99, descritti nel paragrafo precedente. La stessa legge regionale prevede inoltre l'erogazione di contributi regionali per le spese di funzionamento degli uffici degli Enti stessi, (art. 53 - lire 1,3 miliardi) nonché per l'attuazione degli interventi previsti nei Piani di sviluppo socio economico, (art. 52 - lire 4,4

miliardi). Per l'anno 2001 è stato inoltre previsto uno stanziamento di L. 5 miliardi da destinare agli interventi di sistemazione idrogeologica ed idraulico-forestale, previsti all'art. 37 della legge.

A seguito della selezione delle zone eleggibili per il finanziamento di cui all'obiettivo 2 del Reg CE 1260/99 il Consiglio Regionale del Piemonte ha approvato un ordine del giorno con il quale, rilevato che l'utilizzo dei parametri comunitari indicati dal Reg. CE n. 1260/99 riferiti al sottosistema sub-provinciale "comunità montana", definito dalla L.R. n. 2/7/1999, n. 16, ambito ottimale socio-economico e di governo, rileva la piena eleggibilità di alcune comunità montane, ancora quando incluse in sistemi locali del lavoro non eleggibili, ovvero non inseriti nell'obiettivo 2, si impegna la Giunta Regionale a prevedere uno specifico finanziamento aggiuntivo al Fondo regionale per la Montagna da destinare all'art. 29 della L.R. 16/99 (Progetti integrati) riservandone la dotazione finanziaria alle comunità montane, in tutto o in parte escluse dalla zonizzazione obiettivo 2, nella cui area, inclusi o non inclusi i Comuni parzialmente montani, venga riscontrata la conformità ai parametri che determinino l'eleggibilità all'obiettivo 2. In attuazione a quanto disposto dal consiglio, nel mese di novembre 2000, sono stati ammessi a finanziamento progetti proposti dalle comunità montane aventi diritto per complessivi 9 miliardi di lire.

Utilizzo fondo montagna 1995-2000

La dotazione del Fondo regionale per la montagna nel periodo considerato è stato pari a 244 miliardi di lire, di cui 153 miliardi di risorse regionali (63%) e 91 miliardi di risorse nazionali (37%).

Sulla base delle indicazioni fornite dalla legislazione regionale vigente il fondo è stato utilizzato per 50 miliardi di lire per il finanziamento dei progetti integrati proposti dalle Comunità montane, per 25 miliardi di lire per azioni di iniziativa della giunta regionale finalizzate allo sviluppo del territorio montano, la restante quota, pari a 169 miliardi di lire ripartiti fra le comunità montane per il 30% sulla base della popolazione residente e per il 70% sulla base dell'estensione del territorio montano.

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (Mutui alle Comunità Montane ex art. 34 L.144/99)

A seguito della richiesta da parte del CTIM di effettuare una ricognizione in merito all'utilizzo dei mutui di cui al D.M. 28/1/2001 art. 1 comma 1 la Regione ha richiesto alle comunità montane di fornire le informazioni necessarie.

Entro la data utile per l'invio della relazione hanno risposto 23 comunità tra le 48 ad oggi operanti sul territorio regionale.

Limitatamente alle comunità montane che hanno fornito informazioni si rileva che l'entità delle risorse derivati dai mutui ammonta a L. 4.803.780.000 ai quali si aggiungono L. 655.940.000 derivanti da risorse proprie degli Enti per un totale di risorse investite pari a lire 5.459.720.000.

In sintesi i fondi sono stati utilizzati come segue:

- | | |
|---|------------------|
| 1. Interventi su viabilità comunale, urbanizzazione, servizi | L. 2.560.716.000 |
| 2. Interventi a valenza turistico ambientale (parchi cittadini, sistemazione aree, promozione del territorio) | L. 1.625.654.000 |
| 3. Aggiornamento Piano di Sviluppo | L. 902.000.000 |
| 4. Utilizzo Biomasse e fonti energetiche rinnovabili | L. 371.307.000 |

Criteri di valutazione dei Progetti presentati a sensi del D.M. 28/1/2001 art. 1 comma 2

Di seguito si riportano i criteri per la redazione e valutazione, la selezione dei progetti approvati dalla Giunta Regionale con atto deliberativo.

Criteri di ammissibilità

I progetti presentati alla Regione ai fini della valutazione per l'accesso al finanziamento di cui all'art. 34 della legge 17 maggio 1999, n. 144, dovranno:

- 1 essere presentati dalle Comunità Montane del Piemonte, Enti beneficiari del contributo, che potranno partecipare economicamente all'iniziativa, e pervenire alla Regione, Direzione Economia Montana e Foreste, Corso Stati Uniti, 21 - 10128 Torino, entro il 31 luglio 2001. In caso di spedizione via posta farà fede la data del timbro postale;
- 2 essere redatti almeno nella forma di progetto preliminare (L. n. 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni; D.P.R. 21 dicembre 1999, n. 554);
- 3 contenere la scheda di sintesi predisposta dalla Direzione Regionale, obbligatoriamente compilata in ogni dettaglio;
- 4 risultare coerenti con il vigente piano di sviluppo socio economico della Comunità Montana;
- 5 essere approvati con atto formale dal competente organo della Comunità Montana;
- 6 corrispondere a particolari iniziative volte al raggiungimento di specifici obiettivi di valorizzazione del territorio, in cui il termine "integrato" si riferisce sia al concorso di più soggetti pubblici e/o privati al

- finanziamento, sia alla ricaduta dei benefici, diretti o indiretti, su più settori con particolare riguardo per le ricadute in campo occupazionale ed ambientale;
- 7 contenere le deliberazioni di impegno e approvazione del progetto, emesse dagli Enti cofinanziatori/compartecipanti; le compartecipazioni finanziarie derivanti da finanziamenti specifici concessi in virtù di altre norme regionali non saranno valutate ai fini dell'assegnazione del relativo punteggio;
 - 8 contenere, nel caso di partecipazione di soggetti privati, una bozza di convenzione comprovante gli accordi, le intese e la ripartizione finanziaria delle spese, approvata dalle parti;
 - 9 includere, nel caso di realizzazione di nuove strutture o potenziamento di esistenti che contemplino la creazione di nuovi posti di lavoro, un piano aziendale di gestione che evidenzi le possibilità di mantenimento e sviluppo dell'iniziativa;
 - 10 tutti i documenti sopra elencati devono essere allegati al progetto all'atto della presentazione.

Interventi finanziabili

Sono ammissibili al finanziamento progetti contenenti interventi idonei a promuovere

sviluppo economico - sociale
sviluppo demografico
sviluppo occupazionale
tutela del patrimonio storico
tutela del patrimonio culturale
tutela del patrimonio ambientale

Non saranno ammesse a finanziamento: iniziative in contrasto con gli orientamenti dell'Unione Europea, dello Stato o della Regione; i progetti collocati in graduatoria utile per il finanziamento saranno trasmessi ai competenti Settori regionali per l'acquisizione del parere in merito; interventi riconducibili a forme di aiuti c/o incentivi alle aziende ad eccezione di quelli concessi nel rispetto del "*de minimis*" o riconducibili a regimi di aiuto autorizzati; interventi strutturali legati a nuova realizzazione, adeguamento o potenziamento delle sedi operative delle Comunità Montane.

Interventi per mantenimento dell'agricoltura in montagna

Il 1999 ha coinciso con il termine della fase di programmazione ed attuazione degli interventi finanziati dai fondi strutturali dell'Unione Europea.

Nel corso dell'anno 2000 la Regione ha portato a termine il negoziato per l'approvazione del Piano di sviluppo rurale (PSR) ed ha iniziato la fase di attuazione di alcune misure in esso contenute. Non essendo ancora disponibili i dati relativi all'attuazione a livello zonale, in estrema sintesi si rileva che il PSR prevede per il periodo di programmazione 2000-2006 investimenti destinati in modo specifico ai territori montani per complessive lire 375 miliardi.

Le risorse regionali da destinare agli interventi mirati al mantenimento dell'agricoltura in zona montana sono ormai di entità limitata. Tra queste ricordiamo lo stanziamento di lire 1,5 miliardi annui erogati ai sensi dell'articolo 48 della legge regionale n. 63/78, quale cofinanziamento regionale per le attività svolte nei centri di assistenza tecnica operanti presso 37 Comunità montane piemontesi. All'interno dei centri sono impegnati 48 tecnici che operano sulla base di programmi annuali di assistenza tecnica o gestionale ed ogni altra forma di attività divulgativa o dimostrativa atte a favorire l'introduzione nella pratica agricola delle nuove acquisizioni tecniche e scientifiche al fine di migliorare le qualità merceologiche e di ridurre i costi di produzione e di esercizio dell'azienda. Ai sensi dell'art. 36 della stessa legge regionale vengono inoltre annualmente assegnati alle comunità montane un miliardo di lire per il finanziamento di infrastrutture rurali.

Interventi di manutenzione idraulico-forestale e tutela del territorio

L'anno 2000 è stato segnato da catastrofici eventi alluvionali che hanno interessato il territorio regionale provocando ingenti danni nelle zone montane.

Se da un lato gli eventi piovosi sono imprevedibili e inevitabili nella loro intensità e frequenza in quanto condizionati dal riscaldamento del pianeta e dall'inquinamento atmosferico, dall'altro, parte del danno è comunque imputabile all'azione dell'uomo.

Molte delle opere presenti sul reticolo idrografico sono state progettate e realizzate con professionalità e capacità tecnica ma probabilmente senza considerare l'effettiva incidenza e la prevedibilità del rischio idrogeologico.

Nel corso degli ultimi tre anni l'Assessorato all'Economia Montane e Foreste della Regione Piemonte attraverso le Comunità Montane e le proprie squadre di operai forestali operanti sul territorio montano, ha investito complessivamente nel settore della tutela dell'assetto idrogeologico risorse statali e regionali pari a lire 25 miliardi, in massima parte destinate alla manutenzione idraulico forestale del reticolo idrografico minore.

La spesa sostenuta per l'effettuazione degli interventi ammonta attualmente a circa il 50% delle suddette disponibilità finanziarie impegnate dall'ente.

Gli interventi realizzati oltre a contribuire al miglioramento dell'assetto idrogeologico del territorio costituiscono un importante volano occupazionale per le popolazioni locali. Oltre alle imprese già rappresentate sul territorio montano è significativa la nuova presenza di organismi associativi agricolo-forestali ed il coinvolgimento di singoli imprenditori agricoli nella realizzazione delle opere.

L'impegno istituzionale ed il concreto contributo dei soggetti coinvolti negli interventi di manutenzione della vegetazione ripariale, ha interessato circa 700 Km. di corsi d'acqua regionali; sulle stesse aste sono stati inoltre movimentati complessivamente 120.000 metri cubi di depositi alluvionali ostacolanti il regolare deflusso delle acque.

Questi riscontri appaiono significativi rispetto al periodo temporale di attuazione (1998-2000) ma risultano assolutamente insufficienti se raffrontati all'estensione dei bacini idrografici regionali e alla "domanda" di nuovi interventi che emerge dai programmi pluriennali di sistemazione idrogeologica ed idraulico-forestale delle Comunità Montane

La richiesta complessiva degli interventi formulata nei programmi ai sensi dell'art. 37 della legge regionale n. 16/99 ammonta a lire 970 miliardi di cui circa l'87% per interventi di sistemazione idraulico-forestale e la restante quota per la manutenzione in alveo e sui versanti

E' di notevole interesse rilevare che la programmazione degli enti non è esclusivamente connessa alla risoluzione delle problematiche idrauliche ma annovera interventi comunque riguardanti l'intero assetto territoriale.

Infatti, unitamente all'obiettivo primario di tutela dell'assetto idrogeologico del territorio, si delineano nuove esigenze connesse anche ad una nuova richiesta sociale, che vede nel corso d'acqua un importante elemento di fruizione del territorio, ed occasione di attività sportive e ricreative.

Il contesto impone quindi lo sviluppo di una oculata politica di gestione del territorio che contempra la salvaguardia degli assetti naturali esistenti e la ricostruzione di quelli degradati con un approccio tecnico multidisciplinare.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Nel 1994 è stata approvata la legge regionale n. 16 "Interventi per la protezione dei boschi dagli incendi" che riordina, innovandola profondamente, l'intera organizzazione.

Negli ultimi anni sono state acquistate attrezzature per la protezione individuale, per mezzi di avvistamento e primo intervento nonché vasche mobili. Inoltre, sono stati effettuati corsi di formazione per operatori antincendi boschivi ed è stato realizzato un sistema di monitoraggio a raggi infrarossi con 11 postazioni periferiche di rilevamento, due centrali operative ed un coordinamento regionale a tutela di oltre 70.000 ettari di territorio soggetto ad alto rischio incendi.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative.

Per quanto riguarda l'intervento a favore della montagna, è senz'altro significativa l'azione che viene condotta dall'Osservatorio regionale sulla Montagna, istituito con legge regionale n. 16/99, art. 57, e definito come struttura permanente con sede presso l'Assessorato all'economia Montana e Foreste.

L'Osservatorio nasce con l'intento di fornire agli operatori del settore informazioni utili al fine della programmazione di interventi volti alla salvaguardia, alla promozione ed allo sviluppo del territorio montano regionale. Per permettere agli operatori di perseguire tali finalità l'Osservatorio avrà il compito di monitorare periodicamente lo stato della montagna piemontese, raccogliere ed aggiornare le informazioni in una banca dati informatizzata, sviluppare aggregazioni statistiche, promuovere indagini, ricerche e studi organizzare seminari e convegni, diffondere i risultati delle proprie ricerche.

La particolarità dell'Osservatorio rispetto ad altri già esistenti nella Regione è l'argomento analizzato. L'oggetto "montagna" non è un ambito di studio a sé stante ma indica unicamente la localizzazione, cioè circoscrive la ricerca ad un insieme di innumerevoli materie. Queste dovranno dunque essere i veri oggetti di studio dell'Osservatorio, con tutto ciò che ne consegue: eterogeneità dei dati trattati, svariata origine e localizzazione, maggiore difficoltà di individuazione, raccolta ed aggiornamento.

Il progetto per la realizzazione dell'Osservatorio regionale sulla Montagna è stato ufficialmente presentato nel corso del Salone Europeo della Montagna svoltosi a Torino nel novembre 2000.

L'attività svolta sino ad ora si è limitata alla strutturazione del materiale sul quale il Consorzio per i sistemi informativi della Regione Piemonte curerà la realizzazione del sistema informativo regionale sulla montagna ed il sistema informativo specifico dell'Osservatorio. Parallelamente è stata bandita una gara, finanziata dalla Regione stessa, al fine di organizzare dei brevi corsi di approccio all'informatica rivolti al personale dei comuni montani e della comunità montane. I corsi avviati nell'ambito di tale iniziativa, attualmente in fase di svolgimento, hanno visto la partecipazione di 1.300 dipendenti pubblici.

1.1.14 Regione Puglia

Assetto istituzionale delle competenze

Nell'ambito regionale le iniziative regionali per la montagna sono state delegate all'Assessorato Agricoltura e Foreste – Settore I.C.A. e Alimentazione.

Quadro legislativo e attuazione della legge n. 97/94

Con legge regionale n. 12 del 24 febbraio 1999 è stato istituito il fondo regionale per la montagna le cui risorse vengono trasferite alle Comunità Montane.

Con la medesima legge è stata riordinata la disciplina delle organizzazione montane.

Alle Comunità Montane sono stati affidati compiti di manutenzione e conservazione del territorio, di tutela, assistenza tecnica, monitoraggio e ricomposizione ambientale. Le stesse CC.MM. non sono state però delegate alla gestione del demanio forestale.

Le Comunità Montane istituite nell'ambito della Regione Puglia in attuazione della legge 97/4 sono le seguenti:

1. Comunità Montana del Gargano (sede Monte S. Angelo FG)
2. Comunità Montana dei Monti Dauni Settentrionali (sede Casalnuovo Monterotaro FG)
3. Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali (sede Bovino FG)
4. Comunità Montana della Murgia Barese Nord Ovest (sede Corato BA)
5. Comunità Montana della Murgia Barese Sud Est (sede Gioia del Colle BA)
6. Comunità Montana della Murgia Tarantina (sede Martina Franca TA)

Tutte le Comunità hanno adottato il Piano pluriennale di sviluppo socioeconomico e i relativi programmi operativi annuali che prevedono interventi nei vari settori indicati nelle seguenti tabelle:

Tab. 1.9 - Interventi previsti dall'art.7 della legge n. 94/97

Intervento	Ammontare complessivo della spesa prevista per l'intervento
Riassetto idrogeologico	920.000.000
Sistemazione idraulico forestale	2.560.000.000
Uso delle risorse idriche	695.000.000
Conservazione patrimonio monumentale, edilizia rurale, centri storici e paesaggio	5.630.000.000
Concessione contributi per piccole opere ed attività di manutenzione ambientale (art.7 c.3)	2.050.000.000

Tab. 1.10 - Interventi specifici

Tipologia di interventi	Spesa complessiva prevista per l'intervento
Gestione programmata della caccia, pesca e della raccolta prodotti del sottobosco per tutela ambiente e creazione posti di lavoro	930.000.000
Finanziamenti alle CC.MM. per interventi di forestazione o agricoltura ecocompatibile	2.266.377.000
Contributi ai residenti per allacciamenti telefonici e potenziamento linee elettriche	1.802.000.000
Affidamento di lavori o servizi attinenti difesa dell'ambiente (art.17)	1.281.182.000
Predisposizione incentivi finanziarie e premi di insediamento (art.19)	1.540.000.000
Viabilità rurale (art.1 c.4 lett, a)	2.947.875.000
Interventi nel settore socio-culturale promozione turistica	290.000.000
Valorizzazione prodotti locali (art.15)	430.000.000
Assetto del territorio, progettazione e studi di fattibilità	370.000.000

1.1.15 Regione Toscana

Assetto istituzionale regionale delle competenze

Il coordinamento delle politiche della montagna è stato conferito dalla Giunta regionale all'Assessorato all'ambiente dr Tommaso Franci mentre gli aspetti istituzionali e i rapporti con gli enti locali sono stati conferiti al Vice Presidente della Giunta regionale prof. Angelo Passaleva.

La struttura amministrativa regionale competente in materia di sviluppo della montagna e del rapporto tra programmazione regionale e pianificazione territoriale e ambientale è l'Area extradipartimentale "Marketing territoriale e sviluppo dei sistemi di area vasta" all'interno dell'Ufficio Programmazione e controlli. Per le politiche settoriali, che comunque interessano anche la montagna, agiscono le altre strutture regionali in relazione alle loro competenze.

Quadro legislativo ed attuazione della Legge 97/94

Stato di attuazione della legge 97/94

Art. 2

La L.R. n. 95/1996, in attuazione della legge 97/1994, ha istituito il fondo regionale per la montagna con la finalità di sostenere finanziariamente le politiche di sviluppo delle zone montane secondo gli indirizzi del Piano regionale di sviluppo.

Art. 3

La L.R. n. 39/2000 (legge forestale) ha previsto la predisposizione dell'inventario dei beni collettivi silvo-pastorali con annotazioni sui registri immobiliari e la pubblicazione sul Bollettino ufficiale. All'amministrazione di tali beni provvedono le amministrazioni separate dei beni di uso civico (Asbuc) o, in mancanza, i comuni.

Art. 7

Non ha trovato specifica attuazione - aldilà degli interventi attuabili dalle Comunità montane nei limiti delle loro disponibilità finanziarie - la concessione di contributi a favore di imprenditori agricoli per le piccole opere e le attività di manutenzione ambientale concernenti proprietà agro-silvo-pastorali (fino al 75% del costo degli interventi,

Art. 8

La caccia, la pesca e la raccolta dei prodotti del sottobosco sono regolamentate da leggi regionali che si ispirano sostanzialmente ai principi

contenuti nella legge n. 97/1994 e prevedono un ruolo specifico per le Comunità montane. La legge regionale sulla caccia (n. 3/1994) prevede che le province acquisiscano il parere delle Cm sui piani faunistico-venatori riguardanti i comprensori per l'esercizio della caccia e la localizzazione ed estensione delle aziende faunistico-venatorie e agriturismo-venatorie.

La pesca è disciplinata dalla L.R. n. 25/1984 che si ispira a criteri di tutela, mantenimento e ripristino della risorsa ittica, anche attraverso la previsione di zone a regolamento specifiche, a criteri di sviluppo delle attività locali e di creazione di posti di lavoro. Le Comunità montane sono poste tra i soggetti privilegiati per la presentazione di progetti di intervento per il miglioramento della risorsa ittica ammissibili a contributo.

La raccolta dei prodotti del sottobosco è, infine, disciplinata dalla sopracitata L.R. n. 39/2000 che definisce tali prodotti e ne regola la raccolta, distinguendo quella amatoriale da quella professionale. La raccolta dei funghi e dei tartufi trova, inoltre, una disciplina specifica rispettivamente nelle leggi regionali n. 16/1999 e n. 50/1995 in attuazione della legge quadro n. 382/1993.

Tali normative si ispirano al principio della considerazione privilegiata in favore dei residenti in zona montana e della raccolta a fini di attività economica.

Le Comunità montane hanno la possibilità di emanare regolamenti specifici in materia, qualora ricorrano particolari condizioni.

Art. 9

La più volte citata L.R. n. 39/2000 ha previsto forme di gestione associata dei beni silvo-pastorali fra enti pubblici ed anche fra proprietari pubblici e privati, affidando alle Cm, per i territori di loro competenza la promozione di tali associazioni.

Art. 14

Non sono state emanate direttive specifiche per la localizzazione in montagna di strutture quali istituti di ricerca, università, musei, strutture sportive, ospedali, case di cura.

Art. 16

La disposizione prevede agevolazioni fiscali per attività commerciali e pubblici esercizi con volume d'affari inferiore a 60 milioni di lire ma non ha potuto trovare applicazione per l'impossibilità di accedere ai concordati fra imprenditori e amministrazione finanziaria. Tuttavia, con la delibera di Giunta regionale n. 1252 dell'8.11.99 ha trovato attuazione una norma ispirata ad un analogo intento - contenuta nei D.Lgs. n. 313/97 e 56/98 - che prevede l'esonero dall'IVA per i produttori agricoli con volume d'affari non superiore a 15 milioni

che esercitino l'attività nei comuni montani con meno di 1000 abitanti e nei centri abitati con meno di 500 abitanti degli altri comuni montani.

Art. 17

Mediante la L.R. n. 39/2000 è stata data, inoltre, attuazione alla disposizione che prevede l'affidamento di interventi di sistemazione e manutenzione del territorio fino all'importo di 50 milioni di lire a coltivatori diretti che conducono aziende agricole in comuni montani. E' previsto anche l'affidamento di interventi di sistemazione forestale fino all'importo di 300 milioni a cooperative di produzione agricola e di lavoro agricolo forestale che svolgano la loro attività prevalentemente nei comuni montani,

Art. 19

La Regione ha dato attuazione alla disposizione mediante l'art. 2 della L.R. 95/1996; con la deliberazione di Consiglio regionale n. 333 del 14.10.1997, ha istituito un fondo regionale presso la Fidi Toscana S.p.A. (fondo "Alto") per interventi di credito agevolato a sostegno di attività economiche in zone montane. Le agevolazioni consistono in un abbattimento del tasso di interesse attualmente nella misura di circa 3 punti.

Art. 23

Con delibera del Consiglio regionale n. 441 del 4.10.1994, successivamente integrata dalla n. 213 del 7.03.1995, si è provveduto alla individuazione dei comuni e dei centri abitati aventi le caratteristiche stabilite dalla norma. Molti comuni hanno chiesto ed ottenuto l'autorizzazione in deroga all'organizzazione del trasporto locale secondo le modalità stabilite nei rispettivi regolamenti comunali.

Riordino delle Comunità montane

Le Comunità montane in Toscana sono attualmente 20 e svolgono, oltre le funzioni derivanti dalle norme nazionali, quelle attribuite o delegate dalla Regione.

Le Comunità - oltre alle competenze che riguardano l'agricoltura e la forestazione montane - concorrono a seguito della L.R. n. 42/1996 all'organizzazione ed alla realizzazione delle attività di protezione civile nonché delle attività di prevenzione, indagine, vigilanza e allertamento correlate al rischio idrogeologico e agli incendi boschivi. Inoltre, a seguito della L.R. n. 7/1998 (Istituzione del servizio volontario di vigilanza ambientale) le Cm hanno organizzato corsi di formazione per le guardie volontarie ambientali (Gav). La L.R. n. 17/1995 attribuisce alle Comunità montane la possibilità di istituire la Polizia della montagna.

La L.R. n. 82 del 28 dicembre 2000 recante "Norme in materia di comunità montane" si conforma alle nuove disposizioni contenute nel Testo Unico sull'ordinamento degli enti locali (Dlgs 267/2000) e contemporaneamente attua il riordino in un unico testo regionale in materia di comunità montane, abrogando 8 leggi regionali. La legge si configura come un progetto di riforma operando una complessiva ristrutturazione dell'attuale assetto delle Cm, con l'intento di dare piena attuazione ai principi di autonomia, di sussidiarietà e di adeguatezza, garantendo razionalità ed efficienza all'esercizio delle funzioni amministrative e maggiore significato alla programmazione democratica dello sviluppo locale nelle zone montane. Con questa legge si è delegificato il procedimento di costituzione delle Cm e assunta la concertazione come metodo ordinario di regolazione e di sviluppo dei rapporti interistituzionali, pienamente integrato nel processo di programmazione regionale e nei piani pluriennali di sviluppo delle Cm.

La citata legge regionale, conformemente alle disposizioni contenute nel T.U. sull'ordinamento degli enti locali, dispone che i Piani siano esaminati e approvati dalle Province. Il fondo destinato alle comunità montane, è destinato per il 30% agli interventi speciali delle comunità montane e il 70% alle spese di investimento delle Cm per la realizzazione di progetti contenuti nei loro Piani pluriennali di sviluppo socio-economico. Tutte le Comunità montane della Toscana hanno il Piano pluriennale di sviluppo.

Attuazione DM 28 gennaio 2000 (Mutui alle C.M. ex art.34 L.144/99)

La Giunta regionale con delibera n. 1110 del 24/10/2000 ha dato attuazione all'art. 1, comma 2 del Dm 28 gennaio 2000. Il provvedimento ha stabilito che il Nucleo di valutazione, costituito ai sensi della legge 144/1999, dovrà valutare l'effettiva coerenza dei progetti presentati con i rispettivi Piani di sviluppo delle Cm e con i criteri definiti nel Decreto ministeriale con particolare riferimento al superamento di condizioni di disagio economico e sociale valutato in base all'indice di occupazione, di disoccupazione, di vecchiaia e dei saldi negativi della popolazione. Al fine della concessione alle Comunità montane da parte della Cassa depositi e prestiti delle risorse riferite alla Regione Toscana (10 miliardi e 600 milioni), la delibera indica alle singole Cm una quota di riferimento finanziario su cui basare la quantità di progetti da sottoporre alla valutazione regionale al fine di garantire una equilibrata distribuzione territoriale degli interventi riconfermando il ruolo di soggetto programmatore della Comunità montana. Per il calcolo delle quote finanziarie sono stati utilizzati gli stessi criteri di riparto e assegnazione del fondo per la montagna definiti dalla L.R n. 95/1996.

La struttura regionale competente ha predisposto una "scheda progetto" che le Cm dovranno utilizzare per ogni singolo progetto in modo da rendere omogenei i dati e di conseguenza facilitare l'attività istruttoria del nucleo di valutazione.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Utilizzo fondo montagna nel periodo 1995-2000

Nel primo anno di attivazione del fondo nazionale (1995) la Regione Toscana ha destinato direttamente l'importo corrispondente (3 miliardi e 897 milioni) alle Comunità montane per gli interventi speciali di cui alla legge n.97/94.

Per gli anni compresi tra il 1996 ed il 1999 il fondo nazionale è stato ripartito per un 30% direttamente alle comunità montane per gli interventi speciali previsti ai sensi della legge n. 97/94 e per il restante 70% alle province, e successivamente da esse assegnato alle Cm, per le spese di investimento delle Cm in relazione alla realizzazione dei progetti contenuti nei loro Piani pluriennali di sviluppo socio-economico.

Gli importi trasferiti per la parte del 30% alle Cm negli anni 1996-1999 hanno avuto la seguente consistenza finanziaria:

1996	£.6.454.500.000
1997	£.3.216.300.000
1998	£.2.168.400.000
1999	£.2.034.600.000

L'utilizzo da parte delle Comunità montane della quota del 70% del fondo è stato il seguente.

Tab. 1.11

Tipologia di intervento (cifre espresse in milioni di lire)	Totale
Quadro idrogeologico	521,5
Sistemazione idraulica	956,9
Uso risorse idriche	767
Conservazione patrimonio monumentale, storico e archeologico	2720,9
Contributi per piccole opere di manutenzione ambientale	352
Valorizzazione dei prodotti del bosco e del sottobosco	1001,3
Agricoltura, foreste e zootecnia	2180,5
Difesa dell'ambiente	1910
Sportello ai cittadini	154,4
Interventi per lo sviluppo dell'occupazione	1538,5
Esercizio associato di funzioni e servizi	1704,3
Sviluppo dei sistemi informativi	2418,3
Iniziative culturali, turistiche e sportive	5886,9
Interventi comunitari (Leader II, Ob.5/b e Ob.2)	4350,6
Interventi nell'ambito della scuola	539,8
Viabilità rurale e non	4244,2
Interventi sociali	1588,7
TOTALE	32.835,8

Le risorse finanziarie destinate alla montagna nell'anno 2000 sono le seguenti:

Fondo nazionale della montagna (in fase d'acquisizione al bilancio regionale)	lire	4.656.826.041
Fondo ordinario per gli investimenti	lire	717.113.900
Spese generali di funzionamento destinate alle Cm e ai comuni montani	lire	3.000.000.000

Quadro risorse ex art. 19 L.97/94

La Regione Toscana ha istituito un fondo regionale presso la Fidi Toscana S.p.A. (fondo "Alto") per interventi di credito agevolato a sostegno di attività economiche in zone montane. Tale agevolazione, di cui sono beneficiari le piccole e medie imprese della Toscana che realizzano investimenti in beni materiali ed immateriali nei territori montani, consiste, attualmente, nel garantire un servizio del debito per interessi non superiore al 3% su mutui di durata decennale o inferiore.

Nel triennio di attivazione del fondo (1998-200) le domande presentate per accedere agli interventi di credito agevolato hanno sfiorato le 1.400, di cui 940

(68% del totale) ammesse ai benefici del contributo regionale. L'esposizione finanziaria della Regione Toscana nel periodo considerato ha raggiunto i 14 miliardi e mezzo di lire con una media di contributo per domanda pari ad oltre 15 milioni.

1.1.16 Regione Umbria

Assetto istituzionale delle competenze

La Regione Umbria, con legge regionale n. 47/83, ha delegato alle Comunità montane le funzioni amministrative e gli interventi per il recupero, la valorizzazione e lo sviluppo socio-economico dei territori montani.

Con legge regionale 2 marzo 1999 n. 3 sono state ridelimitate le Comunità montane ai sensi della legge 8 giugno 1990 n. 142 e conferite a tali Enti ulteriori funzioni amministrative e compiti in materia di agricoltura e foreste. Gli stessi Enti sono i soggetti istituzionali delegati alla realizzazione degli interventi previsti dalla normativa in oggetto. Tale delega è stata riconfermata con legge regionale 9 marzo 2000 n. 19 la quale, all'art.1 comma 3, recita: "Spettano alle Comunità montane le funzioni ad esse conferite dalla legge regionale 2 marzo 1999, n. 3 e gli interventi speciali per la montagna previsti dalla legge 31 gennaio 1994 n. 97 e dall'Unione Europea".

Per quanto riguarda l'assetto istituzionale, n. 82 Comuni su 92 fanno parte di una delle 9 Comunità montane ridelimitate dalla citata legge regionale n. 3/99. Dei restanti 10 Comuni, 9 sono totalmente o parzialmente classificati montani: tra questi figurano tre Comuni già facenti parte di Comunità montane e da queste estromesse in quanto capoluoghi di Provincia o con popolazione superiore ai 40.000 abitanti.

I Comuni non facenti parte di Comunità montane sono titolari sostanzialmente delle stesse competenze conferite agli Enti comprensoriali, anche se spesso le esercitano tramite le Comunità montane limitrofe.

Quadro legislativo e attuazione della legge 97/94

Dal quadro della situazione legislativa, emerge il ruolo delle Comunità montane come definito in particolare dalle seguenti funzioni conferite dalla Regione:

- sviluppo delle attività economiche in montagna e per la tutela e la valorizzazione del territorio rurale (L.R. 40/95, di recepimento della L.97/1994, che ha istituito il "Fondo regionale per la montagna");
- attuazione degli interventi speciali per la montagna previsti dalla L. 97/1994 e dall'Unione Europea (L.R. 19/00).
- funzioni amministrative ed interventi per il recupero, la valorizzazione e lo sviluppo socio economico dei territori collinari e montani (L.R. 47/83);
- funzioni amministrative in materia di vincolo idrogeologico (L.R. 32/81) e di protezione dell'ambiente naturale e della flora spontanea (L.R. 49/87);

- attività di prevenzione e repressione degli incendi boschivi (L.R. 37/87);
- funzioni amministrative riguardanti la raccolta e la coltivazione dei tartufi (L.R. 6/94) e la disciplina della raccolta dei funghi spontanei (L.R. 12/00);
- attuazione del Piano Forestale Regionale (L.R. 3/99 – art. 112);
- competenze varie in campo agricolo (L.R. 3/99 – art. 110).

Relativamente allo stato di attuazione della L.97/1994, si segnalano, a parte l'istituzione del Fondo regionale per la montagna (finora alimentato pressoché totalmente dal Fondo nazionale), gli interventi speciali direttamente realizzati dalle Comunità montane con riferimento in particolare all'art. 1, comma 4, lett. a) ed all'art. 7), nonché gli adempimenti di parte Regionale di cui all'art. 16 e sporadiche iniziative riferibili all'art. 21 ed all'art. 24.

Risorse finanziarie destinate ai territori montani

Con la legge regionale n. 40/95 è stato istituito il Fondo regionale per la Montagna. Con le somme afferenti al Fondo regionale per la Montagna le Comunità montane attuano gli interventi previsti al Titolo I (Interventi speciali) della suddetta legge regionale .

Relativamente al quadro illustrativo delle risorse attivate si possono fornire solo le seguenti informazioni qualitative.

A parte le risorse pervenute dalla legge 97/1994, altri finanziamenti utilizzati dalle Comunità montane attengono: interventi e funzioni amministrative nel settore forestale, bonifica montana e valorizzazione dei territori marginali in genere; ulteriori interventi selvicolturali, tutela ambientale e del territorio, bonifica montana, cofinanziati dall'UE (ex Obiettivo 5B, Piano regionale di Sviluppo Rurale).

Si deve far presente, per quanto riguarda il quadro complessivo di tutte le risorse destinate al settore montagna, che in Umbria oltre l'87% del territorio è classificato montano, per cui le risorse destinate a tali territori riguardano un ampio spettro di interventi in vari settori. Non esiste tuttavia al momento la possibilità di monitorare il complesso delle risorse attivate nel comparto montano.

Utilizzo fondo montagna 1995-2000

Per quanto riguarda l'utilizzo del Fondo per la montagna 1995/2000 sono state assegnate alle Comunità montane tutte le risorse finora pervenute, e cioè quelle relative alle annualità 1995/96/97/98/99 per un totale di 22.315 milioni. La quota effettivamente utilizzata risulta di lire 17.093 milioni.

Il finanziamento di lire 17.093 milioni risulta destinato dalle Comunità montane ai seguenti settori:

Miglioramento, ampliamento e tutela del patrimonio		
Boscato	lire	6.570.000.000
Creazione, manutenzione aree verdi attrezzate, riqualificazione centri storici, percorsi turistico-ricreativi	lire	4.300.000.000
Regimazioni idrauliche torrenti (ripuliture, difesa spondale, briglie, etc.)	lire	1.480.000.000
Miglioramento pascoli	lire	300.000.000
Interventi infrastrutturali (viabilità, approvvigionamento idrico)	lire	2.843.000.000
Adeguamento operatività Comunità montane (acquisto mezzi ed attrezzature, rimesse ristrutturazione sedi, etc.)	lire	780.000.000
Recupero e valorizzazione socio-culturale del territorio e delle produzioni locali	lire	820.000.000

Attuazione D.M. 28 gennaio 2000 (Mutui alle Comunità Montane ex art. 34 L. 144/99)

Per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse derivanti dai mutui per l'elaborazione dei piani di sviluppo di cui al D.M. 28 gennaio 2001, art.1-comma 1 si fa presente che tutte le Comunità montane hanno utilizzato il mutuo. Risulta che tutte le Comunità montane hanno già adottato i piani anche se in Regione ne sono pervenuti per il momento n. 7 (su 9).

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Gli interventi posti in essere hanno interessato particolarmente la manutenzione degli imboschimenti realizzati nel recente passato, nonché, in particolare con il cofinanziamento FEOGA, il miglioramento di boschi (ricostituzioni cedui degradati, avviamento cedui all'alto fusto e normalizzazione soprassuoli artificiali di conifere).

Interventi riguardanti la manutenzione idraulico forestale

La manutenzione idraulico forestale è stata attuata dalle Comunità montane mediante piccoli interventi di ripulitura e rinaturalizzazione di corsi d'acqua e mediante interventi localizzati di regimazione.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

Importante è stato, sul piano della tutela del patrimonio forestale, l'attività di prevenzione e repressione degli incendi e la ricostituzione dei boschi incendiati.

Praticamente fin dalla sua istituzione opera in Umbria uno specifico Servizio di prevenzione e repressione costituito da squadre di pronto intervento formate da operai delle Comunità montane, coordinate da un Centro operativo regionale che si avvale di un'apposita rete radio ed ultimamente anche di un sistema GPS.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed eventuali azioni esemplificative.

Per quanto attiene alle azioni esemplificative si fa riferimento a quelle attivate con il Fondo per la montagna.

Tutte le risorse del fondo sono state finora assegnate alle Comunità montane.

Dopo un iniziale (dal 1997) utilizzo per interventi di tutela del territorio – in particolare del patrimonio boscato – l'impiego del Fondo è stato sempre più orientato verso azioni (interventi fisici) di tipo socio ambientale e culturale, con la riqualificazione dei centri storici, la realizzazione di aree verdi attrezzate ed annesse infrastrutture, percorsi didattico ambientali, recupero del patrimonio edilizio in particolare per lo svolgimento di attività colturali. Per le azioni sopra descritte, nell'anno 2000 le Comunità montane hanno progettato interventi per oltre 5.000 milioni.

In precedenza, come illustrato nelle informazioni fornite per la Relazione 2000 erano stati attivati, da parte di alcune delle Comunità montane, cofinanziamenti di progetti nell'ambito di LEADER II e di progetti pilota singolarmente approvati dalla Commissione Europea. Per ora, nessun'altra iniziativa di questo tipo è stata avviata.

1.1.17 Regione Valle d'Aosta

Assetto istituzionale delle competenze

Come posto in rilievo nelle relazioni fornite negli anni precedenti, l'applicazione della legge 97 del 31 gennaio 1994 in Valle d'Aosta è subordinata all'articolo 1, comma 2, della legge stessa, dove si prevede che le disposizioni in essa contenute costituiscono principi fondamentali ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione e che le regioni a statuto speciale, nonché le province autonome di Trento e Bolzano, provvedono al raggiungimento delle finalità in essa contenute secondo le disposizioni dei rispettivi statuti e delle relative norme di attuazione.

In Valle d'Aosta, quindi, occorre porre l'accento più sulle specifiche competenze spettanti ai sensi dello Statuto Speciale e relative norme di attuazione che sull'applicazione letterale della legge in oggetto, sottolineando in particolare che l'intero territorio valdostano è definito "montano" e tutti i Comuni valdostani, eccetto Aosta, sono inseriti all'interno delle Comunità montane ai sensi dell'articolo 71, comma 3 della legge regionale 54 del 1998. Per tali motivi, ogni azione posta in essere dall'amministrazione regionale può essere ricompresa in attività politico-amministrative volte alla tutela ed alla valorizzazione della montagna e per tale ragione risulta impossibile distinguere tra interventi che rispondono o meno a quanto previsto ex art. 1, commi 4 e 5 della legge 97/1994.

Si rimanda, quindi, alle relazioni già fornite negli anni precedenti evidenziando i seguenti aggiornamenti e precisando quanto segue:

Quadro legislativo ed attuazione della legge 97/94

- Legge regionale 7 dicembre 1998, n. 54 (Sistema delle autonomie in Valle d'Aosta)
- Pur non essendo stato istituito un vero e proprio fondo regionale per la montagna (articolo 2, commi 3 e 4 legge 97/1994), la legge regionale 20 novembre 1995, n. 48 (Interventi regionali in materia di finanza locale) disciplina i trasferimenti regionali alle Comunità montane;
- La legge regionale 14/1973 (Norme riguardanti le consorzierie della Valle d'Aosta) disciplina la materia contemplata nell'articolo 3 della legge 97/1994 (organizzazioni montane per la gestione di beni agro-silvo-pastorali);
- Con deliberazione della Giunta regionale n. 6016 del 21 luglio 1995 si è dato attuazione all'articolo 16 della legge 97/1994 in materia di agevolazioni per il piccoli imprenditori commerciali;
- L'articolo 34 della legge 17 maggio 1999, n. 144, (Misure in materia di investimenti, delega al Governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e della normativa che disciplina l'INAIL, nonché disposizioni per il riordino

degli enti previdenziali) attribuisce anche alla Regione Valle d'Aosta le provvidenze previste dalla legge 31 gennaio 1994, n. 97.

- Legge regionale 1 settembre 1997, n. 29 (Norme in materia di servizi di trasporto pubblico di linea)
- Legge regionale 26 luglio 2000, n. 19 (Autonomia scolastica)
- Piano di sviluppo rurale (PSR), approvato con decisione della Commissione Europea del 29 settembre 2000.

Attuazione del D.M. 28 gennaio 2000 (mutui alle Comunità montane ex art.34 L.144/99)

L'art. 34 della l. 144/1999 stabilisce limiti di impegno quindicennali a favore delle comunità montane.

A tal fine le comunità montane medesime sono autorizzate a contrarre mutui con la Cassa Depositi e Prestiti secondo criteri e modalità stabiliti con il successivo decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica del 28 gennaio 2000. In particolare, il decreto stabilisce che il 65% delle risorse derivanti dai mutui è ripartito su base regionale per il finanziamento dei progetti presentati alle Regioni dalle comunità montane entro il 15 dicembre 2000.

La Cassa Depositi e Prestiti, con la circolare n. 1236/2000 (Circolare attuativa del decreto 28 gennaio 2000 del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica – Mutui alle comunità montane con oneri a carico del Fondo nazionale per la montagna) indica l'ammontare dei fondi a disposizione per le comunità montane della Valle d'Aosta in lire 3.305 milioni circa.

Al fine di dare concreta attuazione a quanto sopra, la Giunta regionale ha:

- a) incaricato il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, di cui all'art. 24, comma 1, della legge regionale n. 48/1995, di provvedere alle attività di valutazione dei progetti da presentarsi a cura delle Comunità montane, visto che la stessa legge n. 144/1999 prevede che le amministrazioni regionali istituiscano propri nuclei di valutazione, tenendo conto delle strutture similari già esistenti e della necessità di evitare duplicazioni;
- b) approvato la seguente documentazione, predisposta dalla Direzione programmazione e valutazione investimenti pubblici della Presidenza della Giunta regionale, in collaborazione con il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici:
 - 1) il bando recante le "Modalità di presentazione e valutazione delle domande di finanziamento di progetti ai sensi dell'art. 1, comma 2 del decreto 28 gennaio 2000 del Ministro del tesoro, del bilancio e

- della programmazione economica (G.U. serie generale n. 27 del 3 febbraio 2000)", che disciplina le modalità di presentazione, nonché quelle di valutazione delle richieste da presentarsi da parte delle Amministrazioni interessate, definendo in particolare i soggetti beneficiari, i progetti finanziabili, le condizioni preliminari di ammissibilità, i termini e le modalità di presentazione, nonché i criteri di selezione di ammissibilità e di merito dei progetti;
- 2) il fascicolo concernente le "Istruzioni per la formulazione della richiesta di finanziamento e la compilazione della scheda progettuale", che consente alle stesse Amministrazioni interessate di esporre, secondo uno schema uniforme, gli elementi salienti dei progetti e dei relativi studi di fattibilità e convenienza economica da incorporare nelle richieste di finanziamento.
- c) approvato le schede di valutazione dei progetti, nonché le modalità di applicazione dei criteri di selezione di merito dei progetti in argomento.

Quattro delle otto Comunità montane della Valle d'Aosta hanno, pertanto, trasmesso alla Regione, sei richieste di finanziamento, corredate dalla necessaria documentazione amministrativa e dai relativi progetti preliminari, che vengono di seguito specificate:

N. prog.	Comunita' montana	TITOLO
1	Grand Paradis	Stazione intermedia di trasferimento RSU sita in loc. Chavonne del comune di Villeneuve
2	Monte Cervino	Sistemazione della pista di collegamento Perrères-Promoron in Comune di Valtournenche
3	Grand Combin	Costruzione della sede degli uffici della Comunità montana a Gignod, in loc. Chez Roncoz
4	Grand Combin	Opere di protezione delle sorgenti in comune di Bionaz e potenziamento adduzione della tratta Oyace Roisan Aosta St-Christophe dell'acquedotto comunitario
5	Monte Rosa	Lavori di costruzione di un parcheggio a servizio del Castello Baraing
6	Monte Rosa	Ristrutturazione ed ampliamento di edificio da destinare a servizi sociali

Interventi per il mantenimento dei servizi in montagna***Trasporti***

In esecuzione di quanto previsto e disposto dalla l.r. 29/1997 citata in premessa e dal Piano di bacino di traffico, l'Assessorato turismo, sport, commercio e trasporti, Direzione Trasporti, ha attivato in alcuni territori comunali dei servizi di trasporto pubblico di persone, integrativi dei normali servizi di linea, che prevedono la partecipazione tecnica e finanziaria degli enti locali interessati e che possono essere ricondotti alle disposizioni della legge 97/1994:

- Servizio di ski-bus: viene realizzato per raccogliere gli sciatori nelle aree di fondovalle delle località sciistiche e portarli gratuitamente alle stazioni di partenza degli impianti di risalita;
- Servizio di taxi-bus: è stato realizzato per sopperire alla domanda di trasporto soprattutto nelle fasce orarie non coperte dai servizi di linea; prevedeva il trasporto in Aosta e cintura per mezzo di taxi ma a tariffe agevolate;
- Servizio in assuntoria: è stato predisposto per raggiungere le frazioni alte di due comuni, non servite da linee di tpl e connotate da una domanda debole di tipo prevalentemente scolastico.

Sanità

Si rileva che per la realizzazione di strutture di servizio sociale per gli anziani (articolo 11, comma 1, lettera e) della legge 97/1994) ai sensi della l.r. 93/1982 ne è stata delegata la gestione a quattro Comunità montane (Grand Combin, Mont Emilius, Monte Cervino ed Evançon). Per quanto attiene invece alla realizzazione di strutture sociali di orientamento e formazione per i giovani (articolo 11, comma 1, lettera f) le Comunità montane che hanno attuato alcuni interventi (progetti specifici) sono state tre (Grand Combin, Grand Paradis e Monte Cervino).

Interventi per il mantenimento dell'agricoltura in montagna

Per quanto riguarda l'utilizzo ottimale delle risorse idriche a scopo agricolo sono operativi i Consorzi di miglioramento fondiario, i quali provvedono, grazie all'intervento finanziario regionale e degli enti locali, alla programmazione, realizzazione e manutenzione di opere di irrigazione. Il riferimento normativo è il Piano di Sviluppo Rurale (PSR), approvato con decisione della Commissione Europea del 29 settembre 2000.

Interventi di manutenzione idraulico-forestale

L'intera attività nel settore della difesa del suolo, mediante il riassetto idrogeologico, la sistemazione idraulico-forestale e l'uso delle risorse idriche, è direttamente collegabile con le finalità generali di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente montano, anche se non strettamente connessa all'applicazione della legge 97/1994.

Si segnalano i seguenti interventi finanziati a valere sul bilancio regionale :

- sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani mediante lavori sia in appalto sia in amministrazione diretta;
- sistemazione dei versanti in frana a tutela dei centri abitati e della viabilità di accesso e di servizio nelle vallate;
- qualità delle acque superficiali attraverso l'attuazione dello schema di depurazione de reflui civili dei centri abitati e delle stazioni turistiche.

I suddetti interventi, dopo l'evento alluvionale di ottobre 2000, sono stati caratterizzati e finalizzati al ripristino dei danni causati dalle piogge.

Interventi attivati in riferimento alla diffusione della cultura in montagna

La Sovrintendenza agli Studi dell'Assessorato Istruzione e Cultura, rispetto alle disposizioni contenute nella legge n. 97/1994, ha attuato a tutela della dimensione montana e dell'importante e variegato tessuto culturale locale mediante la sopraccitata L.R. n. 19/2000 (Autonomia scolastica).

Predisposta ed emanata nell'evidente necessità di recepire, rendendole maggiormente aderenti alla realtà scolastica locale le innovazioni operate a livello nazionale nel settore scuola (dimensionamento ed autonomia delle istituzioni scolastiche), l'articolato regionale ha tenuto nella debita considerazione l'aspetto territoriale, nonché le forti esigenze di conservazione del patrimonio tradizionale linguistico e culturale legato alle diverse "municipalità" esistenti nella realtà valdostana.

Riscontri oggettivi in tal senso sono rinvenibili, in particolare, negli articoli 5 e 16 della L.R. n. 19/2000 recanti profili di differenziazione e, dunque, qualificanti rispetto la corrispondente disciplina operante a livello nazionale.

La prima delle norme citate, nel predisporre gli indici di dimensionamento ottimali delle nuove istituzioni scolastiche autonome, si è discostata dal quorum fissato a livello nazionale prevedendo, per il conseguimento ed il mantenimento della personalità giuridica da parte delle istituzioni scolastiche, una popolazione scolastica compresa tra 300 e 700 alunni (a livello nazionale tra 500 e 900 studenti).

La norma recante i curricoli dell'autonomia (art. 16), invece, in modo significativo per il profilo che qui rileva ai sensi della legge 97/1994, prevede, nell'ambito di un sistema unitario di istruzione, che la definizione della quota obbligatoria dei curricoli demandata alle istituzioni scolastiche avvenga valorizzando "...il particolarismo linguistico regionale ed il pluralismo culturale e territoriale interno alla Regione...".

Questa disposizione, frutto della potestà legislativa statutariamente attribuita alla Regione Autonoma Valle d'Aosta, costituisce lo sviluppo logico della consolidata politica di salvaguardia delle specificità linguistico-culturali esistenti sul territorio valdostano, che ha visto la propria fase apicale nell'articolato regionale rivolto alla tutela della popolazione walser della Valle del Lys (L.R. n. 47/1998) costituente, peraltro, modello di riferimento della recente legge n. 482/1999 (Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche), la quale, in una sistematica attuazione dell'articolo 6 della Carta costituzionale, ha fornito il debito riconoscimento alle minoranze parlanti il francese ed il franco-provenzale.

Concludendo, per quanto concerne l'autonomia scolastica valdostana, gli interventi dell'esecutivo regionale si sono mossi nel senso di una razionalizzazione della rete scolastica sul territorio regionale, conseguendo il duplice obiettivo di garantire un supporto tecnico-organizzativo strumentale ad un corretto esercizio delle nuove competenze attribuite alle istituzioni scolastiche e di fornire una dimensione concreta ai nuovi profili di autonomia indotti nel sistema della pubblica istruzione.

Interventi attivati con finanziamenti comunitari ed azioni esemplificative

Per quanto concerne la conservazione del patrimonio monumentale, dell'edilizia rurale, dei centri storici e del paesaggio sono stati effettuati interventi, fino al 1999, nell'ambito del DocUP relativo all'obiettivo 5b.

Nella nuova programmazione del PSR si è prevista una misura specifica concernente l'argomento e finalizzata, oltre che alla conservazione del patrimonio monumentale, edilizio e paesaggistico, anche al miglioramento della qualità della vita e allo sviluppo del turismo rurale. In particolare sono previsti interventi a partire dal 2002 di ristrutturazione e restauro nei centri storici e sul patrimonio storico-artistico tradizionale (forni, mulini, cappelle votive, ecc), sulla rete sentieristica e altro ancora.

In ambito di concessione di contributi per piccole opere ed attività di manutenzione ambientale, nel PSR è prevista una misura (Protezione ambientale),

a partire dal 2002, che eroga premi a favore di soggetti pubblici o privati che intendano recuperare terreni degradati a scopo ambientale (manutenzione del territorio, riduzione dei rischi di valanghe, frane e incendi, creazione e mantenimento di ecosistemi e nicchie ecologiche).

Nel contesto della manutenzione ambientale sono da comprendere anche gli interventi di manutenzione e ripristino programmati ed effettuati ogni anno dalle squadre del Dipartimento Risorse naturali sul patrimonio boschivo e sulla sentieristica (in base alle richieste dei Comuni).

Relativamente alla stipula di convenzioni e/o costituzione di consorzi forestali per la gestione del patrimonio forestale, una misura del PSR prevede l'incremento dell'associazionismo forestale in un'ottica di valorizzazione della filiera legno. L'intervento si attuerà dal 2002. Non è stata ancora fatta una previsione di spesa specifica per l'intervento ma solo una generale per l'intera misura, che prevede anche aiuti per la trasformazione e commercializzazione del prodotto legno e per l'ecocertificazione.

Il PSR prevede anche finanziamenti alle Comunità montane per interventi di forestazione e di agricoltura eco-compatibile. Trattasi di aiuti sia agli enti pubblici che ai privati per la realizzazione di imboschimenti protettivi e multifunzionali. Sono inoltre previsti aiuti agli stessi soggetti per interventi di pianificazione e vivaistica forestale, selvicoltura e prevenzione-difesa dagli incendi.

Le Comunità montane individuano, inoltre, idonei ambiti territoriali ove costituire consorzi di miglioramento fondiario o associazioni di proprietari. In effetti, in Valle d'Aosta già esiste una rete capillare di consorzi di miglioramento fondiario. Una recente legge regionale (L.R. n. 3/2001) prevede tra l'altro una riorganizzazione dei comprensori di competenza dei consorzi stessi finalizzata a ridurre il numero e a razionalizzarne il funzionamento. Tale azione di riorganizzazione sarà effettuata con la stretta collaborazione degli enti locali.

Il PSR prevede anche un'agevolazione per l'acquisto di terreni proposto da coltivatori diretti di età tra i 18 ed i 40 anni e un aiuto in conto capitale per l'acquisto di terreni. Un analogo intervento è previsto per l'acquisto di terreni agricoli finalizzati alla ricomposizione fondiaria. Entrambi gli interventi saranno attuati dal 2002.

Infine, per quanto attiene agli incentivi finanziari e i premi all'insediamento, è previsto un intervento di "aiuti alla decoabitazione" che consiste in un contributo a giovani agricoltori per la ristrutturazione di un edificio a scopo abitativo proprio o per la creazione di un nuovo nucleo familiare. Tale intervento è teso al mantenimento dell'equilibrio insediativo nelle zone montane.

Nella stessa misura sono previsti incentivi per il recupero di edifici da destinare a servizi e ad attività di interesse collettivo. Lo scopo è proprio quello di fornire servizi minimi per migliorare la qualità della vita e limitare lo spopolamento. L'attuazione è prevista dal 2002.

1.1.18 Regione Veneto

Assetto istituzionale delle competenze

L'organizzazione forestale della regione Veneto è caratterizzata da una Direzione centrale e cinque Servizi forestali periferici.

La gestione dei boschi del Demanio regionale è attuata dall'Azienda regionale "Veneto Agricoltura".

La montagna veneta comprende ampie zone nettamente montuose che costituiscono il 29% del territorio, un'area collinare pari a circa il 15% e l'area di pianura costituente il 56% della superficie regionale.

Le 19 Comunità montane venete rappresentano 171 Comuni con una popolazione di 490.821 abitanti.

La superficie boscata regionale è di oltre 294.000 ettari dei quali oltre 204.000 ettari sono soggetti a piani di assestamento forestale ai sensi dell'art. 23 della Legge forestale regionale n. 52 del 1978. I boschi di proprietà pubblica interessano oltre 121.000 ettari.

Quadro legislativo e attuazione della legge n. 97/94

L'attuale normativa regionale vigente è la seguente:

- legge regionale 13 settembre 1978, n. 52 (Legge forestale regionale) con la quale è stata attivata una organica politica programmatica e di pianificazione forestale coinvolgente tutti i settori specifici dell'ambiente montano e costiero sottoposti a vincolo idrogeologico.

Tale politica orientata alla difesa idrogeologica del territorio, alla conservazione del suolo e dell'ambiente naturale, alla tutela del paesaggio, al recupero dei suoli degradati, garantisce un'oculata gestione delle risorse forestali adeguando le utilizzazioni e gli interventi ai processi vitali naturali, per favorire la stabilità e la qualità dei soprassuoli nel tempo. All'ecosistema forestale è stata finalmente riconosciuta la sua valenza complessa. Questa evoluzione culturale ha visto il passaggio da una primitiva funzione di produzione di materia prima legnosa al riconoscimento della capacità di protezione idrogeologica, alla funzione sociale del bosco, fonte di occupazione in zone economicamente svantaggiate, alla funzione paesaggistica, ma anche educativa e storica.

Alcune foreste venete, infatti, in virtù della loro storia, meritano di essere valorizzate, oltre che per motivi produttivi e paesaggistici, per tutti gli aspetti

tradizionali che fanno del bosco una testimonianza significativa della cultura locale.

- legge regionale 3 luglio 1992, n. 19 (Norme sull'istituzione e il funzionamento delle Comunità montane) con la quale sono state costituite le 19 Comunità montane venete.
- legge regionale 13 aprile 2001, n. 11 (conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112) con la quale sono assegnati nuovi compiti alle Comunità montane, in particolare:
 - a) il mantenimento delle aree prative;
 - b) lo sfalcio dei prati incolti, prioritariamente di quelli prossimi alle aree urbane e turistiche;
 - c) il controllo della vegetazione infestante nelle superfici abbandonate;
 - d) la manutenzione delle sistemazioni idraulico-agrarie dei terreni;
 - e) il recupero e la manutenzione delle infrastrutture interaziendali, della sentieristica e della viabilità interpodereale, ivi compresa la sistemazione delle scarpate e ogni altro intervento atto ad assicurarne la transitabilità;
 - f) le cure colturali ai soprassuoli boschivi o comunque arborati, ivi compresa la pulizia del sottobosco e gli interventi fitosanitari nelle formazioni di interesse turistico ricreativo.
 - g) la manutenzione ordinaria dei corsi d'acqua non demaniali mediante lavori di decespugliamento in alveo, sghiaiamiento e ricomposizione degli argini;
 - h) la manutenzione ordinaria dei torrenti, secondo un programma definito in accordo con le strutture regionali competenti, cui resta in capo il procedimento autorizzatorio, mediante lavori di decespugliamento in alveo, sghiaiamiento e ricomposizione degli argini;
 - i) la costruzione, sistemazione e manutenzione della viabilità rurale di uso pubblico.

Vengono inoltre delegate le seguenti competenze:

- manutenzione territoriale finalizzata alla riduzione del rischio di incendio di vegetazione quali la ripulitura del sottobosco, le cure colturali ed i diradamenti, lo sfalcio dei prati, la ripulitura degli incolti e delle aree marginali;
- progettazione, realizzazione e manutenzione delle infrastrutture di supporto all'attività antincendio quali la viabilità di servizio, i punti di approvvigionamento idrico, le piazzole per gli elicotteri, i depositi di materiali e attrezzature;
- vigilanza delle aree maggiormente a rischio anche attraverso il coordinamento operativo dei corpi di volontari antincendio convenzionati con la Regione;
- diffusione delle informazioni ai cittadini per favorire comportamenti prudenti e responsabili da parte dei frequentatori delle aree boscate, nonché realizzazione di campagne di sensibilizzazione e di educazione ambientale, in particolare, in ambito scolastico.

Risorse attivate e fondo regionale della montagna

La Regione Veneto ha costituito il "Fondo regionale per la montagna" con l'art. 17 della L.R. n. 19/92 a favore delle Comunità montane per l'attuazione delle iniziative previste dalla Legge 97/94 e dal D.Lgs. 504/92 nonché dalla citata legge regionale e la L.R. n.2/94. Per il 2001 tale fondo è pari a L. 10.922.388.663 (€ 564.0942,98) il quale viene ripartito con i seguenti criteri:

- a) 20% in proporzione alla superficie territoriale montana;
- b) 20% in rapporto alla popolazione residente nel territorio montano;
- c) 20% in rapporto allo stato di dissesto idrogeologico;
- d) 20% in rapporto alle condizioni economico sociali determinate dal grado di spopolamento registrato nell'ultimo biennio;
- e) 20% in base all'altimetria media dei centri abitati compresi nel territorio della Comunità.

Con riferimento alle spese di funzionamento già ricompreso nel fondo di cui sopra, nel corso del 2001 è stata prevista una ulteriore assegnazione di lire 1.000.000.000 (€ 516.456,90) per far fronte alle nuove funzioni delegate.

Interventi di manutenzione idraulico-forestale

Con legge regionale 13 settembre 1978, n. 52 (Legge forestale regionale) viene data attuazione al programma annuale di interventi di difesa idrogeologica e di sistemazione idraulico-forestale che per l'anno 2001 ha comportato un impegno complessivo di 12.000.000.000 (6.197.482,79) dei quali 4.750.000.000 (2.453.170,27) destinati agli interventi compresi nell'ambito territoriale delle Comunità montane.

Vengono eseguiti, in particolare, interventi di recupero di aree in frana, di sistemazioni idraulico di corsi d'acqua montani e di miglioramento strutturale dei popolamenti forestali.

Interventi per il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Con gli art. 25 e 26 della sopracitata Legge sono finanziati interventi di mantenimento e miglioramento patrimonio agro-silvo-pastorale di proprietà pubblica e privata; nel corso del 2001 è stato ripartito alle Comunità montane L. 930.000.000 (480.304,92) per interventi in tale settore.

Interventi riguardanti la lotta agli incendi boschivi

La Regione del Veneto annovera, tra i suoi compiti istituzionali, quelli legati alla previsione, prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi.

Con Deliberazione del Consiglio regionale 30 giugno 1999 n. 43 è stato approvato il "Piano regionale antincendi boschivi" con il quale viene pianificata la politica dell'intero settore.

Detta attività è attuata da squadre specializzate dei Servizi Forestali Regionali, avvalendosi del fondamentale supporto operativo delle Organizzazioni dei Volontari Antincendi Boschivi. Le Organizzazioni di Volontari Antincendi Boschivi legalmente riconosciute ed espressamente convenzionate con la Regione sono a tutt'oggi circa un centinaio, capillarmente distribuite in tutte le sette province del Veneto.

I Servizi Forestali Regionali, articolati a livello provinciale, dispongono tutti di squadre per il pronto intervento antincendio, costituite da operai specializzati assunti con contratti a tempo indeterminato, dirette da tecnici forestali del ruolo regionale e dotate di automezzi speciali e di specifiche attrezzature individuali e di squadra.

Per gli interventi in tale settore, costituiti da attività formativa del personale, acquisto di materiali e attrezzature specialistiche e lotta diretta, anche con impiego di elicottero, sono stati stanziati lire 3,5 miliardi (1.807.599,15)

Piani di riassetto forestale

Oggi, pressoché tutto il territorio pubblico interessato da soprassuoli boschivi risulta soggetto a Piani di riassetto di durata decennale, mentre i piani di riordino forestale costituiscono una soluzione per una corretta gestione di quei territori caratterizzati da una eccessiva frammentazione e da una mancanza di individuazione dei proprietari. Detti piani di riordino forestale vengono realizzati sul territorio silvo-pastorale non ancora interessato dai piani di riassetto forestale.

Gli interventi di natura selvicolturale ipotizzati, unitamente a quelli previsti nei Piani di riassetto forestale, hanno carattere di priorità sia nell'ambito della programmazione regionale che in quella delle Comunità Montane e rappresentano la fonte normativa e la base conoscitiva generale su cui programmare tutta la politica forestale regionale.

In tale settore sono finanziati, a totale carico della Regione, la redazione e il rinnovo dei Piani di riassetto forestale.

1.1.19 Provincia Autonoma di Bolzano

Assetto istituzionale delle competenze:

L'assetto istituzionale delle competenze della Ripartizione Foreste della Provincia Autonoma di Bolzano è regolato dalla legge provinciale 21 ottobre 1996 n° 21 e comprende:

- l'alpicoltura
- caccia e pesca
- settore silvo-pastorale
- miglioramenti fondiari e bonifica montana
- servizio di vigilanza
- difesa del suolo e del bosco
- pianificazione forestale
- formazione ed aggiornamenti

Il servizio provinciale forestale, tramite la sua organizzazione periferica, ha il compito di conservare integre e perpetuare le funzioni del bosco. Il suo compito primario è quindi di mettere in atto quei provvedimenti utili a garantire l'ottimizzazione delle funzioni del bosco.

Dai compiti fissati per legge si delineano i fini che il Servizio Forestale persegue che sono orientati principalmente alla perpetuazione e al miglioramento del bosco a beneficio della collettività intera. Il fine principale della politica forestale in Alto Adige viene ad essere quindi il mantenimento del bosco nelle sue funzioni e nella sua estensione territoriale attuale, nonché, dove è necessario, di ampliarlo e di garantire il suo buon governo.

Quadro legislativo e attuazione della legge n. 97/94

L'Azienda Provinciale Foreste e Demanio amministra e gestisce le proprietà boschive nonché i territori demaniali della Provincia Autonoma di Bolzano. La legge istitutiva è la legge provinciale del 17.10.1981 n. 28, che regolamenta l'attività istituzionale ed economica dell'Azienda, dotata di propria autonomia amministrativa e personalità giuridica.

Il settore silvo-pastorale è regolato dalla legge forestale (LP n. 21/96) e dal regolamento dell'ordinamento forestale (DPGP 29/00)

Si tratta di una legge che si inserisce nell'ambito di una politica economica e idraulica in materia di boschi e di terreni montani più ampia e che prende in tutela terreni di qualsiasi natura e destinazione in particolare dei boschi,

dei prati di montagna e dei pascoli. Particolare attenzione è rivolta a perpetuare nel tempo e salvaguardare le funzioni protettive, produttive e di habitat oltre che quelle igienico-estetico-ricreative del bosco.

Questi obiettivi vengono perseguiti attraverso quattro strategie:

- imposizione del vincolo a scopo idrogeologico-forestale (questo vincolo può essere imposto anche solo temporaneamente);
- realizzazione in economia diretta di costruzioni nel settore idraulico, idraulico-forestale e idraulico-agrario per la conservazione della stabilità del suolo;
- interventi generali a favore dei boschi, dei pascoli montani e dell'agricoltura montana ed incentivazione;
- consulenza ed assistenza gratuita per i proprietari dei beni silvo-pastorali e gli operatori forestali.

L'incentivazione comprende contributi per interventi selvicolturali, per i pascoli e i terreni montani e per risarcimenti in caso di avversità atmosferiche.

Legge sulla raccolta dei funghi (LP 18/91)

Il 19 giugno 1991 il Consiglio Provinciale ha approvato la nuova legge che disciplina la raccolta dei funghi, entrata poi in vigore il successivo 30 ottobre. Con un decreto del Presidente della Giunta Provinciale n. 30 del 20 luglio 1994 è stato modificato il primo regolamento d'attuazione (approvato con DPGP del 21/07/1992 n. 30) alla suddetta legge con la conseguenza che ai proprietari, affittuari, usufruttuari, e loro rispettivi familiari conviventi non serve più il documento previsto originariamente dalla legge, ma devono solo dimostrare la loro posizione con un documento d'identità valido.

Nel 2000 con decreto della Giunta Provinciale (17 aprile 2000, n. 1262) è stata aumentata la tassa fissa per persona (cittadini non residenti nel comune) e per giorni pari del mese da 5.000 a 10.000 lire.

Divieti di transito (LP 10/90)

Il traffico dei veicoli nei territori sottoposti a vincolo idrogeologico e paesaggistico è stato regolamentato dalla legge provinciale dell'08 maggio 1990, n. 10. Di conseguenza è totalmente proibita, sulle strade interpoderali, forestali e di accesso ai pascoli chiuse al traffico, la circolazione di veicoli a motore. Significato e scopo di questi divieti è la protezione dell'ambiente da qualsiasi tipo di disturbo inutile.

Legge sulla caccia

La caccia è regolamentata dalla legge provinciale 17 luglio 1987, n. 14, e successive modifiche). Nel 2000 la normativa che disciplinava la gestione faunistica nonché l'amministrazione delle riserve di diritto sino allora in vigore è stata abrogata e sostituita con un nuovo regolamento relativo alle norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia. In concreto da un lato è stato raggiunto un maggiore ancoraggio degli aspetti agricolo-forestali ed ecologici della caccia e dall'altro lato, con l'equiparazione delle trasgressioni al regolamento provinciale sulla caccia alle violazioni amministrative, è stata istituita una maggiore certezza giuridica.

Legge sulla pesca (LP 28/78)

La pesca è regolamentata dalla legge provinciale 9 giugno 1978, n. 28 e relative norme di attuazione. Nel 2000 il Consiglio provinciale ha approvato la modifica della legge provinciale sulla pesca (L.P. 11 febbraio 2000, n. 4); con tale nuova normativa si è potuto garantire la salvaguardia degli habitat acquatici e semplificare i vari provvedimenti amministrativi.

Interventi riguardanti il mantenimento del patrimonio agro-silvo-pastorale

Cure colturali

La maggior parte dei boschi dell'Alto Adige contribuisce in modo indiscutibile a preservare il territorio contro la forza della natura e a migliorare la qualità della vita. Spesso, tuttavia, il riscontro economico di questi boschi è oltremodo insignificante. Inoltre affinché le loro funzioni sociali possano essere conservate in modo durevole, sono indispensabili interventi colturali e di mantenimento. I proprietari boschivi possono richiedere adeguati contributi economici per le funzioni protettive, sociali e ricreative che sono indirettamente a loro disposizione.

Frequenti interventi nelle classi più giovani (novelleto, perticaia) favoriscono nei futuri complessi boschivi un aumento della resistenza contro eventi meteorici straordinari (schianti da neve, schianti da vento...). I diradamenti rappresentano inoltre per i proprietari boschivi una continua fonte di reddito come pure un rafforzamento dell'incremento della massa legnosa dei complessi boschivi.

Nell'anno passato sono stati ammessi a finanziamento 248 progetti di diradamento e interventi connessi (strade forestali: km 5,630) per un ammontare

di Lire 2.905.133.500; i contributi erogati per questi interventi erano pari a Lire 1.500.000.000.

Piani di gestione silvo-pastorali

La redazione di piani di gestione silvo-pastorali è regolata dagli art. 13 e 16 della L.P. del 21 ottobre 1996, n. 21 (legge forestale). L'articolo 20 di questa legge prevede per la redazione e la revisione dei piani di gestione contributi che non possono essere superiori al cinquanta per cento dell'importo di spesa riconosciuta.

Nell'anno passato l'ammontare complessivo dei costi ammessi a finanziamento per i piani di gestione elaborati risultava pari a Lire 238.800.000, a fronte di Lire 112.650.000 di contributi erogati.

Migliorie pascolive

Con il sostegno economico della legge forestale si è proseguito anche quest'anno il programma di sostegno delle malghe e particolare attenzione è stata dedicata al miglioramento delle infrastrutture ed in particolar modo dei collegamenti, risanamento e costruzione di edifici alpestri, come pure degli allacciamenti idrici ed elettrici. I lavori colturali, eseguiti con particolare riguardo al rispetto delle esigenze paesaggistiche ed ambientali, si sono limitati ai terreni pascolivi migliori e suscettibili di miglioramento.

Per migliorie pascolive sono stati ammessi a finanziamento nel 2000 progetti per un preventivo di spesa di Lire 4.686.209.700 corrispondenti a Lire 3.136.234.970 di contributi erogati.

Premi per l'alpeggio

Nel corso del 2000 sono stati concessi premi per l'alpeggio ai sensi del Regolamento CEE 2078/92.

Le prescrizioni previste dalla precedente direttiva a favore delle "zone sensibili" sono rimaste invariate e in particolare quella che fissa il carico di bestiame ammissibile pari a 2,5 ha di superficie per U.B.A.(unità di bestiame adulto) alpeggiata.

Miglioramenti fondiari delle infrastrutture, bonifica montana e relative incentivazioni

Ai sensi della legge forestale vengono incentivate diverse infrastrutture, di seguito riportate, indispensabili per il consolidamento del reddito delle popolazioni montane, ed infine per evitare l'esodo dalla montagna.

Nell'anno 2000 sono stati ammessi a finanziamento 506 progetti per un costo complessivo di Lire 44.653.388.947, a fronte di un totale di contributi erogati di Lire 32.403.130.228.

Tali progetti riguardano:

- 248 rimboschimenti e diradamenti;
- 175 opere di costruzione, rifacimento ed asfaltatura di strade rurali, di strade di accesso ai masi e forestali;
- 33 miglioramenti di pascoli;
- 50 acquedotti.

Sussidi in caso d'emergenza

L'articolo 50 della legge provinciale del 21 ottobre 1996, nr. 21 (legge forestale), prevede la concessione di sussidi in caso d'emergenza. Sono ammessi a sussidio le iniziative dirette:

- all'eliminazione di danni causati da avversità atmosferiche, alluvioni, valanghe e smottamenti di terreni ad infrastrutture di prevalente carattere agrario o forestale realizzate o realizzabili con l'aiuto di leggi di incentivazione agrarie e forestali;
- alla tutela dei boschi da infestazioni di insetti e funghi provocate da avversità atmosferiche, alluvioni, valanghe e smottamenti di terreni;
- alla prevenzione di danni forestali, che possono essere provocati da avversità atmosferiche, alluvioni, valanghe e smottamenti di terreni.

Nel 2000 sono stati ammessi a finanziamento 158 domande per un ammontare complessivo di Lire 2.500.000.000.

Contributi per impianti per l'esbosco

Ai sensi dell'art. 49 della L.P. 21 del 21.10.1996 sono stati ammessi a finanziamento 23 impianti per l'esbosco, in particolare verricelli e gru a cavo per un ammontare complessivo di Lire 1.399.869.000 pari a Lire 590.895.900 di contributi erogati.

Manutenzione delle strade rurali

La Legge Provinciale 22/11/88, n. 50 regola la manutenzione delle strade rurali. Nel 2000 sono stati così erogati Lire 3.999.810.400 per contributi relativi a 3.510,704 km; la quota media varia da 725 Lire/ml a 1.544 Lire/ml in funzione del numero degli sgomberi neve annui e delle caratteristiche tecniche della strada.

Lavori effettuati in economia diretta

Questi comprendono quasi esclusivamente quei provvedimenti rivolti ad un generale miglioramento delle condizioni sostanziali dei nostri complessi boscati e rivolti a migliorare la sicurezza degli insediamenti. Per la mancanza delle spese, sia di progettazione che di direzione lavori da una parte, e per la costante e diretta sorveglianza dei lavori dall'altra, è garantito un efficiente e razionale investimento dei capitali.

Gli interventi si riferiscono sia ai lavori in economia dei distretti forestali, come anche a quelli dei lavori nei vivai forestali, al programma speciale "Rimboschimento Val Venosta", alle iniziative per l'impiego dei disoccupati come la L.P. n. 11/86, sia per il rilevamento dei danni boschivi e per l'elaborazione di piani economici. Poichè trattasi in gran parte di lavori di manodopera, presso i Servizi Forestali Provinciali è impiegato ogni anno un gran numero di lavoratori.

1.1.20 Provincia Autonoma di Trento

Assetto istituzionale delle competenze.

Come noto, la Provincia Autonoma di Trento gode di una situazione particolare riferita ad una forma istituzionale di autonomia speciale, sia in campo legislativo sia nella gestione delle risorse, che le consente di agire direttamente nell'ambito delle proprie competenze primarie nella gestione di un bilancio provinciale in riferimento alle risorse finanziarie proprie.

Altrettanto notoria è la situazione orografica della provincia che la pone per la totalità della propria superficie in area montana per eccellenza.

Tale situazione comporta che tutte le iniziative ricomprese nelle azioni programmate dai diversi settori, e rilevabili dalla destinazione delle singole risorse di bilancio, si riconducano in definitiva al principio di migliorare le condizioni generali delle aree di montagna.

Si riassumono di seguito alcune attività proposte e realizzate, nel corso dell'ultimo anno, dagli Enti provinciali che curano i vari settori.

Dipartimento Agricoltura e alimentazione

L'Assessorato Agricoltura, attraverso il Dipartimento ed i singoli servizi, attua la politica agricola provinciale come proposta negli indirizzi dalla Giunta provinciale. Precipuamente la linea principale di sviluppo viene orientata alle situazioni di montagna, ove gli obiettivi sono rivolti in particolare alla conservazione del territorio, alla promozione dell'immagine del trentino attraverso la diffusione dei suoi prodotti, ottenuti nel rispetto delle norme previste dai protocolli di autodisciplina che ne garantiscono la salubrità. Viene ritenuta fondamentale la ricerca delle situazioni per adeguare i redditi degli agricoltori che operano nelle zone svantaggiate di montagna al fine di giustificare la loro permanenza nell'attività, riducendo l'abbandono delle aree montane più difficili.

Tutte le iniziative programmate ed in bilancio, comprese quelle soggette a finanziamento o cofinanziamento della CE, vengono orientate a favorire la permanenza degli operatori agricoli nelle aree di montagna sia con il dichiarato scopo di svilupparne le attività agricole quanto di adottare misure volte alla tutela agroambientale del territorio.

Servizio Azienda speciale di sistemazione montana

Provvede ad interventi di sistemazione montana su tutto il territorio provinciale e li realizza in amministrazione diretta secondo programmi approvati dalla Giunta provinciale. Provvede agli interventi di difesa del territorio montano ed è preposto principalmente alla salvaguardia idraulica dei bacini montani, attraverso la costruzione e la manutenzione di tutto il patrimonio di opere di difesa idrogeologica, con competenza su un reticolo idrografico complessivo di oltre 4800 Km di lunghezza. Gode di uno stanziamento di bilancio di L. 32.950 milioni per l'anno 2000.

Servizio faunistico

Oltre a disciplinare l'attività venatoria al fine di mantenere e migliorare l'equilibrio dell'ambiente, attua la politica faunistica provinciale attraverso il "Progetto fauna" che rappresenta un valido principio di tutela della fauna selvatica, quale patrimonio indisponibile, nell'interesse delle comunità favorendone la conservazione ed il miglioramento in armonia con le risorse ambientali e con le esigenze dell'economia agricola - forestale.

Servizio Foreste

Molto varia ed articolata l'attività di questo servizio che copre azioni ed interventi specificamente rivolti alla foresta ed all'ambiente montano, nell'ottica sia di mantenere e migliorare nella produzione forestale il patrimonio boschivo quanto di promuovere interventi di natura prettamente ambientale, attraverso diretta esecuzione di opere o con l'incentivazione di interventi. Si ricorda che lo stesso ha ottenuto recentemente certificazione ambientale UNI EN ISO 14001, grazie alle sue capacità di gestione. A base delle attività, oltre alle consuete attività di sorveglianza e di controllo generale circa le situazioni dei vincoli idrogeologici vengono prodotti ed eseguiti programmi culturali interessanti le produzioni boschive, dai vivai alle assegnazioni ai tagli.

Servizio Parchi e Foreste demaniali:

Provvede alla trattazione degli affari in materia di parchi e foreste demaniali provinciali, agli adempimenti tecnico - amministrativi delle gestioni delle foreste demaniali e dei parchi naturali adottando le opportune misure di salvaguardia dei siti naturalistici di particolare pregio. Cura e disciplina la conservazione e la valorizzazione dei biotopi di valenza provinciale nonché quella

di tutte le aree protette, proponendo frequenti attività didattico - informative circa le loro potenzialità territoriali.

Piano di Sviluppo rurale - 2000 - 2006:

Come facilmente si desume dalla lettura del documento programmatico elaborato ai sensi del Reg. CE 1257/99, l'orientamento principale adottato nelle diverse misure riguarda principalmente lo sviluppo delle popolazioni rurali della Provincia Autonoma di Trento con concetti di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni di montagna, sollecitando l'economia rurale ad incrementare le attività a ridotto impatto sull'ambiente, a quelle che comportano l'introduzione di innovative posizioni di multiattività, ed alla ricerca di dimensioni produttive con carattere di sostenibilità.

Risorse finanziarie destinate ai territori di montagna

Nel seguente prospetto – i cui dati sono tratti dallo stato di previsione per l'anno 2000 - sono elencate, suddivise per aree omogenee, alcune voci di bilancio che hanno influenza sui finanziamenti diretti alle zone di montagna, ove le stesse godono di priorità negli investimenti.

AREA OMOGENEA	Importo Lire
Agevolazioni per le aziende agricole	49.057.000.000
Agevolazioni per le cooperative agricole	45.399.500.000
Infrastrutture agricole e riordinamento fondiario	46.623.211.000
Interventi per l'artigianato	44.840.000.000
Agevolazioni per il settore commerciale	14.892.000.000
Servizi per il turismo	61.301.000.000
Agevolazioni per gli operatori turistici	20.081.500.000
Piste da sci	11.639.000.000
Termalismo	12.073.700.000
Impianti a fune	24.646.000.000
Edilizia abitativa (funz./obiettivo)	239.939.500.000
Opere igienico - sanitarie	88.880.000.000
Viabilità	234.037.560.000
Trasporti pubblici (sp. c.)	85.952.000.000
Pianificazione urbanistica e tutela ambientale	44.693.000.000
Risorse forestali	19.980.000.000
Sistemazioni idraulico forestali	31.500.000.000
Foreste demaniali	4.480.000.000
Aree protette	14.578.000.000
Risorse faunistiche	2.603.000.000
Antincendi e protezione civile	27.046.000.000
Prevenzione calamità e interventi ripristino	21.357.000.000
Prevenzione rischio geologico	1.355.000.000
Opere di difesa idraulica	25.500.000.000

1.2 La Comunità montana nel processo di associazionismo comunale dopo il testo unico n. 267/2000.

Nella Relazione 2000 sullo stato della montagna, è stato affrontato il tema della precisazione della natura e del ruolo della Comunità montana alla luce del quadro ordinamentale che si è venuto formando negli ultimi anni, dalle "leggi Bassanini" sul conferimento delle funzioni amministrative dal centro alla periferia, sino alla legge n. 265/99 di riforma della legge n. 142/90 sull'assetto dei poteri locali ⁽¹⁾.

In questo capitolo ci si sofferma, in particolare, sulle forme associative e cooperative tra Comuni, con specifico riguardo alle Comunità montane in parallelo e simmetria con l'istituto delle Unioni di comuni.

Il quadro ordinamentale locale è ormai perfezionato con l'approvazione del Testo Unico recepito con il decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, entrato in vigore il 13 ottobre 2000, che raccoglie e sistematizza la legislazione vigente sulle autonomie, inclusa la legge n. 265/99 di modifica della legge n. 142/90.

La Comunità montana, normata agli artt. 27 e 28, viene qualificata come unione di comuni montani, accentuando per tale via la funzione associativa della medesima, peraltro già individuata dalla sopraindicata legge n. 142 quando all'art. 29 affermò che ad essa spetta l'esercizio associato di funzioni proprie dei comuni o a questi delegate dalla Regione.

Il Testo Unico conferma inoltre la storica finalizzazione istituzionale della Comunità montana come soggetto deputato alla complessiva cura degli interessi delle zone montane.

Sembra così assumere particolare valenza generale la formula dell'Unione di comuni - voluta dal legislatore - con la citata legge n. 265/1999 e normata ora all'art. 32 del T.U. - al fine di incentivare la gestione comprensoriale di servizi e funzioni dei Comuni di minore dimensione demografica, che tuttavia costituisce formula organizzativa volontaria e facoltativa di tutti i Comuni.

Nelle aree montane, in particolare, l'ente locale Comunità montana continua a porsi come soggetto obbligatorio e necessario. Esso - ad avviso dell'UNCEM - va privilegiato, sia per le accennate funzioni e servizi in forma associata per conto dei comuni componenti, che per l'attività istituzionale tipica della Comunità, rappresentata dalla cura per il complessivo sviluppo del territorio e quindi dalla funzione di programmazione e realizzazione di interventi speciali.

¹ VI Relazione sullo stato della montagna italiana - Par 4.2

In questo contesto, in definitiva, va visto il ruolo istituzionale per la Comunità montana, la quale viene confermata sostanzialmente nella sua connotazione originaria, ma nel contempo assume maggiormente – in parallelo con la disciplina sull'Unione dei comuni – la qualificazione di soggetto associativo dei piccoli Comuni in montagna, in modo da costituire in tale territorio il referente principale per l'esercizio delle competenze comunali associate, con riferimento all'individuazione in sede regionale (decreto legislativo n. 112/98 e T.U. n. 267/2000) degli ambiti e dei livelli ottimali di esercizio delle funzioni amministrative.

Va quindi tenuta distinta la possibile aggregazione dei comuni nella forma volontaria dell'Unione, consigliata in area non montana, da quella obbligatoria costituita dalla Comunità montana-unione di comuni, la quale assolve alla funzione più ampia e generale di ente locale finalizzato allo sviluppo montano.

Nessuna norma esplicita di legge vieta la costituzione di Unioni di comuni anche in area montana, tuttavia il legislatore - avendo tra l'altro soppresso la norma ²che prevedeva, in caso di coincidenza dell'Unione di comuni con la Comunità montana, la sopravvivenza della prima - ha coerentemente voluto perseguire la linea di contemplare la costituzione di Unioni di comuni (in zona non montana) tenuto conto della presenza e della connotazione giuridica della Comunità montana (essa è per definizione una forma di Unione di comuni) e quindi della sua naturale vocazione ad assolvere al ruolo associativo in montagna.

L'UNCEM valuta che, all'interno della Comunità montana, la volontà comunale di dare luogo a forme cooperative per specifiche e più limitate necessità di esercizio associato di particolari funzioni e servizi, possa utilmente sostanzarsi in modelli quali quello convenzionale, degli uffici in comune o altra consimile forma, fermo restando il generale ruolo regolatore e organizzatore della Comunità montana.

In definitiva, è necessario che la Comunità montana si ponga effettivamente e concretamente come punto di riferimento autorevole per i Comuni che la costituiscono, in un clima di relazioni efficacemente cooperative con i medesimi.

Essa, abbandonando una visione statica del proprio ruolo, dovrà dare luogo ad iniziative ed attività partecipate e condivise che permettano l'utilizzazione di tutti gli strumenti collaborativi, in particolare di quelli duttili e immateriali quali le convenzioni, per l'esercizio di funzioni e la gestione di servizi

² Legge n. 265/2000, art. 7, comma 7

specifici in ordine ai quali può non essere utile il livello dimensionale della Comunità montana nel suo complesso.

Di fondamentale rilievo è quindi, oggi, lo stabilimento di un vero rapporto collaborativo e cooperativo tra i comuni costituenti la Comunità montana, in ragione del reciproco giovamento che ne può trarre l'azione amministrativa rispetto alle peculiari esigenze di sviluppo del territorio e delle condizioni di vita dei residenti.

Riassumendo:

- il richiamato impianto istituzionale della Comunità montana ne valorizza la funzione aggregativa dei comuni in quanto qualificata come ente locale- unione di comuni;
- le stesse Regioni hanno formalmente stigmatizzato gli inconvenienti connessi alla sovrapposizione e alla moltiplicazione dei livelli associativi, anche in termini di lievitazione di costi, dispersione delle responsabilità e incomprensibilità per i cittadini, affermando la necessità di riqualificare la Comunità montana - ridelimitata territorialmente ove necessario - finalizzandone l'azione amministrativa anche all'esercizio associato a livello intercomunale;
- l'esigenza di evitare duplicazioni di strutture di governo locale montano all'interno dello stesso territorio induce a valutare con attenzione il momento - ancorché non esaustivo - di aggregazione dei comuni della montagna nella Comunità montana-unione di comuni, incoraggiando modalità associative tra comuni, e tra questi e la Comunità montana, "leggere" e immateriali come quelle realizzabili con le convenzioni, senza dare vita a nuove strutture "pesanti" e onerose, quali sarebbero le Unioni di comuni endocomunitarie che si sovrapponevano alle medesime;
- l'UNCEM si è espressa nei confronti del livello regionale per l'incentivazione finanziaria di tali forme cooperative tra comuni maggiormente flessibili e leggere, quali le convenzioni, e valuta per contro utile la disincentivazione alla costituzione di Unioni di comuni all'interno della Comunità montana;
- l'UNCEM ha richiamato con forza ad una grande attenzione le Comunità montane affinché, nel momento contingente di particolare sollecitazione verso il decentramento di rilevanti funzioni (sportello unico per le attività produttive, catasto, riforma dell'assistenza e *welfare state*, etc.), esse si attrezzino sempre più e sempre meglio a corrispondere a tali funzioni in un clima di relazioni efficacemente cooperativo con i Comuni che le costituiscono, in modo da assolvere convenientemente al ruolo di unione montana assegnato dalla vigente legislazione. Il futuro della Comunità montana si gioca, infatti, nella capacità di saper esercitare fino in fondo il proprio rinnovato ruolo.

CAP. 2 – Le politiche e i finanziamenti delle amministrazioni centrali dello Stato

2.1 LE RISORSE FINANZIARIE ORDINARIE EROGATE DAL MINISTERO DELL'INTERNO

Il sistema dei trasferimenti erariali alle Comunità montane per l'anno 2001 si basa ancora sulle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 504 del 30 dicembre 1992 che prevedono l'erogazione da parte dello Stato di somme derivanti dai fondi ordinari e consolidati nonché del Fondo nazionale ordinario degli investimenti. Continua ad essere erogato, per i mutui in corso di ammortamento, anche il contributo per lo sviluppo degli investimenti.

Si precisa che le disposizioni sul riordino del sistema dei trasferimenti erariali, contenute nel decreto legislativo 30 giugno 1997, n. 244, sono state ulteriormente rinviate al 1° gennaio 2002 dall'articolo 53, comma 9, della Legge 23 dicembre 2000, n. 388 (collegato alla Legge finanziaria del 2001).

E' stato previsto che i trasferimenti erariali per l'anno 2001 di ogni singolo ente locale sono determinati in base alle disposizioni recate dall'articolo 30, comma 9, della Legge 23 dicembre 1999, n. 488, ed alle successive disposizioni in materia. L'incremento delle risorse, derivante dall'applicazione del tasso programmato di inflazione per l'anno 2001 alla base di calcolo definita dall'articolo 49, comma 6, della Legge 27 dicembre 1997, n. 449, è distribuito secondo i criteri e le finalità di cui all'articolo 31, comma 11, della Legge 23 dicembre 1998, n. 488.

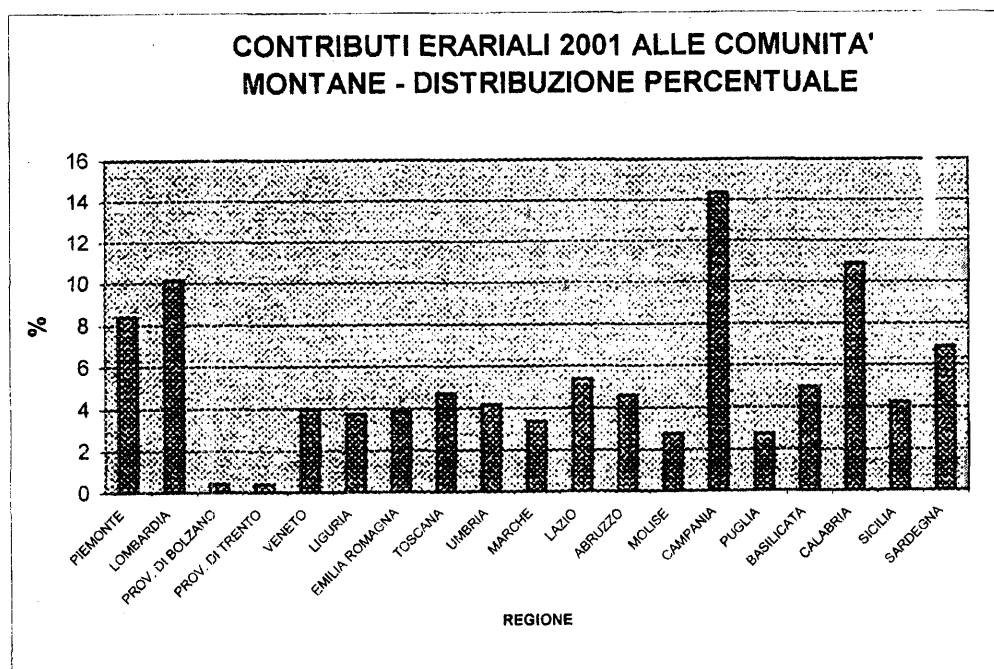
Per le Comunità montane, che non dispongono di autonomia impositiva, il sistema dei trasferimenti erariali per l'anno 2001 prevede la conferma delle risorse erariali complessive attualmente in godimento di detti enti, con l'incremento al tasso programmato di inflazione (pari all'1,7 per cento) delle risorse del 2000 per l'importo corrispondente a 4,5 miliardi di lire.

Inoltre sono stati attribuiti alle Comunità montane - ai sensi dell'articolo 53, comma 10, della citata Legge n. 388 del 2000 - 30 miliardi di lire, erogati prioritariamente alle Comunità montane per le quali sono intervenute nel 1999 variazioni in aumento del numero dei Comuni membri con territorio montano, in misura pari a 20.000 lire per ciascun nuovo residente nel territorio montano della Comunità. I restanti contributi sono stati attribuiti in proporzione alla popolazione nei territori montani.

Nelle tabelle e grafici che seguono sono riportati i contributi spettanti alle Comunità montane per l'anno 2001.

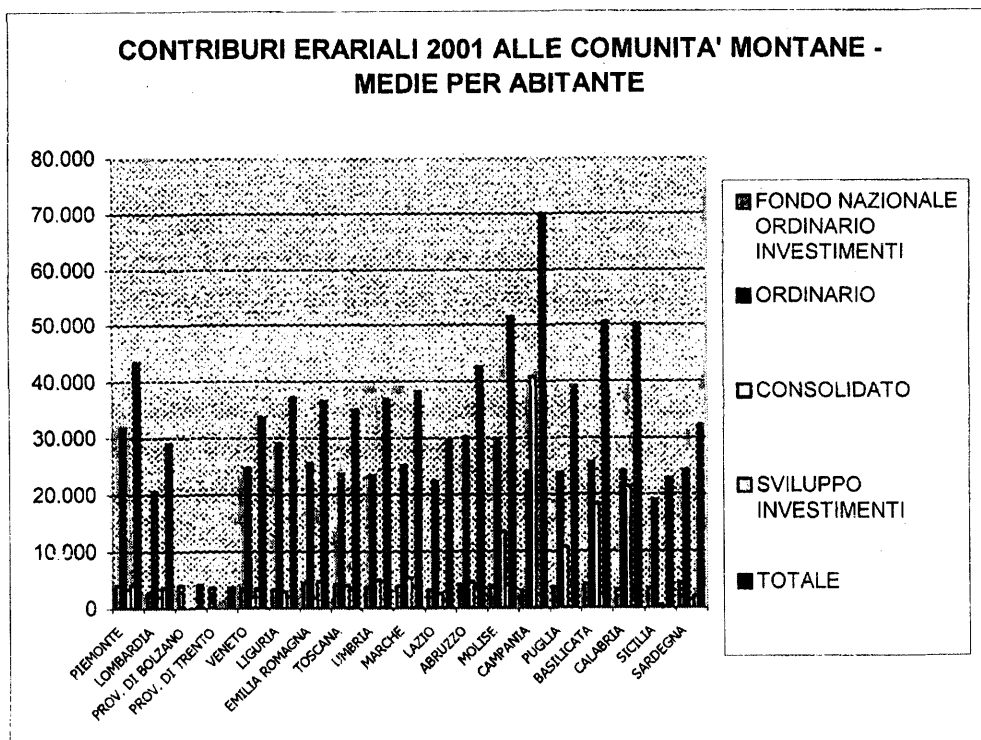
Tab. 2.1 – Contributi erariali Comunità montane anno 2001 – Valori assoluti

Regione	Fondo ordin.			Sviluppo investimenti	Totale
	Naz. Investimenti	Ordinario	Consolidato		
PIEMONTE	2.682.887.800	20.930.228.772	2.207.029.814	2.734.781.162	28.54.927.548
LOMBARDIA	3.334.526.800	24.547.663.969	2.438.393.564	4.332.108.670	34.52.693.003
P. A. BOLZANO	1.497.683.700	-	-	-	1.497.683.700
P. A. TRENTO	1.356.696.600	-	-	-	1.356.696.600
VENETO	1.400.575.200	9.952.858.968	825.470.114	1.375.410.287	13.54.314.569
LIGURIA	1.119.007.000	9.900.121.590	1.008.070.122	687.504.568	12.14.703.280
EMILIA R.	1.610.202.300	9.103.245.414	628.971.117	1.703.310.154	13.45.728.985
TOSCANA	1.921.653.200	10.806.369.706	1.791.808.201	1.513.063.678	16.32.894.785
UMBRIA	1.429.499.000	8.987.840.659	1.905.652.821	1.848.636.202	14.71.628.682
MARCHE	1.180.162.800	7.522.279.377	1.600.119.057	1.131.456.643	11.34.017.877
LAZIO	1.957.993.100	13.933.802.941	1.618.172.588	825.962.492	18.35.931.121
ABRUZZO	1.534.283.200	11.100.960.058	1.697.698.935	1.321.996.654	15.54.938.847
MOLISE	724.840.700	5.501.839.703	2.478.741.006	748.480.074	9.53.901.483
CAMPANIA	2.126.383.900	16.653.857.293	28.400.966.820	1.642.827.066	48.24.035.079
PUGLIA	859.401.200	5.640.763.179	2.545.389.175	303.580.745	9.49.134.299
BASILICATA	1.396.334.800	8.563.909.155	6.100.848.778	830.842.930	16.91.935.663
CALABRIA	2.456.216.100	17.894.008.293	15.857.455.656	947.552.550	37.55.232.599
SICILIA	2.207.785.900	12.021.928.660	253.763.994	-	14.33.478.554
SARDEGNA	3.296.866.700	17.544.083.658	1.086.355.173	1.470.450.014	23.97.755.545
TOTALE	34.093.000.000	210.605.761.395	72.444.906.935	23.417.963.889	340.51.632.219



Tab. 2.2 - Contributi erariali Comunità montane anno 2001 - Distribuzione percentuale

Regione	Fondo nazionale ordinario investimenti	Ordinario	Consolidato	Sviluppo investimenti	Totale
PIEMONTE	7,87	9,94	3,05	11,68	8,38
LOMBARDIA	9,78	11,66	3,37	18,50	10,18
P.A. BOLZANO	4,39	0,00	0,00	0,00	0,44
P.A. TRENTO	3,98	0,00	0,00	0,00	0,40
VENETO	4,11	4,73	1,14	5,87	3,98
LIGURIA	3,28	4,70	1,39	2,94	3,73
EMILIA ROMAGNA	4,72	4,32	0,87	7,27	3,83
TOSCANA	5,64	5,13	2,47	6,46	4,71
UMBRIA	4,19	4,27	2,63	7,89	4,16
MARCHE	3,46	3,57	2,21	4,83	3,36
LAZIO	5,74	6,62	2,23	3,53	5,38
ABRUZZO	4,50	5,27	2,34	5,65	4,60
MOLISE	2,13	2,61	3,42	3,20	2,78
CAMPANIA	6,24	7,91	39,20	7,02	14,34
PUGLIA	2,52	2,68	3,51	1,30	2,75
BASILICATA	4,10	4,07	8,42	3,55	4,96
CALABRIA	7,20	8,50	21,89	4,05	10,91
SICILIA	6,48	5,71	0,35	0,00	4,25
SARDEGNA	9,67	8,33	1,50	6,28	6,87
TOTALE	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00



Tab. 2.3 - Contributi erariali Comunità montane anno 2001 - Media per abitante

Regione	Fondo nazionale ordinario investimenti	Ordinario	Consolidato	Sviluppo investimenti	Totale
PIEMONTE	4.075	31.792	3.352	4.154	43.374
LOMBARDIA	2.787	20.517	2.038	3.621	28.962
PA. BOLZANO	4.100	0	0	0	4.100
PA. TRENTO	3.679	0	0	0	3.679
VENETO	3.474	24.689	2.048	3.412	33.623
LIGURIA	3.276	28.987	2.952	2.013	37.228
EMILIA ROMAGNA	4.503	25.456	1.759	4.763	36.480
TOSCANA	4.193	23.579	3.910	3.301	34.982
UMBRIA	3.710	23.325	4.946	4.798	36.779
MARCHE	3.938	25.099	5.339	3.775	38.151
LAZIO	3.146	22.390	2.600	1.327	29.464
ABRUZZO	4.173	30.193	4.617	3.596	42.579
MOLISE	3.948	29.969	13.502	4.077	51.496
CAMPANIA	3.055	23.925	40.801	2.360	70.141
PUGLIA	3.607	23.673	10.682	1.274	39.237
BASILICATA	4.173	25.594	18.233	2.483	50.484
CALABRIA	3.318	24.174	21.422	1.280	50.194
SICILIA	3.470	18.895	399	0	22.764
SARDEGNA	4.556	24.245	1.501	2.032	32.335
TOTALE	3.636	22.459	7.726	2.497	36.318

Sono escluse le spettanze delle Comunità montane delle Regioni Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, ad eccezione per quest'ultima del Fondo nazionale ordinario degli investimenti per il quale è erogato alle Province autonome di Trento e Bolzano, alle quali questo Ministero non eroga più i trasferimenti erariali in attuazione dello statuto speciale della Regione Valle d'Aosta di cui al decreto legislativo 22 aprile 1994, n. 320 e del decreto legislativo 2 gennaio 1997, n. 9.

L'insieme di questi Fondi costituisce la dotazione ordinaria a favore delle Comunità montane già esistente anteriormente all'entrata in vigore della Legge 31 gennaio 1994, n. 97.

Il Fondo nazionale ordinario degli investimenti per l'anno 2001 destinato alle Province, ai comuni ed alle Comunità montane è stato previsto nella tabella C della Legge finanziaria 2001 in complessive lire 250 miliardi (di cui 34,093 miliardi alle Comunità montane).

Tale Fondo viene erogato alle regioni ai sensi dell'articolo 41 del decreto legislativo n. 504 del 30 dicembre 1992 (riordino della finanza degli enti territoriali), per il successivo riparto alle sopracitate Comunità montane, per metà sulla base della popolazione residente nel territorio montano e per la restante metà sulla base della superficie dei territori classificati montani secondo i dati risultanti dalla più recente pubblicazione ufficiale UNCEM.

Tab.2.4 - Fondo nazionale ordinario degli investimenti la cui quantificazione annua è demandata alla Legge finanziaria

Regione	Popolazione	Superficie	Fondo popolaz.	Fondo superficie	Totale
PIEMONTE	658.339	1.309.933	1.196.772.800	1.486.115.000	2.682.887.800
LOMBARDIA	1.196.478	1.022.029	2.175.038.000	1.159.488.800	3.334.526.800
P.A. BOLZANO	365.313	734.769	664.090.500	833.593.200	1.497.683.700
P.A. TRENTO	368.808	604.896	670.443.900	686.252.700	1.356.696.600
VENETO	403.131	588.575	732.838.600	667.736.600	1.400.575.200
LIGURIA	341.540	439.078	620.874.300	498.132.700	1.119.007.000
EMILIA R.	357.612	846.288	650.091.100	960.111.200	1.610.202.300
TOSCANA	458.313	959.457	833.152.100	1.088.501.100	1.921.653.200
UMBRIA	385.324	642.603	700.467.800	729.031.200	1.429.499.000
MARCHE	299.702	560.023	544.818.400	635.344.400	1.180.162.800
LAZIO	622.327	728.680	1.131.307.800	826.685.300	1.957.993.100
ABRUZZO	367.668	763.256	668.371.600	865.911.600	1.534.283.200
MOLISE	183.585	344.741	333.733.100	391.107.600	724.840.700
CAMPANIA	696.087	758.918	1.265.393.700	860.990.200	2.126.383.900
PUGLIA	238.277	375.713	433.155.900	426.245.300	859.401.200
BASILICATA	334.604	694.642	608.265.600	788.069.200	1.396.334.800
CALABRIA	740.232	978.912	1.345.643.400	1.110.572.700	2.456.216.100
SICILIA	636.248	926.553	1.156.614.500	1.051.171.400	2.207.785.900
SARDEGNA	723.610	1.746.536	1.315.426.900	1.981.439.800	3.296.866.700
TOTALE	9.377.198	15.025.602	17.046.500.000	17.046.500.000	34.093.000.000

2.2 L'APPLICAZIONE DELLA L. 97/94

2.2.1 Il Fondo nazionale per la montagna (Art. 2)

La legge 97/94 ha istituito il Fondo nazionale per la montagna che annualmente viene finanziato con legge finanziaria.

La Legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria 2001) ha previsto per gli anni 2001-2003 gli stanziamenti riportati nella tabella seguente a cui vanno aggiunte le quote del Fondo nazionale montagna 1996 che non erano state erogate per limitazioni nell'accensione dei mutui pari a 50 miliardi per il 2001 (per completezza espositiva si riporta anche la quota riferita all'anno 2000)

Tab. 2.5 - Fondo nazionale per la montagna Artt.2 e 25 della legge 97/94 (miliardi di lire)

2000	2001	2002	2003
100 ⁽¹⁾	110 ⁽²⁾	95	190

(1) A cui vanno aggiunti 103 miliardi come quota non erogata ex Fondo montagna '96

(2) a cui vanno aggiunti 50 miliardi come quota ex Fondo montagna 96

Fondo Nazionale per la Montagna anno 2000

Il CIPE, con delibera dell'8 marzo 2001³, ha approvato i criteri e il piano di riparto - ai sensi dell'art. 2 della legge 97/94 - tra le Regioni e le Province autonome del Fondo Nazionale per la Montagna 2000 e dei residui 1996 per l'importo complessivo di 203 miliardi di lire.

Le relative quote di riparto percentuali relativa a ciascuna Regione e le conseguenti assegnazioni sono riportate nella seguente tabella.

Tab. 2.6 Ripartizione Fondo Nazionale per la Montagna Anno 2000 e residui Anno 1996

REGIONE	FONDO 2000		EX FONDO 1996		TOTALE E = B + D
	Col. A Quota di riparto	Col. B Assegnazione (*)	Col. C Quota di riparto %	Col. D Assegnazione (**)	
PIEMONTE	6,89	7.094.455.128	13,46	13.460.000.000	20.554.455.128
VALLE D'AOSTA	1,15	1.184.535.019	--	--	1.184.535.019
LOMBARDIA	6,85	7.051.620.489	7,47	7.470.000.000	14.521.620.489
P.A. BOLZANO	4,73	4.875.698.478	--	--	4.875.698.478
P.A. TRENTO	3,56	3.664.748.259	--	--	3.664.748.259
VENETO	2,97	3.058.447.463	4,05	4.050.000.000	7.108.447.463
FRIULI V. GIULIA	1,70	1.749.688.296	--	--	1.749.688.296
LIGURIA	2,56	2.638.907.313	4,51	4.510.000.000	7.148.907.313
EMILIA ROMAGNA	4,40	4.528.723.578	4,99	4.990.000.000	9.518.723.578
TOSCANA	4,52	4.656.826.041	7,17	7.170.000.000	11.826.826.041
UMBRIA	3,68	3.790.852.811	3,18	3.180.000.000	6.970.852.811
MARCHE	3,21	3.307.044.913	5,50	5.500.000.000	8.807.044.913
LAZIO	5,92	6.098.566.660	4,40	4.400.000.000	10.498.566.660
ABRUZZO	5,57	5.733.708.543	9,50	9.500.000.000	15.233.708.543
MOLISE	1,99	2.050.772.181	3,98	3.980.000.000	6.030.772.181
CAMPANIA	8,83	9.097.393.022	8,69	8.690.000.000	17.787.393.022
PUGLIA	4,34	4.472.393.584	3,99	3.990.000.000	8.462.393.584
BASILICATA	4,55	4.683.935.692	7,51	7.510.000.000	12.193.935.692
CALABRIA	7,99	8.233.571.550	11,60	11.600.000.000	19.833.571.550
SICILIA	6,32	6.511.019.418	--	--	6.511.019.418
SARDEGNA	8,27	8.517.091.562	--	--	8.517.091.562
ITALIA	100,00	103.000.000.000	100,00	100.000.000.000	203.000.000.000***

(*) risorse comprensive di lire 3 miliardi ex lege 85/1995.

(**) risorse ex Fondo montagna 1996 attribuite esclusivamente alle Regioni a Statuto ordinario.

(***) controvalore in euro 104.840.750,52

³ Pubblicata nella G.U. - serie generale n. 114 del 18 maggio 2001

Per utilità del lettore si rammenta che i criteri di riparto del Fondo tengono conto:

- a) dell'estensione del territorio montano;
- b) della popolazione residente nelle aree montane,
- c) della salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali;
- d) del reddito medio pro-capite;
- e) del livello dei servizi;
- f) dell'entità dei trasferimenti ordinari e speciali,

Per l'attuazione del riparto in relazione ai criteri predetti vengono utilizzati:

- indicatori dimensionali relativi alla superficie geografica ed alla popolazione delle zone montane;
- indicatori di intensità correttivi del dato dimensionale basati sulla composizione per età della popolazione, la situazione occupazionale, i fenomeni di spopolamento, il livello dei servizi, le politiche e le esigenze di salvaguardia ambientale;
- un apposito indicatore di perequazione volto a tenere conto delle altre fonti di finanziamento per territori montani a disposizione delle Regioni.

Fondo nazionale per la Montagna anno 2001

In data 21 giugno 2001 il Comitato Tecnico per la Montagna ha approvato i criteri di riparto del Fondo nazionale per la montagna 2001, confermando gli stessi criteri utilizzati negli anni precedenti, ma prevedendo alcune modifiche nei pesi degli indicatori.

Il fondo montagna 2001, così come ridefinito dalla finanziaria, è pari a 110 miliardi di lire. Sempre nel 2001 saranno ripartiti altri 50 miliardi di lire – quota parte del fondo montagna 1996 – che, benchè oggetto di delibera di riparto già nel 1996 trova copertura finanziaria solo nel bilancio del corrente anno.

Nel corso dell'elaborazione del riparto del Fondo montagna 2000, che, come prevede la legge, prima di essere approvato dal CIPE deve avere il parere positivo da parte della Conferenza Stato-Regioni, la Conferenza nell'esprimere un parere positivo sul riparto dell'anno invitò il CIPE, e per sua vece implicitamente il CTIM, a verificare la bontà degli indicatori e dei pesi prescelti nel 2000 e negli anni precedenti con lo scopo di apportare eventualmente modifiche in sede di elaborazione del riparto 2001.

In ottemperanza a ciò il CTIM ha costituito uno specifico gruppo di lavoro con un rappresentante del Ministero del Tesoro, dell'ISTAT, dell'UNCEM, del Ministero delle Politiche Agricole, del Ministero dell'Ambiente e delle Regioni con lo scopo di dare una risposta alle richieste della Conferenza.

Il gruppo ha valutato che a distanza di sei anni dall'istituzione del Fondo nazionale montagna era opportuno fare una rivisitazione critica dei criteri indicati nella legge, degli indicatori che erano stati scelti e dei pesi che erano stati prescelti per i singoli indicatori.

Si sono individuati due momenti e modi differenti in cui si poteva dar risposta a queste esigenze di cambiamento.

L'ISTAT ha fortemente sollecitato la scelta di subordinare la revisione sostanziale degli indicatori da adottare, alla disponibilità dei dati derivati dai censimenti 2000-2001. Pur essendo variato il contesto applicativo della legge, la fonte principale attualmente nel futuro utilizzata, rimarrà quella delle rilevazioni censuarie, l'unica in grado di offrire dati acquisiti omogeneamente ed esaustivamente sul territorio nazionale, utilizzabili negli anni per analisi statistiche di un universo così variegato e territorialmente dinamico quale quello delle Comunità Montane.

Solo al momento dell'elaborazione del riparto del Fondo nazionale 2003 o 2004 - nell'ipotesi che il Fondo permanga - saranno disponibili i dati del nuovo censimento 2001.

Ciò permetterà di aggiornare i dati censuali utilizzati nel riparto del Fondo attualmente datati 1991 e con l'occasione andrebbero rivisti sia i criteri individuati dalla legge sia coerentemente gli indicatori che danno valore ai nuovi criteri. E quindi rimandato di due o tre anni l'appuntamento per una sostanziale rivisitazione dei criteri, degli indicatori e dei pesi relativi.

Per poter applicare i nuovi dati disponibili ai nuovi criteri è necessario individuare lo strumento necessario per rivedere i criteri. Lo strumento non può che essere quello di una modifica legislativa dell'art. 2 della legge 97/94 che nel contempo modifichi, semplifichi e riduca i criteri che devono essere prescelti nel riparto del Fondo Montagna. In sintesi l'attuale gruppo di lavoro dovrà essere in grado di individuare pochi criteri significativi (ad es. tre) - di facile conversione in indicatori statistici - capaci di essere coerenti con gli obiettivi generali della legge elencati nell'art 1 della legge 97/94.

Il secondo momento oggetto di valutazione del gruppo di lavoro è stato quello di verificare che alcuni indicatori e i loro pesi che si ritrovano nel Fondo

Montagna 2000 e precedenti non sembrano più essere rispondenti alle finalità di sviluppo sostenibile che la legge 97/94 vuole perseguire.

Le riflessioni si sono concentrate sia sull'indicatore dimensionale superficie montana-popolazione montana sia sugli indicatori correttivi aree protette e trasferimenti.

Ferma restando valida la valutazione dell'indicatore dimensionale si è messa in discussione la presunta neutralità del peso relativo destinato alla popolazione a alla superficie montana pari nei riparti precedenti al 50% per entrambi. Nel constatare che per tutelare la montagna è necessario che vi sia una popolazione che la tuteli si è convenuto che una montagna spopolata meriti maggior protezione: si propone quindi coerentemente a ciò che nel riparto 2001 il peso della superficie sia pari al 60% a scapito di quello della popolazione che si propone di ridurre al 40%,

L'indicatore aree protette era stato individuato sei anni fa come indicatore da premiare sia perché andavano incentivate le Regioni ad ampliare le aree protette localizzate nel loro territorio, sia perché si tendeva ad identificare sostanzialmente l'area protetta come vincolo allo sviluppo che in qualche modo andava compensato economicamente. A distanza di sei anni il processo di ampliamento delle aree protette in termini puramente quantitativi si può considerare nelle sue grandi linee avviato quasi alla conclusione; nello stesso tempo essendosi sviluppata con la legge 394/1991 una nuova politica di tutela ambientale non più unicamente conservativa ma indirizzata allo sviluppo sostenibile, ed essendosi nel frattempo consolidata una nuova cultura turistica tendente a valorizzare il fattore ambiente, l'identificazione area protetta = vincolo allo sviluppo, sembra attualmente non più accettabile. Coerentemente a ciò, in attesa di individuare indicatori che rispondano effettivamente allo sviluppo sostenibile della montagna, si propone di ridurre il peso correttivo dell'indicatore aree protette nel riparto 2001 dal 20 al 10%.

L'indicatore trasferimenti, da quando il Fondo per legge - da due anni a questa parte è stato ampliato alle Regioni e Province a statuto speciale, è risultato non costituire più un utile indicatore perché tutte le nuove amministrazioni entrate nel riparto godono di un differente sistema di alimentazione delle entrate rispetto alle Regioni a statuto ordinario, e in particolare alcune di esse hanno compensato con entrate proprie quei trasferimenti ordinari che il Ministero dell'Interno fornisce annualmente alle Comunità montane (che costituiscono l'indicatore trasferimenti utilizzato nel riparto del Fondo): coerentemente a ciò si propone di ridurre il peso dell'indicatore correttivo trasferimenti dal 4 all'1% a partire dal Fondo 2001 sterilizzando nel contempo l'indicatore per le Regioni e le province a statuto speciale.

La riduzione dei pesi delle aree protette e dei trasferimenti pari a 13 punti percentuali sono stati portati percentualmente in aggiunta agli altri indicatori correttivi presenti nell'elaborazione del riparto del Fondo.

2.2.2 La gestione del patrimonio forestale

Nelle precedenti relazioni è stato evidenziato il ruolo delle Istituzioni centrali nelle attività di indirizzo ed organizzazione del sistema forestale attraverso iniziative sul piano normativo e interventi operativi nel campo della ricerca, delle tecnologie dell'informazione e dei servizi telematici ad essa connessa.

Il periodo coperto dalla presente Relazione è stato caratterizzato prevalentemente dall'introduzione di innovazioni sul piano normativo; in particolare i provvedimenti più significativi riguardanti il settore forestale sono i seguenti:

- la Legge n. 353/2000, nuova Legge-quadro in materia di incendi boschivi;
- il Decreto legislativo n.227 del 18 maggio 2001 in materia di orientamento e modernizzazione del settore forestale che viene analizzato, unitamente al Decreto relativo al settore agricolo, nel cap. 2.4 della presente Relazione.

La nuova Legge-quadro individua nel Ministero delle Politiche agricole e forestale, nel Ministero dell'Ambiente e nelle Regioni i soggetti istituzionali di riferimento per l'attuazione coordinata delle diverse disposizioni introdotte al fine di garantire la maggiore efficacia degli interventi pubblici, l'equilibrato sviluppo economico e sociale, soprattutto nelle zone montane, e l'utilizzo delle risorse naturali in maniera sostenibile

Le disposizioni della nuova Legge-quadro intervengono, in particolare, in materia di:

- Definizione di bosco e di arboricoltura da legno,
- Programmazione forestale,
- Trasformazione del bosco e rimboschimento compensativo,
- Forme di sostituzione, gestione e cessione del bosco,
- Disciplina, promozione ed esercizio delle attività selvicolturali,
- Materiale forestale di moltiplicazione,
- Ricerca, formazione e informazione,
- Strutture statali per la conservazione della biodiversità forestale,
- Certificazione delle attività forestali ecocompatibili.

E' auspicabile che alcune delle nuove disposizioni introdotte dalla Legge-quadro del settore forestale possano favorire l'attuazione di alcune

specifiche disposizioni della legge sulla montagna riferite al riordino della proprietà e alle forme di gestione del patrimonio forestale.

La nuova Legge-quadro in materia di incendi boschivi aggiorna la normativa di riferimento per ciò che riguarda gli aspetti programmatici, organizzativi, formativi, informativi, amministrativi e sanzionatori nel campo della previsione, prevenzione e lotta attiva agli incendi nei boschi. Tra le novità di rilievo introdotte dalla Legge-quadro si segnala la costituzione, a cura dei Comuni e sulla base dei rilievi effettuati dal Corpo Forestale dello Stato (CFS), del catasto delle aree boscate percorse dal fuoco, ai fini dell'imposizione del vincolo di inedificabilità

Per supportare la costituzione del catasto delle aree boscate è stato realizzato uno specifico servizio telematico nell'ambito del Sistema Informativo della Montagna (SIM - vd. anche i capp. 7.2 e 7.3 della presente Relazione).

Il servizio progettato secondo gli indirizzi dell'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione, è stato presentato allo SMAU - edizione 2000; le funzionalità realizzate consentono, sulla base delle informazioni geografiche relative alla localizzazione dell'area colpita dal fuoco rilevate e inserite nella banca dati SIM dal CFS, l'accesso automatico, alle corrispondenti informazioni amministrative presenti nel Sistema informativo del Catasto (SISTER) e la compilazione automatica degli elenchi da inviare, sempre per via telematica, ai Comuni interessati.

Si segnala, infine, il prossimo avvio dell'inventario forestale nazionale (IFNI) che dovrà costituire uno strumento permanente di conoscenza del patrimonio forestale nazionale, a disposizione di tutti i soggetti istituzionali interessati, a supporto delle funzioni di indirizzo politico del settore forestale e ambientale, ivi compresa la tutela e il recupero della biodiversità. L'IFNI sarà costituito adottando criteri di classificazione riconosciuti a livello internazionale, garantendo al tempo stesso la comparabilità con i risultati delle rilevazioni statistiche censuarie e congiunturali realizzate.

Le attività di costituzione, aggiornamento e condivisione della base dati potranno avvalersi dei servizi telematici del SIM, così come previsto dalle indicazioni programmatiche contenute nello studio sulla situazione del sistema forestale realizzato dal CNEL nel 1999/2000.

Per quanto riguarda le attività di monitoraggio sistematico dello stato di salute dei boschi si segnala l'attività svolta in attuazione del Programma Nazionale Integrato per il Controllo degli Ecosistemi Forestali (Programma CONECOFOR). Il Programma CONECOFOR ha lo scopo di studiare gli effetti

dell'inquinamento atmosferico e dei cambiamenti climatici sulle condizioni degli ecosistemi forestali italiani.

Il Servizio CONECOFOR del Corpo Forestale dello Stato è oggi il centro di coordinamento nazionale ed il punto di riferimento a livello internazionale nell'ambito del corrispondente Programma paneuropeo, predisposto dall'Unione Europea e dalla Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite in attuazione della Convenzione di Ginevra sull'inquinamento atmosferico trans-frontaliero (ratificata dall'Italia nel 1982), delle Risoluzioni delle Conferenze dei Ministri sulla protezione delle foreste in Europa e del Regolamento 1091/94.

Il Programma costituisce l'evoluzione delle indagini condotte, già dal 1987, su di una rete europea costruita su una maglia 16x16 km, consistente attualmente in Italia in circa 260 punti di rilevamento distribuiti su tutto il territorio nazionale. In questi punti sono effettuate annualmente valutazioni dello stato delle chiome degli alberi. Su di una selezione dei punti della stessa maglia sono state condotte, nel 1995/6, indagini ed analisi del suolo e delle foglie.

Il Programma CONECOFOR è basato su 27 aree permanenti sparse su tutto il territorio nazionale e rappresentative di tutte le principali comunità forestali italiane, nel quadro dell'*International Co-operative Programme on Assessment and Monitoring of Air Pollution Effects on Forests*, e su 11 siti di ricerca, nel quadro dell'*International Co-operative Programme on Integrated Monitoring of Air Pollution Effects on Ecosystems*.

Nelle aree permanenti sono svolte 9 diverse indagini: analisi geologica e geomorfologica (preliminare), analisi della vegetazione (ogni anno), analisi delle condizioni delle chiome (ogni anno), analisi del contenuto chimico delle foglie (ogni due anni), analisi dei suoli (ogni 10 anni), analisi delle variazioni di accrescimento degli alberi (ogni 5 anni), analisi delle deposizioni atmosferiche (in continuo), analisi meteorologiche (in continuo), analisi degli inquinanti atmosferici (in continuo). Sette istituti di ricerca a carattere nazionale sono responsabili di ogni diversa indagine.

Le aree permanenti, gestite direttamente dagli Uffici periferici del Corpo Forestale e dello Stato o in collaborazione con Amministrazioni locali, comprendono ognuna superfici di 10-100 ettari, al cui interno sono presenti due particelle di studio di 5.000 m². Le specie dominanti principali sono *Fagus sylvatica* (10 aree), *Quercus cerris* (5), *Picea abies* (6), *Quercus ilex* (4), *Quercus petraea* (1) e *Quercus robur* (1).

Nei primi cinque anni di attuazione del Programma CONECOFOR si è pervenuti ad una descrizione dettagliata ed organica dei principali ecosistemi forestali presenti in Italia. E' oggi possibile conoscere con un buon grado di

completezza le caratteristiche ecologiche di 16 diverse comunità forestali presenti sul territorio nazionale dalle Alpi alla Sicilia.

2.2.3 La tutela dei prodotti tipici della montagna

Come evidenziato nelle precedenti Relazioni, l'art. 15 della Legge n. 97/1994 relativo alla definizione e applicazione di un marchio a tutela dei prodotti tipici della montagna non ha avuto finora pratica applicazione. Tale situazione è dovuta alla progressiva messa a punto in sede comunitaria della normativa relativa alla qualificazione dell'origine e della tipicità dei prodotti agricoli e alimentari e, in particolare del Reg. 2081/1992 (sui prodotti con Dichiarazione d'Origine Protetta - DOP - e con Indicazione Geografica Protetta - IGP) e del Reg. 2082/1992 (Attestazioni di Specificità - ATS). I due Regolamenti hanno, tra l'altro, avuto in Italia larga applicazione, anche per alcuni prodotti di montagna, diventando uno strumento prezioso sia per salvaguardare le diversità alimentari, sia per proteggere i produttori e i consumatori da frodi, scorrette imitazioni e marchi ingannevoli.

Ai due Regolamenti si è arrivati dopo un lungo percorso. Allo scopo di armonizzare le differenti normative nazionali, nell'obiettivo di un mercato comune, le istituzioni comunitarie avevano già nel 1957 adottato alcuni Regolamenti miranti a standardizzare i principali settori agroalimentari, ma tale percorso si è ben presto dimostrato impraticabile per la gran mole di lavoro necessaria.

La spinta alla liberalizzazione si è determinata nel 1979 con una sentenza della Corte di Giustizia (caso "Cassis de Dijon") finalizzata a risolvere uno scontro commerciale fra Francia e Germania. Tale sentenza, applicata dal settore alimentare a tutti gli altri settori produttivi, ha decretato che un bene, legalmente prodotto e commercializzato all'interno di uno degli Stati Membri, se in regola con le norme sanitarie, deve essere ammesso alla libera circolazione anche negli altri Paesi della Comunità.

Questo principio tuttavia, liberalizzando gli scambi e diminuendo i controlli, ha indotto alcuni produttori ad imitare prodotti tipici dei diversi Paesi e ad utilizzare nomi e denominazioni conosciute per vendere prodotti privi delle peculiari caratteristiche di quelli originali (si ricordano i casi dello yogurt senza fermenti lattici, del formaggio simil-Feta, del Parmisan ottenuto con le tecniche di produzione più diverse, ecc.).

Inoltre, il solo requisito di "salubrità" si è da subito dimostrato limitativo ed inadeguato per una Comunità nella quale i consumatori di alcuni Paesi considerano la qualità degli alimenti non solo dal punto di vista igienico-sanitario

ma come il risultato dei metodi tradizionali di produzione e dell'ambiente in senso lato in cui il prodotto si è affermato.

La Comunità ha evidenziato, quindi, la necessità di adottare i due citati Regolamenti che prevedono la possibilità di identificare i prodotti con delle denominazioni (DOP, IGP, ecc.) attestanti che la qualità di un prodotto è legata alla zona di origine della materia prima e/o ai metodi locali o tradizionali di produzione.

I due Regolamenti determinano un vantaggio competitivo per i produttori che aderiscono al sistema e sono considerati una delle poche eccezioni all'art. 28 (ex. 30) del Trattato per il quale "sono vietate, fra gli Stati membri, le restrizioni quantitative all'importazione nonché qualsiasi misura di effetto equivalente", divieto anche considerato (art.2) come "un mezzo per ottenere il mercato comune e l'unione monetaria".

Qualunque altro tipo di valorizzazione dell'origine dei prodotti agroalimentari potrebbe essere quindi in contrasto con il suddetto articolo.

Inoltre, se iniziative di valorizzazione promosse al di fuori delle norme sopra delineate vengono attuate con finanziamenti pubblici, si rischia di essere in contrasto anche con l'art. 87 (ex. art. 92) per il quale "sono incompatibili con il mercato comune, nella misura in cui incidano sugli scambi tra Stati membri, gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza".

In base a questi fondamentali principi del Trattato, su cui si basa il mercato comune, la Corte di Giustizia sta valutando - e in alcuni casi ha già condannato - alcune iniziative di amministrazioni regionali e provinciali (ad esempio: l'ex marchio del Paniere Veneto, quello del Sud Tirolo e quelli di altre Regioni italiane, spagnole, francesi, austriache, ecc.) poiché i marchi che avvantaggiano dei produttori solo per il fatto di risiedere in una Regione o Provincia sono configurati come un'alterazione della libera concorrenza.

Marchi regionali potrebbero essere giustificabili solo se finalizzati a contraddistinguere produzioni di qualità superiore sulla base di specifici disciplinari di produzione e non grazie alla zona di provenienza (nel qual caso dovrebbero rientrare in una denominazione DOP o IGP); inoltre, l'adesione al marchio deve essere aperta a tutti i produttori comunitari.

Per questi motivi il marchio montagna previsto dall'art. 15 della Legge 97/1994 ha incontrato notevoli difficoltà di implementazione. I vincoli comunitari

non dovrebbero, tuttavia, indurre un atteggiamento pessimistico relativo all'applicabilità dell'art.15.

E' possibile che alcune possibilità di impiego del marchio montagna si aprano nel futuro. A questo riguardo, l'esperienza francese del marchio "montagna" e della regolamentazione dell'uso della qualifica "prodotto di montagna" può offrire alcuni utili elementi di riflessione.

La legge francese "*d'orientation agricole*" del 1999 ha ripreso le disposizioni della legge sulla montagna del 1985 che ha creato un sistema di tutela del termine "montagna" e ha legato il suo utilizzo all'ottenimento di un'autorizzazione amministrativa. Questa disposizione si applica ai prodotti alimentari e al vino, nonché ad altri prodotti agricoli non alimentari e non trasformati, mentre esclude le acque minerali.

Le tappe della produzione, elaborazione e condizionamento dei prodotti devono aver luogo all'interno di una zona montana, tenendo però presente che la provenienza delle materie prime che entrano nella composizione dei prodotti non può venire limitata alle sole zone della montagna francese. A tale principio sono state previste delle deroghe qualora le condizioni tecniche di produzione lo richiedano. Esse concernono: le materie prime (spezie, agrumi, ecc.) che, per cause naturali, non vengono prodotte in zone montane; i cereali e le oleoproteaginosi per alimentazione animale poiché non possono venire prodotte in quantità sufficienti nelle zone montane; i luoghi di macellazione degli animali e quelli di condizionamento dei prodotti.

L'autorizzazione amministrativa per l'utilizzo del termine "montagna" è data dal Prefetto della Regione a persone fisiche, morali o ad associazioni dopo aver valutato i pareri della Commissione Regionale dei Prodotti Agroalimentari di Qualità, del Prefetto della zona montana (se esiste) e della Commissione Nazionale dei Marchi e Certificazioni dei Prodotti Agricoli e Alimentari.

La domanda deve essere accompagnata da un disciplinare e deve presentare un piano dei controlli per garantire che il prodotto derivi realmente da una zona di montagna e che rispetti quanto definito nel disciplinare.

Una seconda procedura viene utilizzata in Francia per i prodotti che hanno ottenuto una certificazione (DOP/IGP, di prodotto, ecc.) secondo la quale deve essere fornito anche il disciplinare approvato e deve essere precisato il nome dell'organismo di certificazione. Per i prodotti biologici che vogliono utilizzare il termine "montagna", poiché il disciplinare è il Regolamento comunitario (Reg. 2092/91) o un disciplinare nazionale, deve essere utilizzata la prima procedura.

L'esperienza francese, benché sembri indicare un percorso di implementazione coerente con i contenuti dell'art. 15 della Legge 97/1994 e accettabile nel quadro della normativa comunitaria, è diversa da quella che, con iniziative peraltro limitate e discontinue, è stata avviata in Italia.

Finora, per non rischiare di scontrarsi con la Commissione Europea in merito ai principi di concorrenza e aiuti di Stato, ci si è, infatti, indirizzati a concedere il marchio "montagna" solo ai prodotti che già abbiano ottenuto una denominazione comunitaria DOP o IGP.

Presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, con Decreto 27 maggio 1998, è stato istituito l'Albo dei prodotti della montagna autorizzati a fregiarsi della menzione aggiuntiva "Prodotto della Montagna Italiana" al fine di tutelare l'originalità del patrimonio storico-culturale dei territori montani. Secondo il decreto istitutivo, è ammessa l'iscrizione all'Albo alle sole produzioni agro-alimentari dei comuni compresi nelle zone di montagna, così come individuate dalla Legge 97/1994 e che abbiano ottenuto un riconoscimento DOP o IGP. Le domande da parte dei produttori e trasformatori debbono essere inoltrate tramite la Regione, previo parere delle Comunità montane nel cui territorio hanno origine le produzioni interessate.

La Commissione Europea ha impugnato il Decreto per le ragioni sopra esposte e, quindi, la normativa sull'Albo non ha avuto pratica applicazione. Ai problemi sollevati dalla Commissione potrebbe aver posto rimedio il testo del recente Decreto Legislativo 228 del 18 maggio 2001 (G.U. n. 137 del 15 giugno 2001 - Suppl. Ordinario n. 149) in materia di orientamento e modernizzazione del settore agricolo in applicazione degli articoli 7 e 8 della Legge 27 febbraio 2001, n. 57 recante "Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati". Il Decreto, all'art. 23, prevede infatti l'applicazione della denominazione "prodotto di montagna" e simili "per i prodotti agricoli e alimentari, soltanto ove questi siano prodotti ed elaborati nelle aree di montagna come definite dalla normativa comunitaria in applicazione dell'art. 3 della Direttiva 75/268 del Consiglio del 28 aprile 1975 e dai programmi di cui al Regolamento CE n. 1257/99". Si fa così riferimento a criteri di delimitazione delle aree definiti ufficialmente nell'ambito delle misure comunitarie, senza discriminare tra produttori italiani o stranieri.

Nel frattempo, con modalità indipendenti dall'applicazione dell'art. 15 della Legge 97/1994 ma in linea con i principi generali che hanno ispirato la norma, vanno registrate alcune iniziative di un certo interesse per la politica dei marchi dei prodotti montani del settore primario. Nel 2000, ad esempio, è stato reso operativo il marchio collettivo (o "marchio-ombrello") di prodotto "di montagna" utilizzabile da parte di alcuni produttori del Parmigiano Reggiano.

Il marchio viene dato solo al prodotto sottoposto a due anni di stagionatura e dopo una severa selezione da parte degli esperti del Consorzio incaricati di esprimere valutazioni qualitative e di marchiare solo la qualità extra. L'obiettivo del marchio "Parmigiano Reggiano di montagna" è di offrire un vantaggio competitivo agli allevatori che in montagna devono sostenere costi mediamente superiori del 30% rispetto ai produttori della pianura.

Diversi altri prodotti agro-alimentari che hanno ottenuto i marchi DOP, IGP e Attestazioni di conformità ai sensi dei Reg. 2081 e 2082/92 fanno riferimento indiretto ai territori di montagna, vista l'origine stessa dei prodotti (si pensi, ad esempio, allo speck altoatesino, alla fontina valdostana, alla castagna del Monte Amiata). I disciplinari di produzione, peraltro, spesso fanno esplicito riferimento alle specifiche condizioni ambientali dei territori di montagna dove i prodotti tipici vengono ottenuti. E' il caso, ad esempio, del formaggio piemontese DOP "raschera" per il quale, nel disciplinare di produzione, si prevede che sia prodotto ad una quota superiore ai 900 metri.

Un'evoluzione analoga caratterizza la certificazione della provenienza del legname, data la prevalente ubicazione delle risorse forestali (il 98% delle foreste è localizzato - secondo l'ISTAT - in territorio montano o collinare) e la percezione del pubblico che correttamente associa la produzione di legname italiano con interventi in aree montane. La diffusione del sistema di certificazione internazionale del *Forest Stewardship Council* (FSC) e il recente avvio del Forum nazionale per l'implementazione in Italia del sistema europeo del *Pan-Europaen Forest Certification (PEFC) Council*, stanno a dimostrare che, anche in questo settore, sono diverse le iniziative che possono portare a qualificare e differenziare i prodotti della montagna italiana.

Proprio il numero e la diversità delle iniziative in corso potrebbe rendere più attuale l'implementazione di uno strumento di raccordo e promozione quale quello previsto dall'15 della legge 97/1994.

2.3 I MUTUI PER LE COMUNITÀ MONTANE E CRITERI PER LA VALUTAZIONE DA PARTE DEL CTIM DEI PROGETTI A VALENZA SOVRAREGIONALE

La Legge 17 maggio 1999 n. 144, all'art. 34 (Fondo nazionale per la montagna), autorizza le Comunità montane a contrarre mutui presso la Cassa Depositi e Prestiti entro limiti d'impegno quindicennali di 20 miliardi di lire a

decorrere dall'esercizio finanziario 2000, e di 10 miliardi di lire a decorrere dall'esercizio finanziario 2001.

I criteri di erogazione sono stati fissati, come previsto dalla legge sopraindicata, con Decreto del Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica⁽⁴⁾.

L'art. 1 del Decreto ripartisce le risorse sopracitate in tre quote pari al 25%, al 65% ed al 10% destinate rispettivamente all'elaborazione, dei piani di sviluppo delle Comunità montane, al finanziamento di progetti presentati dalle Comunità montane alle Regioni ed infine al finanziamento di progetti presentati dalle Comunità montane in forma associata al Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna.

Le modalità di accesso ai finanziamenti – regolamentate anche con circolare della Cassa Depositi e Prestiti del 22 marzo 2000 - prevedono i seguenti termini temporali:

- per accedere alle risorse di cui al 1° comma (quota 25%) le Comunità montane devono approvare il proprio piano di sviluppo entro il 15 giugno 2001⁽⁵⁾;
- per accedere alle risorse di cui al 2° comma (quota 65%) le Comunità montane devono presentare alle rispettive Regioni i propri progetti entro il 31 luglio 2001⁽⁶⁾ mentre le Regioni devono completare la propria valutazione entro il 15 dicembre 2001⁷;
- per accedere, infine, alle risorse del 4° comma (quota 10%) i progetti devono essere presentati dalle Comunità montane al CTIM entro il 31 luglio 2001⁽⁸⁾ e valutati dallo stesso comitato entro il 15 dicembre 2001⁽⁹⁾.

In particolare, per quanto riguarda quest'ultima tranche di finanziamento, sono ammissibili richieste di finanziamento presentate da aggregazioni di Comunità montane riunite fra di loro con apposita convenzione, con una particolare preferenza alle domande presentate da Comunità inserite in un Gruppo di Azione Locale costituito nell'ambito di un programma comunitario Leader. Le condizioni preliminari di ammissibilità, che devono essere possedute da tutte le

⁴ Decreto Ministeriale del 28 gennaio 2000, pubblicato nella G.U. n. 27 del 3 febbraio 2000.

⁵ Nuova scadenza stabilita con Decreto Ministeriale del 5 dicembre 2000 pubblicato nella G.U. n.292 del 15 dicembre 2000.

⁶ infra nota 2.

⁷ infra nota 2.

⁸ infra nota 2.

⁹ infra nota 2.

Comunità partecipanti, riguardano essenzialmente la coerenza del progetto di cui si chiede il finanziamento con i rispettivi piani di sviluppo e l'obbligo di cofinanziamento, nella misura minima del 40% del costo totale del progetto.

Le domande, devono essere accompagnate da un'ampia Relazione illustrativa che, oltre a descrivere obiettivi, natura e consistenza del progetto, ne illustri gli aspetti di trasferibilità ad altre situazioni simili. Infatti il significato ultimo dell'operazione è proprio quello di individuare progetti in qualche modo "prototipali", per costituire una sorta di banca di idee ad ampio spettro di applicazione, capaci di costituire stimolo e suggerimento in carenza di capacità progettuali locali.

Nella selezione delle domande il CTIM privilegerà i progetti coerenti ad una prospettiva di sviluppo endogeno, integrato e sostenibile, capace innanzitutto di arrestare lo spopolamento montano. Saranno, pertanto, preferiti i progetti multi settoriali, basati sulla valorizzazione delle risorse locali per realizzare significative ricadute occupazionali e ambientali e che dedichino particolare attenzione ai servizi resi alle popolazioni locali.

La competente struttura del ministero dell'Economia e delle Finanze, con la collaborazione delle delegazioni regionali dell'UNCERM, ha organizzato nel corso del primo semestre dell'anno corrente numerosi incontri "in loco" con le Comunità montane di tutte le Regioni, nel corso delle quali sono stati illustrati i criteri di redazione e di valutazione dei progetti approvati dal CTIM⁽¹⁰⁾ e sono stati forniti chiarimenti circa le modalità di presentazione dei progetti. L'Ufficio ha, inoltre, attivato uno sportello telefonico ed uno telematico, tramite posta elettronica, a cui le Comunità montane si sono rivolte per ottenere ulteriori chiarimenti e delucidazioni in proposito.

Le richieste di finanziamento, inoltrate dalle Comunità montane riunite in forma associativa, sono state 56.

L'esame dei progetti iniziato nel mese di settembre si concluderà con l'approvazione della relativa graduatoria da parte del CTIM entro il 15 dicembre del corrente anno.

¹⁰ I criteri di redazione e valutazione dei progetti sono stati pubblicati in allegato al D.M. del 5 dicembre 2000, nella G.U. n. 292 del 15 dicembre 2000 e nel sito internet www.tesoro.it

2.4 I DECRETI LEGISLATIVI DI ORIENTAMENTO E MODERNIZZAZIONE DEL SETTORE AGRICOLO E FORESTALE

Gli articoli 7 e 8 della legge 27 febbraio 2001, n. 57 recante "Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati" hanno attribuito al Governo, acquisiti i pareri della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province Autonome e delle competenti Commissioni della Camera e del Senato, il compito di emanare dei Decreti per la modernizzazione del settore primario. Due di tali Decreti, il n. 228 sull'agricoltura e il n. 227 sul settore forestale, contengono alcune norme innovative che interessano le politiche di sviluppo dei territori montani, anche se le aree montane non rientrano specificamente ed esplicitamente né tra le finalità (art. 7 della L. 57/2001), né tra i principi e criteri direttivi (art. 8) dei Decreti stessi.

Il Decreto relativo al settore agricolo fa leva, per promuovere politiche di sviluppo, su alcuni fattori che tradizionalmente contraddistinguono l'agricoltura di montagna: la rilevanza delle funzioni ambientali connesse alla gestione dei terreni agricoli, il legame tra prodotto e territorio e, quindi, la qualità e tipicità dei prodotti, la pluriattività dell'impresa agricola, l'agriturismo, l'integrazione verticale tra produzione e trasformazione agro-alimentare.

Diversi elementi che tradizionalmente caratterizzano l'agricoltura di montagna vengono, infatti, presi a riferimento per impostare un modello di modernizzazione e possibili sentieri di sviluppo del complesso dell'agricoltura italiana. Significativa, a questo riguardo, è una definizione ampia di impresa e di imprenditore agricolo che include le attività basate sull'impiego di attrezzature e risorse aziendali volte alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale (art. 1, comma 1) e finalizzate a fornire servizi ricreativi, culturali e didattici (art. 3), anche svolte all'esterno dell'azienda agraria.

L'ipotesi che alcuni principi e criteri operativi che hanno orientato la recente normativa sullo sviluppo dell'agricoltura di montagna vengano assunti come riferimento generale è confermata in diversi casi: ad esempio l'art. 8, comma 1, del Decreto 228 allarga l'applicazione alle aree non montane degli art. 4 e 5 della L. 31 gennaio 1994, n. 97 sulla conservazione dell'integrità dell'azienda agricola. Analogamente gli art. 14 e 15 del Decreto relativi ai contratti di collaborazione e alle convenzioni con le pubbliche amministrazioni configurano, come già previsto dalla L. 97/1994, un nuovo rapporto tra enti pubblici e imprese agricole finalizzato a valorizzarne il ruolo di servizio a presidio della stabilità dell'ambiente rurale "per la tutela delle risorse naturali, della biodiversità, del patrimonio culturale e del paesaggio agrario e forestale" (art. 14, comma 3) e finalizzate "alla cura ed al mantenimento dell'assetto idrogeologico" (art. 15, comma 1). Per la realizzazione di tali interventi gli enti pubblici, in deroga alle

norme vigenti, possono definire contratti con gli imprenditori agricoli di importo annuale non superiore a 50 milioni (300 milioni di lire nel caso di imprese agricole associate) (art. 15, comma 2).

Nell'ambito dei contratti e delle convenzioni definite dagli enti pubblici possono essere contemplate anche politiche di informazione e di acquisto di prodotti tipici, biologici e di qualità volte ad assicurare il "sostegno e lo sviluppo dell'imprenditoria agricola locale" (art. 14, comma 2). Si tratta di una, per ora limitata, politica di stimolo della domanda che rientra in quelle politiche di *public procurement* (acquisti diretti, definizione di disciplinari e di capitolati-tipo, approvazione di regolamenti, assunzione di criteri di contribuzione, ecc.) che tendono ad essere sempre più valorizzate per consolidare gli sbocchi commerciali per le produzioni di qualità o di origine certificata.

Peraltro il Decreto 228 introduce alcuni strumenti innovativi che, ben adattandosi alle condizioni specifiche dell'agricoltura di montagna, potranno costituire un utile contributo allo sviluppo del settore primario nelle aree interne. Tra questi meritano di essere richiamati i "distretti rurali e agroalimentari di qualità" di cui all'art. 13. Il Decreto 228 definisce come "distretti rurali" i "sistemi produttivi locali di cui all'art. 36, comma 1, della L. 5 ottobre 1991, n. 317, e successive modificazioni, caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali".

Sono invece definiti come "distretti agroalimentari di qualità" i sistemi produttivi locali, anche interregionali, "caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonché da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche".

Alle Regioni e alle Province autonome è demandata la responsabilità dell'individuazione dei distretti e all'implementazione operativa di tali strumenti di riconoscimento, a livello territoriale, dei concetti di qualità e tipicità. Una delimitazione analoga è prevista - in base all'art. 21, comma 1 - per le zone aventi specifico interesse agrituristico e per l'agricoltura biologica.

Con la definizione dei distretti rurali e agroalimentari di qualità, il Decreto 228 completa un quadro coerente e articolato di strumenti che, nelle aree montane, potrebbero avere un ambito preferenziale di implementazione:

- la qualificazione dell'offerta del prodotto tipico o di qualità, ovvero delle tecniche produttive aziendali e del contesto ambientale in cui la produzione si realizza; a questo proposito va ricordato, come evidenziato

nel cap. 2.2 3 di questa Relazione, che l'art. 23 del Decreto rilancia le denominazioni "montagna" e "prodotto di montagna" introdotte dalla L. 97/1994 per i prodotti agricoli e alimentari "ove questi siano prodotti ed elaborati nelle aree di montagna come definite dalla normativa comunitaria" (vd. Dir. 268/1975 e Programmi di Sviluppo Rurale di cui al Reg. 1257/1999);

- la qualificazione del contesto territoriale in cui si inseriscono le produzioni tipiche (i "distretti"), con la definizione di una politica di garanzia in cui sono contemplati i rapporti tra aziende, strutture di trasformazione e canali di distribuzione e vendita;
- una politica di stimolo e sostegno della domanda connessa alle iniziative di informazione, di garanzia dei consumatori (vd. la diffusione di sistemi di tracciabilità dei prodotti - art. 18 - e l'istituzione della Commissione Interministeriale per la Sicurezza Alimentare - art. 19) e di *public procurement*.

Con tali iniziative ci si avvicina - nei limiti di politiche di mercati correttamente regolamentati e dei vincoli imposti dalla normativa comunitaria - a condizioni ottimali per la valorizzazione delle produzioni agricole montane. Tali strumenti potranno, inoltre, essere meglio valutati, calibrati e indirizzati mediante il Tavolo agroalimentare, un istituto di concertazione presso il Consiglio dei Ministri istituito in base all'art. 20 del Decreto, e nei documenti di programmazione negoziata di cui all'art. 31, comma 1.

Il Decreto Legislativo in materia di orientamento e modernizzazione del settore forestale ha, in misura certamente maggiore del Decreto 228 visto in precedenza, un implicito riferimento alle aree montane dal momento che più del 95% delle risorse forestali italiane sono localizzate in territorio classificato dall'ISTAT come montano o collinare.

Tra l'altro il Decreto esclude l'arboricoltura (spesso praticata in aree di pianura, come nel caso del pioppo) nella definizione di "bosco", contribuendo ad una più marcata identificazione tra foreste e aree montane.

Va rilevato che tale definizione ha grande rilevanza a diversi fini: ambientali, statistici e anche penali permettendo di meglio identificare le condizioni di applicazione della Legge-quadro in materia di incendi boschivi (L. 21 novembre 2000, n. 353) avente per oggetto i terreni forestali di cui all'art. 423-bis del Codice Penale (incendio boschivo).

La finalizzazione alle aree montane del Decreto 227 è resa esplicita all'art. 1, comma 2, nel quale gli interventi nel settore, da coordinarsi tra Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, il Ministero dell'Ambiente e le

Regioni, devono finalizzarsi all' "equilibrato sviluppo economico e sociale, soprattutto nelle zone montane".

Per alcuni elementi il Decreto promuove iniziative parallele a quelle previste per il settore agricolo: nel campo della programmazione (art. 3), della certificazione (art. 11 relativo alle attività forestali ecocompatibili e art. 10, comma 2 relativo ai semi forestali), della ricerca, formazione e informazione (art. 12).

Il Decreto contiene, tuttavia, numerosi elementi specifici e originali di gestione del settore forestale, alcuni chiaramente delineati in termini immediatamente operativi, altri introdotti come strumenti o principi generali di orientamento. Tra i primi va ricordata la definizione dello strumento del rimboschimento compensativo nel caso di trasformazione del bosco ad altra destinazione (art. 4), il divieto della conversione in cedui di fustaie o di boschi avviati all'altofusto (art. 6, comma 2), l'istituzione di elenchi o albi delle imprese forestali a cui, fra l'altro, affidare la gestione degli interventi di cui all'art. 17 della L. 97/1994 (art. 7), l'istituzione di Centri nazionali per lo studio e la conservazione della biodiversità forestale (art. 10, comma 1), la creazione presso il CNEL dell'Osservatorio nazionale del mercato dei prodotti e dei servizi forestali (art. 12, comma 3) e presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali del Comitato tecnico-scientifico nazionale per il sughero (art. 12, comma 4).

Tra i secondi, il divieto dei tagli rasi (art. 6, comma 2) la cui definizione è demandata alle Regioni e Province Autonome, la tutela di alberi da destinare all'invecchiamento a tempo indefinito (art. 6, comma 3), l'istituzione di boschi da seme a livello regionale (art. 9). Rientra nei principi generali di riferimento non resi immediatamente operativi l'importante affermazione contenuta nell'art. 5 relativa alle forme di sostituzione e nelle responsabilità gestionali dei boschi.

L'articolo prevede la concessione in gestione a terzi (presumibilmente operatori privati e forme consortili tra enti pubblici o miste pubblico-private) dei boschi di enti pubblici nei casi, numerosi in aree montane, di assenteismo gestionale. I contenuti dell'articolo rafforzano il ruolo che le imprese private, non necessariamente proprietarie di boschi, possono avere nella valorizzazione del settore e segnatamente delle cooperative e dei loro consorzi.

Queste, oltre ad essere richiamate - come già accennato - tra i soggetti affidatari di lavori, opere e servizi in ambito forestale con le procedure semplificate previste dalla L. 94/1997, sono esplicitamente menzionate nell'art. 8 come operatori fondamentali per la gestione del settore. Per rafforzare tale ruolo l'articolo equipara le cooperative e i loro consorzi agli imprenditori agricoli.

Con queste scelte si rafforza l'idea che la gestione delle risorse fondiari nelle aree montane sia affidata ad una nuova figura di impresa, non più o non solo chiamata a produrre *commodities* (prodotti agricoli o legname) utilizzando razionalmente i terreni di proprietà, ma gestendo in forma coordinata e multifunzionale tutto il territorio, erogando servizi di pubblica utilità e, sulla base della qualità e quantità di tali servizi, venendo adeguatamente compensata grazie ad interventi di sostegno pubblico.

2.5 LA MONTAGNA NELLA POLITICA DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

La distinzione tra "Comuni interamente montani" e "parzialmente montani", come pure alcuni riferimenti legislativi (vedi Legge Galasso che prevedeva vincoli sulle aree montane al disopra dei 1.200 metri per le aree appenniniche e al disopra dei 1.600 per le aree alpine), evidenzia che la definizione e delimitazione di montagna è un concetto non univoco, ma spesso legato a diversi criteri di analisi delle variabili fisiche e socio-economiche. Basti inoltre considerare la delimitazione di alcune Comunità montane, le quali interessano limitati ambiti di pianura e, sia pure per particolari condizioni altimetriche, anche aree costiere.

La montagna italiana interessa un contesto sociale ed economico che interessa oltre il 50 % del territorio nazionale, 4.195 Comuni in tutto o in parte montani e oltre 10 milioni di residenti. Una analisi più accurata, su dati ISTAT elaborati dall'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale, permette di evidenziare che i Comuni integralmente montani sono 3.533; coprono il 48,7% della superficie dell'intero territorio nazionale e vi risiede il 15,4% della popolazione (oltre 8,5 milioni di abitanti), con percentuali variabili nelle tre ripartizioni territoriali, dall'11,9% dell'Italia centrale, al 16% dell'Italia meridionale e insulare, al 17,1 % di quella settentrionale.

A questi dati meritano di far seguito quelli relativi alla densità di popolazione che è pari a circa 60 abitanti per Km², contro i 190 della media nazionale e gli oltre 314 dei comuni non montani. Le differenze più accentuate si riscontrano nell'Italia settentrionale (69 abitanti per ettaro nei comuni montani contro i 408 degli altri comuni), rispetto all'Italia centrale (53 contro 281) e meridionale e insulare (57 contro 275).

I riferimenti normativo-legislativi della politica per l'ambiente nelle aree montane

Tra i diversi riferimenti normativi e programmatici relativi all'intervento dell'autorità centrale dello Stato nelle aree montane, si segnala la Legge 9 dicembre 1998, n. 426 "Nuovi interventi in campo ambientale" art. 2, comma 22 ai sensi dell'art. 1-bis, comma 1 e 2, "Programmi nazionali e politiche di sistema" della Legge 6 dicembre 1991, n. 394: "Il Ministro dell'ambiente promuove, per ciascuno dei sistemi territoriali dei parchi dell'arco alpino, dell'Appennino, delle isole e di aree marine protette, accordi di programma per lo sviluppo di azioni economiche sostenibili con particolare riferimento ad attività agro-silvo-pastorali tradizionali, dell'agricoltura e del turismo ambientale con i Ministri delle politiche agricole, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e per i beni culturali e ambientali, con le Regioni e con altri soggetti pubblici e privati".

"Il Ministro dell'ambiente, sentito il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, degli Enti parco interessati e delle associazioni ambientaliste maggiormente rappresentative, individua altresì le risorse finanziarie nazionali e comunitarie, impiegabili nell'attuazione degli accordi di programma di cui al comma 1".

Tale innovativa disposizione introduce nella legislazione italiana in materia di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, programmi e politiche nazionali operanti per sistemi territoriali finalizzate a sviluppare azioni economiche sostenibili in linea con quanto già da tempo affermato in sede comunitaria attraverso il V Programma di azione.

Con la Legge 426/98 si introduce, quindi, seppure in riferimento al sistema delle aree protette, la nozione di sistema territoriale (per una sua pratica attuazione operativa si veda il cap. 5.1 della presente Relazione). Essa opera una suddivisione del contesto geografico italiano in grandi bioregioni ambientali, recependo un dibattito che già da tempo (vedi gli Atti della Prima Conferenza Nazionale Aree Naturali protette) aveva individuato nell'arco alpino, nell'Appennino, nella pianura padana, nelle coste, nelle grandi isole e nelle isole minori i grandi subsistemi ambientali del paese.

Merita di essere sottolineata la volontà di introdurre nelle politiche di conservazione e di gestione delle aree protette, e più in generale del territorio, la nozione di sistema ambientale, intendendo con questo termine non una semplice sommatoria di singoli habitat, ma piuttosto una struttura ambientale complessa in cui le diverse parti e i diversi elementi che le appartengono concorrono, interagendo in forme cooperative e sinergiche, a determinare una forma di

organizzazione superiore in cui “il tutto è maggiore della somma delle parti”.

L'articolazione in grandi sistemi ambientali e territoriali, così come proposta dallo stesso dettato normativo, definisce un quadro di riferimento generale all'interno del quale diventa possibile avviare una più complessa strategia mirata a favorire, per ambiti territoriali omogenei, la realizzazione di modelli locali di sviluppo compatibile e durevole, capaci di integrare gli aspetti della conservazione, con quelli infrastrutturali e socio-economici.

In questo quadro si collocano quelli che possiamo definire i grandi progetti di sistema attraverso cui si intende mettere a punto, in linea con le attuali strategie europee di conservazione della natura, nuove forme di programmazione degli interventi in campo ambientale, tese a perseguire, mediante azioni coordinate e sinergiche, e attraverso il coinvolgimento operativo dei soggetti istituzionali e socio-economici centrali e locali, gli obiettivi e le azioni secondo cui indirizzare i programmi di sviluppo e di valorizzazione delle diverse bioregioni italiane.

Il quadro nazionale trova un fertile e significativo riferimento metodologico nello scenario internazionale; si segnala tra l'altro:

- la Conferenza delle Nazioni Unite di Rio de Janeiro del 1992 che aveva sottolineato l'urgenza di assicurare lo sviluppo delle regioni montane, l'agricoltura rurale sostenibile, la conservazione delle diversità biologiche, la protezione e la gestione delle risorse di acqua dolce, nonché la promozione di sviluppo sostenibile da raggiungere attraverso la redazione di appositi Piani d'azione (Agenda 21 Locali);
- il Trattato di Maastricht che ha prefigurato forme di integrazione delle problematiche ambientali con quelle settoriali, individuando nella salvaguardia dell'ambiente, nel mantenimento dei livelli di biodiversità esistenti e nella lotta all'inquinamento i principi fondamentali della pianificazione territoriali;
- il Trattato di Amsterdam nel quel sono presenti diversi riferimenti alla promozione dello sviluppo sostenibile, al miglioramento dell'ambiente, al coinvolgimento delle autorità ambientali già nella fase iniziale delle politiche settoriali, ricercando linee di assetto del territorio compatibili con l'ambiente;
- il V Programma di Azione ambientale e la realizzazione della rete “Natura 2000” che hanno l'obiettivo di mantenere la diversità biologica, perseguendo nuove strategie di conservazione della natura mediante la realizzazione di sistemi fortemente connessi e relazionati al territorio.

Il ruolo dei Parchi e delle aree protette nella valorizzazione della montagna ed il ruolo di quest'ultima come strumento capace di assicurare integrità ambientale e continuità biologica

In questa nuova ipotesi di logica sistemica, i parchi e le aree protette diventano i nodi portanti e strettamente interconnessi di una complessiva "rete ambientale" che innerva e mette in relazione non solo le singole componenti ecologiche dei diversi sottosistemi ambientali, ma la trama che connette in un unico grande sistema inscindibile l'intero territorio nazionale.

Le aree protette assumono un nuovo ruolo: oltre a diventare gli elementi portanti di questa rete integrata da corridoi ecologici in grado di assicurare la necessaria continuità di ambienti naturali e seminaturali, si trasformano - se considerati come parti integranti di un più ampio sistema complesso e in stretto rapporto con i contesti territoriali di cui essi fanno parte - in laboratori privilegiati per mettere a punto nuove progettualità per garantire efficaci interventi di conservazione e miglioramento dello stato fisico dei luoghi e di miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Tutto questo attraverso innovative modalità alternative di pianificazione e di programmazione degli interventi, attraverso azioni di indirizzo e coordinamento delle strutture centrali, ed il coinvolgimento e sostegno degli operatori pubblici e privati, di sviluppo di tecnologie appropriate.

Importanti e recenti atti e strumenti normativi di politica ambientale internazionali e nazionali e di programmazione economica prevedono ed anzi impongono una visione sempre più sistemica per l'attuazione di politiche ambientali. Questi strumenti prevedono spesso procedure e processi di concertazione tra amministrazioni, enti pubblici e privati, ed impongono un forte impegno di coordinamento, di indirizzo e di raccordo da parte delle strutture centrali (nazionali e regionali), sia con gli organi europei di settore, sia con gli organi periferici (enti locali ed enti di gestione delle diverse aree protette).

In questo quadro i sistemi territoriali ambientali possono costituire per le diverse amministrazioni un'occasione di collaborazione e di confronto con Regioni, Province e Comuni al fine di aumentare l'informazione, la partecipazione e quindi il consenso necessari per l'affermazione ed il raggiungimento degli obiettivi.

Il sistema delle aree naturali ed in particolare il territorio montano potrà essere utilizzato oltre che come elemento di collegamento e di continuità (biologica) anche come riequilibrio (economico e sociale) tra aree e regioni che presentano diverse caratteristiche ambientali e disomogenei livelli di sviluppo e la cui omogenizzazione (ma non omologazione) può promuovere un valore aggiunto legato alla creazione di una nuova offerta più completa ed articolata e capace

anche di concorrere ad assicurare nel futuro la capacità di spesa nel futuro e la cantierabilità di interventi realmente funzionali alla conservazione ed alla tutela (reale sostenibilità ambientale ed economica).

Il sistema montano inoltre potrà costituire un valido aiuto alla piena e corretta gestione delle aree protette, i cui enti all'interno di un Progetto unitario potranno confrontare politiche, azioni, interventi e verificarne la qualità, l'efficienza, la gestione anche in relazione ad obiettivi generali predefiniti.

La montagna in relazione agli obiettivi di conservazione di "Natura 2000" e della rete ecologica nazionale

Come si è visto, le attuali strategie nazionali di conservazione della natura prevedono la realizzazione di sistemi fortemente connessi ed integrati con il territorio attraverso una Rete Ecologica Nazionale dove i parchi e le altre aree protette assumono un ruolo centrale. La rete costituisce lo strumento per la valorizzazione e lo sviluppo di tutto quel territorio caratterizzato dalla presenza di valori naturali e culturali al fine di tutelare i livelli di biodiversità esistenti e la qualità ambientale nel suo complesso; strumento di analisi, di verifica di territori montani modellati dall'azione antropica, in cui i processi economici e sociali in atto rischiano di modificare profondamente lo scenario paesaggistico e le caratteristiche ambientali dei luoghi. Il ruolo della Rete Ecologica diviene infatti particolarmente importante per gli ambiti montani del nostro paese, in cui convivono un'elevata densità di valori naturali e culturali ed un grave stato di declino e abbandono, e che sono frequentemente interessati da pressioni antropiche che hanno determinato uno smodato consumo di risorse ed elevato il livello dei rischi delle popolazioni e dei luoghi.

La formazione della Rete Ecologica Nazionale dovrebbe, dunque, divenire l'occasione per una programmazione in grado di orientare la nuova politica di governo del territorio verso la gestione di processi di sviluppo integrati con le specificità ambientali delle varie aree, avviando così politiche di sistema che concorrono efficacemente anche alla formazione della rete ecologica Europea Natura 2000.

Le politiche nazionali di conservazione della natura, infatti, sono pienamente coerenti con la strategia dell'Unione Europea per il mantenimento della biodiversità all'interno del territorio comunitario. Tale strategia si basa sull'applicazione della Direttiva Habitat 43/92: questa prevede che gli Stati membri dell'Unione individuino sul proprio territorio aree ("Siti di Importanza Comunitaria" - SIC) che ospitano habitat e specie animali e vegetali la cui conservazione è considerata una priorità a livello europeo, e che sono elencati negli Allegati della Direttiva stessa. Per gli uccelli, si fa riferimento alla Direttiva

Uccelli 409/79 e analogamente vengono individuate le zone ("Zone di Protezione Speciale" - ZPS) in cui sono presenti le specie elencate negli allegati della Direttiva.

La finalità ultima delle due Direttive è quella di costituire a livello europeo una rete coerente di siti protetti, denominata Rete Natura 2000, che contribuisca a mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente le specie e gli habitat per la cui protezione è stata designata.

L'Italia ha finora individuato 2.425 SIC e 403 ZPS; di questi, molti ricadono nelle zone montane che rappresentano il più grande serbatoio di ambienti naturali e seminaturali del nostro paese.

Considerazioni finali

La definizione di interventi di tutela ambientale nei sistemi Alpi e Appennino, ma anche nelle aree montane delle isole maggiori, oltre a svolgere una specifica azione di conservazione e di miglioramento delle condizioni ambientali e della biodiversità presenti (come nodi portanti e strettamente interconnessi di una complessiva "trama ambientale"), può assicurare la continuità di ambienti naturali e seminaturali (anche con l'integrazione di corridoi ecologici) e concorre alla definizione di un sistema complesso dove mettere a punto progettualità integrate e sinergiche di conservazione e di sviluppo ambientale.

A questo fine si avverte la necessità di promuovere maggiormente all'interno dei territori montani i principi e la logica della biodiversità, della protezione dell'ambiente, della rete ecologica transnazionale europea, ed in definitiva di "orientare" interventi ed azioni nella direzione della sostenibilità.

Parte 2

Le politiche generali di sviluppo della montagna

CAP. 3 — Le iniziative in ambito internazionale

In ambito internazionale, nel periodo preso in considerazione dalla presente Relazione, vanno segnalate le iniziative di preparazione dell'Anno Internazionale delle montagne e quelle in merito alla definizione di convenzioni e documenti generali di indirizzo che interessano i territori di montagna.

3.1 VERSO L'ANNO INTERNAZIONALE DELLE MONTAGNE

L'iniziativa delle Nazioni Unite di proclamare il 2002 "Anno Internazionale delle Montagne" ha risvegliato un notevole interesse per le "terre alte" che si concreta in un vasto arco di iniziative, aventi ad oggetto la montagna, ai diversi livelli locali, nazionali ed internazionali. "Le montagne: priorità globale del XXI secolo" tesi di fondo del prezioso volume "Montagne del mondo" - raccolta di saggi di altissimo livello a cura di Bruno Messerli e Jack D.Ives - "non solo non appare più una provocazione o un sogno da visionari, ma può rappresentare addirittura un programma e una formula vincente".

Un contributo determinante a questa evoluzione culturale viene sicuramente dalle affermazioni contenute nel Capitolo 13 dell'Agenda 21 manifesto planetario che evidenzia le emergenze del nuovo secolo approvato a conclusione della "Conferenza sulla Terra" di Rio de Janeiro del 1992. Vale la pena di ricordare la dichiarazione introduttiva del Capitolo 13 che afferma: "Le montagne sono una fonte importante di acqua, energia e biodiversità. Esse sono anche la fonte di risorse fondamentali come minerali, prodotti silvicoli ed agricoli, nonché luogo di ricreazione. Essendo tra i maggiori ecosistemi rappresentanti la complessa ed interrelata ecologia del nostro pianeta, l'ambiente montano è essenziale per la sopravvivenza dell'ecosistema globale. Gli ecosistemi montani si trovano comunque in un periodo di rapida trasformazione. Essi sono soggetti ad una maggiore erosione del terreno, a frane e ad una rapida perdita dell'habitat e della diversità genetica. Per quanto riguarda il lato antropologico è da registrare una diffusa povertà tra gli abitanti della montagna ed una perdita del sapere tradizionale. La conseguenza è che molte zone di montagna conoscono un degrado ambientale. E' quindi necessario rivolgere immediatamente l'attenzione ad una gestione attenta delle risorse montane e allo sviluppo socio-economico delle popolazioni".

Dopo un primo monitoraggio realizzato dalla FAO su mandato dell'ONU, a cinque anni dall'approvazione dell'Agenda 21, la decisione dell'Assemblea delle Nazioni Unite di celebrare l'anno internazionale delle montagne sulla base di una risoluzione sottoscritta da 130 Paesi, testimonia l'interesse alla soluzione dei problemi evidenziati dal Capitolo 13 dell'Agenda 21. Molto significativo il punto della risoluzione dove si afferma: "Incoraggiare tutti i Governi, il sistema delle Nazioni Unite e tutti gli altri protagonisti a cogliere l'occasione dell'Anno Internazionale della Montagna per aumentare la consapevolezza dell'importanza dello sviluppo sostenibile della montagna".

Anche le attività celebrative italiane promosse o coordinate dal Comitato Italiano per il 2002 Anno Internazionale delle Montagne, accreditato ufficialmente presso la FAO e le Nazioni Unite e presieduto dall'eurodeputato Luciano Caveri, si atterranno ai valori ed agli obiettivi indicati dall'ONU: promuovere lo sviluppo sostenibile delle regioni di montagna; migliorare la qualità della vita degli abitanti delle regioni montane; proteggere il fragile ecosistema montano.

Fra le iniziative già realizzate in Italia nell'arco temporale cui si riferisce la presente Relazione, si ricordano: l'edizione 2000 del Forum Alpino svoltosi a Bergamo che riunisce ogni due anni ricercatori e studiosi a cura dell'Accademia Svizzera di Scienze Naturali e dall'Accademia Svizzera di Scienze Morali e Sociali in collaborazione con altri Istituti scientifici e di ricerca dei Paesi Alpini; il Convegno sull'Agricoltura di Montagna svoltosi a Riva del Garda a cura dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa; la Conferenza Ministeriale per l'apertura alla firma della Convenzione Europea del Paesaggio promossa dagli Stati membri del Consiglio d'Europa a Firenze nell'ottobre scorso; le riunioni preparatorie di livello internazionale all'incontro "Montagna e ambiente dieci anni dopo Rio" organizzate dalla Fondazione Courmayeur. Un elenco non assolutamente esaustivo che si arricchirà in settembre con gli "Stati Generali della Montagna" che riuniranno a Torino nell'ambito del Salone Europeo della Montagna.

A livello planetario uno dei momenti importanti dell'Anno Internazionale delle Montagne sarà sicuramente la seconda edizione del "Forum Mondiale delle Montagne" che si svolgerà a Quito in Ecuador nel settembre 2002. In tale occasione è previsto il perfezionamento della costituzione dell'Associazione delle Popolazioni di Montagna del Mondo sulla scorta della "Carta Mondiale delle Popolazioni di Montagna" adottata il 9 giugno 2000 a Chambéry nella seduta conclusiva della prima edizione del Forum ed alla quale hanno partecipato delegazioni di 70 Paesi.

3.2 LE CONVENZIONI INTERNAZIONALI

3.2.1 La Convenzione per la protezione delle Alpi

La Convenzione per la protezione delle Alpi, i cui elementi essenziali sono riportati nel Quadro 3.1, prende in considerazione diversi aspetti di tutela e sviluppo delle aree montane alpine. Il termine "sviluppo sostenibile non figura nella Convenzione, è stato tuttavia introdotto nei diversi protocolli che completano la Convenzione e definiscono le azioni da intraprendere e le misure concrete di protezione da avviare.

Quadro 3.1 – La Convenzione per la protezione delle Alpi

Stati Membri della Convenzione: Austria, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Principato di Monaco, Slovenia, Svizzera, Unione Europea.
Firma della Convenzione: 1991 a Strasburgo
Entrata in vigore della Convenzione (data della ratifica): 1995: Germania, Austria, Liechtenstein, Slovenia 1996: Francia 1998: Unione Europea 1999: Svizzera 2000: Italia, Principato di Monaco
Lingue ufficiali di lavoro: Tedesco, francese, italiano, sloveno
Protocolli adottati e firmati: Protezione della natura e tutela del paesaggio; Agricoltura di montagna; Pianificazione del territorio e dello sviluppo sostenibile; Turismo, Foreste di montagna; Protezione del suolo; Energia; Trasporti; Regolamento dei conflitti.
Protocollo da elaborare: Popolazione e cultura

Attuazione della Convenzione

Una "Conferenza delle Alpi" riunisce i rappresentanti degli Stati membri (Ministri dell' Ambiente). La Conferenza si riunisce ogni due anni e la sua presidenza è assicurata in modo alternato dai Paesi membri. All'Italia è affidata la presidenza per gli anni 2001 – 2002. La Conferenza elabora la politica di attuazione della Convenzione e dei suoi Protocolli e ne assicura il monitoraggio.

Un "Comitato Permanente" costituito da funzionari ha il compito di preparare il lavoro della Conferenza, di seguire le pratiche e di gestire gli affari. Il

Comitato Permanente si riunisce quando è necessario; la presidenza è assicurata dalla presidenza della Conferenza in assenza di una Segreteria Permanente.

La Convenzione per la protezione delle Alpi, ratificata da parte del Parlamento italiano con la Legge n. 403 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione delle Alpi" del 14 ottobre 1999, costituisce la tappa finale di un lungo percorso che riconosce le Alpi come spazio unitario in una prospettiva globale, cioè dell'insieme e dell'interdipendenza tra natura, economia e cultura, la cui specificità nella diversità rappresenta un'identità che, proprio perché si distingue come territoriale e quindi regionale, al di là dei confini statali, diventa sovranazionale.

Fino ad oggi, per la parte italiana, la cura degli adempimenti relativi alla Convenzione, è stata affidata al Ministero dell'Ambiente che, attraverso il Servizio Conservazione Natura, è stato presente nel Comitato Permanente, nonché nelle varie Conferenze delle Alpi, nella persona del Ministro dell'Ambiente o del Sottosegretario di Stato, curando anche il coinvolgimento di tutte le Amministrazioni competenti nei lavori per la stesura dei testi dei Protocolli.

La Convenzione, entrata formalmente in vigore il 9 marzo 1995, rappresenta un accordo-quadro che fissa gli obiettivi per una corretta politica ambientale, poiché si prefigge la salvaguardia a lungo termine dell'ecosistema naturale e il loro sviluppo sostenibile, nonché la tutela degli interessi economici delle popolazioni residenti, stabilendo i principi cui dovrà ispirarsi la cooperazione tra i paesi dell'arco alpino in alcuni settori prioritari.

La Conferenza dei Ministri dell'Ambiente a Chambéry nel 1994 ha deliberato l'istituzione di uno strumento attuativo, il Sistema per l'Osservazione e l'Informazione sulle Alpi, definito SOIA, per lo svolgimento di un'attività comune in materia di ricerca ed osservazione sistematica e la collaborazione e lo scambio di informazioni nel settore giuridico, economico, scientifico, tecnico (art.4 della Convenzione).

Alcuni protocolli sono stati già adottati e sottoscritti dalle Parti. Tutti i paesi contraenti sono chiamati a dare maggiore impulso all'esecutività e all'attuazione della Convenzione e dei Protocolli, affinché i principi della Convenzione e le linee guida dei Protocolli si traducano in precisi atti normativi e programmatori. In relazione a questi compiti, per parte italiana, il Ministero dell'Ambiente fa riferimento, anche alla luce della recente attività di programmazione finalizzata all'indirizzo del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006, alla visione integrata degli interventi di conservazione e valorizzazione delle risorse naturali emersa nell'ambito della Rete Ecologica Nazionale.

Operatività della Convenzione

Oltre all'elaborazione di nove protocolli ed alla loro armonizzazione linguistica, all'adozione dei regolamenti interni della Conferenza delle Alpi e del Comitato Permanente, è stato scelto un logo per rendere meglio identificabili i documenti, le manifestazioni e l'azione della Conferenza delle Alpi.

Il sistema di Osservazione e d'Informazione delle Alpi (SOIA) che è finanziato dalla Commissione Europea ha elaborato un documento statistico cartografico sulle aree di applicazione della Convenzione.

Le aree naturali protette (parchi nazionali, parchi regionali, riserve naturali, ecc.) si sono riunite in una rete alpina che fa capo al Parc National des Ecrins (Francia).

Il Protocollo Trasporti della Convenzione per la protezione delle Alpi

Tra i Protocolli recentemente firmati merita una particolare attenzione, vista l'importanza dell'argomento, quello relativo ai trasporti. L'Arco Alpino è, infatti, zona di intenso passaggio di persone e di merci. Lo sviluppo del turismo ed il traffico attraverso le Alpi sono in continuo aumento. Più di 150 milioni di tonnellate di merci transitano ogni anno attraverso le alpi con consistenti problemi per gli abitanti, la bio-diversità e per l'ambiente alpino. Il problema dei trasporti è considerato primario e l'obiettivo del protocollo è: "nell'ambito di una politica globale di protezione delle Alpi di ridurre i fattori nocivi ed il rischio del traffico transalpino ed interalpino affinché il territorio sia vivibile per l'uomo, per la fauna e per la flora".

Iniziata poco dopo la firma della Convenzione, l'elaborazione del Protocollo Trasporti è durata più di otto anni. La sua gestazione è stata particolarmente difficile in considerazione di divergenze fondamentali tra le parti contraenti sulla questione dell'eventuale divieto di costruzione di nuove strade di transito nell'Arco Alpino. L'adozione e la firma del Protocollo avvenuta a Lucerna il 31 ottobre 2000 costituisce senza dubbio un notevole successo della presidenza Svizzera.

In un primo tempo la redazione del progetto di protocollo era stata affidata ad un gruppo di esperti in materia di trasporti e di ambiente, ma nel luglio del 1995 il Comitato Permanente doveva prendere atto delle fondamentali divergenze tra l'Austria e le altre parti contraenti. L'Austria mirava a vietare la costruzione di nuove strade per il transito internazionale attraverso le Alpi ed a consentire ad ogni firmatario il diritto di controllo, se non addirittura di veto, sulla costruzione di strade in direzione delle frontiere. La posizione dell'Austria era

molto ferma. Nonostante fosse depositaria della Convenzione delle Alpi aveva rifiutato di firmare i primi protocolli ed annunciava di mantenere questa posizione in assenza dell'accordo sul protocollo trasporti. La posizione delle altre parti contraenti era altrettanto ferma anche se tutti erano consapevoli che il Protocollo Trasporti costituiva un elemento fondamentale per l'applicazione della Convenzione. Se non si fosse trovato un accordo la Convenzione rischiava di diventare un documento inutile.

Il Comitato Permanente alla fine del 1998 decise la costituzione di un nuovo gruppo di lavoro sotto la presidenza del Liechtenstein. Un nuovo testo fu elaborato e dopo diverse consultazioni fu approvato dal Comitato Permanente e trasmesso alla Conferenza delle Alpi per la decisione, lasciando ai Ministri il compito di determinare le ultime questioni che non erano state definite né dal Gruppo di Lavoro né dal Comitato Permanente. La decisione di adottare e firmare il Protocollo fu assunta a Lucerna il 31 ottobre 2000 e, in quella occasione, l'Austria firmò tutti i protocolli già adottati.

Le misure contenute nel Protocollo tendono a contribuire allo sviluppo sostenibile delle Alpi ed a ridurre i rischi ed i fattori nocivi causati dall'aumento del traffico. Esse si propongono di controllare l'evoluzione del traffico attraverso alcune azioni:

- attuare di una politica globale dei trasporti,
- trasferire su rotaia una parte crescente del traffico, in particolare quello delle merci,
- sviluppare un sistema di trasporti che rispetti maggiormente l'ambiente,
- assicurare condizioni eque di concorrenza tra i diversi tipi di trasporto,
- contenere i rischi ed i fattori nocivi legati al traffico,
- applicare il principio dell'inquinatore - pagante,
- dare priorità ai trasporti ferroviari,
- dare priorità ai trasporti pubblici per il servizio turistico,
- ridurre o vietare il traffico in alcune zone delle Alpi.

Di particolare rilevanza l'articolo 11 del Protocollo nel quale si enuncia il compromesso che ha consentito l'adozione e la firma del documento. I punti essenziali sono:

1. non costruire nuove strade a grande portata transalpina. Questo significa che gli Stati si astengono dal costruire nuove autostrade o tangenziali per tragitti aventi come punto di partenza e di arrivo l'esterno dello spazio alpino;
2. le condizioni per la costruzione di nuove autostrade o tangenziali intra-alpine cioè aventi come punto di partenza e/o di arrivo all'interno dello spazio alpino. Le condizioni sono:

- tenere in considerazione piani di sviluppo del territorio, la validità economica del progetto, i risultati degli studi di opportunità e di impatto ambientale;
 - controllo dei rischi;
 - assenza di possibilità di trovare altre soluzioni;
 - adozione di misure di precauzione e di compensazioni a favore dell'ambiente;
3. la creazione ed il mantenimento di infrastrutture di trasporto sufficienti che permettano un trasporto individuale efficace e compatibile con la struttura geografica e con l'organizzazione particolare dello spazio alpino. Questo per le zone che non possono essere servite dai soli mezzi di trasporto pubblico.

Sarà interessante conoscere le interpretazioni che saranno date all'articolo 11 di questo Protocollo e prevedere come sarà e soprattutto come potrà essere applicato.

3.2.2 La Convenzione-quadro europea delle regioni di montagna del Consiglio d'Europa

Il progetto di Convenzione-quadro europea delle Regioni di montagna è tuttora in attesa dell'approvazione da parte del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Auspicato nel Documento finale della seconda Conferenza europea delle regioni di montagna svoltasi a Trento nel 1988, il testo di una Carta della montagna europea fu approvato nel 1994 a Chamonix in occasione della terza Conferenza delle regioni di montagna dagli oltre duecento partecipanti provenienti da venti Paesi membri del Consiglio d'Europa. In tale occasione Michel Barnier, Ministro francese per l'Ambiente, oggi Commissario europeo per le politiche regionali, nell'esprimere il suo sostegno al documento, ne aveva sottolineato la piena compatibilità con le disposizioni della "Convenzione per la protezione delle Alpi".

Raccomandata all'attenzione del Comitato dei Ministri dal Congresso dei Poteri locali e Regionali e dall'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, oggetto di un favorevole "parere d'iniziativa" del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, il progetto di "Convenzione quadro europea per le Regioni di montagna" si è arenato nelle secche della burocrazia di Strasburgo. Rimane, quindi, aperto l'interrogativo sulla capacità dei Ministri che rappresentano gli oltre quaranta Paesi aderenti al Consiglio d'Europa di dare alla montagna europea un comune indirizzo per uno sviluppo sostenibile, così come proposto dagli Amministratori rappresentati delle Comunità locali.

3.3 LA CARTA MONDIALE DELLE POPOLAZIONI DI MONTAGNA

La Carta mondiale delle popolazioni di montagna è stata adottata il 9 giugno 2000 a Chambéry al termine del 1° Forum Mondiale della Montagna dai rappresentanti di 70 Paesi. E' un progetto da sottoporre a discussione prima che diventi la base e l'obiettivo dell'Organizzazione internazionale delle popolazioni di montagna che sarà costituita per assicurarne la realizzazione. Il progetto, che per ora si limita ad indicare i principi, verrà arricchito con i suggerimenti e le raccomandazioni più settoriali emerse durante il Forum.

Le motivazioni della Carta mondiale delle popolazioni di montagna

Il problema della montagna e delle sue popolazioni deve, in modo rapido e completo, essere ricollocato in una prospettiva storica per meglio comprendere la dinamica evolutiva in corso, e, di conseguenza, individuare i giusti metodi per influire su detta evoluzione.

Le montagne del mondo sono state terre di civiltà molto originali e di una grande ricchezza. L'ambiente eccezionale nel quale venivano a trovarsi gli uomini che avevano occupato detti territori, ha modellato il comportamento, l'attitudine, il rapporto tra l'uomo e la natura che è stato per lungo tempo alla base di ogni civiltà. La situazione geografica ha profondamente influito sui miti che queste civiltà hanno prodotto, sui valori sui quali si sono fondate, sull'organizzazione sociale ed economica su cui si sono basate. Così esse hanno prodotto delle culture che sono state tanto più originali e permanenti quanto l'ambiente nel quale si sono sviluppate era, se non chiuso, per lo meno caratterizzato da forti barriere.

Non stupisce pertanto che queste civiltà siano sopravvissute nella loro forma originale o nella loro essenza molto più a lungo di altre civiltà rurali rapidamente sottomesse all'influenza delle città fino al momento in cui, a poco a poco, hanno ceduto all'"esterno", all'"altro", con diverse fortune, a seconda che questo rivestisse i panni del mercante, del colonizzatore o del guerriero. Esse si sono allora trovate di fronte a due sbocchi: o il rifiuto e la marginalizzazione perché apparivano alla modernità del momento troppo arcaiche, oppure l'integrazione nella società globale e nei suoi valori, per assimilazione volontaria o naturale.

Il fatto nuovo, moderno, è che questi territori, a lungo trascurati, non apprezzati o più semplicemente dimenticati, in certi casi anche rifiutati dal sistema dominante, sono diventati adesso dei territori strategici, molto desiderati, perché ciò che determinava la loro debolezza o la loro mancanza di interesse (lontananza,

arcaismo culturale, handicaps di ogni natura, scarsa densità demografica, ecc.) è diventato nella nostra epoca moderna centralizzante e standardizzante, un'attrazione già molto forte nelle società più sviluppate e ben presto anche nelle altre, per una serie di ragioni tanto culturali quanto geografiche. Questo perché, paradossalmente, nel quadro della mondializzazione tutto quello che può apparire come un'eccezione ritrova improvvisamente interesse e valore, soprattutto se l'eccezione riguarda queste aree che sono anche territori d'eccellenza. Le montagne del mondo diventano così, a differenti titoli, zone di interesse strategico.

Questo capovolgimento di valori, che tocca la politica, l'economia e l'ambiente, deve certamente essere considerato come positivo con, tuttavia, il rischio di vedere questi territori e queste popolazioni diventare "merce", essere cioè considerati non per se stessi, ma per quello che rappresentano in una società dove tutto, o quasi tutto, è in vendita.

Fortunatamente ci sono concreti esempi che dimostrano come in molte regioni di montagna le popolazioni abbiano saputo conservare la loro identità ed il loro controllo sul territorio pur aprendosi fortemente verso l'esterno. Questa è, poco o molto, da decenni o solo più recentemente, la sfida che hanno di fronte le popolazioni di montagna. Sfida che esse possono benissimo anche non raccogliere, accettando che il loro mondo venga considerato semplicemente come un territorio geografico avente caratteristiche fisiche, archeologiche o etnografiche particolari, e lasciarsi condurre verso la creazione del museo vivente delle arti e delle tradizioni popolari, del giardino botanico o del parco, situazione tentatrice alla quale molti non sanno resistere.

Ma le popolazioni montane possono ugualmente considerare che vi sono altre soluzioni, che esse possono costituire (o ricostituire, senza arcaismi) una moderna alleanza indissociabile tra uomo e territorio, in altri termini una vera e propria "comunità territoriale" montanara che deve affermarsi con le sue specificità e particolarità e con la forte volontà di assicurarsi il controllo del proprio destino. In alcuni casi si potrà parlare, giustamente, di popoli o di nazioni di montagna.

Ne deriva che l'obiettivo di una "Carta della montagna" non può che essere, da questo punto di vista, quello di definire un progetto comune, un modo di agire e degli orientamenti comuni, una filosofia comune, nei quali si riconoscano le popolazioni di montagna ed i loro rappresentanti, all'unico scopo di far progredire a livello mondiale, nazionale e locale la causa della montagna nei confronti dell'opinione pubblica. Queste popolazioni ed i loro rappresentanti possono quindi decidere di andare avanti nella stessa direzione, di concertarsi per avere peso sulle decisioni che le riguardano, per esprimere la loro identità e la loro solidarietà. Tale movimento vivrà unicamente in base alla dinamica che lo

animerà e per la sua capacità di riuscire a creare una vera coscienza mondiale montanara.

Obiettivi e orientamenti della Carta

Gli obiettivi definiti nella Carta possono essere un significativo punto di riferimento per le politiche di tutela della montagna, pur sapendo che una Carta è un documento che va rivisto e aggiornato. Per definire la Carta conviene quindi partire dal contesto mondiale attuale. L'onda d'urto della mondializzazione ha toccato anche i territori la cui accessibilità era debole e nei quali era ridotta la diffusione e l'influenza delle nuove tecnologie. Le nuove tecnologie dell'informazione, gli strumenti di comunicazione stanno provocando un incontro di culture che tende a rimettere in discussione le tradizioni più radicate, le società più stabili o che apparivano le più autarchiche. Questa evoluzione tocca, evidentemente con differenti conseguenze, tutti i Paesi, qualunque sia la loro situazione geografica e il loro grado di sviluppo.

La montagna non ha scelta: deve affrontare questa dinamica di cambiamento non indietreggiando o sulla difensiva, ma in modo positivo, tentando di trarne le migliori possibilità, sforzandosi di controllare al massimo questa evoluzione nel quadro di un progetto che essa stessa deve pensare su scala mondiale, nazionale, regionale e locale. Il peggio sarebbe che questa trasformazione della società, dell'economia e dell'ambiente avvenisse al di fuori del controllo dei montanari stessi e non portasse ad altro che ad un surrogato del modello urbano dominante.

Per assicurare un'evoluzione soddisfacente, nel senso auspicato dalle popolazioni di montagna, si devono verificare tre condizioni che, per realizzarsi, richiedono il coinvolgimento, ciascuno per la parte di sua competenza, dei Governi e degli Stati, delle popolazioni e degli operatori locali, delle Autorità internazionali.

La montagna deve trovare il suo posto nella società conservando la propria identità

La montagna è stata a lungo - e lo è ancora largamente - in una situazione di emarginazione nei confronti del resto della società o della collettività nazionale, oppure nella posizione di un territorio colonizzato in una visione della funzionalità dello spazio da ripartire tra città innovatrici e dinamiche ed aree di relax e riposo. La montagna non rifiuta di interpretare il ruolo di "spazio di piacere", per il quale ha grandi potenzialità, rifiuta però di essere confinata in questo unico ruolo.

Devono essere stabiliti nuovi rapporti tra la montagna e la collettività nazionale, o il potere centrale urbano nonché con i grandi raggruppamenti geografico-politici, come l'Unione Europea. Questi nuovi rapporti devono portare a riconoscere la montagna nella sua identità, nella sua differenza, nella sua specificità per opporsi alla volontà o alla tendenza naturale all'assimilazione, che porterebbero a fare della montagna un territorio banale sotto tutti i punti di vista, sottomesso alle strategie urbane, semplice terreno di svago delle città. Occorre una presa di coscienza generale da parte della società nel suo insieme, e ben inteso dei montanari, sul fatto che non deve comunque trattarsi dell'artificiale mantenimento di un'identità.

La montagna troverà il suo posto nella società solo attraverso collettività o comunità locali forti che da un canto sappiano rappresentare e mantenere dette identità, e d'altro canto siano capaci di prendere in mano il destino dei loro territori, di assicurarne lo sviluppo, di migliorare concretamente le condizioni di vita e di esigere dallo Stato una giusta redistribuzione delle ricchezze, non solo sul piano sociale ma anche a livello territoriale e tenendo conto delle disparità delle diverse situazioni.

La montagna non troverà comunque pienamente il suo spazio se non si manifesterà, senza spirito di sistema e senza eccessi, una espressione specifica "montanara" di detti territori, che ne metta in evidenza la differenza non per separare, ma per dialogare, senza volontà di indipendentismo, ma al contrario per interpretare pienamente il proprio ruolo e trovare il proprio spazio in ambiti più vasti.

Ciò consentirà di trarne benefici diretti e di evitare il pericolo contrario che è quello rappresentato dalla semplice unione di individui senza sentimenti di appartenenza. La montagna può raggiungere così la sua vera dimensione integratrice: un territorio e degli uomini, formanti una "comunità territoriale".

La montagna deve rispondere alla sfida dell'apertura e della competizione economica modificando a suo vantaggio i rapporti di scambio

A partire dal momento in cui l'economia di mercato si impone, e questo si verificherà in tutte le regioni del mondo perché è impensabile, porre delle barriere, la montagna ha tutto l'interesse ad entrare in un sistema economico che le assicuri l'accesso ai beni e ai servizi della società moderna, cosa che impone che essa stessa offra beni e servizi alla società cui appartiene.

Ma nello stesso tempo questa apertura non deve tradursi in una brutale distruzione del proprio tessuto sociale ed economico: deve tentare di dominare la

propria evoluzione e di mobilitare tutti i mezzi endogeni ed esogeni per assicurare il proprio sviluppo. Ciò implica che:

- a) La montagna non deve essere, come molti sembrano pensare, un nuovo territorio da sfruttare, ma al contrario un luogo di produzione di alto valore aggiunto, cosa che presuppone un forte intervento dell'uomo e delle sue tecniche (e ciò non significa artificializzazione): i più bei paesaggi, anche quelli che sembrano i più "naturali", sono in realtà il prodotto di un intenso lavoro umano e di un'attività umana ben controllata. Spesso il prodotto più semplice in apparenza è quello che ha richiesto più lavoro, e ciò vale in tutti i settori di attività: agricoltura, artigianato, turismo, ecc.

La montagna, che non può sostenere la competizione con territori la cui competitività è nettamente superior; deve quindi recuperare in qualità, L'investimento in risorse intellettive, in informazione, in formazione ed in tecnologia è pertanto la via da seguire prioritariamente da parte dei territori montani ed è la chiave del loro sviluppo.

- b) La montagna è costretta, per le stesse ragioni, a diversificare le sue produzioni, per permettere ai suoi abitanti di agire su più fronti e di disporre di fonti di reddito differenti per compensare sia la stagionalità sia la debolezza dei redditi settoriali. Deve privilegiare le produzioni o le attività che consentono, grazie alla loro multifunzionalità, di conservare il territorio, di mantenere gli uomini, di assicurare le risorse alimentari ed i bisogni energetici, così come consentono l'agricoltura e l'attività forestale.

- c) La montagna deve assicurare, a completamento delle due azioni prima citate, un controllo ed una regolazione della sua economia, tenuto conto del suo contesto particolare, per permettere alle attività più fragili che costituiscono la base dell'economia montana (agricoltura, foreste, turismo, sfruttamento idrico e minerario) di non essere brutalmente esposte alla competizione internazionale. Questa porterebbe infatti ad una esclusiva ricerca di reddito con gravi conseguenze: distruzione dell'ambiente ed esodo rurale, come purtroppo è stato largamente dimostrato. Deve quindi mettere in campo sistemi di regolazione per le proprie risorse strategiche che spesso sono prodotti primari con poco valore aggiunto.

Questo impone necessariamente, senza ritorni a sorpassate politiche di protezionismo, l'istituzione di meccanismi di compensazione e regolazione che si traducano nella creazione di certi diritti, nel controllo degli investimenti, nell'eccezione almeno provvisoria in materia di norme, ecc., tutte cose che l'attuale organizzazione mondiale del commercio respinge, ma che hanno permesso per molti anni alle economie occidentali di costituirsi su basi solide prima di affrontare grandi liberalizzazioni e di cantarne i meriti.

- d) La montagna deve mantenere il controllo del suo ambiente e della gestione delle sue risorse naturali, avendo coscienza che deve agire non solo per le proprie necessità, ma nell'interesse dell'intera collettività nazionale, se non mondiale. Poiché hanno un grande carattere strategico mondiale, le risorse

naturali della montagna sono oggetto di notevole attenzione e di molti tentativi di acquisirne l'utilizzazione.

E' vero che queste ricchezze appartengono all'intera umanità, e alle nazioni, ma anche e soprattutto alle popolazioni in esse stanziate e che ci vivono. Vi è, almeno, una sorta di loro "Proprietà morale" nei confronti di risorse e di territori che fanno parte del loro universo. Qualunque rottura di questo rapporto conduce a forme di esclusione di fatto e di distinzione sociale, nonché di mentalità, senza che questa venga rimpiazzata da un'altra visione, se non da quella del carattere utilitario dei territori interessati per gli abitanti delle città del piano: in altri termini, la montagna messa a disposizione delle necessità delle zone urbane.

Il principio di base deve essere quello della responsabilità delle popolazioni locali per quanto attiene la gestione del loro territorio. Se questo principio non viene riconosciuto, è la stessa società locale a non essere riconosciuta, il territorio e gli uomini vengono separati e - alla fine - la privatizzazione la spunta su qualsiasi altra forma di gestione e di controllo grazie all'entrata in scena di grandi capitali esterni che vengono in questo modo a sostituirsi ad una precedente forma di gestione collettiva che magari non aveva regole scritte ma solo derivanti dalle consuetudini e dall'organizzazione sociale.

Le collettività locali montanare hanno il dovere di preservare le loro risorse, che sino ad oggi hanno gestito in modo soddisfacente, ma la cui riproduttività e durabilità è messa attualmente in gioco dalle rapide trasformazioni sociali ed economiche.

Le cause sono principalmente di ordine economico, e derivano sia dalla povertà, accompagnata dall'esplosione demografica che porta a sfruttare in maniera eccessiva le risorse locali (come è successo in Europa alla fine del XIX secolo), sia dalla "mercificazione" e dalla ricerca di profitti immediati, sia dall'appropriazione del territorio montano da parte del mondo urbano. Non per questo è il caso di demonizzare alcuni o di attribuire alle popolazioni montane delle virtù che purtroppo sono messe a dura prova dallo stato di necessità e dalla ricerca dello sviluppo.

Un sistema di regolazione o di arbitraggio è dunque necessario a partire dal momento in cui le popolazioni di montagna, come del resto gli altri responsabili, desiderano che il loro territorio conservi il suo carattere e non diventi una zona di utilizzazioni intensive o di urbanizzazione. Sistemi di questo genere non possono tuttavia che prendere la forma di un contratto negoziato non solo a livello di territorio ma - a monte - a livello di norme che debbono definire le condizioni di inquadramento della gestione.

Questo è quanto attiene alle principali tre sfide attuali. Ce ne sono altre ma, La Carta è un documento orientato verso una azione che deve sforzarsi di mettere assieme alcune linee operative e alcuni orientamenti semplici, ma universali affinché siano efficaci e compresi da tutti. La Carta è una proposta rivolta a tutti gli attori montani: non ha alcuna ambizione di diventare una convenzione internazionale.

Gli strumenti di azione

Una Carta di questo genere non può essere disgiunta dall'individuazione dai mezzi per la sua realizzazione. E' necessario uno strumento che consenta principalmente di:

- rappresentare un'espressione organizzata sul piano internazionale e che lavori in stretta sinergia con le altre organizzazioni presenti in questo settore;
- sollecitare i Governi e le Autorità internazionali ad impegnarsi maggiormente nel sostegno ai territori montani e a riconoscerne la loro specificità;
- costituire un luogo di dibattiti, di scambi e di informazione reciproca tra le popolazioni di montagna.

Ecco perché si propone di creare un'organizzazione internazionale delle popolazioni di montagna la cui sede provvisoria potrebbe essere Parigi, per consentire un minimo di lancio dell'iniziativa prima di coinvolgere, se necessario, altri continenti. Questa organizzazione accetterebbe logicamente come aderenti tutte le collettività, associazioni o raggruppamenti di popolazioni o di comunità locali montane che abbiano un carattere rappresentativo, cioè nei quali le popolazioni che vivono in montagna si riconoscano e di cui riconoscano la legittimità ad agire in loro nome.

La nuova organizzazione dovrà lavorare, senza esclusioni, con tutte le forze vive che condividono gli obiettivi della Carta, con un grande rispetto per i relativi ruoli; poiché l'obiettivo non è quello di costituire un vasto conglomerato, ma bensì quello di rafforzare ciascuno nella propria missione o vocazione.

Converrà anche passare rapidamente dalla nozione di "Forum Mondiale della Montagna", che deve essere restituita al suo legittimo proprietario (il "Mountain Forum") a quella di "incontro Mondiale" con una struttura che avrà il compito di organizzare nel mondo nuove iniziative di questo tipo.

Il nome di questa Organizzazione potrebbe essere quello di "Montagne del Mondo" in diverse lingue per permettere a ciascuno di riconoscersi e di dare un più forte significato al movimento e di farne risaltare la sua universalità.

Inoltre sembra auspicabile creare a fianco di questa organizzazione di "espressione della montagna", uno strumento più forte, anche finanziariamente, che, sotto la forma di Fondazione, potrebbe avere la possibilità di mettere assieme fondi di una certa consistenza, da utilizzare per finanziare in maniera significativa il rafforzamento della cooperazione tra zone e paesi di montagna. Ciò al fine: di migliorare il trasferimento di conoscenze e l'attuazione di partenariati concreti o, ancora meglio, per mobilitare la comunità scientifica nei confronti dei territori montani, collaborando alla realizzazione di progetti e alla diffusione dei risultati delle ricerche, cosa che non esclude anche molte altre azioni.

Questo progetto di Carta si arricchirà successivamente di maggiori complementi e di allegati relativi ai differenti settori e ciò al fine di non appesantire il testo principale ed i principi fondamentali, con il rischio di dare loro meno forza. Per non ritardare la diffusione di questo primo documento, i suddetti complementi ed allegati saranno predisposti per la prossima versione del progetto.

CAP. 4 - L'ambito comunitario

4.1 La montagna nella politica dei fondi strutturali e di sviluppo rurale

4.1.1 Le aree dell'Obiettivo 5b

Gli interventi previsti nell'ambito dell'Obiettivo 5b in Italia si concentrano nelle aree rurali delle regioni del centro - nord e sono stati espressamente rivolti allo sviluppo e all'ammodernamento strutturale delle aree rurali. Nel periodo di programmazione 1994/99, i territori italiani interessati coinvolgevano una popolazione di oltre 5 milioni di abitanti distribuita su una superficie di 80.000 kmq. La scelta delle aree su cui concentrare l'obiettivo è avvenuta, su proposta delle stesse amministrazioni regionali, nel rispetto dei vincoli fissati dal Regolamento 2082/93, che stabiliva, come criterio di ammissibilità generale, un basso livello di sviluppo economico, misurato in termini di PIL procapite, ed il soddisfacimento di almeno due dei seguenti criteri:

- elevato tasso di occupazione agricola, rispetto all'occupazione totale;
- basso livello di reddito agricolo, misurato in termini di valore aggiunto per occupato;
- bassa densità abitativa o tendenza allo spopolamento.

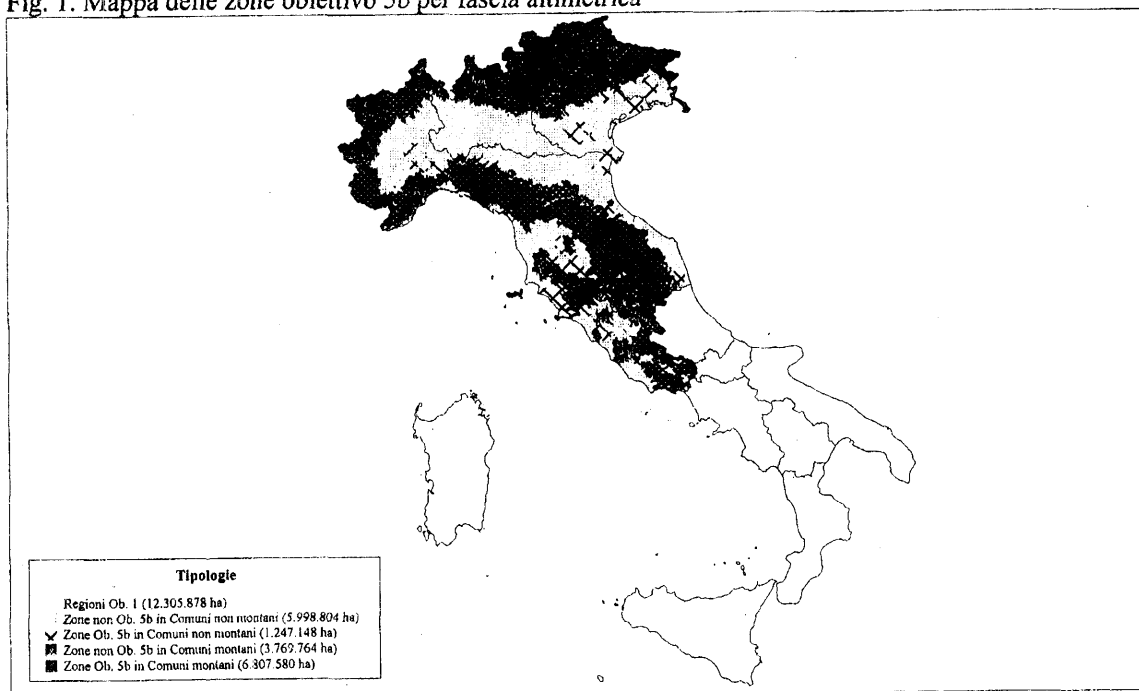
Le aree italiane obiettivo 5b presentano caratteristiche comuni, che possono essere individuate, in conformità con i criteri previsti dalla normativa comunitaria, nel forte peso del settore agricolo nell'economia locale, nella presenza di fenomeni diffusi di spopolamento, nella carente dotazione di infrastrutture e servizi, soprattutto di tipo avanzato. Gli obiettivi generali dei programmi, seppur diversamente articolati nei Documenti, possono essere identificati nei seguenti:

- contenimento dell'esodo della popolazione nelle aree interessate;
- miglioramento del tenore e della qualità della vita degli abitanti;
- incremento delle opportunità di reddito e occupazione;
- salvaguardia dell'ambiente e valorizzazione del territorio.

Dalla lettura dei criteri utilizzati per la zonizzazione delle aree 5b, nonché degli obiettivi generali contenuti nei programmi, si può già desumere, in prima ipotesi, la forte connotazione montana e collinare di tali aree. La modalità con cui è stata effettuata la zonizzazione ha determinato, infatti, una forte concentrazione degli interventi nelle zone di montagna delle regioni del centro nord. Dall'analisi dei dati relativi allo zonizzazione si evidenzia come ben l'85% delle aree 5b sia

localizzato in comuni montani, mentre le aree di pianura e di collina raggiungono appena il 15% del totale.

Fig. 1. Mappa delle zone obiettivo 5b per fascia altimetrica



Per contro le aree di montagna non incluse nell'obiettivo 5b sono circa 3,8 milioni di ettari, pari al 36% del totale.

Tuttavia, nonostante sia possibile parlare di politiche di sviluppo rurale dell'obiettivo 5b come di politiche che si sono realizzate nelle aree di montagna, risulta a tutt'oggi difficile valutare l'attuazione dei programmi regionali con specifico riferimento a tali aree. Questo in quanto le misure dei DocUP, pur essendo attuate prioritariamente nelle aree 5b; possono realizzarsi anche in zone non 5b, inoltre, gli interventi previsti nei Docup, seppur ricadenti in aree montane, non sono stati specificatamente programmati per tali le aree. E' comunque indubbio che si tratta di un insieme di interventi rilevanti per lo sviluppo delle aree di montagna con effetti positivi sia in termini di reddito che di occupazione.

Ulteriori considerazioni possono essere effettuate osservando l'utilizzo delle risorse disponibili in riferimento alle principali tipologie di intervento previste per ciascun Fondo (Tab. 4.1). La riclassificazione del costo totale (programmato), degli impegni e dei pagamenti delle singole misure dei DocUP si basa sui dati finanziari aggiornati al 30 giugno 2000.

Tab. 4.1 - Doc. UP Obiettivo 5b. Avanzamento finanziario per tipologie omogenee di investimento.

	Costo	Impegni	Pagamenti	Impegni	Pagamenti	Pagamenti	
	totale	milioni di Euro			Costo totale	Costo totale	Impegni
					percentuale		
TOTALE FEOGA	1905.9	2001.9	944.0	105.0	49.5	47.2	
Infrastrutture	808.5	785.7	249.5	97.2	30.9	31.8	
Ambiente	195.4	213.4	136.9	109.2	70.1	64.2	
Filiere	543.6	624.6	332.1	114.9	61.1	53.2	
Diversificazione	235.6	257.9	140.9	109.5	59.8	54.6	
<i>di cui agriturismo</i>	<i>103.4</i>	<i>115.8</i>	<i>61.9</i>	<i>112.0</i>	<i>59.9</i>	<i>53.5</i>	
Promozione	30.7	30.6	14.1	99.5	45.9	46.1	
Servizi	61.3	60.4	45.8	98.6	74.8	75.9	
Altri	30.9	29.4	24.6	95.1	79.9	84.0	
TOTALE FESR	2985.1	3175.2	1869.4	106.4	62.6	58.9	
Infrastrutture	442.5	437.0	149.7	98.7	33.8	34.3	
Ambiente	181.2	197.4	116.9	108.9	64.5	59.3	
PMI	1021.2	1070.7	629.5	104.8	61.6	58.8	
Artigianato	543.4	638.6	432.6	117.5	79.6	67.7	
Turismo	498.5	508.6	314.4	102.0	63.1	61.8	
Beni culturali	91.9	110.4	74.2	120.1	80.7	67.2	
Assistenza tecnica	2.5	2.3	1.6	94.8	64.6	68.1	
Formazione	6.6	10.3	5.2	156.4	79.5	50.9	
Servizi	185.5	190.1	138.8	102.5	74.8	73.0	
Altro	11.8	9.9	6.5	83.7	55.0	65.7	
TOTALE FSE	285.6	283.5	175.1	99.3	61.3	61.8	
Formazione	277.4	275.8	171.1	99.4	61.7	62.0	
<i>di cui in agricoltura</i>	<i>53.3</i>	<i>54.9</i>	<i>38.5</i>	<i>103.0</i>	<i>72.2</i>	<i>70.0</i>	
Assistenza tecnica	0.5	0.5	0.4	99.6	92.6	93.0	
Servizi	3.1	3.2	1.8	102.8	59.4	57.8	
Altro	4.7	4.1	1.8	87.5	37.5	42.8	
TOTALE DOC.UP.	5176.6	5460.6	2988.5	105.5	57.7	54.7	

Dati in milioni di Euro, fonte: elaborazioni INEA su dati SIRGS al 30/06/00

Dai dati riportati in tabella si evidenzia come le tre principali categorie continuino ad essere rappresentate dalle misure per l'agricoltura, dalla diversificazione dell'economia locale e dai servizi di sviluppo rurale. In relazione all'attuazione, su un livello di spesa programmato di 5.176 milioni di ECU gli impegni raggiungono una percentuale pari al 105% sul totale programmato. I dati al 30 giugno 2000 evidenziano un incremento nei pagamenti, rispetto all'anno precedente, che tuttavia risultano ancora piuttosto in ritardo, arrivando a poco meno del 60% del costo programmato.

Come si può osservare nella tabella le misure cofinanziate dal FEOGA, il cui costo totale è di poco inferiore ai 2 miliardi di Euro, sono soprattutto rappresentate da investimenti di tipo infrastrutturale, ai quali sono stati complessivamente destinati circa 800 miliardi di Euro. In tale insieme di misure è peraltro compresa anche una buona parte degli interventi di tipo infrastrutturale attuati dall'Umbria e dalle Marche (a titolo di interventi per il recupero delle aree terremotate) i quali, incrementando la dotazione finanziaria di quasi quattro volte, fanno di conseguenza diminuire la capacità di spesa, anche in relazione al fatto che molti degli interventi sono stati introdotti successivamente alla approvazione del DocUP. I pagamenti per interventi infrastrutturali risultano infatti pari solamente al 20% delle risorse disponibili ma, se non si considerano gli interventi a favore delle zone colpite dal sisma, aumentano al 50%.

Gli interventi rivolti alla razionalizzazione delle filiere comprendono principalmente misure a favore dell'ammodernamento delle strutture aziendali di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli, riconversione colturale e ricomposizione fondiaria. A questi interventi sono stati destinati circa 600 miliardi di euro, dei quali circa 300 risultano spesi. Anche per gli interventi di diversificazione il livello di spesa si aggira sul 50%.

Presentare un bilancio sulle implicazioni territoriali degli interventi a finalità strutturale nelle aree 5b non è certo semplice, al momento non si dispone di alcuna analisi di impatto sufficientemente approfondita. Tuttavia il livello degli investimenti realizzati, la localizzazione montana e collinare della maggior parte delle aree 5b e la composizione della spesa, prefigurano impatti territoriali non trascurabili. Del resto le stime emerse dalle valutazioni intermedie dei DocUP, sebbene fossero basate su livelli di spesa molto contenuti, o addirittura su investimenti "potenziali", evidenziano effetti sensibili sia sulle possibilità di occupazione e reddito che sugli aspetti legati alla diversificazione economica e valorizzazione ambientale.

I ritardi di attuazione, registrati soprattutto in fase di avvio, si sono sensibilmente ridotti negli ultimi anni, tuttavia in alcuni casi l'attuazione dei DocUP risulta ancora insoddisfacente sia a causa di difficoltà legate alle procedure, che per l'inadeguatezza della struttura tecnico-amministrativa di gestione degli interventi. Per quanto riguarda le singole misure, le maggiori difficoltà si sono incontrate per tutte quelle misure che risultavano nuove rispetto alla programmazione regionale, quali, ad esempio alcune misure relative alla diversificazione, alla promozione e ai servizi.

4.1.2 Le aree obiettivo 1

Per il periodo 1994-99, la programmazione per le regioni italiane ricadenti nell'Obiettivo 1 ha previsto un Quadro comunitario di sostegno (QCS) organizzato in otto assi prioritari di intervento⁽¹¹⁾ al cui interno sono previsti interventi cofinanziati nell'ambito del FEOGA, del FESR e dello SFOP. Il QCS costituisce la cornice all'interno della quale sono stati avviati i diversi Programmi operativi (PO) regionali e multiregionali. Per quanto riguarda, in particolare, la programmazione in materia di agricoltura e sviluppo rurale sono stati approvati 3 PO multiregionali gestiti dal MiPAF, 6 PO plurifondo regionali in cui gli interventi cofinanziati dal FEOGA-Orientamento sono integrati con quelli cofinanziati dagli altri Fondi strutturali (FESR, FSE, SFOP), 2 PO monofondo regionali cofinanziati dal FEOGA in Abruzzo e Calabria e una Sovvenzione globale "Zootecnia" in Campania. Il FEOGA-Orientamento interviene, inoltre, nel cofinanziamento del POM "Patti territoriali" gestito dal ministero del Tesoro, bilancio e programmazione economica.

Tutti gli interventi cofinanziati dal FEOGA-Orientamento a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale sono previsti all'interno dell'Asse 4 - *Diversificazione e valorizzazione delle risorse agricole e dello sviluppo rurale*. Gli obiettivi prioritari dell'asse 4 sono favorire l'aumento di competitività del settore agricolo e migliorare i redditi sia degli operatori agricoli che della popolazione residente nelle aree rurali. Questi obiettivi sono stati perseguiti attraverso gli obiettivi specifici dei cinque sotto-assi in cui l'asse "agricolo" è a sua volta articolato. Gli interventi previsti all'interno di questo Asse sono in parte equivalenti a quelli attivati nell'ambito dei DocUP obiettivo 5b. Le differenze più rilevanti si trovano negli interventi finalizzati al miglioramento e all'ammodernamento delle strutture di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e silvicoli, che per le regioni del centro-nord sono interventi finanziati a titolo del Reg. 950/97 (ex Reg. 2328/91), Reg. 951/97 (ex Reg. 866/90) e del Reg. 867/97.

Inoltre, a differenza delle aree obiettivo 5b, che risultano delimitate a livello regionale, gli interventi previsti nell'ambito dei PO obiettivo 1 sono attuabili su tutto il territorio regionale, nonostante le caratteristiche di ammissibilità degli interventi limitino gran parte della loro applicabilità alle sole aree rurali, che solo in parte coincidono con le aree montane. Pertanto, l'associazione riportata precedentemente tra le politiche di sviluppo rurale dell'obiettivo 5b e le politiche per la montagna risulta nel caso dell'obiettivo 1

¹¹ Gli assi prioritari di intervento del QCS 1994-99 sono i seguenti: 1. Comunicazioni; 2. Industria, artigianato, servizi e imprese; 3. Turismo; 4. Diversificazione e valorizzazione risorse agricole e sviluppo rurale; 5. Pesca; 6. Infrastrutture di supporto alle attività economiche; 7. Valorizzazione delle risorse umane; 8. Assistenza, pubblicità, monitoraggio.

certamente meno immediata. Resta pur vero che una buona parte del territorio delle regioni obiettivo 1 è classificato come montano e con accentuate caratteristiche di ruralità, quali: tasso di spopolamento elevato, bassa densità abitativa, tasso di occupazione agricola elevato, tasso di disoccupazione elevato.

Tab. 4.2 Regioni Obiettivo 1 - Efficienza attuativa dei P.O. regionali - Parte FEOGA pagamenti

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia	TOTALE
Infrastrutture	13.0	29.0	40.3	28.9	34.4	0.0	52.2	0.0	197.7
Ambiente	7.3	39.9	1.6	0.0	8.4	7.4	0.0	96.8	161.4
Servizi	10.5	7.6	1.8	3.8	14.0	27.0	4.0	27.7	96.3
Promozione	1.3	4.1	0.0	1.3	0.0	0.8	0.0	0.8	8.3
Diversificazione	23.4	11.1	9.0	13.7	0.7	17.3	21.1	7.8	104.1
Riconversione	33.7	56.1	178.7	69.1	4.6	81.6	259.3	75.5	758.6
Reg. 2328/91	20.5	77.3	59.7	75.9	40.9	83.6	69.6	117.8	545.3
di cui indennità comp.*	11.7	50.0	18.8	15.8	40.9	9.7	67.3	105.6	319.7
Trasformazione	16.0	27.9	29.9	23.8	16.2	70.5	42.6	57.7	284.5
di cui Reg. 866/91	14.0	26.1	29.9	23.8	14.5	70.5	42.6	57.7	279.0
di cui Reg. 867/91	1.9	1.8	0.0	0.0	1.8	0.0	0.0	0.0	5.5
Misure in corso	17.9	54.4	46.3	23.1	9.1	84.1	16.8	43.4	295.1
Totale	143.6	307.4	367.3	239.5	128.3	372.2	465.6	427.4	2451.2

Dati in milioni di Euro, fonte: elaborazioni INEA su dati SIRGS al 30/06/00

L'analisi dei PO regionali per sotto-assi e misura non riesce a evidenziare con immediatezza lo stato di attuazione degli interventi a seconda delle tipologie di investimento cui sono destinate le risorse finanziarie, a causa del numero elevato e dell'eterogeneità delle misure previste, sia rispetto agli obiettivi, che al tipo di beneficiari e agli strumenti di politica adottati.

La riclassificazione adottata⁽¹²⁾ ha come obiettivo proprio quello di valutare più correttamente gli orientamenti generali di politica che hanno caratterizzato la fase di programmazione e gli obiettivi che questa si è prefissa. Le suddette tipologie derivano infatti da una riclassificazione degli investimenti previsti nei PO, effettuata sulla base degli obiettivi che essi si sono prefissi e della loro destinazione economica.

Le categorie individuate sono le seguenti:

- le opere pubbliche per l'infrastrutturazione del territorio (*infrastrutture*);

¹² INEA. (1996), *Monitoraggio degli interventi strutturali cofinanziati dall'Unione Europea (parte Feoga)*. Indicatori fisici di realizzazione, dattiloscritto, Roma.

- la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali (*ambiente e difesa del suolo*);
- la creazione ed il rafforzamento dei servizi di sviluppo in agricoltura (*servizi allo sviluppo*);
- la promozione delle produzioni tipiche (*promozione commerciale*);
- gli investimenti diretti alle imprese di produzione, commercializzazione e trasformazione (*strutture*);
- le misure in corso;
- i Progetti Finalizzati allo sviluppo di comparti produttivi tradizionali, peraltro presenti soltanto nella regione Abruzzo.

È plausibile che alcune delle suddette tipologie di investimenti (es. infrastrutture rurali, diversificazione, ambiente e difesa del suolo, promozione) possano avere come beneficiari naturali proprio i territori montani. Va peraltro nuovamente ribadita l'impossibilità, con i dati a disposizione, di effettuare un'analisi dell'impatto territoriale del sistema di aiuti.

Gli indicatori di efficienza attuativa al 30 giugno 2000, per le singole tipologie di investimento forniscono un quadro sintetico dello stato di attuazione degli interventi, a seconda della loro destinazione economica.

Tab.4.3 - Regioni Obiettivo 1 - Efficienza attuativa del PO regionale - parte Feoga per tipologia di investimenti omogenei.

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Capacità di impegno	Capacità di spesa	Capacità di utilizzo
Infrastrutture	371	442	198	119,3	53,3	44,7
Ambiente e difesa suolo	207	210	161	101,8	78,1	76,7
Servizi allo sviluppo	189	174	96	92,1	51,0	55,4
Promozione	59	45	8	76,3	14,0	18,4
Diversificazione	214	255	104	119,2	48,7	40,9
Strutture aziendali	2.630	2.822	1.574	107,3	59,8	55,8
- Riconversione	1.270	1.400	744	110,3	58,6	53,1
- Reg. 2328/91	731	788	545	107,9	74,6	69,2
- Strutture trasf. e comm.	630	633	285	100,5	45,2	44,9
Progetti finalizzati	24	25	15	104,9	61,4	58,5
Totale	3.693	3.973	2.156	107,6	58,4	54,3
Misure in corso	303	297	295	97,8	97,3	99,5
TOTALE GENERALE	3996	4269	2451	106,8	61,3	57,4

Dati in milioni di Euro, fonte: elaborazioni INEA su dati SIRGS al 30/06/00

È possibile notare, innanzitutto, come la capacità di spesa più elevata, in termini percentuali, si registri all'interno della tipologia "strutture aziendali" relativamente agli interventi a favore delle aziende agricole previsti dal Reg. 950/97 (ex 2328/91). Un ottimo risultato è stato poi raggiunto dalla tipologia

“ambiente e difesa del suolo”, intorno al 78%, anche in considerazione del fatto che tale tipologia di azione ha come obiettivi proprio la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali. Buona è anche la performance delle “infrastrutture rurali”, superiore al 50%, e degli interventi di “diversificazione” (48,7%). Il dato più rilevante con riferimento alle aree montane è certamente quello relativo alla performance degli interventi previsti dalla tipologia “ambiente e difesa del suolo” che più di tutti può comprendere progetti che si realizzano in aree montane o collinari. Le misure in esso previste riguardano, infatti, la prevenzione degli incendi, il recupero di risorse ambientali attraverso la bonifica delle aree o la creazione di una cultura ambientale, il rimboschimento ed il risanamento del patrimonio boschivo, la sistemazione idraulica attraverso opere per la regimazione delle acque o per il recupero dei sistemi fluviali, la sistemazione idrogeologica del suolo e la valorizzazione del patrimonio naturale attraverso azioni per la promozione ed il sostegno delle aree di interesse ambientale; tutte tipologie di progetto che certamente risultano correlate con le esigenze dei territori montani.

4.1.3 L'indennità compensativa per le aree svantaggiate

I criteri per la delimitazione delle aree svantaggiate sono definiti dalla Direttiva 268/75 e comprendono:

1. le zone di montagna composte da comuni o parti di comuni caratterizzate da una notevole limitazione nella coltivazione delle terre e da un notevole aumento nei costi del lavoro;
2. le zone minacciate di spopolamento nelle quali è necessario conservare l'ambiente naturale;
3. le zone nelle quali ricorrono svantaggi specifici e nelle quali il mantenimento dell'attività agricola è necessario per la conservazione dell'ambiente.

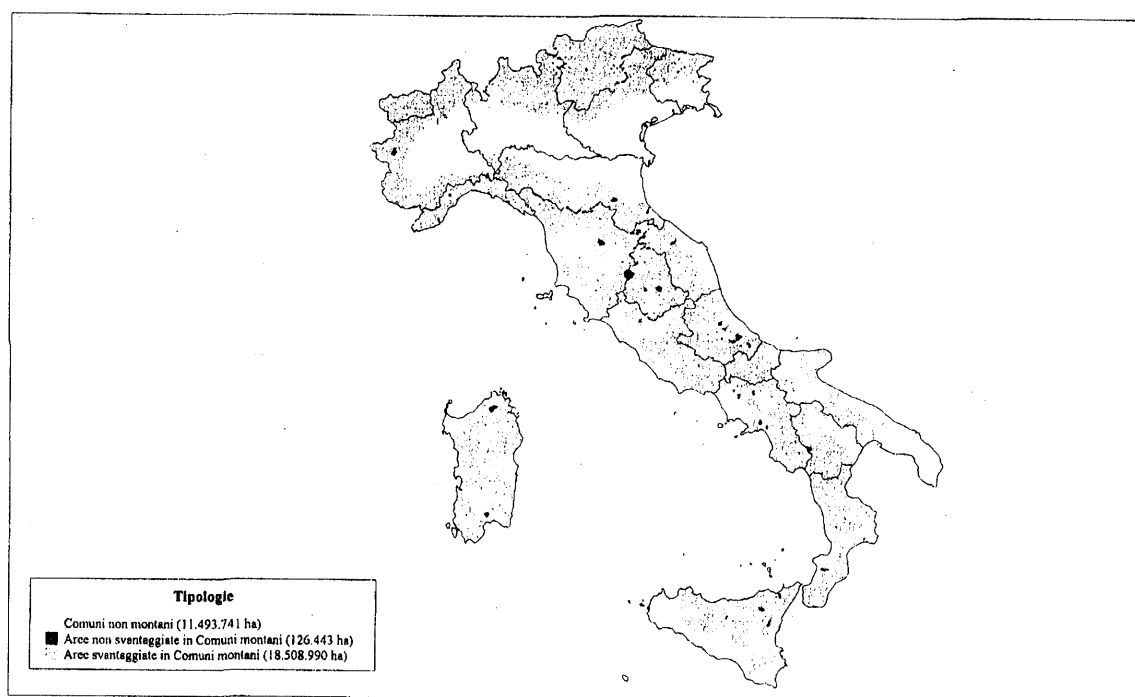
Il regime di aiuti a favore delle zone agricole svantaggiate comprende, come noto, oltre alla indennità compensativa, un trattamento particolare per quanto riguarda l'erogazione degli aiuti per gli investimenti nelle aziende agricole ed alcune agevolazioni di tipo fiscale e previdenziale.

Le indennità compensative forniscono una compensazione di reddito alle aziende agricole situate nelle zone svantaggiate, in quanto le condizioni specifiche del territorio in cui sono localizzate non consentono di ottenere dall'attività produttiva agricola gli stessi livelli di reddito della aziende localizzate in aree “normali”. L'obiettivo di tale misura è, quindi, di evitare l'abbandono dell'attività agricola in queste aree e tutte le conseguenze negative che da tale abbandono possono derivare, garantendo ai beneficiari un livello di reddito più elevato.

Come si può osservare in figura 2) le aree svantaggiate sono quasi esclusivamente rappresentate da aree montane, la misura dell'indennità compensativa si può quindi, a ragione, considerare come una politica specificatamente indirizzata alle aree montane del Paese. Peraltro l'erogazione dell'indennità compensativa segue criteri diversi nelle regioni italiane, e solo una parte delle aziende agricole operanti in territori svantaggiati ha diritto all'erogazione dell'indennità compensativa.

Con riferimento alle regioni del centro nord recenti stime indicano in 100.000 ettari la superficie agricola ammessa a contributo, mentre i capi bovini sarebbero circa 200.000.

Fig. 2. Mappa delle aree svantaggiate per fascia altimetrica



4.2 La Riforma dei Fondi strutturali e le implicazioni per le aree di montagna in Italia: problemi e prospettive

I problemi specifici delle aree montane dell'Unione Europea si inseriscono nel più ampio quadro dei divari socio-economici esistenti fra Paesi membri e, all'interno di ciascun Paese, tra territori e fasce di popolazione. Anche i processi di cambiamento socio-economico della montagna non devono essere visti isolatamente, ma nel più generale contesto di convergenza/divergenza tra territori

e fasce di popolazione che ha caratterizzato l'Unione europea nell'ultimo decennio.

La montagna non riceve un'attenzione particolare nelle analisi dei processi di convergenza/divergenza contenuti nei Rapporti di coesione, soprattutto nel primo. Il secondo Rapporto, invece, include le aree montane tra quelle con caratteristiche geografiche specifiche, insieme alle aree costiere, marittime e alle isole.

Nell'analisi delle aree montane europee, anche in quelle della recente letteratura sull'argomento (Commissione Europea, 1995; Saraceno, 1993), viene riconosciuto che:

- vi è una forte coincidenza tra l'identificazione della montagna con la ruralità, in particolare con quella delle aree rurali più remote, di solito scarsamente popolate e in molti casi situate in zone periferiche dell'Unione, lontane dai centri urbani (Commissione Europea, 2000);
- questa coincidenza viene in parte mitigata quando si passano a considerare le differenziazioni, a volte sensibili, che esistono tra aree montane in relazione alla vicinanza o meno ad aree a forte sviluppo economico diffuso, che genera interdipendenze economiche e sociali di cui le stesse aree montane beneficiano;
- queste integrazioni e la relativa vicinanza con aree sviluppate producono anche differenze tipologiche rilevanti (Saraceno, 1993), di cui occorre tener conto nella programmazione degli interventi.

Va sottolineata, tuttavia, la mancanza di una base informativa e statistica comune che consente una comparazione sistematica dei processi di cambiamento nelle aree montane della UE.

Alla luce del tipo di sviluppo territorialmente accentuato che caratterizza l'Unione, si può certamente sostenere che le aree montane meno distanti dalle aree a forte sviluppo economico sono quelle che più di tutte beneficiano dei rapporti di integrazione.

Va notato, tuttavia, che anche all'interno di queste esistono alcune significative differenze, che dipendono dall'esistenza di un sistema di piccole e medie imprese, dalla rete dei trasporti e dei servizi alla popolazione, dalle modalità di sviluppo turistico e, più in generale, dalla possibilità di combinare un lavoro in aree vicine con il mantenimento della residenza nelle aree montane (con il conseguente pendolarismo a corto raggio).

4.2.1 Riforma dei Fondi Strutturali e implicazioni per la montagna

La Riforma dei Fondi Strutturali si è orientata in Agenda 2000 verso tre principali obiettivi:

- a) il mantenimento dello sforzo finanziario a favore della coesione per il periodo 2000-2006 ad un livello analogo a quello del periodo 1994-99, cioè pari allo 0.46% del PIL dell'UE a 15;
- b) il rafforzamento dell'efficacia degli strumenti di politica strutturale, attraverso:
 - una maggiore concentrazione finanziaria, tematica e territoriale degli aiuti;
 - la semplificazione degli strumenti e il decentramento della gestione;
 - una ripartizione più chiara delle responsabilità fra Commissione e Stati membri e una applicazione più diffusa del principio di sussidiarietà;
 - il rafforzamento degli strumenti di controllo, monitoraggio e valutazione;
- c) l'estensione della politica strutturale ai nuovi Paesi candidati all'adesione, con gli strumenti per facilitare la pre-adesione e i Fondi Strutturali per il finanziamento di azioni strutturali dopo l'adesione.

Le principali implicazioni per la montagna derivano non solo dal Regolamento (CE) n. 1257/99, che finanzia lo sviluppo rurale attraverso il FEOGA, ma anche dagli altri Regolamenti che normano gli altri Fondi Strutturali.

Considerare solo il Regolamento per lo sviluppo rurale, infatti, sarebbe come limitare le possibilità di sviluppo alle misure per il settore agricolo. Occorre considerare anche, in particolare, il Regolamento generale n. 1260/99 e gli orientamenti della Commissione Europea per gli Aiuti di Stato. Pertanto, valutare le implicazioni della Riforma per le aree montane presuppone, a monte, un esame più complessivo della recente normativa comunitaria che regola le politiche regionali e di coesione.

Da questo esame emerge che le nuove politiche comunitarie influenzano lo sviluppo delle aree montane attraverso i seguenti canali:

- le nuove zone ammissibili agli obiettivi 1 e 2;
- la modulazione degli aiuti finanziari;
- la definizione della Carta degli Aiuti a finalità regionale;
- la definizione di strumenti specifici per le aree montane.

Per ciò che riguarda le zone ammissibili agli obiettivi 1 e 2, che rappresentano le sole zone dove è possibile attivare le politiche regionali e di coesione cofinanziate dalla CE, va notato che le aree montane vi ricadono in

stragrande misura. Secondo stime della Commissione (2000), entrambi gli obiettivi includerebbero circa il 95 % dei territori montani dell'Unione (tabella 4.4).

Tabella 4.4 – Aree montuose e artiche superficie territoriale ammissibile all'assistenza degli Obiettivi 1 e 2, 2000 – 2006

Obiettivo 1	61,5
Sostegno transitorio Ob. 1 o programma speciale	3,1
Obiettivo 2	24,7
Sostegno transitorio Ob. 2	5,8
Non ammissibili	4,9
Totale aree montuose	100,0
Aree montuose in % della superficie territoriale complessiva dell'UE 15	38,9

Fonte: DG AGRI-SIG, DG REGIO-GIS

L'identificazione totale è ovvia per l'Obiettivo 1, definito sulla base dell'intero territorio regionale; lo è meno per l'Obiettivo 2, che invece include solo alcuni Comuni o parti di Comuni delle Regioni interessate.

Il nuovo Obiettivo 2 consentirà di accorpate i precedenti Obiettivi 2 (zone a declino industriale) e 5b (zone rurali in declino), rivedendo tuttavia i criteri di delimitazione delle aree e ampliando la tipologia di zone interessate al sostegno. Comprenderà, quindi, zone con esigenze di riconversione nei settori industriali e dei servizi, zone rurali in declino, zone urbane in difficoltà e zone costiere in crisi nel settore della pesca. Appare evidente, dunque, la forte competizione, all'interno del nuovo Obiettivo 2, tra le aree montane e le altre zone. Appare altrettanto evidente che le aree montane dovrebbero identificarsi soprattutto con le zone rurali in declino, considerati i criteri utilizzati per delimitarle, vale a dire:

- densità di popolazione inferiore a 100 abitanti/kmq. oppure, in alternativa, tasso di occupazione agricola superiore al doppio della media comunitaria;
- tasso di disoccupazione superiore alla media comunitaria o, in alternativa, riduzione della popolazione rispetto al 1995.

Per ciò che riguarda il secondo aspetto, vale a dire la modulazione degli aiuti finanziari, un trattamento più favorevole viene riservato alle zone montane dal Regolamento per lo sviluppo rurale. Difatti, il Regolamento conferma, tra le misure, quelle a favore delle zone svantaggiate, che includono, come era accaduto con l'art. 23 del Regolamento (CE) n. 950/97, anche le zone montane. Senza soffermarsi qui sulla accezione di zona svantaggiata e di zona montana, si deve notare che la modulazione degli aiuti è più favorevole, in termini di intensità massima di aiuto pubblico, per gli investimenti aziendali in zone svantaggiate. Le

intensità è ancora più elevata se allo svantaggio si aggiunge anche la giovane età dell'imprenditore (tabella 4.5).

Tab. 4.5 Intensità massima di aiuto pubblico (in % sulla spesa ammessa)

	Periodo 1994 - 1999			Periodo 2000 - 2006		
	Obiettivo 1	Fuori ob. 1	Zone svantaggiate	Obiettivo 1	Fuori ob. 1	Zone svantaggiate
A. Aziende agricole						
- Giovani imprenditori	43,75%	43,75%	56,25%	45%	45%	55%
- Altri imprenditori	20-35% ⁽¹⁾	20-35% ⁽¹⁾	30-45% ⁽¹⁾	40%	40%	50%
B. Trasformazione e commercializzazione	75%	55%	(2)	50%	40%	(3)

(1) Varia a seconda che si tratti di investimenti in beni mobili o immobili

(2) Varia tra il 55% ed il 75% a seconda che ricada o non nella zona ob. 1

(3) Varia tra il 40% ed il 50% a seconda che ricada o non nella zona ob. 1

La Carta degli Aiuti a finalità regionale indica le zone in cui possono essere concesse alle imprese finanziamenti pubblici (nazionali o comunitari, attraverso i Fondi Strutturali) agli investimenti. Precisa anche le intensità massime di aiuto stabilite per ogni Regione. Questa definizione di zone deve essere conforme alle regole dettate dal Trattato di Amsterdam (in particolare articoli 87.3.a e 87.3.c). La Carta degli Aiuti comprende quindi:

- le nuove aree dell'Obiettivo 1;
- le nuove aree dell'Obiettivo 2;
- le zone cosiddette in "phasing out" (sostegno transitorio),
- altre zone depresse in base all'art. 87.3.c (i cosiddetti comuni "fuori obiettivo" perché non presenti sia nel nuovo Obiettivo 2 che nei precedenti 2 e 5b).

La Carta rappresenta la base di riferimento per l'approvazione dei regimi nazionali di aiuto a finalità regionale. Ciò implica che tutte le imprese interessate ad accedere alle principali incentivazioni presenti nel panorama italiano potranno beneficiare dei massimali di aiuto autorizzati dalla Commissione. Ciò implica altresì che, per i Comuni o parti di Comuni montani eventualmente esclusi dalla Carta degli Aiuti a finalità regionale, non vi saranno possibilità di accesso a fondi comunitari all'interno delle politiche regionali e inoltre, che gli eventuali aiuti regionali/nazionali dovranno conformarsi a regole diverse e meno vantaggiose.

La definizione di strumenti specifici per le aree montane è limitata al Regolamento per lo sviluppo rurale, all'interno del quale sono previste ben 22 misure, vale a dire tutte quelle misure dirette all'agricoltura e allo sviluppo rurale che, prima della Riforma erano frammentate in diversi Regolamenti. Le misure che più direttamente possono interessare le zone di montagna sono le seguenti:

- a) l'indennità compensativa per le zone svantaggiate (articoli 14-16);
- b) le misure agro-ambientali (articoli 22-24);
- c) gli aiuti al settore forestale (articoli 29-30).

4.2.2 Le opportunità per la montagna nella programmazione dei Fondi strutturali e dello sviluppo rurale

Le opportunità per le aree di montagna nella nuova programmazione 2000-2006 sono non irrilevanti. Per una descrizione efficace di tali opportunità occorre distinguere tra:

- programmazione nelle Regioni dell'Obiettivo 1;
- programmazione nelle zone dell'Obiettivo 2;
- programmazione dello sviluppo rurale.

4.2.2.1 Le opportunità per le aree di montagna nelle Regioni Obiettivo 1

Il principale strumento di programmazione nelle Regioni dell'Obiettivo 1 è il Programma Operativo, che contiene 6 Assi prioritari e, all'interno di ciascun Asse, misure cofinanziate dai quattro Fondi strutturali (FESR, FSE, FEOGA-Orientamento e SFOP).

La tabella n. 4.6 rappresenta le risorse programmate per le Regioni Obiettivo 1 dal Quadro Comunitario di Sostegno per i diversi Assi prioritari.

Tab. 4.6 QCS Italia Ob. 1: risorse finanziarie pubbliche e loro ripartizione tra Assi prioritari di intervento (milioni di euro)*

	FESR	FSE	FEOGA	SFOè	totale ontributo omunitario	Contributo Nazionale	Totale spesa pubblica	Risorse private	Totale
I - Risorse naturali	3.062,6	79,0	703,1	--	3.844,7	3.667,0	7.511,7	2.246,0	9.757,7
II - Risorse Culturali	1.059,1	105,4	30,0	--	1.194,5	1.210,3	2.404,8	355,6	2.760,3
III - Risorse umane	1.157,3	3.352,4	--	--	4.509,7	2.409,7	6.919,5	667,8	7.587,3
IV - Sistemi locali	4.107,5	247,9	2.249,6	282,3	6.887,4	6.217,4	13.104,8	5.478,4	18.583,2
V - Città	800,8	83,6	--	--	884,4	881,9	1.766,3	279,2	2.045,5
VI - Reti e nodi di servizio	3.838,4	215,9	--	--	4.054,3	3.734,9	7.789,1	1.886,9	9.676,1
Assistenza tecnica	250,8	8,3	--	4,0	263,2	152,8	416,0	--	416,0
Totale	14.276,5	4.092,6	292,6	286,3	21.638,2	18.274,0	39.912,2	10.913,9	50.826,1
Di cui: sostegno transitorio	114,9	27,5		0,5	180,7	240,7	421,4	183,9	605,3

*al netto della riserva di efficienza

Fonte QCS Italia - obiettivo 1

Le opportunità per le aree montane provengono soprattutto dagli Assi Risorse naturali (Asse I), Risorse culturali (Asse II) e sistemi locali di sviluppo (Asse IV). Gran parte di queste risorse sono gestite dalle Regioni (poco più del

70% del totale) e quindi sono veicolate attraverso i Programmi Operativi Regionali (POR). Le procedure per l'utilizzazione delle risorse messe a disposizione dei POR prevedono molto frequentemente dei bandi pubblici, soprattutto nel caso di regimi di aiuto.

Uno degli strumenti più innovativi che i POR introducono è quello dei Progetti Integrati Territoriali (PIT), basati essenzialmente sulla costituzione di partenariati locali (pubblici o misti pubblico-privati) per la progettazione e gestione di un progetto di area o di un progetto settoriale/tematico di una certa dimensione finanziaria. Qui, in realtà, per "progetto" s'intende un insieme organico di progetti, finanziati anche da Fondi diversi, attingendo alle risorse previste da vari Assi e misure del POR. Il PIT rappresenta, in altre parole, una opportunità e un modo per integrare strumenti finanziari e misure diverse, per realizzare obiettivi comuni di sviluppo di un territorio o di un settore. Per tale motivo si presta egregiamente ad essere adottato alle aree montane, qualora vi sia un chiaro disegno e una progettazione di massima degli interventi in qualcuna di queste aree.

La definizione dei PIT è molto diversa da Regione a Regione. Come si può notare dalla tabella 4.7, ciò che differenzia il funzionamento dei PIT è l'eventuale individuazione a monte delle aree interessate, la quota di risorse del POR assegnata ai PIT, la natura dei soggetti promotori, l'esistenza o meno di progetti settoriali e di forme specifiche di progetti territoriali. Ciò che interessa rilevare maggiormente in questa sede è che alcune Regioni, nella definizione delle aree, includono specificatamente territori montani (come in Basilicata, Puglia, Molise). Inoltre tutte le Regioni, nella definizione dei soggetti promotori dei PIT, non escludono la presenza di Comuni montani o di Comunità montane. Va rilevato che in alcune Regioni l'accantonamento di risorse finanziarie a favore dei PIT non è trascurabile, in quanto si va dal 30% (Puglia) al 40% (Campania) delle risorse globali dei POR. Si tratta, quindi, di un banco di prova importante per i soggetti che operano nelle aree montane, sia per quelli di natura pubblica che privata.

Tabella 4.7 - Progetti Integrati territoriali (PIT) nelle Regioni dell'Obiettivo 1

	Predefinizione di aree PIT	Risorse finanziarie assegnate	Promotori	PI settoriali
Basilicata	10 aree di cui 5 in territori CM	Non predefinite	Un unico soggetto di coordinamento espressione di partnership. Anche GAL.	PIS
Calabria	da individuare su base sub provinciale entro 31/12/01. In CdP criteri		- Regione -Soggetto rappresentativo degli interessi dei soggetti agenti nell'area. Anche GAL	PI di filiera/PI aree rurali
Campania	da individuare fuori CdP. In CdP criteri	40% tot POR	- Regione - soggetto gestore individuato nel tavolo di concertazione	PI per settori di intervento PI per filiere
Puglia	10 aree (di cui Murgia, Valle d'Itria, Sub Appennino Dauno)	PIT= 730 Meuro PIS= 551 Meuro 30% tot POR	Aziende pubbliche e Società a prevalente partecipazione pubblica	5 aree PIS
Sicilia	NO	1.400 Meuro ripartiti per provincia	Almeno 2 Enti locali	PI regionali e PI isole minori
Molise	Sistemi locali (Isernia-Venafro, Alto Molise, Campobasso, Basso Molise)		Da definire in Linee guida della Regione	Da definire

4.2.2.2 Le opportunità per le aree di montagna nelle zone Obiettivo 2

I programmi d'intervento nelle zone Obiettivo 2 vengono attuati mediante Documenti Unici di Programmazione (Docup), che sono analoghi ai POR delle Regioni dell'Obiettivo 1. I Docup per l'Obiettivo 2 comprendono soprattutto, nella realtà italiana, misure cofinanziate dal FESR e, in minor misura, dal FSE. Molti di questi Programmi sono, al momento, ancora in fase di negoziato e pertanto non ancora approvati. Da una prima analisi, tuttavia, risulta che una forte priorità è stata assegnata a interventi per le zone industriali e per l'ambiente. In Italia l'Obiettivo 2 è localizzato nelle Regioni del Centro-Nord (Abruzzo

incluso): in queste Regioni, alla luce delle precedenti considerazioni, le opportunità offerte alle aree montane dalla Programmazione dei Fondi strutturali sono inferiori a quelle dell'Obiettivo 1, anche per il fatto, non trascurabile, che le risorse globalmente disponibili sono inferiori.

4.2.2.3 Le opportunità per le aree di montagna derivanti dai Piani di Sviluppo Rurale

I Piani di sviluppo rurale (PSR) rappresentano lo strumento più importante di intervento per l'agricoltura nelle Regioni del Centro-Nord, in quanto includono tutte le misure previste dal Regolamento (CE) N. 1257/99. Nelle Regioni dell'Obiettivo 1, invece, gran parte delle risorse per lo sviluppo rurale sono veicolate attraverso i POR, che sono stati esaminati nel paragrafo precedente.

Quante delle risorse previste dai PSR possono essere destinabili all'agricoltura di montagna?

Rispondere a questo quesito non è semplice, in quanto, a meno di vincoli di destinazione specifici, gran parte delle misure previste dai PSR sono di tipo "orizzontale" rispetto al territorio e come tali generalmente sono applicabili a tutto il territorio regionale. Difatti, tranne qualche eccezione, nei PSR non è rinvenibile una concentrazione delle risorse su priorità territoriali, come abbiamo potuto notare, viceversa, nei POR dell'Obiettivo 1 con lo strumento dei PIT.

Una qualche risposta, comunque, è possibile fornirla considerando quelle misure che più direttamente interessano l'agricoltura di montagna. La tabella 5, che illustra la ripartizione delle risorse FEOGA-Garanzia e della spesa pubblica totale nel complesso dei PSR delle Regioni fuori Obiettivo 1 (INEA, 2000), evidenzia che peso abbiano le misure del Regolamento sullo sviluppo rurale: sommando l'indennità compensativa e le altre misure forestali, si arriva a poco più del 10% delle riserve pubbliche totali. Si tratta comunque di misure che non sono in grado, da sole, di migliorare la situazione strutturale dell'agricoltura di montagna. Si vuole notare, pertanto, che la soluzione più opportuna non appare essere quella d'incrementare il peso, bensì di far convergere verso priorità territoriali le altre misure dei PSR.

Tabella 4.8 - PSR fuori obiettivo 1. Dotazione finanziaria delle misure previste

	Quota FEOGA	% su totale FEOGA	Spesa pubblica totale	% su totale spesa pubblica
a) investimenti nelle aziende agricole	344,0	12,1	1.059,7	15,5
b) insediamento dei giovani agricoltori	161,2	5,6	353,6	5,2
c) formazione	24,9	0,9	53,2	0,8
d) prepensionamento	11,4	0,4	25,5	0,4
e) zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	160,7	5,6	379,6	5,6
f) misure agroambientali	1.198,7	42,0	2.451,5	35,9
g) miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	185,1	6,5	577,0	8,4
h) imboschimento delle superfici agricole	216,3	7,6	438,9	6,4
i) altre misure forestali	129,8	4,5	323,9	4,7
j) miglioramento fondiario	18,1	0,6	43,9	0,6
k) ricomposizione fondiaria	6,3	0,2	18,2	0,3
l) avviamento di servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole	22,3	0,8	62,9	0,9
m) commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	31,7	1,1	88,5	1,3
n) servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	30,8	1,1	95,6	1,4
o) rinnovamento e miglioramento dei villaggi	22,7	0,8	55,0	0,8
p) diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini	31,5	1,1	87,8	1,3
q) gestione delle risorse idriche in agricoltura	60,7	2,1	156,8	2,3
r) sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali	61,7	2,2	149,5	2,2
s) incentivazione delle attività turistiche e artigianali	23,9	0,8	93,2	1,4
t) tutela dell'ambiente	44,4	1,6	121,4	1,8
u) ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali	16,1	0,6	42,5	0,6
v) ingegneria finanziaria	13,8	0,5	43,7	0,6
altri interventi	37,3	1,3	115,5	1,7
Totale	2.853,4	100,0	6.837,2	100,0

Fonte: elaborazioni sui prospetti finanziari dei PSR

A supporto di queste indicazioni ci viene la valutazione che l'INEA ha condotto, per conto del Ministero delle Politiche Agricole e della Commissione Europea, sull'applicazione nel Centro-Nord del Regolamento (CE) n.950/97 per il periodo 1994/99. In particolare, l'attenzione va qui posta sul ruolo dell'indennità compensativa. Al riguardo, il lavoro dell'INEA ha messo in evidenza che l'incidenza media dell'indennità percepita dall'agricoltore non oltrepassa il 6% del reddito netto aziendale annuo. Se l'obiettivo della misura è quello di stimolare e promuovere il mantenimento della popolazione rurale nelle imprese dei territori svantaggiati, ci si chiede se, considerato il livello di incidenza sul reddito, essa possa essere in grado effettivamente di esercitare un incentivo a rimanere in azienda. Soprattutto se si considera che, nelle aziende più piccole, le più diffuse e certamente quelle che avrebbero necessità d'incentivazioni di maggiori entità dati i bassi livelli di reddito complessivo, l'incidenza dell'aiuto sul reddito non si accresce in modo rilevante, raggiungendo il 7% del reddito netto.

4.2.3 Le opportunità per le aree di montagna derivanti dalle Iniziative Comunitarie

Per l'attuale periodo di programmazione, la Commissione Europea, ha ridotto il numero delle Iniziative Comunitarie da 13 a 4. In particolare, sono state confermate le Iniziative INTERREG, LEADER e URBAN, ed è stata creata una nuova iniziativa EQUAL, la quale tratterà le tematiche presenti nelle precedenti iniziative indirizzate alle risorse umane (OCCUPAZIONE e ADPAT). Alle stesse è stata assegnata una dotazione finanziaria complessiva di 10.442 milioni di EURO, circa il 5% delle risorse previste per i fondi strutturali. Nello specifico, al nostro Paese sono state assegnate l'11,2% delle risorse disponibili, così ripartite: INTERREG III 426 milioni di EURO, LEADER PLUS 267, URBAN II 108, EQUAL 371⁽¹³⁾.

Fra le passate Iniziative, quelle che hanno maggiormente interessato le aree montane sono INTERREG II e LEADER II. Esse, in particolare, hanno consentito ai territori montani di acquisire una notevole esperienza in materia di cooperazione transnazionale. Nello specifico, mentre INTERREG - finanziando progetti rivolti a favorire l'assetto territoriale delle zone montane ricadenti nello spazio alpino e nel bacino del mediterraneo - ha operato sul fronte della cooperazione fra le istituzioni, LEADER II ha sperimentato la cooperazione fra partenariati locali allargati. In ogni caso, ambedue hanno dimostrato come la cooperazione - nelle sue varie forme - possa apportare un valore aggiunto ai

¹³ Ad esse vanno sommate anche i 56 milioni di euro, relativi alla riserva di risorse che il Consiglio Europeo ha assegnato alla Regione Abruzzo¹³. In particolare, detta riserva sarà così ripartita: 19,2 Meuro ad INTERREG III, 12 Meuro a LEADER +, 16,7 Meuro a EQUAL. I restanti 8 Meuro saranno distribuiti fra le stesse Iniziative, proporzionalmente al loro peso finanziario, a valere sulle rispettive indicizzazioni 2004-2006.

processi di sviluppo locale (scambio di prassi, di know-how, raggiungimento di massa critica)⁽¹⁴⁾.

4.3 L'INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG III

La comunicazione della Commissione agli Stati membri del 28 aprile 2000 che stabilisce gli orientamenti dell'iniziativa Comunitaria INTERREG III, chiarisce le caratteristiche delle 3 sezioni sulle quali si articola l'iniziativa e per ciascuna indica le finalità, le zone di intervento, le tematiche prioritarie e tutte le procedure di attuazione e di finanziamento. Come è noto le tre sezioni nelle quali si suddivide l'iniziativa sono: la Cooperazione transfrontaliera (sezione A), la Cooperazione transnazionale (sezione B), la Cooperazione interregionale (sezione C9).

Con la comunicazione della Commissione agli Stati membri del 7 maggio 2001 che riguarda la *Cooperazione interregionale - sezione C dell'iniziativa Comunitaria Interreg III* si completa la normativa che regola l'attuazione dell'iniziativa.

L'obiettivo generale dell'iniziativa INTERREG rimane, come in passato, quello di evitare che i confini nazionali ostacolino lo sviluppo equilibrato e l'integrazione del territorio europeo. L'isolamento delle zone frontaliere ha un duplice aspetto: da un lato, i confini rappresentano per le comunità di tali zone una barriera economica sociale e culturale ed impediscono di gestire coerentemente gli ecosistemi; dall'altro le zone frontaliere vengono spesso trascurate dalle politiche nazionali e di conseguenza le loro economie hanno tendenza a diventare periferiche nell'ambito dello Stato di cui fanno parte.

Il mercato unico e l'Unione economica e monetaria costituiscono potenti catalizzatori ai fini di un cambiamento; rimane comunque un ampio margine d'azione per rafforzare la cooperazione a beneficio reciproco delle zone frontaliere di tutta la Comunità. La sfida diventa ancora più impegnativa nella prospettiva di ampliamento della Comunità, che determinerà un aumento delle frontiere interne dell'Unione Europea ed uno spostamento progressivo verso est delle frontiere esterne dell'Unione.

¹⁴ Alle Iniziative INTERREG e LEADER vanno aggiunte anche le azioni pilota di cooperazione transnazionale in materia di assetto del territorio, finanziate dall'articolo 10 del regolamento FERS. Si tratta delle Azioni ARCHI-MED (che riguarda lo spazio del Mediterraneo Centrale ed Orientale: Grecia e Italia) e ALPINE SPACE (che riguarda lo spazio alpino: Austria, Germania e Italia).

Cooperazione transfrontaliera (sezione A)

Finalità:

Cooperazione transfrontaliera tra autorità di zone limitrofe ai fini della creazione di poli socio-economici transfrontalieri mediante strategie congiunte di sviluppo territoriale sostenibile da realizzarsi attraverso programmi operativi sopranazionali nell'ambito di ciascuna frontiera interna od esterna. Ai fini della cooperazione transfrontaliera sono ammissibili, nel caso italiano, tutte le Province situate lungo i confini terrestri interni ed esterni della Comunità nonché alcune Province costiere e precisamente le Province di: Bari, Belluno, Biella, Bolzano, Brindisi, Como, Gorizia, Imperia, Lecce, Lecco, Livorno, Novara, Sassari, Sondrio, Torino, Trieste, Udine, Valle d'Aosta, Varese, Venezia, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli.

Le tematiche prioritarie della cooperazione transfrontaliera indicate dalla Commissione sono:

- promozione dello sviluppo urbano, rurale e costiero;
- sviluppo dello spirito imprenditoriale delle piccole e medie imprese (PMI), turismo e iniziative locali di sviluppo ed occupazione;
- integrazione del mercato del lavoro e promozione dell'integrazione sociale;
- cooperazione in materia di ricerca, sviluppo tecnologico, istruzione, cultura, comunicazioni, sanità e protezione civile;
- tutela dell'ambiente, efficienza energetica e fonti di energia rinnovabili;
- infrastruttura di base di rilevanza transfrontaliera;
- cooperazione in campo giuridico ed amministrativo;
- cooperazione tra cittadini ed istituzioni.

Cooperazione transnazionale (Sezione B)

Finalità

Cooperazione transnazionale tra autorità nazionali, regionali e locali ai fini della promozione di una maggiore integrazione territoriale tra ampi raggruppamenti di regioni europee per realizzare uno sviluppo sostenibile armonioso ed equilibrato nella Comunità ed una migliore integrazione territoriale con i paesi candidati ed altri paesi terzi limitrofi.

Ai fini di questa cooperazione sono stati identificati nell'ambito dell'Unione ampi raggruppamenti di regioni: Di particolare interesse per la montagna il raggruppamento denominato *Spazio Alpino* di cui fanno parte le regioni francesi Rhone Alpes, PACA, Alsace e Franche-Comté, l'intera Austria, alcuni dipartimenti della Baviera e del Baden-Wurtemberg e le regioni dell'Arco Alpino italiano.

Altre regioni italiane sono comprese nei raggruppamenti denominati: Mediterraneo Occidentale, Cadses ed Archimed.

Per ciascuno dei raggruppamenti di regioni, a cura degli Stati interessati, viene predisposto un Programma Operativo accompagnato da un *complemento di programmazione* che sarà gestito da un' Autorità di gestione secondo le nuove norme procedurali previste per l'attuazione dell' Interreg III.

Le tematiche prioritarie che la Commissione Europea propone dettagliando, nell'Allegato 4 della Comunicazione del 28 Aprile 2000, una serie di specifiche possibilità di intervento, sono:

- elaborazione di strategie operative di sviluppo territoriale a livello transnazionale, compresa la cooperazione tra città e tra zone urbane e rurali al fine di promuovere uno sviluppo policentrico sostenibile;
- promozione di sistemi di trasporto efficienti e sostenibili e miglioramento dell'accesso alla società dell'informazione;
- promozione dell'ambiente e sana gestione del patrimonio culturale e delle risorse naturali, in particolare di quelle idriche;
- promozione dell'integrazione tra regioni marittime e regioni insulari attribuendo ad ognuna una priorità specifica ed un'adeguata dotazione finanziaria;
- promozione della cooperazione integrata delle regioni ultraperiferiche.

Cooperazione interregionale (sezione C)

Finalità

La cooperazione interregionale è destinata a migliorare l'efficacia delle politiche e degli strumenti di sviluppo regionale e di coesione mediante la creazione di reti, in particolare nelle regioni in ritardo di sviluppo od in fase di riconversione.

L'intero territorio della Comunità può essere interessato da questa cooperazione. Ai fini della programmazione sono state individuate quattro grandi aree. L'Italia è compresa con dodici regioni nella Zona meridionale e con otto regioni nella Zona orientale.

Questa Sezione C dell'iniziativa Interreg III è la più innovativa ed in qualche misura la più complessa sotto il profilo programmatico ed operativo. La Commissione auspica la più ampia partecipazione dei Paesi terzi, in particolare quelli candidati all'adesione e ritiene che le azioni di cooperazione interregionale possano contribuire all'intervento dei programmi generali e di iniziativa Comunitaria a favore della coesione e del potenziamento della competitività

regionale. Sono pertanto state definite dalla Commissione le seguenti cinque tematiche di cooperazione interregionale per il periodo 2000 - 2006:

- a) Attività finanziate a titolo degli Obiettivi 1 e 2 dei fondi strutturali.
- b) Cooperazione interregionale tra Autorità pubbliche o Enti equivalenti che partecipano ad altri programmi Interreg.
- c) Cooperazione interregionale nel settore dello sviluppo urbano.
- d) Cooperazione interregionale tra regioni partecipanti ad uno o più dei tre temi delle azioni innovative regionali per il periodo 2000 - 2006 le cui priorità sono le seguenti:
 - economia regionale fondata sulla conoscenza e sull'innovazione tecnologica;
 - e- Europa Regio: società dell'informazione e sviluppo regionale;
 - identità regionale e sviluppo contenibile.
- e) Altri temi che si prestano alla cooperazione interregionale.

A specificazione di questa tematica e), la Commissione tra gli altri argomenti sottolinea la *Situazione di Zona Montana*.

Contrariamente ad Interreg III A e B i programmi Interreg C non comprendono obiettivi prioritari o misure. Esistono solo due categorie: "Operazioni" e "Assistenza tecnica".

Le "Operazioni" contenute nel programma sono:

- Operazione quadro regionale
- Singoli progetti di cooperazione interregionale
- Reti

A conclusione di questa sintetica panoramica sull'iniziativa Comunitaria Interreg III che nelle sue tre sezioni interessa sicuramente i territori montani, ricordiamo altrettanto sinteticamente le disposizioni di attuazione dei Programmi Interreg tra cui:

- a) la designazione da parte delle Autorità competenti partecipanti al programma, delle strutture comuni di cooperazione, istituite sulla base di accordi specifici conformi alla legislazione nazionale e responsabili dei seguenti servizi:
 - l'autorità di gestione;
 - l'autorità di pagamento;
 - il segretariato tecnico congiunto per la gestione operativa del programma fatta salva la responsabilità generale dell'autorità di gestione.Le tre funzioni (autorità di gestione, autorità di pagamento, segretariato tecnico congiunto) sono assolte dai summenzionati organismi separatamente od insieme in base alle condizioni specifiche di attuazione di Interreg;
 - il Comitato di sorveglianza dell'intero programma:
- b) la descrizione delle modalità di gestione del programma;

- c) la descrizione dei sistemi di sorveglianza e di valutazione congiunti;
- d) la definizione dei meccanismi finanziari di trasferimento dal FESR (e preferibilmente anche delle rispettive disposizioni nazionali di cofinanziamento) su un conto unico per ciascun programma e di trasferimento rapido e trasparente delle risorse ai beneficiari finali.

4.4 L'INIZIATIVA COMUNITARIA LEADER II E LE AREE MONTANE

Il programma LEADER II si concluderà il prossimo 31 dicembre, permettendo a quel momento di poter esprimere valutazioni conclusive e relativi bilanci, su quanto realizzato e sul "valore aggiunto" determinato dopo 8 anni di attività (1994-2001).

Al tempo stesso, attualmente le Regioni italiane ed il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali sono impegnate nella messa a punto, ognuno per la parte di propria competenza, dei nuovi programmi di Iniziativa Comunitaria concernenti lo sviluppo rurale, relativi alla fase di programmazione 2000-2006, indicati con l'acronimo LEADER PLUS.

Il 2001 è pertanto un anno particolarmente faticoso e delicato per le varie Amministrazioni regionali che si vedono impegnate, contemporaneamente, nella fase conclusiva del LEADER II e nella fase di programmazione del LEADER PLUS, con problematiche diverse che si sovrappongono, la cui soluzione è comunque determinante per l'impostazione della nuova iniziativa.

Per quanto impossibile effettuare in questo momento un bilancio conclusivo del LEADER II, è comunque fattibile un esame dei risultati ottenuti allo stato attuale che, in termini strettamente finanziari sono aggiornati al 31 marzo 2001.

In relazione all'esperienza nazionale risulta che circa la metà del territorio interessato dall'Iniziativa LEADER II è montano⁽¹⁵⁾ (66.359 kmq. su 144.735 complessivi). In particolare, la montagna copre il 57% del territorio di competenza delle aree obiettivo 5b (36.792 kmq. su 64.437 complessivi), ed il 33% delle aree obiettivo 1 (29.567 kmq. su 80.298 complessivi). La maggiore incidenza nelle aree obiettivo 5b è da imputare al fatto che in esse - a differenze delle aree obiettivo 1, le quali interessano tutto il territorio regionale -, ricadono

¹⁵ Il raffronto fra aree LEADER e aree montane è stato fatto utilizzando per il LEADER, i dati estrapolati dalla banca dati dell'Unità Nazionale LEADER, operante presso l'INEA; per le aree montane, i dati ISTAT del 1996.

soltanto quei territori rurali che presentano maggiori difficoltà strutturali. E ancora, circa il 30% della popolazione coinvolta nel LEADER II è collocata in territorio montano (2.869.923 abitanti su 10.106.795 complessivi). Di questi il 34% è nelle aree obiettivo 5b, mentre il 25% nelle aree obiettivo 1.

Il LEADER II nel nostro Paese dispone di un finanziamento globale, cioè comprensivo di quota pubblica e privata, di oltre 876 milioni di Euro pari a circa 1.691 miliardi, dei quali 466 meuro (oltre 900 miliardi di lire) sono destinati ai Programmi delle Regioni dell'ob.5b e 410 meuro (oltre 790 miliardi di lire) a quelli delle Regioni dell'obiettivo 1. Nell'ambito delle Regioni ob. 5b il cofinanziamento pubblico medio (comprensivo di quota comunitaria + Stato, le Regioni non sono intervenute) è pari al 62% mentre nelle Regioni dell'ob. 1 è pari al 76%.

Sebbene il peso finanziario del LEADER II, nel quadro più generale dei Fondi Strutturali per il periodo 1994-1999 non sia elevato, rappresenta, infatti, circa il 7% delle risorse pubbliche globalmente destinate alle aree rurali, la rilevanza politica si evidenzia sia dal punto di vista del contenuto che del merito.

Infatti, sotto il profilo del contenuto l'Iniziativa rappresenta uno strumento per garantire quella interdisciplinarietà ed intersettorialità degli interventi che sta alla base di qualsiasi politica di sviluppo rurale. Sotto il profilo di merito invece, rappresenta un'importante occasione di progettazione dal basso delle politiche rurali realizzate attraverso forme di concertazione tra soggetti pubblici e privati, attori dello sviluppo di un'area rurale.

L'avvio del LEADER II ha presentato notevoli difficoltà e ritardi sia nella fase di programmazione che di realizzazione, a livello regionale come a livello locale, dove diverse variabili, di carattere procedurale e metodologico, hanno condizionato e stanno ancora influenzando la realizzazione dell'Iniziativa in Italia, determinando, in diversa misura, la scarsa dinamicità del programma rispetto agli altri interventi a finalità strutturale e di sviluppo rurale.

La fase di programmazione nel nostro Paese si è protratta per un lungo periodo riducendo, di conseguenza, il tempo a disposizione per le fasi di animazione sul territorio e di realizzazione a livello locale.

Inizialmente si è riscontrata una certa difficoltà nell'introdurre alcuni concetti chiave considerati cardine dell'iniziativa quali il "bottom-up" e l'innovazione. Il principio del bottom-up o della "programmazione dal basso" si è dovuto conciliare, a livello regionale, con l'esigenza di rispondere, attraverso il Programma LEADER alle necessità manifestate al livello locale e coordinarle con quanto previsto dagli altri programmi di carattere strutturale, attuati nelle aree

rurali. L'interpretazione del concetto di innovazione, già introdotto con il LEADER I, ma particolarmente evidenziato con l'attuale programma, è stato oggetto di approfondimento, riflessione e negoziato ai vari livelli: locale, regionale, comunitario, condizionando i tempi di realizzazione. Infatti, bisogna arrivare al dicembre del 1995 con il "Libro verde sull'innovazione" per avere a disposizione una definizione più precisa del concetto in questione, schematicamente definito "il rinnovo e l'ampliamento della gamma dei prodotti e dei servizi, nonché dei mercati ad essa associati; l'attuazione di nuovi metodi di produzione, di approvvigionamento e di distribuzione; l'introduzione di mutamenti nella gestione, nell'organizzazione e nelle condizioni di lavoro, nonché nelle qualifiche dei lavoratori".

Di conseguenza, i Programmi LEADER Regionali inviati alla Commissione nell'ottobre del 1994 sono stati oggetto, seppur in misura diversa, di un lungo iter procedurale, in cui hanno subito numerose modifiche ed integrazioni. Un'analisi effettuata dalla Rete nazionale per lo sviluppo rurale, gestita da questo Ministero, ha messo in luce che dalla Comunicazione agli Stati membri sul LEADER II (luglio 1994) alla data della Decisione della Commissione relativa all'approvazione dei Programmi Leader Regionali (PLR) con la loro pubblicazione sui Bollettini Ufficiali Regionali (BUR), sono intercorsi mediamente 730 giorni. I primi programmi approvati sono stati quelli dell'Abruzzo, della Campania e della Basilicata, nell'aprile 1995, mentre gli ultimi sono stati quelli del Lazio e della Sicilia, nell'ottobre del 1996.

Al tempo stesso, è opportuno evidenziare che la selezione dei Gruppo Azione Locali/Operatore Collettivo (GAL/OC), con l'approvazione dei rispettivi piani, spesso ha risposto a logiche poco coerenti con i principi basilari del LEADER. Da ciò deriva la numerosità dei soggetti selezionati, soprattutto in alcune Regioni e la conseguenziale dispersione di risorse, con finanziamenti medi per gruppo piuttosto ridotti e la minore "massa critica" a livello locale che difficilmente potrà permettere di attivare strategie capaci di garantire vitalità ai soggetti indipendentemente dagli aiuti pubblici.

Sempre dalla stessa fonte proviene il calcolo dei giorni mediamente intercorsi tra la fase di selezione dei GAL e quella di erogazione agli stessi del primo anticipo pubblico, pari a 510.

Inoltre, anche l'avvio da parte dei GAL delle attività previste nei piani è stato piuttosto lento, a causa della scarsa esperienza di molti soggetti che hanno spesso impiegato tempi piuttosto lunghi per organizzare la propria struttura operativa e definire le necessarie procedure interne.

Dalla loro approvazione ad oggi i PLR hanno poi subito diverse modifiche, conseguenti alla selezione dei PAL, all'indicizzazione dei contributi

assegnati al programma, all'attuazione delle misure previste, alle richieste di variante presentate dai GAL/OC in fase di attuazione ma, è indubbio che le numerose riprogrammazioni siano anche dovute ad impostazioni non completamente coerenti con la realtà.

La lettura dei piani finanziari dei PLR, effettuata dal Mi.P.A.F., attraverso il programma della Rete, permette di evidenziare come le Regioni dell'ob. 1 abbiano finalizzato il sostegno prevalentemente alle azioni nel settore agricolo, attraverso il FEOGA - Orientamento, mentre in quelle dell'obiettivo 5b ha ricoperto maggiore importanza il FESR indirizzato al finanziamento di azioni nel settore extra-agricolo. Per quanto riguarda, invece il FSE, la sua distribuzione è sostanzialmente simile nei due ambiti.

Per quanto concerne la distribuzione delle risorse fra le 4 misure attraverso cui si articola il programma LEADER, non si registrano significative differenze nelle scelte effettuate dalle varie Regioni.

Infatti, tutte hanno dedicato alla misura b) progetti innovativi di sviluppo rurale, oltre il 90% dei contributi disponibili lasciando, per le altre 3 misure, le risorse residuali.

E' comunque interessante evidenziare che solamente 6 Regioni si sono avvalse della misura a) "acquisizione di competenze", destinata a creare professionalità e conoscenza nei GAL/OC, al fine di meglio affrontare le difficoltà legate alla realizzazione del piano. Inizialmente l'attivazione di questa misura era prevista in 15 amministrazioni, 9 delle quali hanno poi deciso di deviare i contributi a favore di altri interventi, principalmente relativi alla misura b), la cui disponibilità è aumentata del 20%. Le Regioni che hanno attivato tale misura le hanno destinato, nella maggioranza dei casi, risorse inferiori a 0,4 meuro.

La misura c) interventi di cooperazione transnazionale, attivata da tutte le Regioni, ad eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano, con importi mediamente di 1,3 meuro, mostra, rispetto alla fase iniziale di programmazione, una riduzione degli investimenti a causa delle difficoltà intrinseche alla misura stessa. E' però interessante segnalare che, malgrado le notevoli difficoltà incontrate nell'attivazione di questa misura e nella sua realizzazione, i GAL italiani interessati da progetti di cooperazione transnazionale sono 119.

Le risorse residuali sono state quindi utilizzate dalle Regioni per realizzare il monitoraggio e la valutazione dell'Iniziativa attraverso l'apposita misura d).

Uno degli aspetti innovativi dell'Iniziativa e, al tempo stesso, anche uno dei maggiori risultati raggiunti con l'Iniziativa, è rappresentato dalla creazione delle partnership per la realizzazione dei Piani di Azione Locali.

Mediamente ogni Gruppo è composto da 18 soci, dove la componente privata è lievemente più rappresentata essendo in media 10 soci rispetto a 8 di quella pubblica.

Dai dati provenienti dalla Rete nazionale sullo sviluppo rurale emerge che la partnership pubblica è costituita prevalentemente dagli enti che operano quotidianamente nelle piccole realtà rurali. Si tratta, infatti, di comuni e comunità montane che da sole costituiscono l'87% della componente pubblica. In particolare, si segnala il dato relativo all'ob. 5b, dove le Comunità Montane rappresentano da sole il 16% della partnership pubblica. Molto rappresentati, in particolare sempre nelle zone di cui all'ob. 5b, sono inoltre gli Enti Parco regionali

Per quanto riguarda la composizione sociale dei GAL, su un campione di 186 Gruppi⁽¹⁶⁾ – su 203 selezionati in Italia – risulta che più del 60% di essi (114) presenta all'interno del proprio partenariato almeno una Comunità Montana. Complessivamente, i 114 GAL raggruppano 204 Comunità Montane. La presenza delle CCMM varia da un minimo di una (in 61 GAL) ad un massimo di 8 (caso della Regione Valle d'Aosta, la quale ha selezionato un solo GAL che raggruppa tutte le CCMM regionali). La presenza media è di due Comunità Montana per GAL.

La difficoltà nella creazione di un partenariato locale è particolarmente acuita nel LEADER, considerata la frequente marginalità dei territori interessati, spesso di montagna o di alta collina, dove i collegamenti e, pertanto, i contatti sono risultati particolarmente gravosi, acuiti da una scarsa tradizione al dialogo ed al confronto, in particolare fra la componente pubblica e privata.

A livello di distribuzione territoriale, dei 114 GAL interessati da CCMM, 54 di essi operano nelle aree dell'obiettivo 1 e raggruppano complessivamente 78 Comunità Montane. I restanti GAL (60) operano nelle aree obiettivo 5b e coinvolgono complessivamente 126 Comunità Montane.

Come già accennato nel precedente Rapporto sulla montagna, va evidenziato come nella gran parte dei GAL le Comunità Montane svolgono un ruolo attivo, partecipando direttamente alla gestione tecnica e finanziaria dei Piani di sviluppo locale, nonché alla realizzazione degli interventi previsti.

¹⁶ Le informazioni di natura qualitativa e quantitativa contenute nella relazione e relative al LEADER II sono state estrapolate dalla banca dati realizzata dall'Unità Nazionale LEADR, Unità gestita per conto del MiPAF dall'INEA.

La partecipazione attiva e diretta delle CCMM nella promozione e gestione dei Gruppi di Azione Locale, nonché nella realizzazione dei Piani si riscontra soprattutto nelle aree montane dislocate nelle valli alpine, realtà territoriali dove le Comunità Montane rappresentano ormai un solido punto di riferimento per le popolazioni e le istituzioni locali. C'è stata da parte di questi Enti la capacità (la lungimiranza) di cogliere nell'opportunità LEADER la possibilità incidere in modo sostanziale sul processo di sviluppo locale. A tal fine, sin dall'inizio si è cercato di pensare e collocare i Piani di Sviluppo Locale all'interno di una strategia politico-territoriale complessiva, che si ponesse, quindi, in maniera sinergica, con gli altri strumenti programmatori (Piani di sviluppo, altre opportunità offerte dalle politiche). Nelle altre aree, ed in particolare in quelle meridionali, le Comunità Montane hanno spesso aderito ai Gal in maniera "strumentale", interpretando il LEADER come una delle tante possibilità di sfruttare finanziamenti pubblici. E questo, naturalmente, ha inciso negativamente sul funzionamento del GAL (alto grado di litigiosità fra i partner che è stato spesso causa di ritardo di avvio del Programma), nonché sull'individuazione degli interventi da realizzare (tendenza a promuovere interventi settoriali e fortemente localizzati). Ciò si è verificato soprattutto nella fase iniziale. In alcuni casi, grazie anche ad un esercizio quotidiano di democrazia e di partecipazione, gli atteggiamenti strumentali sono stati ridimensionati, in altri casi, invece, essi continuano a persistere, causando difficoltà nella gestione ed attuazione dei Piani.

I soggetti selezionati hanno cercato di applicare ai territori interessati la strategia di sviluppo più rispondente ai fabbisogni economici e sociali favorendo, in maniera generalizzata, gli investimenti diretti al "turismo rurale" e alla "valorizzazione in loco e commercializzazione dei prodotti locali" ai quali sono destinate, rispettivamente, il 29% e il 19% delle risorse totali. Un significativo rilievo è stato inoltre attribuito agli interventi destinati alla "tutela e miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita", elemento significativo del legame che tali soggetti hanno cercato di costruire con il proprio territorio. In particolare, i GAL hanno attivato, a favore delle aree montane, interventi specifici per lo sviluppo dei servizi, per il sostegno delle attività economiche e per la tutela del paesaggio. Gli stessi temi, inoltre, sono stati oggetto anche di progetti di cooperazione transnazionale ed in particolare la montagna, espressa nelle sue diverse forme.

Obiettivo di molti progetti è stato, infatti, quello di valorizzare la castagna e la castanicoltura con le sue aree di produzione; l'educazione ambientale soprattutto tra i parchi europei; le risorse d'acqua nel rispetto dell'ambiente; l'utilizzo del legno nella costruzione e nel restauro; la transumanza.

Malgrado le difficoltà incontrate ed i ritardi accumulati nelle diverse fasi, al 31 dicembre 1999, data ultima per l'assunzione degli impegni, risultavano impegnate oltre il 100% delle risorse a disposizione del programma, anche se con un avanzamento della spesa piuttosto limitato, pari al 15%.

Il basso livello di spesa sostenuta a tale data ha avuto ripercussioni negative sulla determinazione, da parte della Commissione U.E., delle risorse comunitarie destinate all'Italia per il LEADER PLUS. Infatti sono stati stanziati 284 meuro di FEOGA -Orientamento, comprensivi anche del nuovo programma per la realizzazione della Rete sullo sviluppo rurale, di competenza ministeriale, a fronte di circa 330 meuro relativi al LEADER II.

L'anno 2000 ha visto un notevole fermento a livello locale al fine di far progredire la spesa dei GAL e si è concluso con un avanzamento pari al 36% che già al 31.03.2001 aveva raggiunto circa il 46% dell'investimento complessivo, come risulta dalla tabella allegata.

Tab. 4.9

STATO DI ATTUAZIONE DEL P.I.C. LEADER II AL 31.03.2001

REGIONE	MONTAGNE (100%)		
	(1) costo tot.	(2) spese	(2/1)
Valle d'Aosta	3.411.795	1.015.573	29,8%
Piemonte	98.921.484	65.892.552	66,6%
Lombardia	36.365.238	13.434.868	36,9%
Bolzano	46.430.532	40.147.035	86,5%
Trento	20.463.218	8.998.985	44,0%
Veneto	145.607.829	52.599.529	36,1%
Friuli Venezia Giulia	33.184.382	23.486.674	70,8%
Liguria	36.737.732	23.732.210	64,6%
Toscana	135.125.079	51.683.577	38,2%
Emilia-Romagna**	49.361.376	29.560.809	59,9%
Marche	75.779.905	27.264.587	36,0%
Umbria***	74.998.803	35.891.967	47,9%
Lazio	144.221.762	47.369.575	32,8%
Ob. 5b	900.609.135	421.077.941	46,8%
Abruzzo (terminato il 31.12.00)	59.593.951	49.040.122	82,3%
Molise***	40.531.940	16.557.263	40,8%
Campania****	96.565.657	42.403.000	43,9%
Puglia	115.443.964	33.778.700	29,3%
Basilicata	83.739.805	44.274.765	52,9%
Calabria	103.372.000	52.232.000	50,5%
Sicilia	140.317.614	41.459.367	29,5%
Sardegna	151.114.256	76.191.930	50,4%
Ob. 1	790.679.187	355.937.146	45,0%
TOTALE	1.691.288.322	777.015.087	45,9%

** dati al 31.12.2000

***dati al 30.6.2001

****dati al 31.5.2001

Nonostante il notevole sforzo sostenuto sia a livello locale che regionale per favorire l'avanzamento della spesa, la situazione appare, oggi, piuttosto preoccupante considerato il poco tempo a disposizione dei beneficiari dell'iniziativa per sostenere le spese relative al programma in questione.

E' evidente, pertanto che, pur differenziandosi dalle usuali procedure utilizzate per i fondi strutturali, l'iniziativa non è stata in grado di offrire strumenti di gestione amministrativa snelli e flessibili, obiettivo che la Commissione U.E. intendeva raggiungere con il lancio di un programma considerato innovativo anche nella procedura di realizzazione.

4.5 LA NUOVA INIZIATIVA LEADER PLUS E LE AREE MONTANE

Nella nuova Iniziativa per lo sviluppo rurale, il carattere sperimentale viene mantenuto, anzi potenziato, visto che la Comunicazione agli Stati membri del maggio 2000 pone l'accento sull'approccio "laboratorio" che deve caratterizzare il LEADER PLUS.

Approccio che potrebbe permettere di trovare risposte innovative, ma necessariamente di qualità e con effetti durevoli, attraverso la mobilitazione della popolazione e lo scambio di esperienze. Obiettivo della nuova Iniziativa è quello di creare, a livello locale, una "vetrina" dell'innovazione le cui esperienze possano essere riproposte ad un livello più elevato con strumenti di politica generale. Per raggiungere tale obiettivo sono necessarie strategie coerenti con il territorio, concertate nell'ambito di partenariati attivi, complementari rispetto agli altri interventi e sostenibili.

La nuova Iniziativa punta, inoltre, al rafforzamento della cooperazione transnazionale e al suo ampliamento verso paesi non facenti parte dell'Unione Europea, in quanto considerata formula estremamente utile per lo scambio di esperienze, la diffusione delle buone prassi e la capitalizzazione delle conoscenze in materia di sviluppo rurale.

Il LEADER PLUS sarà articolato attraverso 3 sezioni:

- sostegno a strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato;
- sostegno a forme di cooperazione interterritoriale e transnazionale;
- creazioni di Reti in tutti i territori rurali dell'Unione Europea.

Nell'ambito della sezione dedicata al sostegno alle strategie pilota di sviluppo rurale, la Commissione attribuisce particolare rilevanza ad alcuni temi catalizzatori attorno ai quali si dovrà articolare la strategia proposta in ciascun piano di sviluppo:

- utilizzazione di nuove tecnologie e nuovi know-how per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi nei territori in questione;
- miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali;
- valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando, mediante un'azione collettiva, l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive;
- valorizzazione delle risorse naturali e culturali, compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario NATURA 2000.

La realizzazione degli interventi concernenti la nuova Iniziativa sarà affidata ai GAL che, a differenza delle precedenti programmazioni, non dovranno prevedere nella propria composizione una percentuale pubblica superiore al 50%. Tale limitazione ha creato qualche difficoltà in Italia, considerati i buoni risultati ottenuti spesso, nel LEADER II, con una forte presenza pubblica all'interno dei partenariati decisionali dei GAL.

Attualmente sono stati trasmessi alla Commissione U.E., tramite il Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, soggetto capofila per il FEOGA, tutti i programmi concernenti la nuova Iniziativa di sviluppo rurale: 21 programmi regionali ed il programma nazionale relativo alla Rete sullo sviluppo rurale.

I programmi si trovano in un differenziato stato di istruttoria presso la Commissione U.E. ma, presumibilmente, le prime approvazioni dovrebbero intervenire nei mesi di settembre ed ottobre prossimi.

Nella fase di istruttoria dei programmi i servizi comunitari hanno posto particolare attenzione alla valutazione dell'aspetto ambientale in tutte le sue componenti: acqua, aria, suolo ed ecosistemi naturali, richiamando le Regioni ad un approfondimento della situazione esistente e delle strategie in atto al fine di perseguire con il LEADER PLUS una maggiore tutela e miglioramento dell'ambiente.

Il coinvolgimento delle aree montane, ed in particolare degli attori economici e sociali che operano in esse, nell'attuazione dei Piani LEADER ha consentito l'acquisizione di maggiori capacità progettuali e gestionali locali, nonché la nascita ed il consolidamento di nuove competenze professionali. Questo patrimonio di conoscenze e prassi potrà essere utilizzato per accedere ai diversi programmi e iniziative proposte nella nuova fase di programmazione comunitaria. Fra questi rientra anche il LEADER PLUS, Iniziativa che attualmente risulta essere nella fase programmatica più delicata. In particolare, sono in pieno svolgimento le fasi di negoziazione fra la Commissione Europea e le singole Regioni, le quali dovrebbero portare a breve all'approvazione definitiva dei 21 Programmi Regionali (o provinciali) LEADER PLUS.

Dalla lettura dei nuovi Programmi Regionali LEADER – pur se non ancora esauriente⁽¹⁷⁾ – è possibile già cogliere il peso che le Regioni intendono attribuire alla montagna nell'attivare questa politica. Va subito rilevato come, rispetto alle Iniziative precedenti si riscontra una maggiore attenzione verso le aree montane. Ciò è imputabile al fatto che la Commissione, pur estendendo la nuova Iniziativa a tutti i territori rurali, ha invitato gli Stati Membri a rispettare il principio della concentrazione delle risorse finanziarie. Di conseguenza, di fronte alla necessità di ridurre il territorio di intervento, molte Regioni si sono orientate a dare priorità a quei territori che presentavano maggiori problemi di sviluppo economico e sociale, quali le aree montane. Detta scelta è stata dettata anche dalla necessità di rispettare la soglia massima per la densità abitativa, indicata nella Comunicazione agli Stati Membri: 120 abitanti per kmq. Tutto ciò ha spinto, dunque, alcune Regioni a conferire all'Iniziativa Comunitaria una connotazione prettamente "montana", facendo coincidere le aree ammissibili con i territori ricadenti nelle Comunità Montane.

Tab. 4.10

Regioni	Superficie montana LEADER/Superficie LEADER	Superficie montana LEADER/Superficie montana	Popolazione LEADER Montana/popolaz. LEADER	Popolazione montana LEADER/Popolaz. Montana
Piemonte	86 %	72 %	70 %	73 %
Valle d'Aosta	100 %	39 %	100 %	10 %
Lombardia	80 %	68 %	75 %	43 %
Prov. Trento	100 %	16 %	100 %	15 %
Prov. Bolzano	98 %	98 %	66 %	63 %
Friuli V.G.	100 %	97 %	99 %	100 %
Emilia R.	60 %	100 %	39 %	100 %
Toscana	66 %	100 %	66 %	100 %
Marche	85 %	100 %	72 %	100 %
Lazio	30 %	55 %	14 %	33 %
Abruzzo	89 %	98 %	75 %	81 %
Molise	81 %	95 %	93 %	79 %
Campania	100 %	93 %	100 %	66 %
Basilicata	79 %	100 %	77 %	84 %
Calabria	66 %	100 %	37 %	100 %
Sardegna	22 %	17 %	37 %	49 %
Totale	68 %	74 %	52 %	66 %

¹⁷ La raccolta ed analisi dei dati è stata fatta in relazione a 17 dei 21 Programmi LEADER Regionali. Mancano i dati relativi alle seguenti Regioni: Liguria, Veneto, Umbria e Sicilia e Puglia. Inoltre, il raffronto fra i dati LEADER e quelli montani, è stato fatto utilizzando per questi ultimi quelli relativi alle Comunità Montane.

Questa scelta è stata operata non solo da quelle realtà tipicamente montane, quali le province di Trento, Bolzano e la regione Valle d'Aosta, ma anche dal Friuli Venezia Giulia e della Campania. Queste ultime, in particolare, hanno riconfermato con LEADER PLUS la volontà di utilizzare detto Programma per innescare processi autopropulsivi nelle aree montane.

Anche la Regione Emilia Romagna ha assegnato priorità ai territori montani, indicandoli come aree di intervento insieme a quelli collinari. Lo stesso hanno fatto la Regione Marche e la Piemonte.

La prima, oltre alle aree montane ha indicato come territori ammissibili quelli che presentano un elevato indice di ruralità. La seconda, invece, ha scelto di concentrare la propria attenzione sui territori collinari e montani, individuando questi ultimi in quelli ricadenti nelle vallate alpine, coprendo così più dell'80% degli stessi. La stessa percentuale è presente nella Regione Marche, la quale l'80%.

La maggiore attenzione verso le aree montane è stata dichiarata anche dalle Regioni Sardegna e Molise, le quali hanno inserito fra i criteri di selezione delle aree ammissibili l'appartenenza delle stesse ad una Comunità Montana. La Basilicata è andata oltre. Essa, infatti, oltre che concentrare l'Iniziativa nelle aree montane, ha previsto che i partenariati dei GAL debbano prevedere nella loro base sociale la presenza delle Comunità Montane, in quanto soggetti titolati a disegnare le strategie generali di interesse pubblico.

Procedendo in tale direzione, si è scelto quindi di rafforzare il ruolo di questi Enti, attribuendo loro il compito di ricercare le sinergie con le azioni di sviluppo in atto, nonché assicurare la corretta gestione amministrativa del GAL.

Complessivamente, su una superficie ammissibile al Programma LEADER di circa 144.000 mila kmq, quasi il 70% è area montana. Inoltre, il 63% della popolazione potenzialmente beneficiaria degli interventi dell'Iniziativa vive in montagna. Buona parte delle Comunità Montane (84%) saranno interessate dall'Iniziativa.

Come precisato, i Programmi Regionali LEADER PLUS non sono ancora stati approvati definitivamente dalla Commissione Europea. In ogni caso, pur apportando delle modifiche agli stessi, queste non dovrebbero mutare di tanto lo scenario sopra disegnato. Anzi, considerando che molte Regioni hanno utilizzato un tasso di densità superiore a quello previsto, un ridimensionamento dello stesso non potrebbe che tornare a vantaggio delle aree montane, le quali sono destinate a diventare le protagoniste principali della nuova Iniziativa. Quello che però va precisato è che si tratta di aree potenzialmente beneficiarie. Nel senso che, il far parte dell'area ammissibile non comporta l'acquisizione automatica del

diritto all'accesso ai finanziamenti. Anzi, considerando che, al fine di garantire una massa critica finanziaria significativa, i Gruppi che saranno selezionati non potranno coprire tutte le aree dichiarate ammissibili, si verificherà una competizione fra le stesse aree montane. Queste ultime, per aumentare la probabilità di essere selezionate dovranno dare vita a partenariati solidi, altamente rappresentativi degli interessi locali e professionalmente validi, nonché elaborare dei Piani di sviluppo di elevata qualità.

4.6 LE PROSPETTIVE PER LE AREE DI MONTAGNA ALLA LUCE DEI FUTURI SCENARI

La Riforma dei Fondi strutturali ha introdotto una serie di innovazioni nelle politiche per le aree a ritardo di sviluppo (Obiettivo 1), per le aree con esigenze di riconversione o con problemi di ristrutturazione in atto (Obiettivo 2) e, infine, per le aree rurali nel loro complesso (riforma dello sviluppo rurale). In questo disegno di Riforma, che si è realizzato a partire dalla pubblicazione del documento "Agenda 2000", le aree di montagna non hanno avuto una attenzione particolare. Fanno eccezione alcune misure specifiche per l'agricoltura di montagna, che peraltro già esistevano da lungo tempo nella normativa comunitaria.

Va considerato, tuttavia, che, come risulta dall'esame condotto nelle pagine precedenti, vi sono oggi, con la nuova programmazione dei Fondi strutturali, rilevanti opportunità per le aree montane, sia in termini di risorse che di nuovi strumenti. Questa considerazione è vera se estendiamo l'attenzione a strumenti e risorse esistenti per lo sviluppo locale e quindi non limitiamo l'interesse alle politiche strutturali agricole "tradizionali".

Pertanto gli strumenti più adeguati e più promettenti non ci appaiono, nella nuova programmazione, le indennità compensative, bensì quell'insieme di strumenti di progettazione integrata che si va sempre di più diffondendo come la leva per promuovere lo sviluppo delle aree più depresse (PIT, patti territoriali, progetti LEADER, progetti di cooperazione transazionale, ecc.)

Proprio con riferimento a questi strumenti "nuovi" vi sono grandi opportunità e "spazi di azione" per gli enti locali e tutte le Agenzie di sviluppo locale che operano nelle aree montane. Alcuni programmi, poi, addirittura riservano una priorità territoriale alle aree montane (es. POR Obiettivo 1, LEADER PLUS).

Tuttavia, per quanto possano esistere priorità territoriali o “spazi istituzionali”, le opportunità della nuova programmazione dei Fondi strutturali e dello sviluppo rurale non verranno utilizzate appieno in assenza di una attivazione della capacità progettuale degli enti locali (Comuni o Comunità montane) e degli operatori privati.

Come rafforzare, allora, la capacità progettuale, che è uno dei punti più critici delle strategie di sviluppo delle aree montane? A questo riguardo si possono fornire alcune indicazioni:

- l'esperienza italiana ha messo in evidenza che la partecipazione al LEADER, così come ad altre forme di progettazione integrata, ha migliorato la capacità progettuale dei soggetti locali;
- sul territorio già esistono Agenzie di sviluppo locale (es. i GAL) che potrebbero fare da supporto alla progettazione degli enti locali;
- i programmi comunitari mettono a disposizione in diverse regioni delle risorse ad hoc per la progettazione e l'animazione territoriale;
- sono disponibili altresì ingenti risorse per mettere a punto strumenti formativi per potenziare la capacità progettuale;
- sono sempre più diffuse le iniziative realizzate in rete tra enti locali per scopi formativi, diagnosi del territorio, ricerca, interventi infrastrutturali e/o promozionali in comune;
- vi sono reti già esistenti alle quali collegarsi per apprendere soluzioni o sviluppare progettazioni in comune.

4.7 LE MISURE FORESTALI NELL'AMBITO DELLA NUOVA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI STRUTTURALI

Le politiche di aiuto ed incentivazione nel settore forestale sono riconducibili, per il periodo 1994-2000, a due principali regolamenti comunitari: il Reg. (CEE) 2080/92 ed il Reg. (CEE) 867/90. I due regolamenti pur rifacendosi in maniera molto generale ad obiettivi di tipo ambientale, sono ancora lontani dal perseguire in modo esplicito e diretto la salvaguardia dell'ambiente forestale e montano.

Infatti il primo ha destinato la maggior parte dei fondi all'imboschimento di terreni agricoli, in pianura o al massimo in collina, spesso con piantagioni di tipo intensivo, se non, addirittura, con specie a rapido accrescimento. Il secondo, concentrandosi sugli investimenti, ha cercato di aumentare e migliorare la dotazione di macchinari ed impianti nelle imprese di prima utilizzazione, cioè quelle che eseguono il taglio del bosco. Peraltro, nel caso del Reg. 867/90, la

scarsa dotazione finanziaria assegnata ai programmi regionali ha notevolmente limitato gli effetti, potenzialmente positivi, della sua applicazione ⁽¹⁸⁾.

Nella sostanza questi due regolamenti rappresentano la maggior parte delle misure comunitarie di incentivazione del settore forestale. Coerentemente con la delega in materia di foreste alle regioni, risultano completamente assenti specifiche politiche nazionali di incentivazione del settore forestale. Il panorama regionale è invece molto ampio, la maggior parte delle regioni si è infatti dotata di una legge forestale, che disciplina da un lato lo sfruttamento delle risorse forestali, e dall'altro prevede incentivi per particolari aspetti della gestione forestale non coperti dai due regolamenti comunitari precedentemente citati. Purtroppo, in genere, le risorse assegnate dalle regioni sul proprio bilancio a misure specificamente forestali sono piuttosto limitate. Infatti, al nord, una grossa parte degli interventi è riconducibile alla difesa idrogeologica, mentre al sud gli interventi sono più indirizzati verso misure di gestione (imboschimenti, miglioramenti) e di controllo, molto spesso accompagnati anche da una certa valenza occupazionale.

Per quanto riguarda specificatamente il regolamento 2080/92 si può assumere che gli interventi più importanti per le aree montane siano quelli relativi ai miglioramenti boschivi, alla costruzione di strade forestali e di fasce tagliafuoco, che rappresentano complessivamente il 32% della spesa totale.

Tab.4.11- Reg. 2080/92 - attuazione fisica.

MIGLIORAMENTI	Miglioramenti e frangivento (ha)		Strade forestali (Km)		Fasce tagliafuoco (ha serviti)	
	previsti	Realizzati	Previsti	realizzati	previsti	realizzati
Regioni fuori ob1	52.634	24.227	2.055	2.601	39.150	1.340
Regioni obiettivo 1	43.015	87.955	2.040	828	60.640	6.605
Totale Italia	95.649	112.182	4.095	3.429	99.790	7.945

IMPIANTI	Rapido accrescimento		Resinose		Latifoglie e miste	
	previsti	Realizzati	previsti	realizzati	previsti	realizzati
Regioni fuori ob1	26.811	22.488	5.978	450	37.957	47.905
Regioni obiettivo 1	7.930	242	16.374	2.599	46.371	30.457
Totale Italia	34.741	22.730	22.352	3.049	84.328	78.362

Fonte: Corpo Forestale dello Stato, 2001 - dati complessivi periodo 1994-2000.

Nel complesso sono stati eseguiti circa 104.000 ettari di impianti, soprattutto di latifoglie e mischi. Si tratta, come già sottolineato, di impianti

¹⁸ Si veda al riguardo la valutazione intermedia del regolamento 867/90 (MIPAF, 1998)

effettuati soprattutto in aree agricole di pianura o di collina, raramente in montagna.

Gli interventi di miglioramento, al contrario, riguardano soprattutto le aree montane e collinari. Si tratta nel complesso di poco meno di 100.000 ettari sottoposti a recupero produttivo, ai quali si aggiungono circa 3.500 Km di strade forestali e circa 8.000 ettari di bosco nei quali sono state aperte fasce tagliafuoco e costruiti punti acqua per la lotta antincendio.

Si tratta nel complesso di un insieme di interventi di una certa rilevanza, soprattutto se confrontati con i precedenti interventi nel settore forestale, che mai hanno raggiunto simili livelli. Per quanto riguarda l'impatto sulle aree montane è auspicabile che nella prossima programmazione venga data maggiore rilevanza finanziaria agli interventi di miglioramento, anche attraverso una diversa organizzazione della misura che permetta l'accesso ai finanziamenti anche ai proprietari forestali non imprenditori agricoli.

Nell'ambito della nuova programmazione, in Italia, le risorse destinate all'attuazione dei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) sono pari a circa 4 miliardi di euro, per i quali è previsto un contributo indicativo annuo del FEOGA-Garanzia pari a circa 600 milioni di euro¹⁹. La quota annua destinata alle regioni del Centro-Nord è pari a circa 380 milioni di euro, mentre quella delle regioni Obiettivo 1, destinata alle sole misure di accompagnamento e alle indennità compensative, è pari a circa 210 milioni di euro. Nella ripartizione di tali risorse tra le diverse Regioni si è dovuto tener conto dell'ingente mole di impegni assunti nel precedente periodo di programmazione per le ex misure di accompagnamento (Regg. 2078/92, 2079/92, 2080/92).

All'interno dei PSR e dei POR la scelta degli interventi cofinanziabili dal FEOGA è stata articolata in maniera differente, a seconda degli obiettivi e dei fabbisogni individuati a livello regionale e delle strategie di sviluppo che le singole amministrazioni hanno deciso di mettere in atto.

Come si può osservare nella tabella, molte regioni hanno dato una netta preferenza agli interventi a carattere ambientale e in particolare alle misure agroambientali e forestali (55% della dotazione FEOGA). Questo fatto trova soprattutto giustificazione nella ingente mole di impegni assunti dalle amministrazioni nella passata programmazione; tali impegni, avendo un carattere pluriennale, hanno inciso fortemente sulla determinazione dei piani finanziari. Va

¹⁹ Il valore delle disponibilità totali di risorse per il periodo 2000-2006 va considerato come indicativo. Infatti, le assegnazioni della sezione garanzia del FEOGA avvengono su base annua, sulla base delle risorse utilizzate nell'anno precedente.

comunque detto che le misure agroambientali sono le uniche che dovevano essere previste obbligatoriamente all'interno dei PSR.

Tab. 4.12- PSR fuori Obiettivo 1. Dotazione finanziaria per tipologie di intervento

	Spesa FEOGA programmata	% su totale	Spesa pubblica programmata	% su totale
	milioni di euro	%	milioni di euro	%
Ammodernamento	722,4	25,4	2.112,1	31,0
Diversificazione	98,9	3,5	297,9	4,4
Infrastrutture e servizi	227,7	8,0	623,8	9,1
Ambiente e foreste	1.572,6	55,3	3.241,5	47,5
Aiuti diretti	160,7	5,7	379,6	5,6
Formazione	24,1	0,8	50,6	0,7
Altri interventi	37,0	1,3	113,5	1,7
Totale	2.843,4	100,0	6.819,0	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su Piani finanziari dei PSR

L'insieme delle misure forestali della nuova programmazione può essere ricondotto agli articoli dal 29 al 32 del Regolamento (CE) 1257/99 (capo VIII, selvicoltura) e a parte all'articolo 33 dello stesso regolamento (promozione ed adeguamento dello sviluppo delle zone rurali), in particolare il trattino 11°, tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali ed al benessere degli animali.

Gli articoli propriamente forestali danno la possibilità alle Regioni e Province autonome di dare attuazione ad una serie di interventi più ampia rispetto al precedente Regolamento (CEE) 2080/92. In particolare l'**articolo 30** (altre misure forestali), oltre a prevedere interventi già compresi nelle precedenti misure, quali il miglioramento e razionalizzazione delle fasi di raccolta, trasformazione e commercializzazione dei prodotti forestali, la promozione di nuovi sbocchi per i prodotti forestali, introduce la possibilità di attuare nuove misure, quali investimenti per la valorizzazione economica, ecologica e sociale dei boschi, incentivi per la creazione di associazioni di imprenditori ed aiuti per la ricostruzione del potenziale produttivo silvicolo danneggiato da incendi o da dissesti naturali.

Il successivo **articolo 31** accorda un sostegno per l'imboschimento delle superfici agricole, modulato ed organizzato in modo simile a quanto previsto dal regolamento (CEE) 2080/92. In particolare il sostegno all'imboschimento comprende, oltre ai costi dell'impianto, un premio annuale per ettaro imboschito a copertura dei costi di manutenzione, ed un ulteriore premio, erogato per un periodo massimo di 20 anni, a compensazione delle perdite di reddito. Una novità di rilievo è rappresentata dal fatto che, tra i possibili beneficiari il regolamento include, oltre ai privati, anche i Comuni e le loro associazioni ed i consorzi.

Questo aspetto risulta piuttosto importante, soprattutto per quanto riguarda i miglioramenti boschivi, che potranno costituire un valido strumento di recupero e valorizzazione delle proprietà comunali, soprattutto nelle aree montane.

L'**articolo 32** prevede che, al fine di mantenere e migliorare la stabilità economica delle foreste in zone in cui la funzione protettiva ed ecologica sia di interesse pubblico e per il mantenimento delle fasce tagliafuoco, siano pagati degli aiuti commisurati ai costi delle misure di manutenzione e recupero delle formazioni forestali, e fissati preventivamente sulla base di un contratto. Dopo la pubblicazione del regolamento questa misura era stata considerata come una sorta di indennità compensativa, tesa a ridurre i costi dell'attività selvicolturale, in realtà si tratta di una misura che si limita a compensare i maggiori costi conseguenti all'adozione di tecniche di gestione sostenibile, quando questi siano chiaramente identificabili e documentabili sulla base di un contratto per l'esecuzione degli interventi. I massimali dell'intervento sono inoltre piuttosto bassi, in ogni caso inferiori a 120 Euro per ettaro.

Infine l'**articolo 33** prevede la possibilità di attuare una serie piuttosto ampia di interventi, legati alla tutela dell'ambiente ed alla conservazione delle risorse naturali. Le regioni e Province Autonome ne hanno dato un'interpretazione ampia, prevedendo misure che vanno dalla pianificazione ed assestamento delle proprietà pubbliche e private, alla viabilità forestale, alla valorizzazione turistica e ricreativa, fino alla concessione di premi per le utilizzazioni in aree particolarmente svantaggiate. Alcune regioni, infine, si sono concentrate su interventi molto particolari, quali lo sfruttamento delle biomasse per fini energetici, prevedendo la costruzione di impianti per la produzione di energia termica.

Da una prima rapida analisi delle misure forestali incluse nei PSR emerge una ampia varietà di interventi, sia nell'ambito dell'articolo 30 (altre misure forestali) che nelle varie misure di imboschimento ed in quelle di tutela dell'ambiente.

Per quanto riguarda l'articolo 31 possono essere individuate tre principali categorie di imboschimenti, in funzione della finalità prevalente, quelli protettivo/ambientali, quelli finalizzati alla produzione di legno (compresi gli impianti con specie a rapido accrescimento) e quelli finalizzati alla produzione di biomassa per uso energetico (ciclo molto breve ed utilizzazione industriale). Il primo è presente in quasi tutti i PSR, ad eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano e della Valle d'Aosta, l'imboschimento protettivo e multifunzionale è similmente attuato dalla maggior parte delle regioni (fanno eccezione oltre a Bolzano e V.Aosta, anche il Friuli Venezia Giulia e la Toscana), per contro

l'imboschimento per la produzione di biomasse è attuato solamente da poche regioni: Friuli, Lazio, Lombardia, Piemonte ed Umbria.

È interessante osservare come la differenziazione tra le regioni riguardi anche la modulazione dei premi, comprendendo sia la modulazione tra le aree (qualora queste siano state individuate) che la modulazione in funzione del beneficiario o delle colture agricole praticate prima dell'imboschimento. Infatti, se la differenziazione dei premi in funzione del tipo di imboschimento è stata attuata da quasi tutte le regioni, altre forme di modulazione sono state messe in atto molto raramente.

Vale la pena di sottolineare che le misure di imboschimento di molti PSR prevedono, oltre alla usuale differenziazione tra diversi tipi di impianto, una differenziazione dei premi basata sulla redditività delle colture attuate prima dell'imboschimento e sulla zona altimetrica in cui viene attuato l'intervento, in tal modo vengono attribuiti premi più alti alle aree più intensive, presupponendo che in tali aree la perdita di reddito per la cessazione dell'attività agricola sia maggiore che nelle aree montane, svantaggiate e a parco. Questo equivale di fatto all'assegnazione di una priorità alle zone intensive di pianura. In quasi tutte le regioni manca invece una "zonizzazione" esplicita del territorio regionale che individui aree nelle quali si debbano realizzare gli interventi con priorità superiore rispetto al restante territorio. A tale proposito l'Emilia Romagna delega agli enti competenti per territorio (Province e Comunità montane) l'individuazione delle aree preferenziali, dove le azioni del PSR possono essere applicate con il sostegno massimo previsto per ciascuna azione.

Risulta prevedibile quindi che le misure di imboschimento non riguarderanno le aree montane, ma si concentreranno, analogamente a quanto è successo nell'applicazione del Regolamento 2080/92, nelle zone ad agricoltura intensiva.

Per quanto riguarda l'articolo 30 (altre misure forestali) l'ampio numero di misure presentate dalle Regioni e dalle Province Autonome rende difficile una comparazione ed una sintesi. Nella tabella 4.12 sono riportate le principali categorie di misure attuate in riferimento ai diversi trattini dell'articolo 30.

Tab. 4.13

SchemariassuntivomisureforestaliPSR

	Imboschimento			Altre misure forestali										Tutela dell'ambiente				
	Imboschimento produttivo	imboschimento protettivo e multifunzionale	rimboschimento per produzione biomassa	Imboschimento superfici non agricole	accrescimento valore e miglioramenti forestali	planificazione forestale + inventari	raccolta trasf. e comm. prodotti legnosi	ecocertificazione e filiere	infrastrutture e strade	associazionismo	ricostruzione disastri naturali e incendi	mantenimento della stabilità ecologica	prevenzione incendi e mantenimento fasce tagliafuoco	incentivi per metro cubo	bioingegneria + sistemazione verde	recupero biotopi umidi	tutela paesaggio	altro
Abruzzo	xxxx	xxxx			xxxx		xxxx		xxxx									
Emilia Romagna	xxxx	xxxx		xxxx	xxxx		xxxx			xxxx								xxxx
Friuli V/G	xxxx		xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx			xxxx	xxxx	xxxx					
Lazio	xxxx	xxxx	xxxx		xxxx		xxxx			xxxx	xxxx	xxxx			xxxx	xxxx	xxxx	
Liguria	xxxx	xxxx		xxxx	xxxx	xxxx	xxxx		xxxx	xxxx			xxxx		xxxx		xxxx	
Lombardia	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx			xxxx	xxxx	xxxx		xxxx				
Marche	xxxx	xxxx		xxxx	xxxx		xxxx			xxxx	xxxx							
PA Bolzano							xxxx			xxxx				xxxx				
PA Trento	xxxx	xxxx		xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx		xxxx	xxxx	xxxx		xxxx				
Piemonte	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx		xxxx				xxxx	xxxx		xxxx	xxxx			
Toscana	xxxx			xxxx	xxxx		xxxx					xxxx						
Umbria	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx	xxxx		xxxx	xxxx	xxxx		xxxx			xxxx	
Valle d'Aosta							xxxx	xxxx		xxxx								
Veneto	xxxx	xxxx			xxxx		xxxx	xxxx		xxxx	xxxx	xxxx	xxxx					

Si può osservare come alcune misure siano attuate dalla maggior parte delle regioni e provincie autonome. In particolare tutti i PSR prevedono una misura (o sottomisura) che riprende negli obiettivi e negli interventi quanto previsto dal regolamento 367/90, con specifiche misure per l'ammmodernamento delle imprese di utilizzazione forestale e per la commercializzazione dei prodotti legnosi. In questo ambito alcune regioni hanno previsto azioni o sottomisure particolari, quali la costruzione di infrastrutture (in particolare strade), oppure interventi di filiera e promozione dell'ecocertificazione o della certificazione di prodotto o di processo. Solo due regioni (Lombardia e Bolzano) attuano una misura di incentivazione delle utilizzazioni (e della gestione forestale) basata su incentivi diretti sul legname utilizzato. Alcune regioni hanno anche previsto misure di riordino fondiario con l'accorpamento di proprietà boschive⁽²⁰⁾.

Anche gli investimenti destinati ad accrescere il valore economico, ecologico e sociale delle foreste, che riprendono la precedente misura di

²⁰ Sulle misure di riordino fondiario, in fase di negoziazione, c'è stata un'accesa discussione tra l'Italia e la Commissione europea in quanto quest'ultima si è dichiarata contraria ad ammettere misure di riordino che comportassero l'acquisto di terreni, che veniva invece ritenuto un elemento fondamentale del riordino da molte regioni italiane.

miglioramento forestale attuata nell'ambito del regolamento (CEE) 2080/92, sono previsti da quasi tutte le regioni. Fanno eccezione Bolzano e la V. d'Aosta, che peraltro non hanno attuato nemmeno l'imboschimento.

Gli aiuti per la costituzione di consorzi ed associazioni di proprietari forestali sono stati previsti dalla maggior parte dei PSR. Molte regioni, soprattutto al nord, hanno inoltre previsto specifiche misure di aiuto ai proprietari che adottano strumenti di gestione quali i piani di riassetto, piani di taglio e riordino forestale o simili. In alcuni casi la misura comprende anche incentivi per la realizzazione di indagini conoscitive, o di inventari forestali a livello regionale.

Inoltre la maggior parte delle regioni hanno previsto l'imboschimento di terreni non agricoli, ed il miglioramento economico, ecologico e sociale delle foreste.

Il trattino 11 dell'articolo 33 (tutela dell'ambiente in relazione alla agricoltura, selvicoltura ...) è stato attuato da quasi tutte le regioni (fanno eccezione Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Veneto). Tra queste alcune hanno previsto misure specificatamente forestali, o investimenti di carattere idraulico - forestale. In particolare 5 regioni (Lazio, Liguria, Piemonte, Trento ed Umbria) hanno previsto misure di tutela dell'ambiente fondamentalmente riconducibili alla bioingegneria ed alle sistemazioni idraulico forestali. In altri due casi sono state previste misure di recupero di biotopi umidi.

Nel complesso, peraltro, si ha l'impressione che vi sia nei PSR di molte regioni una certa dispersione delle risorse, con l'attivazione di un numero elevato di misure che potranno essere di difficile attuazione, vista anche la limitata disponibilità finanziaria.

Da una prima valutazione dei piani finanziari inclusi nei PSR presentati alla Commissione Europea si evince che, se si considerano anche le misure presentate ai sensi dell'articolo 33 (tutela dell'ambiente) ⁽²¹⁾ l'incidenza delle misure forestali sul totale della spesa pubblica dei PSR delle regioni fuori obiettivo 1, si aggira sul 13%..

²¹ La semplificazione di includere tra le misure forestali anche quelle più generali di tutela dell'ambiente è giustificata dal fatto che nelle regioni nelle quali tale misura è più rilevante la maggior parte delle azioni riguarda direttamente o indirettamente il settore forestale o le sistemazioni idraulico forestali, infatti Lazio, Piemonte, Toscana ed Umbria coprono l'80% della spesa complessiva prevista per le misure di tutela dell'ambiente. Tra queste regioni il Lazio ha presentato esclusivamente misure forestali, l'Umbria ha presentato tre misure forestali su sette, il Piemonte ha formulato una azione prevalentemente forestale (sistemazioni e manutenzioni "verdi" su corsi d'acqua), mentre la Toscana ha prevalentemente formulato interventi di tipo diverso.

Tab. 4.14- PSR regioni fuori obiettivo 1 - risorse programmate per misure forestali

	Altre misure forestali (art. 30 e 32)	Imboschimento superfici agricole (art. 31)	Tutela dell'ambiente (art. 33)	Totale foreste	Misure forestali/ totale PSR
Abruzzo	9,5	33,7	0,0	43,2	14,8%
P.A. Bolzano	22,1	0,0	0,7	22,8	12,2%
Emilia Romagna	18,0	35,5	1,2	54,7	6,6%
Friuli V.G.	30,5	26,1	0,0	56,6	26,5%
Lazio	23,4	32,1	26,3	81,8	14,1%
Liguria	21,4	0,5	4,0	25,8	12,4%
Lombardia	15,4	111,4	2,9	129,7	16,2%
Marche	19,4	36,0	4,6	60,0	13,5%
Piemonte	27,2	50,0	23,1	100,3	12,4%
Toscana	50,0	35,0	10,9	95,9	13,2%
Trento	18,6	0,0	8,4	27,0	12,9%
Umbria	17,3	50,2	31,7	99,2	18,7%
Valle d'Aosta	1,0	0,0	0,0	1,0	0,5%
Veneto	54,8	20,9	0,0	75,7	11,5%
totale fuori ob. 1	328,5	431,4	113,7	873,6	13,0%

Dati provvisori al 31 dicembre 2000 - valori in miliardi di lire

Nella tabella 4.14 si può osservare come, a fronte di una media del 13%, la percentuale di spesa delle misure forestali rispetto al totale dei PSR delle regioni del centro nord, presenta forti variazioni tra le regioni. Le regioni con valori superiori alla media sono il Friuli, l'Umbria, la Lombardia e l'Abruzzo, nettamente inferiore alla media solo Valle d'Aosta ed Emilia Romagna. Va detto al riguardo che le regioni alpine hanno generalmente scelto di attuare solo marginalmente l'imboschimento delle superfici agricole (si veda al riguardo Trento, V. d'Aosta e Bolzano), mentre le regioni della pianura padana hanno generalmente dato maggiore priorità alle misure agroambientali.

Va comunque ricordato che, in molti casi, una quota non indifferente della spesa prevista dovrà essere destinata a coprire i "trascinamenti" della precedente programmazione, vale a dire gli impegni presi dalle amministrazioni regionali per imboschimenti eseguiti nell'ambito del regolamento 2080/92. Al di là dell'aspetto meramente contabile, questo significa che, probabilmente, parte delle nuove azioni previste dai PSR non potrà essere attuata per mancanza di risorse finanziarie.

Una stima approssimativa dell'incidenza degli impegni della precedente programmazione sul totale della spesa prevista dimostra che le risorse disponibili per nuove misure sono ben poca cosa se confrontate con quanto è stato e sarà speso nei prossimi anni dalle regioni per le misure forestali del reg. 2080/92.

Come si può osservare nella tabella 4.15 riportata di seguito su un totale di 873 miliardi di lire solo poco più di 300 rimarrebbero disponibili per nuovi impegni. La percentuale di risorse disponibili sul totale programmato per misure forestali è palesemente più elevata nelle regioni che hanno speso ed impegnato meno risorse finanziarie nell'attuazione del regolamento 2080/92, in particolare le due provincie autonome, la Valle d'Aosta, il Piemonte ed in misura minore il Veneto.

E' evidente come le regioni ad agricoltura intensiva quali la Lombardia, il Friuli Venezia Giulia, per certi versi anche il Veneto, si apprestino ad avviare un insieme di misure che non si discosta molto da quanto attuato con il regolamento 2080/92, vale a dire imboschimento delle superfici agricole e poco altro. Fortunatamente il meccanismo dei trascinamenti e la ripartizione dei fondi, colpisce soprattutto le regioni che hanno speso molto per gli imboschimenti, permettendo una certa libertà di azione alle regioni tipicamente montane, che hanno impegnato minori risorse nell'attuazione del regolamento 2080/92.

Tab. 4.15 - PSR regioni fuori obiettivo 1 - misure forestali: risorse programmate (2000-2006) ed impegni precedente programmazione

	Misure forestali prog. 2000-2006	impegni precedente programmazione (*)	somme disponibili nuove misure/nuovi impegni	% disponibile su totale programmato
Abruzzo	43	31	12	28%
Bolzano	23	6	16	72%
Emilia Romagna	55	62		
Friuli V.G.	57	43	14	25%
Lazio	82	19	63	77%
Liguria	26	22	4	15%
Lombardia	130	100	30	23%
Marche	60	48	12	21%
Piemonte	100	22	78	78%
Toscana	96	86	10	10%
Trento	27	0	27	99%
Umbria	99	87	12	12%
Valle d'Aosta	1	0	1	61%
Veneto	76	39	37	49%
totale fuori ob. 1	874	566	308	35%

(*) stime di massima

Vale quindi la pena di sottolineare che le regioni analizzate hanno previsto nei PSR un numero molto ampio di misure forestali, sia di imboschimento che di altro tipo. Si ha al riguardo l'impressione che molte regioni abbiano preferito in fase di programmazione attivare tutte le misure, salvo poi

riservarsi la possibilità di non dare attuazione ad una parte di esse. Solo alcune regioni hanno attribuito alle scelte programmatiche un indirizzo chiaro, scegliendo di non dare attuazione alle misure di imboscimento, e concentrando le risorse sulle misure più tipicamente forestali (altre misure forestali).

E' quindi auspicabile che, a fronte dell'ampio numero di misure programmate da molte regioni, l'attuazione si concentri solo su alcune, coerentemente con gli obiettivi del PSR e delle politiche settoriali della regione. Nel caso contrario un'applicazione di tutte, o di gran parte delle misure forestali dei PSR provocherebbe una notevole dispersione dei fondi disponibili, rischiando di rendere inefficaci le azioni intraprese. Inoltre i costi amministrativi e transazionali diventerebbero molto elevati. Apparentemente le risorse destinate a misure forestali nell'ambito della nuova fase di programmazione sono rilevanti, si tratta di circa 870 miliardi di lire in 6 anni, vale a dire quasi il doppio di quanto speso per il regolamento 2080/92 nel quinquennio 1995-1999. Peraltro, degli 870 miliardi disponibili, in realtà solo una minima parte sono effettivamente spendibili per nuove misure, infatti il 65% delle risorse è destinato a coprire impegni già presi nella precedente fase di programmazione ⁽²²⁾. I finanziamenti effettivamente disponibili dovrebbero essere quasi interamente destinati alle altre misure forestali, in quanto le spese previste dai PSR per misure di imboscimento sono praticamente completamente coperte dai trascinamenti.

Infine, con specifico riferimento alle aree montane va ricordato che la maggior parte dei PSR non individuano per le misure di imboscimento alcuna priorità per le aree montane. Anzi in molti casi il metodo adottato per il calcolo dei premi penalizza le aree ad agricoltura marginale, assegnando i premi più elevati alla pianura ed alle colture ad alto reddito. Anche per le altre misure forestali spesso non viene individuata alcuna priorità nella applicazione delle misure, peraltro la natura stessa delle misure le rende applicabili soprattutto o esclusivamente in zone montane e collinari.

²² Il dato è stato stimato sulla base di una valutazione approssimativa dei "trascinamenti" delle regioni, il dato impiegato è quello usato per la ripartizione dei fondi.

CAP. 5 – Le iniziative a livello delle autorità centrali dello Stato

Nel periodo considerato dalla presente Relazione le autorità centrali dello Stato si sono fatte promotrici di diverse azioni con specifico impatto sulle realtà di montagna. Tra queste meritano particolare attenzione il Progetto Appennino Parco d'Europa, il progetto Foresta appenninica e le iniziative nel campo della sanità in montagna.

5.1 IL PROGETTO APPENNINO PARCO D'EUROPA

Gli ambiti montani, all'interno dei Sistemi Territoriali Ambientali, sono rappresentati essenzialmente dal Sistema Alpi e dal Sistema Appennino.

Il **Sistema Alpi** costituisce una delle più estese aree "selvagge" d'Europa, sviluppandosi per circa 1.200 km dalle regioni occidentali liguri-provenzali fino alle regioni orientali vicine ai Balcani. Questa invidiabile continuità ambientale fa sì che le Alpi siano anche una grande risorsa biologica senza eguali in tutto il mondo. In questo territorio che interessa soprattutto Italia, Slovenia, Austria, Svizzera e Francia si trovano le più importanti ed estese aree protette di tutto il continente europeo. Nel solo territorio italiano sono individuabili circa 1.100.000 ettari di aree selvagge (fonte WWF Italia).

L'ecosistema alpino, esteso per circa 191.000 Km quadrati, non è solo un grande serbatoio di biodiversità ma conserva anche un patrimonio ricchissimo di storia e di cultura in perfetta armonia con le risorse naturali che va protetto e valorizzato. Purtroppo le aggressioni e la pressione antropica rischiano di compromettere la continuità ecologica di queste aree, per la fragilità degli equilibri ecologici in essa presenti, ove sono ubicati 14 parchi nazionali ed oltre 50 aree protette.

Si calcola che nei prossimi 10-15 anni le Alpi saranno attraversate ogni anno da circa 400 milioni di persone (80% in automobile) e da 200 milioni di tonnellate di merci, quasi tutte su gomma.

I rischi gravissimi per le popolazioni (evidenziati nei recenti e drammatici incidenti avvenuti nei trafori stradali) e per l'intero ambiente alpino obbligano i governi e gli amministratori locali ad adottare tutte le iniziative utili a proporre modelli di sviluppo alternativi e rispettosi dei delicati equilibri che governano le risorse ambientali della montagna.

Nel solo ambito nazionale il sistema delle aree protette assomma a 798.208 ettari (di cui 248.628 ettari in parchi nazionali). In particolare sono presenti 4 parchi nazionali, 32 parchi regionali e oltre 100 biotopi protetti. Le Province interessate sono 16; mentre nei soli parchi nazionali le Province interessate sono 8, e 63 i Comuni interessati.

La strategia comune per la salvaguardia e lo sviluppo del patrimonio alpino è data dalla Convenzione per le Alpi (vd. cap. 3) firmata nel 1991 dai sette paesi interessati (Francia, Svizzera, Austria, Liechtenstein, Austria, Germania e Slovenia).

Per quanto riguarda il **Sistema Appennino**, l'ambito territoriale di riferimento è costituito dal complesso di 14 Regioni, di 51 Province, di 188 Comunità montane e di oltre 2200 Comuni, per una superficie totale di circa 8.600.000 ettari, una porzione di territorio di poco superiore ad un quarto di quello nazionale.

All'interno di questo Sistema, particolare interesse ha assunto il Programma Appennino Parco d'Europa (APE), nato da un'idea promossa dalla Regione Abruzzo e da Legambiente, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, sulla precisa esigenza di porre l'accento sullo sviluppo sostenibile delle zone montane e proporre l'intero arco appenninico come un unico insieme omogeneo e coerente di natura e cultura.

L'intuizione alla base di APE e dalla quale si è sviluppato anche il progetto della Rete Ecologica Nazionale, è stata quella di interpretare i grandi sistemi ambientali del paese come veri e propri sistemi infrastrutturali ambientali ad altissima densità di diversità naturale e culturale, sistemi attraverso i quali il progetto di conservazione e sviluppo sostenibile esce dalla singola area protetta e, in forma e gradi diversi, interessa tutto il territorio.

Più del 50% della superficie ufficialmente protetta del paese si distribuisce lungo la dorsale appenninica: 11 parchi nazionali, 65 riserve naturali statali, 41 parchi regionali, 32 riserve regionali, 12 altre aree protette. Emerge così l'immagine dell'Appennino quale grande sistema ambientale e territoriale fortemente connotato dalla presenza di aree protette e nel quale, proprio per questo, è possibile sperimentare l'avvio di politiche di conservazione e sviluppo sostenibile. APE è ispirato ad una strategia di conservazione della natura che nel nostro paese è indissolubilmente legata alle politiche di sviluppo territoriale e rurale e che interessa in particolar modo la montagna, dal momento che la maggior parte delle aree protette è situata in zone montane sia continentali che insulari.

Le tappe più importanti che hanno portato all'avvio concreto del programma possono essere così sintetizzate:

- 1) l'accordo di Programma, sottoscritto il 1° aprile 1999 dal Ministero dell'Ambiente e dalla Regione Abruzzo in qualità di coordinatrice del progetto APE, finalizzato alla promozione del "Programma di azione per lo sviluppo sostenibile dell'Appennino";
- 2) il documento "Rete Ecologica Nazionale" predisposto dal Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente nel marzo 1999, ai fini della redazione dei programmi nazionali e regionali per l'utilizzo dei Fondi Strutturali 2000-2006. La Rete Ecologica diventa lo strumento "per la valorizzazione e lo sviluppo di tutti gli ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturali e culturali al fine di tutelare i livelli di biodiversità esistenti e la qualità dell'ambiente nel suo complesso" e "in tal senso diviene un'esigenza essenziale per concretizzare la formazione di una rete estesa a tutti i sistemi nazionali delle aree naturali protette sviluppando idee-progetto come APE, ITACA e CIP come parte integrante della rete europea, capace di valorizzare le singole identità e di accogliere le possibili sinergie";
- 3) il "Programma di Azione di APE" approvato nel marzo 2000 dalla Commissione per lo sviluppo Sostenibile del CIPE in attuazione dell'accordo di programma dell'aprile 1999. Il programma di azione individua due obiettivi operativi, corrispondenti ad altrettante fasi di APE:
 - avvio di progetti pilota,
 - avvio di progetti integrati d'area, per la definitiva costruzione di un sistema di interventi e attività strettamente relazionati fra loro e rispondenti alle finalità generali.

La prima fase, in fase avanzata di realizzazione, riguarda l'avvio di una serie di progetti da effettuare con le prime risorse disponibili per costituire, in tempi brevi, un patrimonio di interventi rappresentativi che possano orientare le successive azioni e che siano in grado di generare ulteriori ricadute in termini di rafforzamento dei processi partecipativi e di diffusione del consenso locale.

La seconda fase interessa l'attuazione del programma nella sua completezza con la realizzazione degli interventi di sistema, delle opere di adeguamento e delle azioni locali capaci di costituire la rete dell'infrastrutturazione ambientale della catena appenninica, finalità principale di tutto il programma.

In considerazione della trasversalità della tematica ambientale in generale e della rete ecologica in particolare, è essenziale la realizzazione di progetti con alti livelli di integrazione che interessino più ambiti.

Altro elemento importante per i progetti della seconda fase sarà la cofinanziabilità, in particolar modo nelle zone obiettivo, con risorse comunitarie, nazionali e private;

- 4) la delibera CIPE del 4 agosto 2000, che ha stanziato 35 miliardi per l'anno 2000, acquisizione importante anche sul piano culturale in quanto per la prima volta è stato finanziato un progetto come APE con risorse destinate alle infrastrutture.

L'intesa del 24 gennaio 2001 sottoscritta tra il Ministero dell'Ambiente, le Regioni capofila Abruzzo, Toscana e Calabria, l'UPI, l'UNCEM e la Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali, ha approvato il Programma d'azione ed assegnato in via definitiva le risorse previste dalla citata delibera CIPE a 4 progetti pilota, per la realizzazione della prima fase di APE:

1. APE nord: Progetto "Una città di villaggi tra Padania e Tirreno" (Regione capofila: Toscana). Si articola in sottoprogetti: i viandanti del terzo millennio; segnaletica coordinata; saperi e sapori; la rete civica dei villaggi; accessibilità alternativa nelle aree protette e dintorni; natura e paesaggio, geositi, testimoni dei luoghi e dei tempi.
2. Progetto di infrastrutturazione ambientale Valle del Sentino (Regione capofila: Abruzzo). Sottoprogetti: potenziamento ecologico della connessione umida; valorizzazione faunistica (progetto Iontra); valorizzazione delle emergenze storico-archeologiche e naturalistiche.
3. Le vie materiali ed immateriali della transumanza (Regione capofila: Abruzzo). Ambiti di intervento: marketing d'area; sportelli informatici assistiti; gli spazi fisici; accessi e portali per le aree protette.
4. Appennino meridionale: il monachesimo ed il latifondo agrario, ivi compresa la via istimica e antica Lucania (Regione capofila: Calabria). Il progetto si articola in diversi ambiti di intervento: recupero e restauro di itinerari storico-culturali; corridoi ecologici; servizi territoriali; biodiversità; formazione, informazione ed educazione ambientale; sostegno alle attività produttive.

La delibera CIPE del 1 febbraio 2001 assegna in via definitiva la somma di 35 miliardi accantonata con la delibera CIPE del 4 agosto 2000, ai quattro progetti pilota nei quali il programma APE viene articolato (area dorsale appenninica Tirrenica-Ionica-Campana, quadrilatero dei Parchi Umbro-Marchigiani, Appennino Ligure-Tosco-Emiliano, ambito territoriale Parchi Regione Abruzzo).

Tali progetti dovrebbero costituire, in tempi brevi, quel patrimonio di interventi, opere e azioni da porre a base della seconda fase del progetto APE che prevede l'attuazione di programmi integrati d'area, che sarà oggetto di una successiva delibera CIPE. La delibera del 1.2.2001 assegna al Ministero dell'Ambiente il compito di acquisire i 4 progetti, stabilire l'erogazione dei fondi e provvedere al monitoraggio dell'attuazione degli interventi.

A tutt'oggi i progetti presentati sono in una fase ancora preliminare non solo sotto l'aspetto tecnico-progettuale ma anche sotto il profilo della copertura finanziaria degli interventi. L'entità del cofinanziamento è stata definita solo dalle Regioni Toscana e Calabria.

La delibera CIPE stabilisce che il Direttore del Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente debba inoltre presiedere un tavolo di confronto fra tutte le parti interessate (Amministrazioni centrali, regionali e locali, Enti, Associazioni) finalizzato alla ricognizione di tutti gli interventi (in essere o programmati) diretti allo sviluppo del sistema territoriale appenninico. Sussistono infatti molteplici interventi per lo sviluppo dell'arco appenninico (patti territoriali, fondi per la Montagna, Progetto Foresta Appenninica, ecc.) che assorbono ingenti risorse e che andrebbero coordinati tra loro.

Nel corso della riunione del CTIM dello scorso mese di luglio si è deciso di istituire nel proprio ambito un gruppo di lavoro che effettui la ricognizione di tutte le risorse destinate al settore montagna; tale gruppo di lavoro avrebbe anche il compito di monitorare l'attuazione del progetto APE.

Il Ministero dell'Ambiente, inoltre, per acquisire conoscenze di base utili per avviare i Progetti integrati d'area, ha stipulato convenzioni con diversi soggetti:

- l'Università "La Sapienza" di Roma per gli aspetti relativi alla conservazione della biodiversità in Appennino;
- il "Centro Europeo di documentazione-pianificazione parchi naturali" del Politecnico di Torino, che svolge un'analisi conoscitiva sull'intero sistema delle aree protette relativamente a classificazione, pianificazione e gestione e coordina una ricerca inter-universitaria sull'infrastrutturazione ambientale e le prospettive di valorizzazione della fascia appenninica nel quadro europeo;
- l'Università di Ancona impegnata in un'indagine sui rapporti tra sistema delle aree protette, rete ecologica e sistemi economici locali in Appennino;
- l'UPI, in collaborazione con UNCEM e Federparchi, per la redazione del quadro sinottico del sistema di pianificazione dell'Appennino;
- Slow food e Arcigola per la redazione di un atlante dei prodotti tipici e tradizionali del sistema nazionale delle aree protette;
- Legambiente per l'attività di coordinamento generale, di informazione, comunicazione e promozione del programma.

Queste convenzioni hanno già fornito i primi prodotti e termineranno complessivamente nell'ottobre 2001. I risultati serviranno ad orientare i progetti e gli interventi della seconda fase del programma APE.

5.2 PROGETTO FORESTA APPENNINICA

Tra gli interventi previsti dall'art.9 della L.97/94 si inserisce il progetto "Foresta Appenninica" quale forma di gestione del patrimonio forestale, predisposto dal Consorzio Nazionale per la valorizzazione delle risorse forestali e delle aree protette.

Con delibera CIPE n°219/99 del 21 dicembre 1999, al progetto sono stati assegnati 4,5 miliardi di lire (pari a 2,324 milioni di euro) finalizzati all'avvio di una prima fase per la realizzazione di azioni dirette soprattutto al potenziamento del ruolo-guida dei Consorzi (rafforzamento della loro struttura, formazione e aggiornamento professionale degli operatori, promozione ed avvio di nuove strutture associative di gestione territoriale) ed alla sperimentazione di interventi dimostrativi da replicare in altre realtà territoriali, allo scopo di favorire una migliore e più diffusa conoscenza dello strumento consortile ed incentivare così l'attrazione di altri fondi pubblici e privati, necessari al completamento dei previsti investimenti.

Per la verifica dell'attuazione del Programma è stato istituito, con decreto direttoriale, un apposito Comitato di Sorveglianza, la cui composizione, dovendo essere improntata ad assicurare una corretta azione di controllo sia degli aspetti tecnici che di quelli amministrativi è stata prevista con la partecipazione di docenti universitari, esperti in materia, e di rappresentanti delle Amministrazioni interessate: Ministero dell'Economia e Finanze, Ministero dell'Ambiente, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Il coordinamento è affidato ad un docente universitario del Dipartimento di Economia e Ingegneria agraria, forestale ed ambientale di Torino, componente del Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna.

Il Comitato si è riunito in diverse sedute, operando nella convinzione che i consorzi realizzano quelle condizioni di potenziale economicità ed efficienza nella gestione delle grandi superfici forestali, in carenza delle quali si innesca un processo di abbandono e la conseguente patologia fondiaria dei terreni boscati.

In linea generale, sono state giudicate condivisibili le finalità del progetto, soprattutto considerando l'importanza di favorire la gestione unitaria di ampi territori forestali, attraverso consorzi di proprietari, al fine di rendere possibile una pianificazione lungimirante con la redazione e successiva attuazione di piani di assestamento forestale, per un effettivo sviluppo sostenibile nel rispetto delle locali peculiarità naturalistiche e socio-economiche.

L'obiettivo di rafforzamento del sistema dei consorzi forestali è articolato in due ambiti operativi:

- a) costituzione di nuovi consorzi forestali, sviluppando tutte le fasi che vanno dagli adempimenti promozionali e legali della nascita sino alla dotazione di strutture materiali ed immateriali, la formazione del personale e l'impostazione della gestione, avendo riguardo al dimensionamento del Consorzio in rapporto alle attività svolte, alla crescita imprenditoriale e umana, agli aspetti occupazionali, ai rapporti sinergici con gli Enti locali (in primo luogo le Comunità montane);
- b) rafforzamento di alcuni Consorzi esistenti soprattutto sotto il profilo degli aspetti gestionali.

Le prime quattro linee d'azione che saranno avviate dal Consorzio sono:

- azione 1: promozione di nuove strutture di gestione territoriale e piano di comunicazione del sistema dei consorzi;
- azione 2: stages per i giovani laureati in "Scienze Forestali ed Ambientali nelle strutture dei Consorzi;
- azione 3: omogeneizzazione degli strumenti e delle procedure per la gestione delle strutture associate ed interventi di tutoraggio al sistema dei consorzi forestali;
- azione 4: progetti e programmi potenziali a favore dei singoli consorzi nell'ambito dei Piani di sviluppo rurale promossi dalle singole regioni.

Il secondo obiettivo è volto a sviluppare le iniziative di valenza prototipale, con la realizzazione di specifici interventi calati nei diversi comprensori interessati al progetto, da replicare in altri ambiti territoriali. Per tali interventi si prevede il contributo finanziario di altri enti e/o istituzioni coinvolte a livello locale, allo stato attuale non ancora formalizzati. Pertanto, tali interventi saranno oggetto di una successiva definizione a livello progettuale una volta acquisiti gli impegni al cofinanziamento delle iniziative.

5.3 LA SANITÀ IN MONTAGNA

Nel luglio 2000, con Decreto del Ministro della Sanità, è stata istituita la Commissione per i problemi della sanità in montagna. Nel rapporto finale elaborato dalla Commissione sono state prese in considerazione gli aspetti specifici della sanità in montagna e ciò che ne caratterizza il futuro sia sul piano organizzativo, sia in termini di programmazione complessiva, sia come risorsa di salubrità.

Lo sforzo di questo lavoro è stato quello di individuare soluzioni appropriate in tutti i versanti dall'organizzazione sul territorio, dai servizi alle persone residenti e ospiti, dalla tutela alla promozione della salute.

La Commissione, al fine di fornire linee-guida di carattere organizzativo adeguate alle caratteristiche peculiari dei territori montani, ha lavorato in modo collegiale strutturandosi in tre gruppi di lavoro:

- 1) Rete territoriale,
- 2) Emergenza-urgenza,
- 3) Studio e ricerche sullo stato di salute.

Partendo dall'analisi dei molteplici fattori che concorrono a disegnare il disagio in montagna (svantaggi naturali, orografici ed economici, squilibri nella struttura demografica e altri fattori sociali), sono stati individuati alcuni criteri oggettivi che, descrivendo le zone montane, evidenziano il disagio rispetto alle prestazioni sanitarie e socio-sanitarie.

Consapevole dei diversi livelli di responsabilità a cui competono le decisioni salienti in materia, la Commissione ha articolato i lavori su due fronti: da un lato valutando le iniziative suscettibili di essere intraprese a livello centrale, per assicurare i generali obiettivi della politica sanitaria nazionale anche nelle zone montane (Piano sanitario nazionale), d'altro canto tenendo conto della competenza piena attribuita alle Regioni, alle quali compete il compito di configurare modelli organizzativi e scelte decisionali compatibili con le risorse finanziarie disponibili e con la specificità dei rispettivi territori montani.

I servizi Sanità sul territorio

In relazione alle particolari caratteristiche del territorio, viene suggerito di ricercare ed incentivare percorsi diagnostici-terapeutici che facilitano le cure in strutture il più possibile vicine alla residenza dei cittadini, collegando i presidi ospedalieri montani in rete tra di loro e con i centri specialistici contermini per le prestazioni di media ed alta complessità.

Oltre alla diffusione in tutte le realtà montane del sistema d'urgenza-emergenza, fondamentale risulta la valorizzazione delle risorse umane e professionali a cui bisogna assicurare percorsi formativi che i modesti bacini d'utenza montana non sempre possono offrire né in termini di specializzazione né di casistica. Vanno quindi pensati sistemi di incentivazione che stimolino i giovani, disposti ad impegnarsi nella sanità di montagna, ad intraprendere percorsi formativi universitari in grado di rispondere alla domanda inevasa. Andranno messi in atto accordi con le Università per garantire adeguati spazi agli studenti provenienti dai territori montani che si impegnino a rimanervi una volta

completati gli studi e a prestare la loro opera per almeno cinque anni. Vanno inoltre studiati meccanismi di incentivazione economica per il personale che volesse trasferirsi in montagna.

I medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta vanno valorizzati, motivati ad integrarsi nelle politiche aziendali. A tale scopo vanno guardate con attenzione ed incentivate tutte le forme associative tra i medici, i processi di informatizzazione, le formule sperimentali innovative come ad esempio il "*country hospital*". Inoltre occorre sviluppare un progetto telematico globale per le aree di montagna.

Avvalendosi di tecnologie avanzate e di collegamenti in rete con strutture specializzate, gli ospedali delle zone montane possono diventare il fulcro di una programmazione capace di offrire prestazioni di qualità a servizio del proprio territorio ed in grado altresì di presentare un'offerta collegata all'ambiente, al clima, alla propensione turistica. Inoltre attraverso lo strumento della telemedicina si potranno mettere in rete gli ospedali tra loro e con il territorio per ridurre la variabile spazio-tempo, per consentire rapidi consulti in grado di supportare, nella fase diagnostica, gli ospedali meno specializzati.

Contestualmente va accentuata l'attenzione verso l'ambiente naturale montano come risorsa per la promozione della salute, la cura del benessere psico-fisico e la riabilitazione post-acuzie.

Gli ospedali di montagna rappresentano una realtà integrata tra esigenze sanitarie e sociali e si collocano come l'unico punto di riferimento per la sicurezza e l'assistenza alla popolazione, rimanendo centri di prevenzione ed educazione nei confronti delle popolazioni.

La sanità in montagna rappresenta quindi uno sforzo organizzativo di messa in rete dei vari operatori, anche attraverso modelli organizzativi che si distaccano dalla impostazione tradizionale.

Urgenza-emergenza sanitaria

L'efficienza dei servizi di urgenza-emergenza è funzione delle condizioni ambientali e delle caratteristiche organizzative del territorio. I tempi di intervento impiegati nel territorio urbano ed extraurbano non possono essere presi come riferimento anche in relazione all'incremento delle richieste di soccorso legate all'attività sportiva ed escursionistica.

I protocolli di intervento territoriale devono essere indirizzati alla identificazione della centrale operativa come struttura di gestione degli interventi

di urgenza-emergenza, alla razionale localizzazione del pronto soccorso attraverso azioni congiunte tra le strutture sanitarie di base, quelle specialistiche e le associazioni di volontariato, al coinvolgimento di tutti gli enti che collaborano agli interventi di emergenza extraospedale. La gestione del servizio informativo e del soccorso deve avvenire con l'applicazione di sistemi tecnologici adeguati potendo, ove possibile, ridurre la necessità di trasporto del paziente.

I costi sociali dell'intervento di soccorso dovrebbero essere improntati sull'adozione di formule assicurative obbligatorie per coloro che praticano attività con frequenza statistica di rischio maggiore.

La conoscenza dei rischi legati alle attività escursionistiche e sportive montane dovrebbero essere rivolte a tutti i frequentatori con interventi mirati nelle scuole, nelle aziende turistiche, nelle Comunità montane dalle strutture competenti a livello regionale e nazionale.

In ambiente montano impervio e ostile è necessario, nella gestione dell'intervento di soccorso, realizzare specifici protocolli operativi per la definizione delle competenze e delle responsabilità degli organi e degli enti preposti.

Le centrali operative del 118 con competenze di intervento in zone montuose devono pianificare azioni per la ricezione della chiamata, per raccogliere informazioni sanitarie, dati relativi alle località ed alla modalità dell'evento, alle particolarità dell'intervento di soccorso, dotandosi anche di strumenti cartografici.

Le comunicazioni devono essere garantite tra la centrale operativa, i mezzi ed il personale anche attraverso l'integrazione e la condivisione di sistemi radio, di proprietà delle strutture che collaborano al soccorso come anche attraverso il potenziamento della telefonia cellulare.

La zona di competenza e copertura dell'elisoccorso deve essere compresa in un tempo massimo indicativo di 20 - 40 minuti; si ritiene necessario semplificare le procedure per la copertura reciproca e l'intervento coordinato di elisoccorso tra Regioni e stati confinanti. In aree con flusso turistico si richiede l'attrezzaggio di basi stagionali che supportino con il coordinamento delle centrali operative del 118, la rete dei servizi di elisoccorso operative durante tutto l'anno.

E' richiesta una specifica formazione per gli operatori del soccorso montano sotto l'aspetto sanitario, tecnico ed aeronautico.

Informazione, educazione e prevenzione

La presenza di molteplici e specifici rischi potenziali per la salute suggerisce l'opportunità di realizzare azioni mirate di promozione della salute. Le iniziative di promozione della salute non si sviluppano esclusivamente attraverso programmi di informazione e di comunicazione, ma anche attraverso azioni esercitate prevalentemente dagli enti pubblici, che possono condizionare al perseguimento di progetti orientati alla salute e alla qualità della vita i benefici economici da assegnare alle imprese.

Alcune ipotesi di soluzione per l'organizzazione di servizi sanitari montani prevedono il mantenimento delle persone malate a domicilio, favorendo la massima integrazione tra componente sanitaria e sociale dei servizi, la specializzazione delle strutture di degenza per prestazioni di urgenza ed emergenza sanitaria, la integrazione dei servizi sanitari territoriali e di degenza con un sistema che adotti metodologie telematiche e di teleassistenza per favorire il coordinamento degli operatori, lo sviluppo delle competenze professionali e l'efficacia degli interventi.

Il rapporto segnala, in appendice, alcune iniziative o esperienze "virtuose" riguardanti la salute nelle aree montane, frutto di interessanti iniziative, sorte in ambito pubblico sia che privato.

Infine, a conclusione dei suoi lavori, la Commissione propone di considerare prioritarie alcune linee-guida tra cui le più significative sono le seguenti:

1. introdurre principi tali da riconoscere il diritto dei cittadini, residenti in quota, di accedere ai servizi socio-sanitari senza gravi disagi e in condizioni di pari opportunità;
2. garantire un modello dell'urgenza-emergenza entro *standard* temporali indicativi prestabiliti;
3. verificare se e quali risorse possono essere devolute a favore della sanità di montagna ospedaliera e socio-assistenziale considerato che "la salvaguardia e la valorizzazione delle zone montane, in conformità dell'art.44 della Costituzione, rivestono carattere di preminente interesse nazionale";
4. semplificare le procedure decisionali riguardanti la sperimentazione gestionale nelle realtà montane decentrate;
5. incentivare, nel Piano d'azione nazionale, progetti-pilota di sperimentazione di tecnologie digitali e di collegamento "in rete" con strutture specializzate, dei presidi sanitari che operano in realtà montane decentrate e lontane dalle aziende sanitarie di primo livello (telemedicina);

6. prevedere particolari incentivazioni a favore dell'esercizio della professione in località classificate montane;
7. promuovere assegni di studio a favore dei giovani laureati che frequentino scuole di specializzazione e contestualmente si impegnino ad esercitare la professione per un periodo di almeno cinque anni in strutture e località decentrate in montagna;
8. in sede europea, far inserire, nei futuri Quadri Comunitari di Sostegno, alla ricerca scientifica anche attività nel settore della salute e del benessere di cui siano soggetti attuatori centri, aziende e/o istituzioni rappresentative delle tematiche proprie della sanità o dei bisogni peculiari delle zone montane;
9. delineare un atto di indirizzo e di coordinamento, da concertare con le Regioni, sui criteri di finanziamento delle Aziende USL operanti in montagna, imperniato sulla correzione della quota capitaria alla luce delle loro caratteristiche di montanità;
10. avviare il progetto di un Centro nazionale di studio e di documentazione, ubicato sul territorio montano, avente lo scopo di raccogliere e far divulgare disposizioni legislative regionali e soluzioni normative, organizzative e tecniche in materia sanitaria montana, rilevare modelli di organizzazione ospedaliera e/o territoriale di particolare interesse ed impostazione innovativa dal punto di vista qualitativo ed economico-gestionale;
11. promuovere, d'intesa con le Regioni, un convegno nazionale periodico, sul tema "montagna, salute e benessere";
12. studiare percorsi diagnostico-terapeutici imperniati sulla massima integrazione fra il territorio montano e i luoghi d'eccellenza sanitaria;
13. creare un Osservatorio che supporti e valorizzi attività sanitarie in montagna, a forte attrazione anche verso l'esterno.

Parte 3

La risorsa conoscenza

CAP. 6 - La formazione e la ricerca per la montagna

6.1 LA SCUOLA DI BASE

Premessa

Nel quadriennio 1996-2000 il Ministero della Pubblica Istruzione ha attuato il "Progetto di sviluppo locale della Montagna", finalizzato a promuovere un nuovo e diverso ruolo della scuola, e dell'istituto comprensivo in particolare, nella sua relazione con il territorio, specialmente in zone a bassa densità di popolazione o a rischio di spopolamento.

Il progetto, che ha visto inizialmente il coinvolgimento di 26 Istituti Comprensivi, rappresentativi delle diverse regioni italiane, nel biennio 96/98, è stato successivamente esteso ad altri 15 Istituti Comprensivi ubicati nelle regioni colpite dal terremoto del '97, nel biennio 98/2000.

Dopo la razionalizzazione della rete scolastica completata nell'anno scolastico 1999/2000, non ci sono state ulteriori ristrutturazioni di scuole e di Istituti Comprensivi in montagna, anche se altre scuole hanno adottato il modello organizzativo dell'Istituto Comprensivo.

Le attività svolte nell'anno 2001

Nell'anno 2001 è continuata l'azione di sostegno da parte del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca a favore delle scuole ubicate nelle aree montane.

In questo anno, dedicato nel mondo alla "Montagna", si conclude il progetto "Sviluppo della Montagna Italiana", avviato durante la 1° Conferenza nazionale sulla Montagna organizzata dal CNEL nel 1995.

Le scuole hanno risposto alla sfida del cambiamento rappresentato dall'autonomia didattica e organizzativa loro riconosciuta con l'art.8 del D.P.R. n.275/99, facendo ricorso a tutte le energie e le risorse espresse dall'ambiente, dal personale docente e soprattutto dall'Ente locale.

In particolare, il gruppo di lavoro per il coordinamento dei progetti degli Istituti Comprensivi in zona montana⁽²³⁾, costituito presso il Ministero della Pubblica Istruzione, ex Direzione Generale Istruzione elementare, ha approfondito la riflessione sull'esperienza condotta nel precedente quadriennio per individuarne i punti di forza e di debolezza. Ciò al fine di definire, nel quadro del nuovo assetto dell'Amministrazione centrale e periferica e dell'Autonomia delle Istituzioni scolastiche, una linea di azione nazionale da proporre alle scuole per l'implementazione a livello locale.

A tal fine sono stati trasmessi al Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna i progetti elaborati a livello nazionale:

- il Progetto di "Educazione ambientale nelle scuole montane";
- il Progetto "Minerva"²⁴

E' stata avviata, inoltre, l'elaborazione del rapporto di sintesi sugli esiti del progetto di "Sviluppo della Montagna Italiana", che ha coinvolto 41 Istituti Comprensivi di montagna.

A livello locale, sono stati elaborati 40 Progetti - Montagna in altrettanti Istituti Comprensivi montani di sei regioni dell'Italia meridionale nel quadro dell'azione 4.1 dell'Obiettivo 1 dell'Unione Europea.

Progetto di "Educazione ambientale nelle scuole montane"

Il progetto, di durata triennale, prevede l'attivazione, in una prima fase, anche in forma sperimentale, di "Centri di educazione ambientale territoriale" (CEAT), da allocare presso Istituzioni scolastiche.

I Centri si configurano come strutture di servizio capaci di promuovere e sostenere, attraverso la collaborazione di Amministrazioni pubbliche, Enti, Istituzioni, Imprese, Associazioni, cittadini, una pluralità di azioni orientate alla crescita socio-economico-culturale del territorio.

Progetto "Minerva"

Il progetto, di durata quinquennale, è finalizzato all'attivazione di un sistema di servizi telematici rivolti sia agli istituti scolastici sia agli abitanti del

²³ Il gruppo è costituito da rappresentanti dei Ministeri della Pubblica Istruzione, del Tesoro, dell'Ambiente, del Turismo, delle Politiche Agricole, dell'Industria e da rappresentanti dell'Unione Nazionale Comunità Montane (UNCCEM).

territorio montano, in collegamento stabile con il SIM (Sistema Informativo della Montagna).

Esso prevede la costituzione di un Centro Servizi Nazionale (CSN) e di Centri Servizi Locali (CSL) da attivare presso istituzioni scolastiche nelle aree del Nord, del Centro e del Sud.

Progetti-Montagna di Istituti Comprensivi montani in sei regioni dell'Italia meridionale (azione 4.1 dell'Obiettivo 1 dell'Unione Europea)

I progetti sono in corso di valutazione da parte della Direzione Generale per le Relazioni Internazionali.

La Festa degli Alberi

Nell'ambito della Celebrazione nazionale della Festa degli alberi, promossa con Decreto Interministeriale del 4.8.2000, il 21 marzo 2001 si è svolta la manifestazione relativa, nella Tenuta Presidenziale di Castelporziano.

Tale iniziativa, alla quale hanno partecipato un migliaio di alunni di molte scuole italiane, provenienti da aree montane e campane, oltre a coinvolgere le Associazioni naturalistiche del territorio, ha permesso di conoscere le azioni sull'educazione ambientale in zone montane del Corpo Forestale dello Stato ed ha valorizzato le possibilità di vita e di sviluppo compatibili in tali zone.

Le fattorie didattiche o la scuola in fattoria

Una interessante iniziativa è stata intrapresa presso il Ministero delle Politiche Agricole, ove i rappresentanti del Ministero dell'Istruzione hanno dato vita ad un comitato per la regolamentazione delle visite didattiche a vere fattorie, allo scopo di realizzare una conoscenza reciproca tra mondo agricolo e alunni delle scuole. (Protocollo d'Intesa siglato il 6 febbraio 2001 tra il Ministro della P.I. e la Confederazione Italiana Agricoltori - C.I.A.)

Gli sviluppi dell'iniziativa sono positivi, a cominciare dalla stampa di prontuari sulla qualità dei prodotti delle fattorie e sulle buone modalità per visitare, in sicurezza, le aziende agricole.

Obiettivi generali

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca intende continuare nelle linee di indirizzo e nel sostegno alle attività a favore delle scuole nelle aree montane, facendo anche conoscere a tutta la scuola italiana le migliori pratiche e le vie per possibili finanziamenti nazionali o locali.

Le significative esperienze condotte nei 41 istituti comprensivi hanno reso visibile e concreta la possibilità di realizzare attività integrate tra scuola, Comune e Regione. Gli esiti di tali attività potranno costituire base di confronto in Conferenza Unificata.

I finanziamenti.

I 41 istituti comprensivi che avevano ottenuto negli anni precedenti i finanziamenti provenienti dal bilancio del Ministero delle Politiche Agricole hanno continuato, con i fondi del bilancio di istituto e con altro tipo di sovvenzioni (concorsi banditi dall'ENEA, da Enti dell'Energia o associazioni ambientaliste) e, più raramente, con interventi degli Enti Locali, a mantenere nel tempo uno standard di attività innovative più o meno in continuità con gli impegni a suo tempo assunti.

La proposta per l'estensione del progetto "Sviluppo della Montagna Italiana" ad altri 50 istituti comprensivi montani, nonché i due progetti "Educazione ambientale nelle scuole montane" e "Minerva", elaborati questi ultimi dal gruppo di lavoro per il coordinamento degli Istituti comprensivi, potrebbero trovare adeguato finanziamento con l'integrazione del "Fondo per la Montagna" previsto dalla legge 97/94.

6.2 I PROGETTI DELL'ISTITUTO DI RICERCA PER LA MONTAGNA

Operativo da poco più di un anno, l'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica a Tecnologica sulla Montagna ha già avviato, avvalendosi nella maggior parte dei casi di convenzioni con enti di ricerca e università, una serie di iniziative e di progetti che spaziano dalla ricerca scientifica sullo stato fisico della montagna all'ambito socio-etnografico, al settore medico-sanitario, a quello economico-ambientale.

Primo fra tutti i progetti dell'Istituto va ricordata, in linea con la principale missione dell'INRM, la costituzione di una banca dati della montagna continuamente aggiornata, che sia immediatamente riconosciuta come luogo privilegiato di confluenza e successivo coordinamento delle competenze e delle conoscenze relative alla ricerca scientifica, tecnica e tecnologica sulla montagna. Il progetto ha già concluso la fase di monitoraggio relativa all'intera offerta sanitaria di montagna, individuando le strutture di ricovero - ospedali, case di cura, aziende ospedaliere, policlinici universitari - presenti sul territorio nazionale oltre i 600 metri di altitudine. Conclusa l'indagine sull'erogazione dei servizi sanitari di montagna, lo studio continuerà poi con la catalogazione di tutte le strutture presenti sul territorio al servizio delle popolazioni di montagna.

Un'analisi importante, quindi, mirata a censire l'offerta presente sul territorio montano per intervenire, di conseguenza, sulle singole realtà con progetti mirati.

Sempre nell'ambito della sanità di montagna, l'INRM è particolarmente vicino al settore della telemedicina, che reputa uno degli ambiti di ricerca privilegiati per migliorare il soccorso in zone remote. Avvalendosi della collaborazione con il Centro per la ricerca scientifica e tecnologica di Trento, presso il quale opera un laboratorio di informatica medica e di telemedicina, l'Istituto ha insediato una commissione che si occupi di valorizzare le eccellenze presenti nei centri che applicano le tecnologie della telemedicina e coordinarle tra di loro, individuandone al tempo stesso le carenze e studiando la maniera per colmarle, con l'unico fine di migliorare la qualità di vita degli abitanti di montagna.

Relativamente al progetto "uso del suolo come difesa", il primo progetto avviato dall'INRM con lo scopo di dimostrare che una certa porzione del territorio, se usata per certi fini economici anziché per altri, si sottrae al rischio di catastrofe (da alluvione o frana) o comunque orienta e regola i regimi di scorrimento e di concentrazione delle acque, in maniera da limitare di molto le probabilità e l'entità stessa di quegli eventi catastrofici, è stato presentato il rapporto preliminare sullo stato di avanzamento del progetto, consultabile sul sito www.inrm.it.

In fase avanzata risulta anche il progetto "conto economico della montagna", l'indagine commissionata dall'UNCEM all'INRM per calcolare il PIL della montagna italiana in collaborazione con l'INEA. Partito a giugno 2000 con la somministrazione alle 360 Comunità montane di un questionario di rilevazione finalizzato alla pianificazione socio-economica di sviluppo della Comunità Montane, lo studio stimerà la potenzialità produttive delle risorse montane, tra le quali forestazione, ambiente, risorse idriche. Superata la fase di preanalisi e analisi dei piani di sviluppo economico-sociali delle Comunità montane, il progetto è attualmente in fase di analisi di fattibilità, allo scopo di accertare obiettivi, limiti e orizzonti temporali della ricerca.

Oltre a quelli promossi direttamente dall'interno, l'INRM ha assunto anche il ruolo di agenzia per lo sviluppo del territorio, finanziando progetti ritenuti validi per la valorizzazione delle zone montane. Per il 2000, il Consiglio Scientifico ha ritenuto idonei, e quindi finanziati, 20 progetti che spaziano dall'orticoltura biologica, alla geologia applicata, alla difesa del territorio montano, alla certificazione dei prodotti tipici. Anche per il 2001 l'Istituto si è impegnato a sostenere i progetti di ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna e ha pubblicato quindi per la seconda volta il bando per accedere ai finanziamenti. Rispetto a quello dell'anno scorso, il bando 2001 vede confermati i tre argomenti principali con l'aggiunta di un quarto a carattere sociale relativo alla sostenibilità della residenza in ambiente montano.

In occasione dei 104 anni di Ardito Desio, l'INRM ha inoltre promosso la prima edizione del premio editoriale scientifico divulgativo intitolato al grande esploratore. Il premio vuole diventare appuntamento fisso nell'ambito del panorama editoriale di settore e sarà assegnato alla migliore pubblicazione scientifica divulgativa di montagna edita nel corso dell'ultimo anno. Il bando, così come quello relativo ai progetti di ricerca, è consultabile sul sito dell'Istituto.

Per consentire la più capillare divulgazione delle sue attività, l'INRM ha infatti rivolto particolare cura alla costruzione e soprattutto all'aggiornamento del suo sito, che risulta essere oggi privilegiato luogo di consultazione sia da parte degli addetti ai lavori sia di tutti i semplici appassionati di montagna. Oltre alle notizie tecniche sull'Istituto, il sito viene infatti quotidianamente aggiornato con segnalazioni relative ai più interessanti convegni, siti e articoli scientifici di montagna.

Oltre che ad Internet, la comunicazione dell'Istituto è affidata poi alla rivista SLM-Sopra il Livello del Mare, *house-organ* dell'INRM e al tempo stesso punto di raccolta e di divulgazione delle principali novità, in campo scientifico, tecnologico, socio-economico e ambientale, che riguardano il territorio di montagna. Indirizzata a tutti i soggetti interessati alla tutela e allo sviluppo del territorio montano, fornisce infatti informazione e aggiornamenti su corsi universitari, formazione ed economia montana, approfondendo temi rilevanti quali la viabilità e i trasporti, la sanità e il turismo. La rivista, di periodicità trimestrale, presenta oggi una tiratura di circa 5000 copie, suddivise principalmente tra Comunità montane, enti e Regioni, centri di ricerca, università, imprese e associazioni di categoria.

Tra le attività rivolte alla promozione della cultura etnografica, figura invece il progetto "Anguana - per un museo dell'Uomo e della Montagna", finalizzato alla costruzione di un "sito-portale-archivio" che metta a sistema i numerosi musei etnografici della montagna sparsi sul territorio nazionale, in maniera da creare un "luogo" di naturale confluenza delle conoscenze relative all'etnografia montana. Per rendere ancora più completo lo studio, in maniera da non limitarlo alla cultura nazionale, si stanno effettuando ricerche in Ecuador, Bolivia, Perù e Cile per studiare le analogie e le differenze relative al rapporto uomo-montagna sulle Ande, mentre altre stanno contemporaneamente avvenendo in Turchia per documentare il sistema alimentare, la biodiversità e gli aspetti rituali dell'alimentazione alla luce dell'appartenenza a comunità montane in relazione etico/religiosa.

All'interno della convenzione quadro tra l'INRM e l'Università degli Studi dell'Insubria, è stato firmato l'accordo congiunto tra le due istituzioni, la Comunità montana Alto Lario Occidentale con sede in Gravedona e l'Univercomo

per la realizzazione di una struttura scientifica decentrata comune per la ricerca limnologica sul Lago di Como, che avrà sede nella prestigiosa Villa Gallio.

Relativamente alla convenzione con l'Università degli Studi di Perugia, è stato invece approvato il progetto, portato avanti dalla facoltà di Agraria, relativo alla salvaguardia e valorizzazione della biodiversità nell'area del Terminillo.

Inoltre è in corso il progetto "Madonie", finalizzato alla valorizzazione e allo sviluppo del territorio, realizzato all'interno del protocollo d'intesa tra l'INRM e il CERISDI - Centro di Ricerche e Studi Direzionali, con sede a Palermo.

La collaborazione tra l'INRM e la Regione Friuli Venezia Giulia ha invece portato, nell'ambito del provvedimento legislativo regionale di attuazione della Legge 97/1994 "Nuove disposizioni per le zone montane", alla costituzione di un centro internazionale per la ricerca sulla montagna da attivare nell'area montana della regione.

L'INRM assicurerà poi il coordinamento scientifico agli "Stati Generali della Montagna", la manifestazione promossa dall'UNCCEM per focalizzare l'attenzione sulle regioni montane e tracciare le linee guida del loro sviluppo, in programma per il prossimo settembre a Torino, in concomitanza con il 38° Salone Europeo della Montagna 2001. Alla vigilia dell'Anno Internazionale delle Montagne previsto per il 2002 l'evento di Torino ne rappresenta l'apertura.

A dimostrazione che il conto alla rovescia verso il 2002 è ormai iniziato, l'INRM e il Comitato Italiano 2002 - Anno Internazionale delle Montagne hanno, infatti, già fissato molti degli avvenimenti che segneranno il calendario italiano.

Nell'ambito del programma europeo Interreg III B, l'Istituto ha inoltre in corso una collaborazione con il Ministero delle Infrastrutture per la redazione del complemento di programma.

L'articolo 7, comma 2 del D.M. del 17 febbraio 1999, n. 72 (Regolamento recante l'Istituzione dell'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna), prevede che il consiglio di Amministrazione dell'Istituto stesso possa essere integrato da rappresentanti di organismi pubblici e privati. A tal proposito, all'avviso pubblicato nell'ottobre 2000 che invitava a presentare candidature, ha risposto la Provincia Autonoma di Trento, che è quindi recentemente entrata a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'INRM designando il suo rappresentante, di cui è pendente la nomina da parte del Ministro.

6.3 L'attività del Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in agricoltura a favore della montagna

I problemi della montagna sono di carattere ambientale (dissesto idrogeologico, degradazione, ecc.) e socio-economico (abbandono); i due aspetti del problema si alimentano reciprocamente nell'aggravare la situazione esistente.

Nonostante l'accresciuta sensibilità verso i problemi di protezione dell'ambiente, maggiore attenzione deve essere ancora rivolta all'impatto delle attività antropiche sul suolo, dal momento che proprio i 2/3 dei suoli del territorio nazionale, incluse le aree montane, sono ormai degradati.

Al riguardo sembra opportuno sottolineare che una corretta gestione del suolo deve avvenire attraverso una pianificazione che tenga conto in primo luogo delle attitudini dei suoli non solo per le attività agricole e forestali ma anche e soprattutto per quelle extragricole. E' necessaria quindi la conoscenza del suolo e disporre di banche dati georeferenziate di opportuno dettaglio.

Nei suoli forestali e montani, altamente vulnerabili ai fenomeni erosivi, una corretta gestione del territorio deve tenere conto della cura appropriata della copertura vegetale e, in conseguenza della legislazione vigente, del carico della fauna selvatica e del bestiame.

In particolare per il settore forestale è fondamentale il miglioramento della distribuzione spazio-temporale delle utilizzazioni forestali a livello di bacino. La corretta gestione dei suoli forestali non può prescindere dalla definizione di criteri e norme inerenti:

- La realizzazione e manutenzione della viabilità forestale di servizio;
- L'intervento nel settore incendi boschivi ed eventuale ricostruzione dei soprassuoli danneggiati dal passaggio del fuoco;
- La gestione dei popolamenti ripariali;
- La valutazione dell' "opportunità ambientale" degli interventi di forestazione, con particolare riguardo all'azione protettiva del futuro soprassuolo e di quella paesaggistica (talvolta è meglio lasciare la vegetazione spontanea che fare una piantagione con movimenti di terra importanti, aperture di viabilità, ecc. Per rimboschimenti estesi bisogna inoltre valutare anche gli effetti paesistici e quelli sugli habitat faunistici);
- La scelta e le tipologie di intervento per le azioni riguardanti la regimazione e la rinaturalizzazione della rete idrica superficiale.

Molte strutture del Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura C.R.A. operano in questi ed altri settori di interesse primario per quanto riguarda la montagna: in primo luogo per la gestione sostenibile e la conservazione dei boschi (Istituto sperimentale per l'Assestamento Forestale e l'Alpicoltura, Trento; Istituto sperimentale per la Selvicoltura, Arezzo) e per la

difesa del suolo (Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del Suolo ù, Firenze).

L'attività delle strutture CRA in questo ambito è strettamente legata al rapporto con gli enti pubblici che per legge hanno competenza in materia di boschi e dissesto idrogeologico; la Direzione generale foreste del MiPAF, il Ministero dell'Ambiente e le Regioni.

Esistono rapporti formalizzati con questi Enti, dei quali può essere interessante mettere in evidenza in particolare tre aspetti:

- 1) un accordo MiPAF – Regioni ha fatto emergere nel 1999 le priorità da assegnare alla ricerca forestale in campo nazionale per i prossimi anni, che si sono tradotte nel programma di studi pluriennali “RISELVITALIA”, affidato a 37 organismi di ricerca nazionali e coordinato dalle strutture di ricerca del C.R.A. Le priorità riconosciute sono: risorse genetiche forestali; produzione di legno fuori foresta; selvicoltura sostenibile; monitoraggio e gestione delle risorse forestali. Si possono avere dettagli in www.ricercaforestale.it.
- 2) Gli impegni internazionali in campo ambientale richiedono un controllo continuo ed attento delle condizioni di tutti i boschi del paese. La Direzione Generale foreste del MiPAF affida alle strutture del CRA il compito di sviluppare, progettare, certificare ed elaborare l'inventario forestale nazionale che per legge, con cadenza quinquennale, manterrà sotto osservazione permanente i boschi italiani. L'iniziativa è concordata con le regioni e serve per fornire dati utili al Piano forestale e ambientale nazionale e ai piani analoghi delle Regioni.
- 3) Nell'ambito del Programma Interregionale “Agricoltura e Qualità” Misura % “Pedologia”. Le Regioni hanno le risorse finanziarie per la realizzazione della Carta dei Suoli d'Italia in scala 1:250.000. In questo ambito l'Istituto Sperimentale per lo studio e la Difesa del Suolo del CRA coordina il progetto di “Metodologie Pedologiche” al fine di uniformare i criteri per la realizzazione di tale Carta nazionale dei suoli e ha realizzato un centro Nazionale di Cartografia Pedologica presso la Sede Centrale di Firenze, dove vengono raccolti ed armonizzati i dati pedologici puntuali e cartografici al fine di produrre elaborazioni a livello nazionale.

Questi tre casi sono esempi di attività di interesse strategico nazionale, inquadrati nel contesto degli impegni internazionali, che le strutture CRA stanno affrontando per quanto riguarda i problemi della montagna. La chiave di volta del successo di queste iniziative consiste nell'accordo formale raggiunto ogni volta che le strutture di ricerca gli organismi istituzionali preposti, vale a dire principalmente MiPAF, Ministero Ambiente e regioni.

CAP. 7 - L'informazione per la montagna

7.1 I CENSIMENTI ISTAT E LA MONTAGNA

Nel mese di ottobre 2000 si è svolto il 5° Censimento generale dell'agricoltura, mentre nel mese di ottobre 2001 si svolgeranno il 14° Censimento generale della popolazione e Censimento generale delle abitazioni, e l'8° Censimento generale dell'industria e dei servizi. I Censimenti sono indagini totali, che in Italia vengono effettuate con cadenza decennale, allo scopo di offrire un quadro conoscitivo completo della struttura demografica, sociale ed economica nazionale, disponendo di dati rilevati su una base territoriale di forte dettaglio.

I Censimenti sono, infatti, l'unica opportunità di rilevare informazioni statistiche su universi di rilevazione che comprendono il totale delle persone, delle abitazioni, degli edifici, delle imprese economiche, delle istituzioni e delle aziende agricole del Paese. I dati raccolti rappresentano un patrimonio informativo di fondamentale importanza ai fini della programmazione e della pianificazione delle attività e dell'offerta di servizi sul territorio.

Le rilevazioni censuarie sono state progettate dall'ISTAT nel rispetto degli obiettivi strategici prefissati, orientati a migliorare il contenuto e la qualità dell'informazione prodotta. Approfondite fasi di studio e di analisi hanno portato alla rimodulazione dei contenuti informativi dei questionari, al fine di poter garantire la migliore riuscita della fotografia del Paese.

La fruibilità dei dati raccolti ha rappresentato un punto focale della progettazione dei Censimenti. La strategia seguita mira a garantire il tempestivo accesso all'informazione da parte degli utenti finali: decisori politici a livello centrale e locale, studiosi del mondo della ricerca, cittadini. Differenti modalità di accesso ai dati sono state programmate, ivi comprese quelle che sfruttano le più aggiornate forme di diffusione via rete telematica. Fondamentale l'accesso ai dati riferiti al territorio, che sarà garantito attingendo al patrimonio conoscitivo del nuovo Sistema informativo geografico dell'ISTAT.

7.1.1 Le basi territoriali dei Censimenti

Le possibilità di aggregazione territoriale dei dati che saranno diffusi sono direttamente determinate dalle modalità di raccolta sul territorio dei dati stessi e quindi dalla ottimizzazione dell'individuazione delle unità territoriali minime di rilevazione.

Con il Progetto Census 2000 l'ISTAT ha stabilito le specifiche per la definizione delle basi territoriali dei prossimi Censimenti. Le linee guida definite per il progetto si sono tradotte nelle novità realizzative di seguito riassunte:

- a. forte incremento dell'accuratezza del disegno delle basi territoriali, garantito dalla scala delle fonti informative di acquisizione utilizzate, mai inferiore a 1:10.000;
- b. proposta di ripartizione del territorio comunale in sezioni di Censimento effettuata dall'ISTAT e sottoposta all'approvazione dei Comuni;
- c. infittimento della maglia delle unità territoriali minime di rilevazione (sezioni di Censimento):

in ambito urbano:

- acquisizione di cartografie vettoriali (prodotte per il *marketing* e la *car navigation* da ditte commerciali) finalizzata alla definizione delle nuove sezioni in coincidenza degli isolati, almeno per tutti i capoluoghi di provincia e per molti Comuni di consistente peso demografico,

in ambito extra-urbano:

- ridisegno delle sezioni di "case sparse" 1991 imponendo soglie dimensionali (in media 400-600 ettari) e garantendo il più possibile la coincidenza territoriale delle nuove sezioni con aggregati di fogli di mappa catastale. Tale processo ha inoltre consentito la definizione di una base di rappresentazione territoriale univoca per i censimenti della popolazione e dell'industria del 2001 e per il Censimento dell'agricoltura già svolto nel 2000;
 - individuazione delle località produttive in corrispondenza di aree ove siano localizzate aggregazioni di unità produttive industriali e/o commerciali.
- d. individuazione di aree di *output* la diffusione del dato statistico ottenute dall'aggregazione di aree di *input*. Le aree di *output* potranno coincidere con le tradizionali partizioni amministrative, le partizioni sub-comunali di interesse, con aggregazioni tematiche sovra-comunali, con ripartizioni funzionali derivate da analisi territoriali.

Per la prima volta - a seguito della definizione di un protocollo d'intesa tra l'ISTAT, la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome e l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia - gli Enti locali hanno aderito al progetto Census 2000 secondo modalità differenziate.

Le Regioni Piemonte ed Emilia-Romagna, le Province di Bologna e di Rimini, le Province autonome di Trento e di Bolzano, i Comuni di Bergamo, Bologna, Carpi (MO), Catania, Catanzaro, Cesena, Ferrara, Forlì, Genova, La Spezia, Milano, Modena, Parma, Perugia, Reggio nell'Emilia, Rimini, Roma, San Remo (IM), Torino, Trieste, Venezia, Verona e Vicenza hanno aggiornato autonomamente le basi territoriali dei Comuni di propria competenza, attenendosi alle regole definite dall'ISTAT, che garantiscono comunque l'omogeneità

nazionale della base cartografica realizzata. Tale opzione ha complessivamente riguardato 1.643 Comuni, pari al 16% del territorio nazionale ed al 24% della popolazione residente.

Le Regioni Valle d'Aosta, Toscana ed Emilia Romagna, per i Comuni delle Province di Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna, Reggio nell'Emilia (eccetto i capoluoghi di Provincia precedentemente elencati), pur avendo scelto di lasciare all'ISTAT la realizzazione delle basi territoriali, hanno fornito la cartografia tecnica del proprio territorio e si sono proposti quali coordinatori della revisione delle basi territoriali per i Comuni di propria competenza (476 Comuni, 11% del territorio nazionale e 8% della popolazione residente).

Anche le Regioni Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna (per le Province di Piacenza, Parma e Modena), Marche e Sardegna, oltre a numerosi singoli Comuni, hanno messo a disposizione la propria cartografia tecnica affinché questa venisse impiegata quale fonte primaria di acquisizione degli elementi territoriali in corrispondenza dei quali disegnare i perimetri delle nuove sezioni di Censimento. Complessivamente tale opzione ha coinvolto 3.110 Comuni (31 % del territorio e 32% della popolazione residente).

La cartografia tecnica fornita dagli Enti locali è stata quindi impiegata quale base per la lettura del territorio, e per il conseguente aggiornamento delle basi territoriali da parte dell'ISTAT, per un totale di 3.586 Comuni.

Come è ovvio, la possibilità di avvalersi di Cartografie Tecniche Regionali o Comunali quale base interpretativa del territorio per la partizione dello stesso in sezioni di Censimento garantisce il disegno di una base territoriale perfettamente sovrapponibile alle cartografie locali, oltreché tematicamente corretta.

Per i Comuni che non hanno aderito alle opzioni sopra descritte le basi territoriali sono state aggiornate utilizzando quale base di interpretazione le ortofoto dell'AIMA (oggi AGEA, Agenzia per le erogazioni in agricoltura), integrando tale base informativa con le altre fonti cartografiche disponibili (i grafi stradali, i fogli di mappa catastali ecc.).

Nell'ambito di una convezione sottoscritta con il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali e l'AIMA, le operazioni di aggiornamento delle basi per i Comuni non autonomi sono state curate dall'AGEA, seguendo le specifiche definite dall'ISTAT.

Le basi territoriali, aggiornate perseguendo gli obiettivi sopra descritti e revisionate dall'ISTAT, sono state inviate a tutti i Comuni italiani. Questi ultimi dovranno definitivamente validarle in accordo con l'ISTAT entro settembre 2001, ed utilizzarle per la successiva rilevazione censuaria.

I Comuni hanno ricevuto, inoltre, una procedura *software* per la visualizzazione delle basi cartografiche in formato numerico che siano rese disponibili e che siano state utilizzate quali fonti per la ripartizione del territorio comunale in sezioni di Censimento. Tale procedura dispone inoltre di funzioni applicative che consentono ai Comuni di rispondere ad alcuni degli adempimenti di revisione richiesti in forma automatica, utilizzando il *database* alfanumerico reso disponibile.

Il ruolo degli Enti locali, con i quali si è scelto di procedere secondo la politica di massima integrazione delle informazioni condivisibili, rimane focale in quanto questi, chiamati alla revisione delle partizioni territoriali proposte, forniranno molte informazioni accessorie quali:

1. i toponimi delle nuove località abitate e produttive individuate,
2. i toponimi degli elementi lineari individuati quali confini delle sezioni di Censimento,
3. la classificazione tematica di alcune delle sezioni,
4. l'aggiornamento degli itinerari di sezione (percorso del rilevatore).

Le basi territoriali dei Censimenti 2000-2001 rappresentano di per sé una consistente base informativa, cartografica ed alfanumerica. La cartografia tematica vettoriale relativa ai perimetri delle sezioni di Censimento, ad oggi per lo più muta, sarà arricchita dai nomi delle strade, dei fiumi, delle ferrovie e di tutti gli archi di "bordo" delle sezioni; la rappresentazione poligonale delle località abitate e sezioni di Censimento sarà collegata agli attributi relativi ai nomi ed alla caratterizzazione tipologica dei elementi poligonali; gli "stradari" comunali raccolti saranno consistentemente più ricchi e dettagliati. Tutti gli stati informativi presenti saranno corredati di "metadata" descrittivi.

Le informazioni territoriali raccolte, acquisite in occasione dei prossimi censimenti, integrate con quelle storiche riferite alle precedenti rilevazioni censuarie e ad altre cartografie tematiche già disponibili, saranno integrate nel database di GISTAT (Sistema informativo geografico dell'ISTAT). Il sistema, attualmente in fase avanzata di progettazione, prevede la realizzazione di una banca dati interna, di gestione e lavorazione, ad uso dei ricercatori dei diversi settori dell'Istituto e di una banca dati pubblica destinata, secondo differenziate possibilità di accesso, agli utenti esterni. E' prevista inoltre l'implementazione di un sistema di accesso via rete sia ai "metadata" che ai dati geografici ed ai dati statistici ad essi associati.

In particolare le informazioni relative agli itinerari di sezione alimenteranno la base dati di SisTer, il sistema di riconoscimento territoriale implementato dall'ISTAT che consente il georiferimento dei dati statistici. Grazie a tale strumento, integrato in GISTAT, ciascuna informazione raccolta per la quale sia disponibile un indirizzo riconosciuto dal sistema può essere

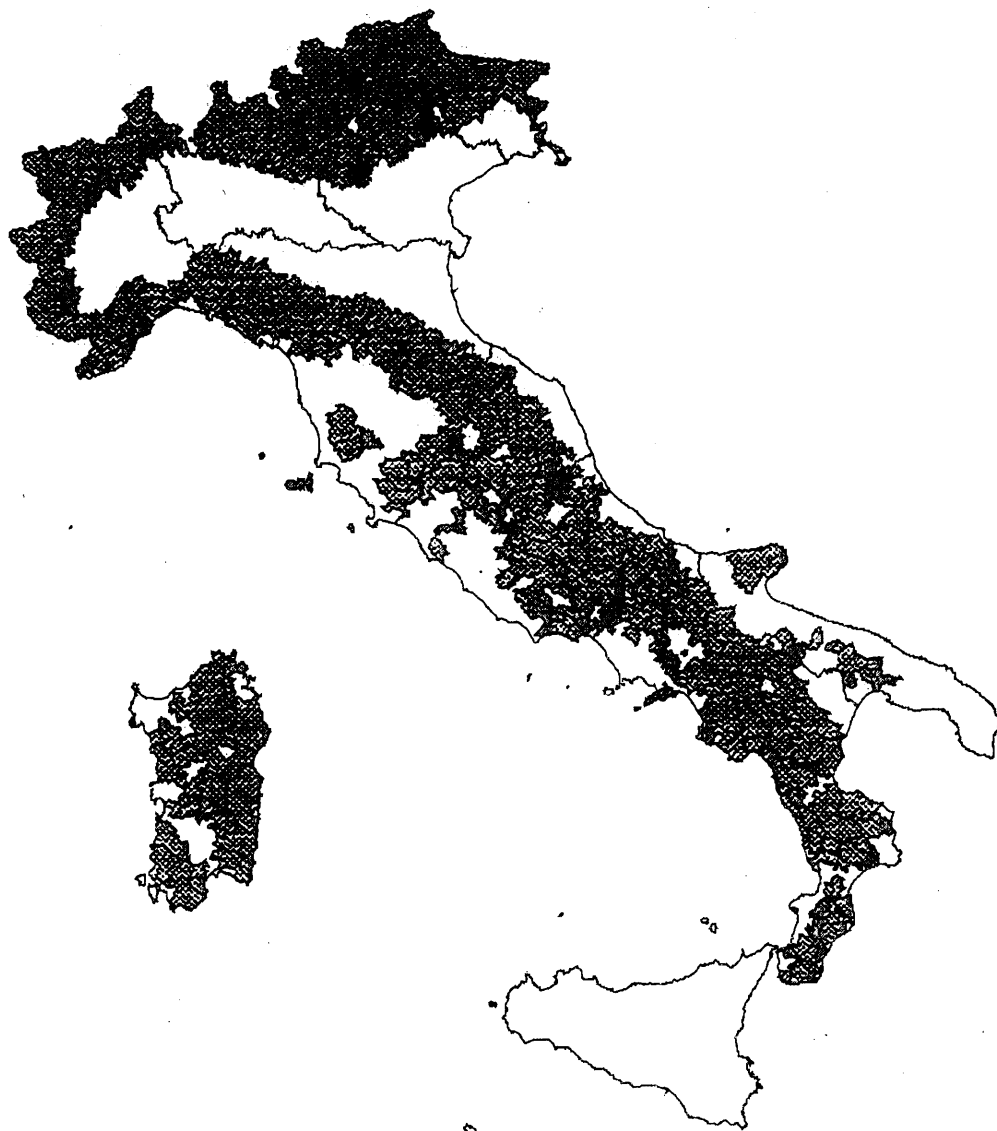
rappresentata sul territorio, all'interno della sezione di Censimento ove ricada. L'infittimento della maglia delle sezioni, che porterà il loro numero complessivo dalle attuali 320.000 alle stimate 500.000, consentirà ovviamente un forte incremento del riferimento puntuale dei dati al territorio, particolarmente in ambito urbano ove come si è detto i poligoni delle sezioni tenderanno a coincidere con gli isolati.

Moltissime le applicazioni rese possibili dallo sfruttamento di tale patrimonio informativo, in termini di ricerca ed analisi dei fenomeni territoriali, nonché di impostazione e attuazione di politiche per il territorio. In particolare, con riferimento ai temi che coinvolgono la montagna italiana, si prevede di attivare delle forme standardizzate di produzione e diffusione di dati ed indicatori statistici per partizioni territoriali direttamente coinvolte nell'amministrazione di territori montani (Comuni parzialmente e totalmente montani, Comuni appartenenti a Comunità montane).

Ovviamente qualunque partizione tematica del territorio che possa essere ricostruita per aggregazione di sezioni di Censimento, consente la disponibilità di dati statistici di certa pertinenza territoriale, relativi ai fenomeni che si vogliono indagare. Pertanto, in relazione alla capillarità territoriale della maglia delle sezioni si può ipotizzare il rilascio di dati statistici per aggregati amministrativi sub-comunali quali: parchi ed aree protette, territori appartenenti a Comunità montane, territori per i quali analisi territoriali mirate abbiano portato all'identificazione di aree di svantaggio/vantaggio rispetto a predefiniti criteri di qualificazione ecc.

Figura 1 – Comunità montane FONTE: Istat-Uncem 1999

Fig. 2 - Comunita' montane



7.1.2 Censimenti generali 2000-2001: tradizione e innovazione

Censimento generale dell'agricoltura

Il 5° Censimento generale dell'agricoltura si è svolto nell'ottobre 2000. Diverse le caratteristiche innovative che hanno caratterizzato questo Censimento rispetto ai passati. L'obiettivo posto è stato quello di conoscere in profondità i diversi aspetti dell'universo rurale italiano, che nel corso degli ultimi anni ha visto manifestarsi e crescere nuove realtà come le coltivazioni biologiche, l'agriturismo, l'acquacoltura, l'artigianato legato all'attività agricola, ecc. Sulle aziende agricole sono state acquisite notizie generali quali: il sistema di conduzione, la forma giuridica, la vendita dei prodotti, ecc. e notizie specifiche per aree di interesse sulla utilizzazione dei terreni per tipo, sui fabbricati rurali e gli impianti, sugli allevamenti, sull'utilizzo di mezzi meccanici, sul lavoro del conduttore dell'azienda, ecc. Il Censimento è stato progettato per poter disporre di una base conoscitiva affidabile sia per la definizione delle politiche comunitarie, sia per supportare le singole strategie aziendali. Forti opportunità di approfondimento conoscitivo del contesto territoriale sociale ed economico nel quale operano le aziende agricole saranno offerte in questo senso dalla descritta disponibilità di una base territoriale unica di rilevazione per i tre censimenti (agricolo, economico e della popolazione /abitazioni) e dalla successiva diffusione dei dati rispetto ad aggregati territoriali coincidenti. L'ISTAT ha presentato i dati provvisori nel giugno 2001. Dalle prime proiezioni sulle principali tendenze rispetto ai risultati del Censimento precedente emerge una forte contrazione del numero delle aziende agricole presenti sul territorio (- 13,6%). Il fenomeno risulta estremamente acuto nell'Italia Nord Orientale e Nord Occidentale, in particolare per quanto concerne le aziende con allevamenti di bestiame ove si registrano punte del - 62,3% nel Friuli-Venezia Giulia e decrementi percentuali superiori al 59 % in Piemonte ed in Liguria.

Censimento generale della popolazione

Il Censimento generale della popolazione ha come finalità il conteggio esaustivo delle persone residenti o presenti sul territorio nazionale. Le persone residenti censite nel Comune costituiscono la popolazione legale. Il Censimento fornisce inoltre informazioni per l'aggiornamento e la revisione dei registri anagrafici della popolazione residente. Queste le unità di rilevazione: famiglie e singoli componenti delle stesse; convivenze (caserme, conventi, collegi, istituti di cura, istituti penitenziari ecc) e persone che vi dimorano; persone senza tetto o abitazione. Le informazioni raccolte sono relative alle rispettive consistenze numeriche, alle caratteristiche tipologiche delle famiglie e delle convivenze ed alle caratteristiche sociali ed economiche dei loro componenti: notizie relative alla condizione anagrafica, cittadinanza, stato civile, presenza e dimora, titolo di

studio e formazione, condizione professionale o non professionale, attività lavorativa, luogo di studio o lavoro.

Una sostanziale novità nella caratterizzazione delle unità di rilevazione è costituita dall'introduzione del concetto di "persona temporaneamente presente": persona che non ha dimora abituale nell'alloggio o nella convivenza, ma che vive temporaneamente (anche se assente alla data del Censimento, o che è occasionalmente presente alla data del Censimento, nell'alloggio o nella convivenza). Tali persone (studenti, lavoratori, ecc.) che trascorrono parte dell'anno o delle settimane lontano dalle famiglie di appartenenza, saranno censite anche nel Comune ove abbiano effettiva abituale dimora quali residenti. Le informazioni derivanti dall'incrocio di tali dati consentiranno di valutare l'effettiva popolazione che insiste su un territorio.

La classificazione di questa tipologia di persone consente di incrementare e completare anche le informazioni riferibili alle abitazioni. Infatti nel Censimento 1991 queste venivano classificate quali "non occupate" nel caso non fossero abitate da persone anagraficamente residenti nel Comune. Questo criterio portava ad una sovrastima di tale classe di alloggi, includendovi anche quelli occupati da persone temporaneamente residenti.

Censimento generale delle abitazioni

Il Censimento generale delle abitazioni, che comprende anche quello degli edifici, rileva gli alloggi e gli edifici presenti sul territorio. Le informazioni raccolte, oltre alla quantificazione delle rispettive consistenze numeriche, si riferiscono per le abitazioni a: proprietà, struttura, disponibilità e caratteristiche di servizi disponibili (acqua, servizi igienico-sanitari, impianti di riscaldamento, posto auto e di linea telefonica), interventi agli elementi strutturali e non strutturali. Importanti parametri di analisi possono essere dedotti dall'utilizzo integrato di tali variabili, al fine di contribuire consistentemente alla caratterizzazione socio-economica delle aree ove le abitazioni sono localizzate. Il Censimento degli edifici sarà introdotto per la prima volta nella tornata censuaria del 2001. Per quanto concerne gli edifici ad uso abitativo si raccolgono informazioni relative alla tipologia, all'uso ed alle caratteristiche principali: contiguità rispetto ad altri edifici, materiale usato per la struttura portante, epoca di costruzione, stato di conservazione, presenza di ascensore, piani, scale ed interni. Il Censimento è stato progettato per soddisfare anche le molteplici richieste di informazioni utilizzabili per la definizione degli strumenti di pianificazione e controllo del territorio, più volte avanzate da amministratori locali e corpi professionali.

Censimento generale dell'industria e dei servizi

Il Censimento generale dell'industria e dei servizi è finalizzato a fornire informazioni sulle principali caratteristiche strutturali del sistema economico dell'industria e dei servizi nazionale, nonché ad aggiornare ed a completare gli archivi statistici delle imprese attive e delle istituzioni. Le unità di rilevazione sono le unità locali, distinte in imprese, istituzioni pubbliche ed istituzioni *non profit* pubbliche e private, che esercitano una o più attività economiche codificate secondo la classificazione ATECO '91 dell'ISTAT.

La realizzazione del Censimento 2001 presenta l'importante innovazione dell'utilizzo dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA), aggiornato al 1998. Per tutte le unità locali presenti in ASIA le notizie anagrafiche e le notizie desumibili dall'archivio sono già riportate sui questionari di rilevazione, al fine di alleggerire consistentemente l'onere dei rispondenti. I dati relativi alle unità locali non classificate verranno inseriti in ASIA, contribuendo al suo aggiornamento, nell'ambito di una strategia di medio periodo che consentirà l'espletamento della rilevazione delle attività economiche mediante la sola consultazione dei diversi archivi disponibili. L'archivio ASIA è stato realizzato acquisendo le informazioni sulle imprese attive dagli archivi amministrativi del Ministero delle Finanze, delle Camere di Commercio, dell'INPS, dell'INAIL, della Telecom e dell'ENEL. La realizzazione dell'archivio è stata possibile grazie all'applicazione delle tecnologie informatiche per l'integrazione degli archivi della pubblica amministrazione.

ASIA fornisce, al di là delle classificazioni settoriali e dimensionali standard, relative all'universo delle imprese, chiavi di lettura differenziate per la classificazione del sistema produttivo. In particolare, agevola la localizzazione geografica (georeferenziazione) delle informazioni, utilizzando le funzioni del sistema SisTeR precedentemente descritto. Tale importantissima opportunità consente di approfondire lo studio di aree territoriali economicamente significative, anche non coincidenti con quelle puramente amministrative.

7.1.3 L'informazione statistica per la montagna italiana

Le novità proposte dai Censimenti 2000-2001 dell'ISTAT sono molteplici e molteplici sono le nuove possibili applicazioni dei dati allo studio delle realtà territoriali, ivi compreso l'ambito montano, così peculiare ed al contempo così variegato. La caratterizzazione delle differenti realtà geografiche, leggibile dall'analisi comparata di specifiche espressioni dei fenomeni socio-demografici ed economici in atto, consente la pianificazione di strategie di intervento sul territorio mirate alle effettive necessità locali.

In tale ottica risulta indispensabile procedere all'individuazione dei parametri statistici che meglio possano descrivere le caratterizzazioni territoriali della montagna italiana.

Fondamentale in primo luogo l'analisi dell'evoluzione demografica: solo in occasione dei Censimenti è infatti possibile procedere a confronti tra dati relativi all'ammontare della popolazione provenienti da fonte omogenea. Anche i dati archiviati presso le anagrafi comunali vengono allineati in relazione alle risultanze censuarie, consentendo la quantificazione effettiva delle cancellazioni anagrafiche. Nel 2001, come ricordato, si potrà inoltre disporre del dato relativo alle persone "temporaneamente residenti", ottenendo un'immagine più reale della popolazione che insiste su di un territorio, anche per periodi di tempo definiti, come quelli delle stagioni turistiche, e quindi procedere alla valutazione dell'impatto che tale tipologia di persone presenti determina (socialmente, economicamente, da un punto di vista ambientale ecc.) sul territorio.

Inoltre soltanto in occasione dei Censimenti si dispone di dati relativi alla caratterizzazione professionale, alla tipologia delle attività economiche ed al grado di istruzione di tutta la popolazione, nel dettaglio determinato dalle classificazioni adottate e così articolato sul territorio.

Ulteriori possibilità di studio sono applicabili alle modalità dell'offerta turistica, utilizzando i dati tratti dall'analisi delle convivenze (alberghi), delle imprese (per la classificazione ATECO delle attività economiche, siano pubblici esercizi, bar, ristoranti, ecc., compresi quelle ove si pratici l'agriturismo), integrando quest'ultimo dato con quello del Censimento dell'agricoltura relativo alle aziende agricole ove si pratici anche attività agrituristica.

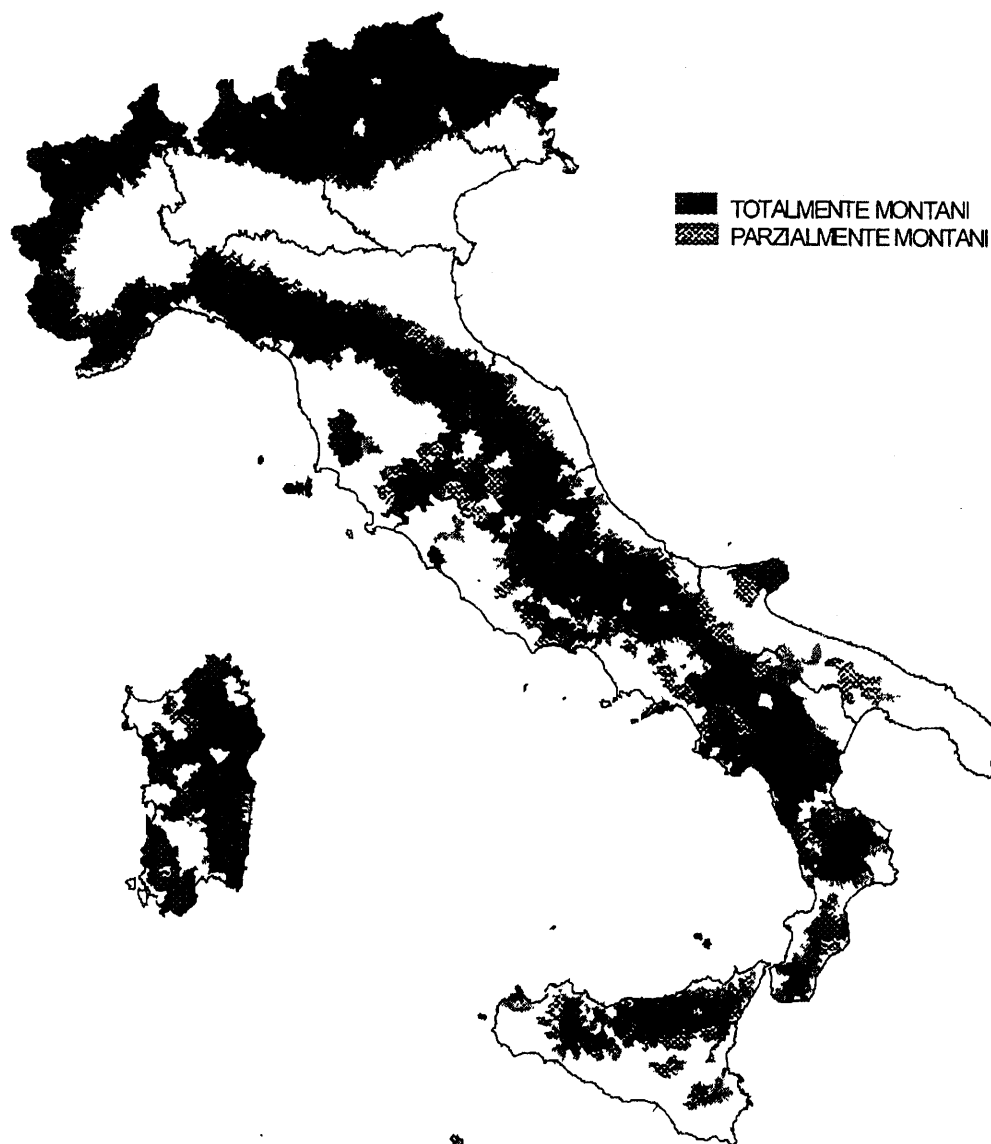
Le stesse Comunità montane potranno avvalersi dei dati rilevati sul territorio nazionale che le classificano come una delle tipologie di unità giuridico-economiche, rilevandone i dati anagrafici ed indagandone quindi la/le attività praticate, il numero di persone impiegate, la loro qualifica, l'attività svolta, ecc. Di immediata comprensione sono anche le possibilità di studi comparati delle diverse realtà locali.

Enorme il patrimonio informativo specificatamente utilizzabile per lo studio del contesto "montagna", derivabile dal Censimento dell'agricoltura. Di ovvio interesse la caratterizzazione delle superfici boscate del territorio di ogni Comune (fustaie, cedui, macchia). L'informazione relativa al totale della superficie boscata sarà calcolata anche a livello territoriale disaggregato coincidente con la sezione catastale ed il foglio di mappa (e quindi ricostruibile per sezione di Censimento). Si è già detto della possibilità di individuare a livello comunale i siti ove sia offerta attività agrituristica. Altre caratterizzazioni qualificanti del territorio possono essere desunte dall'analisi dei dati relativi alla

pratica dell'agricoltura biologica e delle produzioni di qualità, vegetali e zootecniche, che sempre più catturano direttamente l'interesse dei consumatori. Infine utile informazione per la valutazione dell'utilizzo zootecnico del terreno e dell'impatto ambientale delle aziende agricole presenti sul territorio (che sarà disponibile per Comune ed anche puntualmente sul territorio per sezione e foglio di mappa catastale) è offerta dalla conversione del numero di capi di bestiame presenti nell'azienda in unità di capo grosso o Unità Bestiame (UB). Ciascuno degli indicatori sopra citati può essere impiegato ai fini della caratterizzazione territoriale (demografica, ambientale, socio-economica) e può portare all'individuazione di tipologie areali tematiche per le quali possano essere attivate politiche di incentivo o riqualificazione.

Figura 2 – Comuni per grado di montanità FONTE Istat-Uncem 1999

Fig. 3 - Comuni per grado di montanità



7.2 L'ISTAT e il Sistema Informativo della Montagna

La cooperazione dell'ISTAT, nel quadro delle attività promosse per lo sviluppo e la diffusione nell'utilizzo da parte degli Enti locali del SIM, è iniziata ormai da alcuni anni e concretizzata principalmente nella condivisione di un consistente set di dati e di indicatori statistici e territoriali, derivati sia dalle indagini correnti sia dalle rilevazioni censuarie, rese disponibili dall'ISTAT a livello comunale (vd., a questo proposito, anche il capitolo 2.2.2 della presente Relazione).

Il patrimonio informativo messo a disposizione è stato specificatamente selezionato per essere di supporto alle iniziative di studio per la conoscenza, pianificazione e monitoraggio del territorio. Si è inoltre scelto di consentire agli utenti del SIM la consultazione delle informazioni statistiche e cartografiche raccolte all'interno del *database* dell'Atlante statistico della montagna, realizzato dall'ISTAT e utilizzabile dal gennaio 2000, che offre la disponibilità di dati per aggregati territoriali di interesse per il sistema della montagna italiana (Comunità montane, Comuni per grado di montanità, per appartenenza a Comunità montana ecc.).

Nell'ambito delle attività avviate in attuazione del protocollo d'intesa sottoscritto da ISTAT, AIMA e MIPAF, e su indirizzo dell'Autorità per l'Informatica nella Pubblica amministrazione, è stata prevista l'attivazione di una postazione SIM presso l'Istituto nazionale di statistica. Il sito ISTAT sarà installato presso l'Unità Basi territoriali della Direzione centrale per i Censimenti della popolazione ed il territorio.

L'obiettivo è quello di consentire l'interscambio dei dati tra l'Istituto ed il sistema SIM. Nell'ambito della convenzione sottoscritta tra l'ISTAT e l'AIMA (oggi AGEA) per la fornitura all'ISTAT di beni e servizi per la realizzazione delle basi territoriali per i Censimenti 2000-2001, si è infatti deciso di sperimentare una innovativa modalità di revisione delle basi territoriali da parte dei Comuni, prevedendo una diretta integrazione con il SIM. Infatti, nelle postazioni SIM dislocate sul territorio, presso ciascuna Comunità montana, sono disponibili in formato numerico le ortofoto relative al territorio dei Comuni appartenenti alle Comunità stesse.

In alcune postazioni campione verrà installata la procedura informatica già descritta nel cap. 7.1.1, realizzata dall'ISTAT e dall'AGEA nell'ambito delle attività oggetto della convenzione, che consente la visualizzazione della cartografia delle basi territoriali in formato numerico.

I Comuni che non dispongano nelle proprie sedi di idonee attrezzature informatiche o di personale tecnico qualificato, a supporto delle operazioni di revisione delle basi territoriali, potranno così sfruttare comunque le funzioni

implementate all'interno del prodotto recandosi presso le postazioni SIM coinvolte nel progetto pilota e, con le basi dati del proprio territorio caricate sul cd rom ricevuto dall'ISTAT, potranno avvalersi del supporto tecnico-operativo necessario, garantito dagli operatori presenti presso le Comunità montane.

Tale processo garantisce la drastica riduzione dei tempi di risposta dei Comuni per l'espletamento degli adempimenti richiesti e la possibilità da parte dell'ISTAT di disporre direttamente in formato numerico delle basi territoriali revisionate, ricevendo centralmente, via rete telematica, i dati aggiornati convogliati dalle postazioni periferiche.

L'ISTAT, inoltre, utilizzerà la postazione per il previsto aggiornamento del database del SIM: gli indicatori tematici già selezionati per l'Atlante statistico della montagna, aggiornati con i dati derivati dai censimenti 2000-2001, saranno messi in linea nel sistema, non appena disponibili.

Le attività sopra descritte, sono state anche promosse ed illustrate presso il CTIM, ove la collaborazione dell'ISTAT è stata prevalentemente attivata, nell'ambito di una proficua strategia organizzativa, che promuove la definizione di gruppi di lavoro per l'analisi di specifici temi relativi alla montagna italiana, di interesse generale o derivanti dalle necessità di espletamento delle funzioni istituzionali del Comitato stesso.

7.3 IL SIM: UN SISTEMA DI EROGAZIONE DEI SERVIZI

In questa parte della Relazione verranno riassunti i principali aspetti che hanno caratterizzato le attività di esercizio e di evoluzione del Sistema Informativo della Montagna (SIM) nell'ultimo anno.

Per avere un quadro più esaustivo della storia e delle caratteristiche tecniche ed organizzative del SIM, realizzato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali in attuazione dell'articolo 24 della Legge 97/94, si può fare riferimento alle precedenti edizioni della Relazione annuale. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet www.simontagna.it presso il quale è possibile consultare anche le Relazioni annuali più recenti.

7.3.1 Le caratteristiche del SIM al termine del secondo semestre 2001

Nella attuale fase di esercizio, il Sistema Informativo della Montagna si presenta, in conformità con le previsioni progettuali, come un sistema per l'erogazione di servizi, basato sulla condivisione delle risorse informative e sulla cooperazione dei soggetti che concorrono all'erogazione dei servizi stessi.

Per tale natura, non è possibile descrivere il SIM limitandosi alla sola illustrazione delle componenti tecnologiche ed è indispensabile considerare come parte integrante del sistema anche l'impianto organizzativo che attraverso la partecipazione attiva dei diversi soggetti/utenti interessati, consente di fatto l'utilizzo della tecnologia finalizzato alla erogazione dei servizi.

Sotto il profilo dimensionale, le amministrazioni collegate al SIM sono oltre 700, prevalentemente ubicate sul territorio montano; in particolare oltre i tre quarti sono costituite da Comunità montane (ormai collegate per la quasi totalità), Comuni, Enti Parco (nei Parchi nazionali montani, comandi stazione e coordinamenti territoriali del CFS). Completano il quadro delle amministrazioni collegate, le Regioni, gli Enti e le Amministrazioni centrali (UNCEN, Ministeri delle Politiche agricole e forestali, dell'Ambiente, Dipartimento del territorio, AGEA, ecc.). Complessivamente gli utenti SIM appartenenti alle amministrazioni collegate sono attualmente circa 3.500.

Sotto il profilo qualitativo, le caratteristiche del SIM possono essere riassunte secondo lo schema seguente:

- le "famiglie" dei servizi: i servizi SIM si suddividono tradizionalmente in tre famiglie fondamentali: servizi amministrativi, servizi di consultazione e servizi territoriali; combinando le funzionalità tipiche di queste tipologie di servizi, sono state derivate ulteriori tipologie di servizi caratterizzati da una maggiore complessità o da una particolare specializzazione; esempi in tal senso sono costituiti al momento dai servizi dello Sportello territoriale integrato (STI), dai servizi di supporto allo Sportello unico delle attività produttive (SUAP) e dai servizi di formazione;
- le tipologie di utente: i servizi SIM sono rivolti a tre tipologie di utenti: cittadini, imprese nonché enti e pubbliche amministrazioni direttamente o indirettamente operanti in territorio montano; in particolare, presso il Ministero delle politiche agricole e forestali è attivo il Centro servizi nazionale SIM che cura, tra l'altro, l'erogazione di alcuni servizi SIM (per esempio: SIMForma, sito Internet, ecc.) il cui modello organizzativo richiede attività redazionali e di coordinamento da svolgersi a livello centrale;
- le modalità di accesso ai servizi: in relazione alla specificità del servizio e alla tipologia di utente, le modalità di accesso ai servizi SIM sono tre: "Sportello", Internet e Intranet; si intende, ovviamente, con il termine "modalità sportello" la modalità classica di erogazione del servizio presso la sede dell'ente erogatore attraverso la mediazione di un operatore.

In particolare, la modalità Intranet è rivolta agli utenti della tipologia "enti e amministrazioni pubbliche" che intervengono nel SIM sia come fornitori che come fruitori di servizi; a titolo di esempio, una amministrazione può offrire servizi "di sportello" a cittadini ed imprese (es. servizi catastali, accettazione

domande autorizzazione, ecc.), avvalendosi, a sua volta, di altri servizi telematici presenti sulla Intranet SIM, resi disponibili o alimentati da altre amministrazioni collegate o dal Centro Servizi Nazionale SIM (CSN);

La modalità Internet è rivolta alle imprese e ai cittadini già dotati di un accesso alla rete.

La modalità "Sportello" è rivolta alle stesse tipologie di utenti per i servizi non fruibili via Internet. Lo sportello rappresenta anche una possibilità di accesso, non necessariamente mediato da operatore, ai servizi SIM già fruibili su Internet offerta ai cittadini e alle imprese non ancora dotati di un accesso alla rete.

Le caratteristiche tecnologiche ed organizzative alla base dei processi di erogazione dei servizi comportano inevitabilmente che la qualità complessiva del sistema dei servizi SIM è commisurata all'adesione, alla partecipazione e all'efficienza dei singoli soggetti istituzionali collegati; il modello organizzativo del SIM prevede, infatti, da parte dei soggetti che intervengono nel SIM come fornitori di servizi (Comunità montane, altri enti locali, ecc.), l'organizzazione di attività di tipo *front office* e di tipo *back office*.

Le attività di *front office* sono indispensabili per assicurare il funzionamento dello sportello al cittadino; le attività di *back office*, oltre a costituire il "motore" di alcuni dei servizi erogati dallo sportello (per esempio: rilascio autorizzazioni), comprendono le attività redazionali di alcuni dei servizi SIM fruibili in modalità Internet (per esempio: Informazioni di pubblica utilità, ecc.).

E' per tale motivo che le amministrazioni promotrici e responsabili della realizzazione e dell'esercizio del Sistema, e, in particolare, l'UNCCEM e il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, hanno attribuito importanza strategica per il raggiungimento degli obiettivi del SIM alle attività di promozione dei servizi e di formazione degli utenti .

7.3.2 Le principali realizzazioni nel periodo luglio 2000 - giugno 2001

La messa in esercizio del Sistema e le attività di integrazione con le reti telematiche regionali

Nell'ultimo anno sono proseguite le attività di avvio in esercizio del Sistema, avviate all'inizio del 2000. Parallelamente sono proseguite le attività di integrazione del SIM con le reti e i servizi telematici delle regioni che hanno messo a disposizione la propria infrastruttura di rete per il trasporto dei servizi

SIM alle amministrazioni utenti. Come è noto, tale obiettivo è stato già conseguito nelle regioni Liguria, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Marche.

Nel corso del periodo considerato, è stata sperimentata con successo la diffusione dei servizi SIM attraverso la rete della Regione Emilia-Romagna, attivando, con tale modalità, i servizi SIM nella Comunità montana Valli Savena e dell'Idice con sede in Pianoro, in provincia di Bologna. L'estensione di tale modalità agli altri utenti SIM della Regione verrà avviata nel secondo semestre 2001. Sono inoltre proseguite le attività di integrazione con la rete telematica regionale della Regione Piemonte e sono stati avviati incontri tecnici con la Regione Umbria, finalizzati allo stesso obiettivo.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei servizi offerti dal SIM, le novità principali hanno riguardato:

- la sperimentazione di nuove funzionalità dello Sportello Territoriale Integrato (STI),
- la realizzazione di funzionalità di supporto allo Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP).

Lo Sportello Territoriale Integrato

Per quanto riguarda lo STI, le funzionalità dei servizi territoriali del SIM, basati sull'utilizzo integrato dell'ortofoto del territorio messa a disposizione dall'AGEA e dalla Cartografia catastale sono state sviluppate per consentire l'aggancio automatico fra le informazioni di natura geografica (per esempio: localizzazione e perimetrazione di un area di interesse) con le informazioni di natura amministrativa legate alla stessa porzione di territorio (per esempio: dati ipocatastali), con accesso telematico alle banche dati interessate (per esempio: banca dati del Catasto e degli UTE competenti).

Tali funzionalità, presentate nell'edizione 2000 dello SMAU, troveranno una prima applicazione a supporto dei compiti assegnati al CFS e ai Comuni dalla nuova legge quadro in materia di incendi boschivi (L. 353/2000) che prevede la costituzione del catasto delle aree percorse dal fuoco ai fini dell'imposizione del vincolo di inedificabilità sulle particelle catastali interessate (vd. cap. 2.2.2 nella presente Relazione).

Il SIM costituisce, pertanto, l'elemento fondante per la costituzione, gestione e pubblicazione del catasto degli incendi, requisito primario per garantire una corretta ed efficace azione di prevenzione e rimedio ai danni provocati dai sempre più frequenti incendi boschivi.

Lo Sportello Unico per le Attività Produttive

Lo Sportello Unico per le Attività Produttive previsto dal DPR 447/1998 ha lo scopo di semplificare il rapporto tra cittadino e Pubblica Amministrazione attraverso la individuazione di un unico interlocutore degli imprenditori per tutte le pratiche inerenti la realizzazione, l'ampliamento, la cessazione, la riattivazione, la localizzazione degli impianti produttivi sul territorio.

L'obiettivo è, quindi, quello di favorire le attività produttive sul territorio introducendo uno strumento in grado di svolgere una duplice azione: un'azione di coordinamento amministrativo mirata a semplificare l'iter delle pratiche concernenti le attività edilizie delle imprese e a fornire adeguate certezze sui tempi e sui costi che sono necessari per una efficace opera di pianificazione degli investimenti e un'azione di stimolo alle attività di organizzazione, pubblicazione ed aggiornamento di tutte le informazioni utili allo sviluppo del territorio attraverso la rete Internet.

La gestione associata del SUAP nell'ambito del Sistema Informativo della Montagna viene, quindi, affidata alla Comunità montana nel suo ruolo di soggetto deputato alla cura degli interessi delle zone montane ed alla gestione in forma associata e comprensoriale di servizi e funzioni per conto ed in collaborazione con i comuni del proprio territorio al fine di assicurare un efficace svolgimento dei compiti amministrativi dello Sportello, realizzando, al tempo stesso, un abbattimento dei costi di impianto e di gestione della struttura.

La soluzione tecnico-organizzativa proposta determina innanzitutto un'azione di razionalizzazione dei flussi informativi nella "zona di frontiera" in cui si svolge il dialogo fra utenza e pubblica amministrazione; nei confronti dell'utenza questo si traduce in:

- trasparenza per quanto riguarda le opportunità (possibilità offerte dal territorio e vincoli, servizi offerti dal SUAP, ecc.);
- trasparenza per quanto riguarda la conoscenza delle regole (norme di riferimento, procedure e tempi, modalità di accesso, ecc.);
- trasparenza dell'iter delle singole istanze;
- accesso immediato alle informazioni di interesse (informazioni disponibili su Internet).

Dal punto di vista dell'Amministrazione responsabile del SUAP i benefici consistono in:

- monitoraggio dei procedimenti in corso;
- controllo dei tempi;
- creazione delle condizioni di base per la razionalizzazione degli iter procedurali;
- alleggerimento nel dialogo con l'utenza (informazioni disponibili su Internet);
- miglioramento generale di immagine verso l'utenza.

Il servizio di sportello è basato sulla gestione ed il controllo dei flussi amministrativi dei procedimenti amministrativi in grado di supportare diversi iter procedurali (in autocertificazione o procedimento semplificato), in funzione della normativa vigente; in particolare, la sua attuazione tiene conto di due precisi vincoli legislativi:

- il DPR 447/98 che individua le norme generali per la gestione dello Sportello in termini di attività, ruoli e responsabilità;
- la Legge 241/90, quale norma contenente i principi fondamentali e le relative indicazioni organizzative di base, in materia di trasparenza ed efficienza dell'azione amministrativa.

Pertanto, gli obiettivi e i criteri assunti alla base della progettazione nell'ambito del SIM di un apposito servizio telematico di supporto al SUAP si possono riassumere nei punti seguenti :

- consentire al cittadino l'accesso al servizio di sportello da uno dei punti decentrati di fruizione predisposti sul territorio (Comune o Comunità montana), indipendentemente dalla localizzazione dell'ente erogatore;
- offrire la possibilità per il cittadino di interagire con un'unica struttura amministrativa che svolga funzioni di interfaccia omogenea per i diversi settori della pubblica amministrazione;
- garantire all'utenza finale, in linea con gli orientamenti alla semplificazione ed alla trasparenza degli atti amministrativi, l'apertura di una pratica autorizzativa o di un procedimento amministrativo, con presentazione dell'eventuale relativa documentazione annessa, presso un solo sportello senza necessità di recarsi presso ciascuno degli Enti coinvolti nel rilascio di pareri o nulla osta;
- offrire un punto di accesso privilegiato, sulla rete Internet, a cui rivolgersi per ottenere informative sui procedimenti autorizzativi gestiti dallo sportello SUAP in termini di fac-simile della domanda, documenti necessari per l'avvio della pratica, ecc.;
- agevolare lo svolgimento dell'iter amministrativo delle pratiche secondo gli indirizzi della Legge 241/90, attraverso il supporto fornito dall'applicazione informatizzata (Sistema di *workflow*) al rispetto delle date, alla responsabilizzazione dei funzionari e alla trasparenza dell'azione amministrativa.

In tal modo, il SUAP offre alle amministrazioni competenti, per i procedimenti autorizzativi trattati, la possibilità di condividere in modo sicuro informazioni, nel pieno rispetto dei principi e dei vincoli di autonomia amministrativa e gestionale di ognuna di esse ed in aderenza al DPR 447/98.

La registrazione di messaggi inviati nelle diverse fasi del procedimento consentirà la tracciatura dello stato di avanzamento della pratica, e quindi il

controllo dello stesso, nonché eventuali controlli operativi sull'efficienza degli uffici amministrativi.

Gli uffici dello sportello Unico che saranno gradualmente attivati nel secondo semestre dell'anno 2001 sono 5 ed interessano alcune comunità montane pilota del Veneto (Centro Cadore), del Friuli (CM Meduna cellina e Val d'Arzino), del Lazio (CM Velino), e della Lombardia (CM Valle Sabbia e Alto Garda). Ad oggi sono in corso contatti con altre Comunità montane interessate al progetto.

Ulteriore diffusione delle postazioni SIM sul territorio

Avvalendosi di appositi stanziamenti dell'Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione, è stata avviata l'estensione del SIM ad ulteriori uffici rappresentati da Comunità montane di nuova istituzione, Comuni montani, Uffici dei Corpo Forestale dello Stato e dei Corpi Forestali Regionali delle Regioni a Statuto speciale.

Inoltre, utilizzando una quota del finanziamento accordato al CFS dal Ministero degli Interni nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali 2001-2006, si sta procedendo al collegamento in rete di tutti gli uffici del CFS ubicati nelle regioni Obiettivo 1, che potranno così diventare altrettanti nuovi utenti SIM.

Promozione dei servizi e formazione degli utenti

Nel periodo considerato sono stati effettuati interventi di promozione dei servizi e di formazione degli utenti attraverso l'organizzazione di seminari su territorio svolti, come nel caso dell'Emilia Romagna, in collaborazione con la Regione interessata; nel mese di marzo è stato inoltre organizzato un seminario nazionale a Roma rivolto a tutti gli utenti del SIM.

La promozione dei servizi SIM sul territorio è stata anche oggetto di una campagna di sensibilizzazione delle Comunità montane curata da UNCEM nel primo semestre del 2001 nell'ambito di incontri a carattere regionale.

Per quanto riguarda gli interventi di formazione, va segnalato l'esperienza realizzata in Sardegna attraverso la collaborazione del Formez, dell'UNCEM, della Regione e del Ministero; su iniziativa del Formez, le finalità e le modalità di impiego dei servizi SIM sono stati inseriti in un programma di formazione rivolto alle Comunità montane della Sardegna nell'ambito del progetto RAP.

7.3.3 Gli obiettivi strategici per il triennio 2002-2004

Gli obiettivi di sviluppo del SIM nel triennio 2002-2004 possono riassumersi nei tre punti seguenti:

1. Aumento delle postazioni SIM sul territorio, con lo scopo di avvicinare ulteriormente i servizi della pubblica amministrazione ai cittadini dei territori montani e di estendere la rete e i servizi telematici ad un numero sempre maggiore di soggetti pubblici, chiamati a cooperare nei processi di governo del territorio;
2. Aumento dei servizi offerti, anche attraverso nuovi accordi fra il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ed altre amministrazioni pubbliche interessate ad offrire i propri servizi ai cittadini, alle imprese e agli enti operanti in territorio montano attraverso l'infrastruttura tecnologica ed organizzativa del SIM;
3. Promozione dei servizi e formazione degli utenti.

Si evidenzia che tutti e tre gli obiettivi sopra richiamati corrispondono ad una effettiva domanda da parte degli enti locali registrata in modo crescente negli ultimi mesi. In particolare sono risultate frequenti le richieste avanzate da Comunità montane che ritengono necessario estendere l'accesso ai servizi SIM anche ai Comuni montani del loro comprensorio; parimenti è segnalata l'esigenza di accedere, attraverso il SIM, anche a servizi di altre Amministrazioni pubbliche (INPS, AGEA, ecc.)

In merito alle possibilità di conseguimento in tempi rapidi di tali obiettivi va considerato che il Sistema Informativo della Montagna, implementazione completa dell'architettura di interscambio, è già progettato e realizzato secondo un modello che garantisce l'estendibilità e l'integrabilità del bus-internet certificato di sicurezza, interscambio, documentazione e tracciatura, a tutto il mondo delle reti pubbliche e private; esso è, infatti caratterizzato primariamente di un insieme di servizi applicativi (territoriali, amministrativi, di consultazione, ecc.) operativi sull'intero territorio nazionale e da un insieme di servizi di sicurezza, interscambio, documentazione e tracciatura in grado di garantire attendibilità, certificazione e sicurezza a tutti i procedimenti economici ed amministrativi erogati verso pubbliche amministrazioni centrali e locali e verso i cittadini.

Queste sue caratteristiche primarie hanno fatto sì che, nel corso dell'anno corrente, il SIM sia stato più volte definito da autorevoli rappresentanti del governo e delle istituzioni italiane come il modello di riferimento per l'erogazione di servizi di cooperazione sicura tra le pubbliche amministrazioni rivolti ai cittadini, alle imprese e in generale al territorio, in modo diretto o attraverso la mediazione degli enti locali.

Anche nell'ambito del Comitato nazionale di indirizzo per il piano di *e-government* sono state evidenziate le caratteristiche del SIM quale esempio paradigmatico di una rete di comunità (la montagna) che si integra, consentendo un rapporto di pari tra pari e garantendo sicurezza, cooperazione ed interscambio, con le reti pubbliche e private di altre Amministrazioni ed Enti locali.

Anche il Ministero degli Interni - Direzione generale dell'Amministrazione Civile ha recentemente individuato il sistema di sicurezza, interscambio, documentazione e tracciatura del SIM come strato di base da utilizzare per la realizzazione dell'Indice Nazionale delle Anagrafi e per l'evoluzione del Sistema di Interscambio ed Accesso Anagrafico del ministero dell'Interno, progetti di grande importanza strategica per tutti i comuni italiani.

Per tali ragioni e per l'accresciuta richiesta di attivazione di nuovi centri di servizio del SIM presso comuni montani e non montani, dovuta agli eccellenti risultati in termini di numerosità e qualità documentata dei servizi erogati ed all'intensa attività promozionale svolta intorno al SIM sia a livello nazionale (SMAU, FORUM, ecc.) che internazionale (rapporto di valutazione della società di consulenza del governo americano - Rand Corporation - sul sistema di servizi del modello di interscambio), possono ritenersi maturi i tempi per avviare la definitiva diffusione dei servizi del SIM su rete Internet, in linea con il piano di *e-government* del nostro Paese, diffusione che consentirà di moltiplicare istantaneamente il numero di punti di accesso al sistema di servizi del SIM garantendo la sua immediata ed economica raggiungibilità da qualunque punto del territorio nazionale.

In particolare, la scelta del ministero dell'Interno di utilizzare il sistema di servizi del SIM come modello di riferimento per la realizzazione del sistema nazionale delle anagrafi, rende inderogabile la definizione e l'attuazione degli interventi evolutivi necessari a garantire l'integrazione nel SIM dei servizi di accesso ed interscambio anagrafico per tutti i comuni ed i cittadini della montagna.

In sintesi, quindi, il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del SIM sinteticamente richiamati all'inizio del presente paragrafo, dovrà pienamente realizzarsi attraverso le seguenti tre linee evolutive:

- estensione del bus-internet certificato di sicurezza, interscambio, documentazione e tracciatura, a tutto il mondo delle reti pubbliche e private per garantire l'accessibilità da ogni punto del territorio nazionale;
- distribuzione attraverso il SIM dei servizi anagrafici ai comuni ed ai cittadini della montagna;
- estensione delle modalità di accesso ai servizi del SIM, nell'ambito del bus-internet certificato, secondo le nuove e più sicure modalità di identificazione dei cittadini attraverso carte di identificazione a valenza nazionale (Carta d'Identità Elettronica, carte intelligenti, ecc.).

Per quanto riguarda, in particolare, gli aspetti relativi alla promozione dei servizi e alla formazione degli utenti, si proseguirà secondo il percorso sperimentato nell'ultimo anno che prevede la periodica organizzazione di seminari e incontri sul territorio in collaborazione con le regioni, finalizzati all'individuazione e illustrazione delle possibilità e modalità di utilizzo dei servizi SIM in relazione al quadro delle esigenze, delle risorse e delle procedure tipiche dei singoli contesti regionali e locali.

Siti Internet relativi alla montagna

Di seguito sono riportati alcuni siti internet relativi alle problematiche dalla montagna. Considerato che la creazione e la modifica dei siti è in continua evoluzione l'elenco è suscettibile di modifiche ed integrazioni.

<http://www.tesoro.it>

Ministero del Tesoro, Bilancio e P.E.

Dipartimento Sviluppo e Coesione - Documentazione

<http://www.uncem.it>

Il sito dell'UNCCEM

<http://www.simontagna.it>

Il sito del Sistema Informativo della montagna

<http://www.montagna.org/>

Il sito web Italiano per il 2002 - l'Anno Internazionale delle Montagne

<http://geswibi.mediaweb.at/regionalp-neu/>

BOZZA della website REGIONALP infoNET.

<http://www.tesaf.unipd.it/sanvito/index.htm>

CENTRO STUDI PER L'AMBIENTE ALPINO

<http://www.tesaf.unipd.it/angelini/Default.htm>

Fondazione Giovanni Angelini - Centro studi sulla Montagna

<http://www.tesaf.unipd.it/angelini/conframe.htm>

RETE MONTAGNA-Alpnet

<http://www.politicheagricole.it/MiPA/banchedati>

SIM e SINA

<http://www.colafor.it>

Dichiarazione di Fonte Avellana; progetto AVE

<http://www.salonedellamontagna.com/>

Salone Internazionale della Montagna - Torino

[Http://www.corpoforestale.it/](http://www.corpoforestale.it/)

Corpo Forestale dello Stato

[Http://www.tqs.it/isafa/](http://www.tqs.it/isafa/)

Istituto Sperimentale Assestamento Forestale e Alpicoltura

[Http://www.dsa.unipr.it/~sisef](http://www.dsa.unipr.it/~sisef)

SISEF (Società Italiana di Selvicoltura ed Ecologia Forestale)

[Http://www.politicheagricole.it/](http://www.politicheagricole.it/)

Ministero per le Politiche Agricole

[Http://www.scn.minambiente.it](http://www.scn.minambiente.it)

Ministero dell' Ambiente

[Http://sinanet.anpa.it/](http://sinanet.anpa.it/)

ANPA - SINANET

[Http://www.istat.it/](http://www.istat.it/)

ISTAT

[Http://www.sunrise.it/csvdi/csvdi_it.html](http://www.sunrise.it/csvdi/csvdi_it.html)

Centro Sperimentale Valanghe e Difesa Idrogeologica

<http://www2.mtnforum.org/mtnforum/linkadd/linkadd.htm>

Sito che riporta diverso materiale relativo allo sviluppo sostenibile della montagna, con *links* sulle seguenti tematiche

[Community | Environment | Development | Education | Non-Government | Employment]

Legenda abbreviazioni e sigle contenute nella relazione

AFOR	Agenzia Forestale Regionale
AGEA	Agenzia per le erogazioni in agricoltura
AIMA	Azienda per il controllo degli interventi sul mercato agricolo
AIPA	Autorità per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione
APE	Appennino Parco d'Europa
ASIA	Archivio Statistico delle Imprese Attive
AS/ATS	Attestazioni di specificità
ATECO	Classificazione attività commerciali
BUR	Bollettino Ufficiale Regionale
CE/CEE	Comunità Europea/Comunità Economica Europea
CERISDI	Centro Ricerche e Studi Direzionali
CFS	Corpo Forestale dello Stato
CIPE	Comitato Interministeriale Programmazione Economica
CM	Comunità Montana
CNA	Confederazione Nazionale Agricoltura
CNEL	Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
COAU	Centro Operativo Aereo Unificato
COP	Centro Operativo Regionale
CTIM	Comitato Tecnico Interministeriale per la Montagna
DGR	Decreto Giunta Regionale
DLgs	Decreto Legislativo
DM	Decreto Ministeriale
DOP	Denominazione d'Origine Protetta
DOCUP	Documento Unico di Programmazione
DPGP	Decreto Presidente Giunta Provinciale
DPGR	Decreto Presidente Giunta Regionale
ENEL	Ente Nazionale Elettricità
ERSA	Ente Regionale Sviluppo Agricolo
FAO	Food and Agricultural Organization
FESR	Fondo Europeo di Sviluppo e Rotazione
FEOGA	Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola
FSC	Forrest Stewardship Council
FSE	Fondo Sociale Europeo
GAL	Gruppo Azione Locale
GU	Gazzetta Ufficiale
IGP	Indicazione Geografica Protetta
IFNI	Inventario forestale nazionale italiano
INAIL	Istituto Nazionale Assistenza Infortuni Lavoratori
INEA	Istituto Nazionale di Economia Agraria
INPS	Istituto Nazionale Previdenza Sociale

INRM	Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna
ISTAT	Istituto Nazionale di Statistica
IVA	Imposta Valore Aggiunto
LP	Legge provinciale
LR	Legge regionale
LSU	Lavori Socialmente Utili
MIPAF	Ministero delle Politiche Agricole e Forestali
OC	Operatore collettivo
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PAC	Politica agricola comunitaria
PEFC	PanEuropean Forrest Certification
PIA	Protezione internazionale ambiente
PIL	Prodotto Interno Lordo
PIT	Piano integrato territoriale
PLR	Programma Leader Regionale
PMI	Piccola Media Impresa
PO/POR	Programmi operativi/Programmi operativi regionali
POA	Programma operativo
POM	Programmi operativi multiregionali
PSL	Piano sviluppo locale
PSR	Piano sviluppo regionale
REG	Regolamento
RSU	Rifiuti solidi urbani
SIC	Siti di importanza comunitaria
SIM	Sistema Informativo per la Montagna
SISTER	Sistema informativo del Catasto
SOIA	Sistema di Osservazione Internazionale delle Alpi
STI	Sportello territoriale integrato
SUAP	Sportello unico per le attività produttive
TU	Testo unico
UE	Unione Europea
UNCEM	Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani
UTE	Ufficio Tecnico Erariale
ZPS	Zone di protezione speciale